TEATRO

TOPOGRAFICO STORICO-POETICO

DELLA

CAPITANATA,

E DEGLI ALTRI LUOGHI PIU' MEMORABILI,

E LIMITROFI

DELLA PUGLIA

DEL

r LEGALE, E CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' ECONOMICA

DI CAPITANATA

D. MATTEO FRACCACRETA DEL FU CARLO

DI

SANSEVERO DI PUGLIA

TOMO V.

O Patria, o Divum domus Ilium, et inclyta bello
Mœnia! VIRGIL. *lib.* 2. ÆNEID.



NAPOLI MDCCCXXXVII.

NELLA TIPOGRAFIA DI ANGELO CODA.

Adeo nihil teuet solum Patriae, nec haec terra, quam matrem appellamus, sed in superficie, tignisque caritas nobis Patriae pendet? Equidem fatebor vobis ... quotiescumque Patria in mentem veniret, haec omnia occurrebant, colles, campique, et Tiberis, et assueta oculis regio, et hoc cœlum, sub quo natus, educatusque essem. Liv. *lib. V. c. 30.*

RAPSODIA IX.

DI SANSEVERO I.

ARGOMENTO.

Vinto tra Sansevero, e tra Regnano
Vè Ruggier - Federico a' Feudatarj
Benedettini toglie, e rade al piano
Sansevero, che poi l'hanno i *Templarj*.
Si fa *Regia* coll'oro, e armata mano:
Vè qui Alfonso, e la sua Lucrezia: i cari
Tesor qui a torle ecco Fernando; ed ecco
Qui Virginio pugnar, pugnar Lotrecco.

I.

Sogni, favole addio: *quantunque sia*
L'uomo un punto del Mondo, un pellegrino;
Pur lo fa delirar la filautìa;
Crede la Patria, e *l'esser suo divino*.
Qual Babelle l'idea sua fantasia:
Ma il Sol che nasce, ha il tramontar vicino.
Regni, e *Città son giuoco della sorte*:
La nascita dell'un d'altri è la morte.

II.

Il Perso Impero ereditò l'Assiro,
Il Greco il Perso, ed il Latino il Greco:
Barbare e tante Signorie seguiro
Il Latin, quante pria ne assorbì seco.
Tal Lucera, Teano, Arpi svaniro:
Ma fu la morte lor tua vita, e teco
Si unir gli avanzi: il tuo natal fu, mio
Sansevero, così: favole addio.

*

III.

Non canterò, che di Tideo quel figlio,
Quel Re di Etolia, il fior de' Duci Argivi,
Ito Ilio in fiamme, volontario esiglio
Prese da' lari, e regni suoi nativi:
Che approdato al Gargano, e col consiglio,
E col braccio fondò de' socj Achivi
Arpi, Canusio (1), e te *Casteldrione* (2),
Oltre più Borghi quel Real campione.

IV.

Non canterò, che l'insensibil colle (3)
Qui, dove sei, sia quel *Drion*, sia quello,
Sul cui giogo all'oracolo si estolle
Di Calcante suo socio un pio sacello:
Al cui piè di un umor, che il volgo volle
Creder salubre a' greggi, esce un ruscello,
Col tempio sacro a Podalirio, anch' esso
Socio di Troja nell' assedio stesso. (4)

V.

Sogni, e favole Achei se mai son questi
Pescati dall' obblio, dalle rovine
Più, più da' figli, o Patria mia, nascesti
Di quelle, e d' altre Piazze a noi vicine.
Monumenti ne son più manifesti
Di famiglie Teanesi, e Lucerine (5)
D' oggi i cognomi, misti a noi più, quando
Per pesti, armi, e tremuoti irono errando.

VI.

Vene di umor, se chiusi mai vapori
Ne' suoi visceri, fan tremar la terra;
Sgorgan qua, e là da' sassi, e scissi pori,
E' cupa vasca in sen le accoglie, e serra.
Il Re de' fiumi il Po, che co' fragori
Delle sue spume porta all' Adria guerra,
Da più fonti, e dal' gelo, il qual si scioglie
Dall' Alpi giù, dall' Appennin, le accoglie.

VII.

Tal perduta la patria, ecco raccolti
Gli avanzi di Lucera (6), Arpi (7), Teano (8),
Gerione (9), e Fiorentino (10), allorchè molti
Castelli eresse il Catapan Bogiano (11).
Verso il *Frentone*, e l' Appennin rivolti
Là su i colli li eresse, o qui nel piano,
Onde siano frontiere e baluardi
Contro gli Arabi, i Franchi, e i Longobardi!

VIII.

Che qui *Casteldrione* alle sue mura (12)
Diede il nome primier, narra la Fama.
Ergizio (13) su la via quì a dirittura
Da Teano a Siponto, altri la chiama.
Ma la Storia dell' uom stella sicura,
Ne' patrj fasti il nome suo proclama
Quel di *S. Severino* (14), e più l' alterno
Di *S. Severo*, insigne nome odierno.

IX.

Questo, che la Badia Benedettina
Ebbe in Torremaggior (15), nome vetusto;
L' uso di avere una Badìa vicina (16)
Di un paese, dov' era, il nome augusto,
Che per goder la protezion divina
Di un Santo si sceglica più degno e giusto,
Segno fia, che ne prese, o diede il nostro
Sansevero il suo nome a quel gran Chiostro.

X.

Nondimeno la Fama ancor tramanda,
Che il suo nome sortì da un tal *Severo*,
Che mentre a' nostri cittadin comanda,
Dall' eresia ridusse al culto vero
S. Lorenzo, Pastor di veneranda
Virtù, Prelato sotto il Greco Impero
Di Zenone in Siponto, allorchè avea
Pur Sansevero nella sua Contea. (17)

XI.

S. Severino l' appellar di poi
Del gran S. Benedetto i Cenobiti,
Quando in Torremaggior vicino a noi
Fra gli altri Chiostri lor qui stabiliti
Fu *S. Pietro*, e *Severo*. Uno de' suoi
Degni Abbati in un Chiostro un dì fioriti
Nell' Austria, fu *S. Severino* (18); e come
Tutelare essi diero a noi quel nome.

XII.

Fiorì tra i Chiostri lor Benedettini
Quel di Torremaggior, che avea sì vasto
Tesor di feudi, e d'altri suoi dominj
Acquistati col far d'ogni esca pasto.
V'è in Sansevero, uno de' suoi vicini
Feudi, *Arnaldo* l'Abbate ardì con fasto (19)
Di *S. Croce* al Chiostro il tempio ancora
Tor di Maria, che or Cattedral si adora.

XIII.

Ecco (sembra *Adinolfo*) (20) un'altro Abbate,
Che oltrepassando i dritti suoi feudali,
In Sansevero ancor, che in quell' etate
Chiuso fu ne' confini Episcopali
Di Landolfo Pastor di *Civitate*,
Ardì di celebrar Pontificali
Di quel Pastor spettanti al ministero,
Ch' era il sol Diocesano in Sansevero.

XIV.

Dietro i riclami di Ruggier Prelato
S. Gregorio, che avea di Pier la sede,
Ad *Arnaldo* intuonò, che l' usurpato
Tempio rendesse, onde a quel Chiostro il cede.
Fu dal Papa *Gelasio* ancor vietato
Far que' Pontificali, allorchè chiede
Suo jus Landolfo: ma il divieto sventa
Quest' altro Abbate, e quel Pastor cimenta.

XV.

Quel Presule zelante allor ritorna
A riclamar dal Pontificio soglio,
Quando il Camauro col Triregno adorna
Il secondo *Gelasio* in Campidoglio.
Col nuovo editto egli l' Abbate scorna,
E per sempre abbassar gli fa l' orgoglio:
Onde co' dritti suoi di Feudatario
Que' non confonda più dell' *Ordinario.*

XVI.

Vè di que' Frati i primi due contrasti,
Volgean di Cristo oltre cent' anni, e mille.
Ecco un' altro trofeo ne' patrj fasti
Di quel Chiostro Baron di nostre Ville.
Un monumento egli è de' suoi sì vasti
Diritti, anzi gravezze, e chi soffrille?
Quell' Abbate *Adinolfo* ecco dar leggi (21)
A' Nostri, servi suoi *Villani* (22), o greggi.

XVII.

Ecco *Unifredo*, altro possente Abbate, (23)
Cui *Biviano* sul *Venolo* (24) nativo,
Perchè di sue dal suo sudor bagnate
Contradette tenute or non sia privo,
Le decime prestar dell' annue entrate
Si obbligò con contratto a se nocivo.
Quai fondi acquista a questo Chiostro il zelo,
Come a Montecasino (25), il ben del Cielo!

XVIII.

Si giuocavan col sangue, e colla spada
I Longobardi allor *Cistiberini*
Quest' Appula sì bella, ampia contrada
Co' Germani, co' Mori, e Bizantini:
Quando coll' armi apertasi la strada
I *Normanni* tra noi, que' Transalpini
Steser nel Bruzio, in Puglia il lor stendardo
Col valor di *Guglielmo*, e di *Guiscardo* (26)

XIX.

Dominavano allor que' gran Baroni,
Che, Italia Italia, i Longobardi, e Franchi (27)
A te recar da' barbari Trioni,
Da cui finor piangemmo oppressi e stanchi.
Da que' Despoti ignoti alle nazioni (chi.
Più culte, a Roma, ormai siam scevri e fran-
Pur feudi ebbero i Chiostri; e Voi, grand'Avi,
Di que' *Frati* soffriste i primi aggravj.

XX.

Or quel *Guiscardo*, che impetrò da Roma
L' *investitura*, ebbe il dominio pieno
Del *Ducato di Puglia* in suo pro doma,
Fondò questa Badia, dotolla almeno.
Altri suo fondator canta, e rinoma
Un Conte *Lesinate*, il qual non meno
Diè a questa sua *Suffeudal* Badia
Di *S.Pietro*, e *Sever* la Patria mia (28)

XXI.

Siegue Ruggiero, indi Guglielmo: ambisce
Il lor retaggio il zio Ruggier, nè teme
Qual mastino stizzito infra due bisce,
D' Innocenzo, e Lotario armati insieme.
L' uno, e l' altro Rainulfo ama, aderisce:
Dà a lui, che contro a quel Ruggiero freme,
Dell' *Appula Duchea* l' investitura
Col vessillo, mentr' egli a lor fe giura (29)

XXII.

Tauro, che i boschi di assordar fu usato
Co' gran muggiti, e dominar l' armento,
Se muggisce il rival, risponde aizzato
Di rabbia, e gelosia, corre al cimento,
Greggi, e boschi tremar fa col boato,
Le corna arrota, dà gran calci al vento,
Sparge l' erba co' piè, s' impenna, sbuffa,
Col rival si precipita, si azzuffa:

XXIII.

Così Ruggiero rapido qual lampo
Prende Salerno, Napoli, Nocera,
Alife, Capua, in cui neppur dà scampo
A' Chiostri: è sordo alla pietà qual fiera.
Benevento, Avellin cede al suo Campo:
Poi con tragedia orribile e severa
Disceso essendo in Puglia, un' altro esempio
Lascia in *Montecorvin*(30)di estremo scempio.

XXIV.

A piè di Sansevero ecco far alto, (31)
A piè di Sansevero alzar le tende.
Ecco disfida armato il cor di smalto
Rainulfo, che col Campo ostil l'attende
Di fronte al suò, pronto a qualunque assalto.
S. Bernardo ecco vien: lo accoglie, pende
Nel Regal padiglione il Re sagace
Da' labbri di quest' Angelo di pace.

XXV.

Su la più del Gargano aspra pendice
Vè là *Regnano* la sua fronte innalza
Tra le nubi al meriggio, ove pernice
Più che l'uomo vi monta, a volo s' alza:
Quale Olimpo, o qual torre esploratrice
Guarda la Puglia a piè, da nuda balza
Quel Borgo eretto un dì da' Mori, o innanzi
Da' limitrofi d' Arpi antichi avanzi.

XXVI.

Questo Castello all' armi pur si rese (32)
Del gran Corrado ad espugnarlo spinto
Da Lotario, che qui dall' Alpi scese.
Siccome rese ancor non preso, e vinto
Castelpagano, altro simil paese (33)
Non lungi in altra vetta, ed oggi estinto,
Riccardo il Duce di Ruggier, per cui
Gli fe poi gli occhi abbacinar costui.

XXVII.

Mentre a piedi di questa erta montagna,
Dove povero d' acque il *Daunio* fiume (34)
Al lago *Brisentin* corre, e li bagna
Colle sue dal Gargan dirotte spume,
Rainulfo l' attendea forte in battaglia,
S. Bernardo a Ruggier, che lui presume
Vincere, qual Cassandra a' Troi fu nunzia,
Quale ad Acabbo Elia, la rotta annunzia.

XXVIII.

Ogni speme di pace allor si perde:
Vè in quelle di Regnano ampie pianure
Si azzuffano i due Campi. In età verde
Il figlio di Ruggier colle bravure
Batte un' ala nemica, e la disperde
Sin di Siponto alle paludi impure.
Ma nel centro Ruggier resta sconfitto,
Fugge, il salva il destriero in quel conflitto.

XXIX.

Spento in Troja Rainulfo, i suoi diritti
Vinse, e Re fu Ruggier col suo coraggio.
Allor da tanti abusi i Nostri afflitti
Liberò, pose freno al Baronaggio. (35)
Sì l' unità del Trono a' Regj editti (gio,
Vuol, che ognun presti, non ad altri omag-
Siam figli eguali: il Re de' figli è padre,
Giudice, e Condottier delle sue squadre.

XXX.

Quanto i Baroni del Regal favore
Fero abuso! i gran fondi in poche mani
Esca del lusso fan l' altrui sudore,
Qual consuma la milza i membri umani:
Mentre terra non ha l' agricoltore,
Nè il Pastorello ne' natii demanj,
Dove pianti un tugurio, e colga il frutto,
Con cui dà vita, e figli al Regno tutto.

XXXI.

Coronato Ruggier col Regio serto,
Fa suo collega, erede suo fa il figlio
Guglielmo il *Malo*, che pel suo demerto
La vita, il trono suo pose in periglio. (36)
Guglielmo il figlio succedè: *ma il merto,*
Il dolce impero, il saggio suo consiglio
Di Buono *il nome sì immortal gli dona,*
Che l' invidia esser dee d' ogni Corona.

XXXII.

Questo Guglielmo a' Luoghi pii concesse (37)
Più fondi, alla Badìa, che dominante
Era in Torremaggiore. A lui successe
Costanza, Errico suo sposo, e Regnante.
Di loro erede il nostro Scettro resse
Federico secondo, il loro Infante,
Ch' ebbe *balio* del Regno e suo tutore
Papa Innocenzo nell' età minore. (38)

XXXIII.

Or mentre nel Tarpeo gode il Triregno
Innocenzo tutor di Federico ,
Trà le quattro Parocchie in quel suo regno
Site com' oggi qui , tolse ogn' intrìco. (39)
Or non son queste quattro *Curie* il segno
Del gran popolo quì ? che assai più antico
Era il natal di Sansevero giunto ,
Da mill' anni escresciuto a sì gran punto ?

XXXIV.

Vela intanto in Soria co' suoi *Crociati*
Fe Federico , e l' Arabe catene
Di Solima frangea ; quando que' Frati (40)
Benedettini ardir davano e spene
A' Nostri contra a lui da lor levati
Con bugie, ch' era morto, o più non viene.
Freme a tal nunzio il Re : qui torna appena ,
Fulmina contra i Rei la degna pena.

XXXV.

Toglie lor Sansevero , e de' ribelli
Frati i tumulti fulmina col bando.
Per castigo esemplare a' rei Castelli ,
All' infide città spicca il comando, (41)
Che loro mura , e torri ognun smantelli.
Di S. Pietro , *e Severo* i Frati errando,
Sansevero spianar , Foggia Egli vide ,
Cìvita , Troja , e Casalnuovo infide. (42)

XXVI.

Di quel loro gran Chiostro il monumento
Ultimo quello fu, che possedea
Il Casal *S. Giusta* (43), or vil cemento
Di sassi, e *Motta* su la sua trincea
Sul rio *Ferrante* ver Lucera spento.
L'abita il gregge ormai, qual *S. Andrea* (44)
Nell' *Uliveto* un dì con *Motta* eretta
Sul *Trattoro*, e del vallo in su la vetta.

XXVII.

Così noi calma Federico alquanto,
Noi di que' *Frati* al dispotismo, al giogo
Strappa, e ci fa sperar di *Regj* il vanto.
Spento quel padre Augusto, ecco qui in luogo
Del Re Corrado, e Corradino intanto
Regna, dà contra i *Guelfi* agli odj sfogo,
Lotta contra più Papi il gran Manfredi,
Qual balio a pro di que' Cesarei eredi.

XXVIII.

Perchè morto Alessandro, il quarto *Urbano*
Assoldò nella Francia una *Crociata* (45)
Contro Manfredi, egli sul Garigliano
Fe fronte a quella Transalpina armata.
Intanto spicca un cenno suo Sovrano,
Che ogni Baron là con milizia armata
Di cavalli, e di arnesi, alle sue schiere
Si unisca all' ombra delle sue bandiere.

XXXIX.

Or là marciò con sette suoi cavalli (46)
Giuzzolin da Barletta, e il dì seguente
Scorso l'Ofanto, e i nostri aprichi calli,
Sansevero diè alloggio a lui decente.
Dell' Appennino le montagne, e valli
Poi valcando, alto fe colla sua gente,
Con ventidue cavalli in *Gambatesa*,
Che di Sangro *Gentil* mena all'impresa.

XL.

Morto Manfredi, e Corradin, più doglie
Soffrimmo ancor: se noi già Federico
Di que' *Benedettini* al giogo toglie,
Carlo primo d' Angiò di Roma amico,
Che gli donò di Corradin le spoglie,
Pur Sansevero di quel Chiostro antico
Di *S. Pietro*, *e Sever* ligio sostenne,
Che feudo de' *Templarj* alfin divenne.

XLI.

Que' Frati espulsi, i Cavalier *Templarj* (47)
Lor fondi ereditar come *Commende*;
Onde feudo di quei *Commendatarj*
Sansevero di lor ligio dipende.
Suoi despoti cangiò, suoi Feudatarj:
Anzi in fitto la sua *Bagliva* prende
Per essi a forza, come Carlo impone (48)
Da Foggia, appena ode la lor ragione.

XLII.

Ma sotto questo Re Carlo secondo
Alfin soppressi da Filippo il *Bello* (49)
Fur què *Templarj*, ed ogni lor gran fondo
La Corona acquistò qual' aureo Vello.
Quanto fu Sansevero allor giocondo!
Gioì qual Roma libera dal fello
Re Tarquinio mercè di Giunio Bruto,
O dà Patrizj pel plebeo Belluto.

XLIII.

Espulsi i Frati, e que' *Templarj* appresso,
Ebbe il Re *S. Andrea* con *S. Giusta*,
Quel *S. Andrea*, che fu da lui concesso
A *Marino Capece*. Allor combusta (50)
Fu la sua torre col *Casale* istesso
Da' Nostri; e la Città la stima giusta
De' danni, e *S. Andrea* paga al *Capece*:
Ma i suoi Coloni a noi migrar quì fece.

XLIV.

Così Roma costrinse i Ceninesi,
I Crustumini, e gli Antennati vinti
A dar l' ultimo vale à lor paesi,
E trasmigrar ne' nuovi suoi recinti.
Or di quella Badia tra i fondi estesi
Sansevero fu *Regia*; e fra i distinti
Pastor data in *Commenda* al Teramense
Presule, onor dell' Aprutine Mense. (51)

XLV.

Qual gioja allor! più pel Pastor *Sparano*,
Che nostro fu concittadino al certo (52),
Consiglier di quel Carlo, e del Sovrano
Terzogenito suo, buon Re Roberto.
Mercè la grazia lor, del Vaticano
Della Mitra godette il degno merto.
Fu Pastor di Venafro (53), onor, Colonia
De' *Sidicini*, e della bella Ausonia.

XLVI.

Roberto intanto generoso, e saggio
Torremaggiore, e Sansevero assegna
Con più fondi Regali in appanaggio
A *Sancia*, sposa del suo scettro degna.
Ma che tuono, e baleno del Baronaggio!
Ella Torremaggior vender disegna
Con Sansevero a quel *Pipin Giovanni*
Conte di Vico, un de' Baron tiranni.

XLVII.

Sancia noi vende a lui (54) ... qual luttuosa
Scena! come di orror gela, e cordoglio,
Freme Cleopatra, e Sofonisba, astiosa
Muor di veleno nell' udir dal soglio
Esser tratta da schiava ignominiosa
In catene, in trionfo al Campidoglio;
Tal Sansevero nell' udir, che l' oro
Compra di Città *Regia* il suo tesoro.

XLVIII.

Ma cede il pianto alla vendetta, al duolo,
Scaccia l' Agente del *Pipin*, nè cede:
Chiude le porte, benchè armato stuolo
Cinger le mura sue di assedio vede.
Ecco spedisce i suoi Messaggi a volo,
Grazie implorando di Roberto al piede;
Mentre fa da' rampari, e dalla rocca
Fronte a Pipino, che l' assalta, e blocca.

XLIX.

Che non fai negli oppressi, e che non puoi,
Santo amor della Patria! eterni allori,
Eterna requie, Ombre godiate Voi,
Voi ceneri de' nostri Eroi Maggiori.
Voi coraggio accendete in petto a noi
Col difender dall' armi, e da' tesori
Di un Barone la patria! Ella si pregia,
Che fu vostra mercè libera, e *Regia.*

L

Lupo, e leon, cui della caccia i frutti
Tolser cani, e pastori, ancor fuggendo
Le zanne arrota, orror minaccia, e lutti
Coll' ululato, e col ruggito orrendo.
Tal l' odio il nome suo, scherno di tutti
Se, i Suoi respinti quel Pipin veggendo,
Freme, dell' orde sue corre alla testa,
Colle macchine i muri assalta, infesta.

LI.

Respinto sfoga in cento scempj e mille,
Mette il tutto a saccheggio, a sangue, a fuoco,
Greggi, armenti, vigneti, arbusti, e ville;
Cede Cerere, e Pale a Marte il loco.
Ecco i campi deserti: or vie tranquille
Più non gode il commercio: a poco a poco
Penuria estrema ecco si sparge, e tutta
Freme la Puglia in sì funesta lutta.

LII.

Giunge la fama di sì neri eccessi
All' orecchie del Re colle querele
Degli assediati miei Fratelli oppressi
Da quel Sennacheribbe, Aman crudele.
Perchè sì gran subuglio alfine cessi,
Perchè col nostro popolo fedele
Sciolta la Puglia sia da quell' assedio,
Inculca a Sancia il Re pronto rimedio.

LIII.

Mosso il *Consiglio* suo colla Regina
Del nostro attacco al suo Demanio Regio,
Onde soffre saccheggi, armi, e rovina,
Ed offre il prezzo per serbar tal fregio,
Un tal riscatto accetta, e le destina
Di non più darsi in feudo il privilegio.
Sborsa il suo litro Sansevero, applaude,
Degno di serto ossidionale, e laude.

LIV.

Così Roma gioì, fremè Anniballe, (55)
Quando dal blocco suo, dal fuoco, e il sacco
Delle ville *Falerne* egli le spalle
Torse; e senza tirar Fabio all' attacco,
Del *Callicola* il fugge entro la valle.
Tal nel partir d' Italia al par di un bracco
Fremè, qual cacciator; quando una belva,
Che tenea sotto i piè, salta, e s' inselva.

LV.

Ritorna a Sancia, poi passa a Giovanna
Del trono di Roberto erede, e figlia
Sansevero: e perchè l' ombra l' affanna,
Che di quel fier *Pipino*, altra famiglia
Della sua libertà fia più tiranna,
Le di lei grazie implora. Ella consiglia
La sua giustizia, e la pietà materna;
Quella suggella a noi grazia paterna. (56)

LVI.



Del Sovrano favor memore, e fido
Più Sansevero, in suo favor fa fronte;
Quando Luigi di Durazzo infido
Al suo Sangue Real, si armò col Conte
Di Minervino (57), e lungo d' Adria il lido
Lando quì venne ad accamparsi a fronte
Di nostre mura; e Foggia poi, Lucera
Assediò colla truppa avventuriera.

LVII.

L' altra Giovanna indi successe, a lei
Come adottivo suo l' Aragonese
Alfonso, il qual benchè l' odiò Costei
Per gli Angioini, vincitor si rese.
Egli serba di *Regj* il nome a' miei
Di Sansevero nelle Regie spese (58)
Fatte per coronar la sua suprema
Maestà degna del Real diadema.

LVIII.

Or tu, *Alessandro* mio *Minuziano*, (59),
Figlio erudito allor di Sansevero,
Che reggesti in Venezia, ed in Milano
Di Eloquenza, e di Storia il magistero;
Che di Livio, di Orazio, e del Romano
Oratore stampasti il testo intero,
Tu l' Erodoto mio coll' aurea penna,
Tuo Tucidide io sia, tu i fatti accenna.

LIX.

Quì Alfonso vincitor venne in persona,
Sansevero onorò di sua presenza (60).
Quindi di *Sangro a Paolo* lo dona, (61)
Duce degno di sua munificenza.
Ma successo Fernando alla Corona,
Al figlio ingrato a tal beneficenza,
A Carlo, che a Giovan di Angiò fe giura,
Toglie, e libere fa le nostre mura.

LX.

Mentre Fernando col suo buon governo
Il frutto quì godea della vittoria
Contro Renato, ecco .. qual fuoco eterno!
Giovanni il figlio suo svegliar la storia
Del preteso da lui dritto paterno.
Ecco rigonfio di Francese boria,
Scende in Puglia di Marte al par di un lampo,
Mentre fanno i Baroni ala al suo Campo.

LXI.

Lucera apre le porte: in sul Castello
Il *Minutolo* innalza il suo vessillo,
Ercole d' Este ecco al suo Re rubello
A Fernando, che a tant' onor sortillo
Di Duce in Puglia, al Duca suo fratello
Ubbidisce, che al suo partito unillo,
Col Conte di Apricena, e di Avellino,
Carlo di Sangro, altro Baron vicino. (62)

LXII.

Manfredonia, il Gargano, e Sansevero (63),
Foggia, Troja, ciascun l' esempio imita:
Quand' ecco in marcia il Re Fernando altero
Per vendicar la fede a lui tradita,
A piè di Troja ecco si accampa, e fiero (64)
Messi, arbusti devasta: e trasferita
L' armata a piè di Volturin, Giovanni
Sfida in Lucera con que' guasti e danni.

LXIII.

I Castelli alle falde, alle pendici
Dell' Appennino alla Regal clemenza
Chieggon perdono; all' armi sue vittrici
Lucera col Rival fa resistenza.
Anche alle squadre sue saccheggiatrici
Ercole il Duce reo di sconoscenza
Fa fronte in Foggia: il Re di sdegno avvampa,
Volgesi in Sansèvero, e qui si accampa.

LXIV.

Viste appena le Regie armi, e bandiere,
L' ingrato cittadin gelo divenne;
Il fedele gioì pel gran piacere.
Il dì seguente un cittadino ottenne
Dè Nostri il voto, e tra le Regie schiere
Della città le chiavi ad offrir venne.
Niccolò Rosa fu, che fuor le porte
Dal Re perdono ad implorar qui sorte.

LXV.

Qual tigre Ircana, al cui rapace artiglio
Ha già rapito il cacciator la preda,
Freme Carlo di Sangro a Paolo figlio,
Nel rimirar, che Sansevero rieda
Nel Demanio Regale, increspa il ciglio.
Lo invita in Dragonara il Re: che ceda,
Ito in Torremaggiore invan lo prega:
Fede il labbro gli giura, il cor la niega.

LXVI.

Quindi vola in Lucera, ov' era il Duca
Giovanni armato di cavalli, e fanti;
Ed attendea, che il *Piccinin* conduca
Di Taranto col Prence armi bastanti.
Ardea l' està: l' ardor fa, che s' induca
Ferdinando a drizzar la marcia avanti
Del monte *Devio*, e *Rodi* in su le coste;
Ma soffre danni assai la sua grand' Oste.

LXVII.

Fra Dragonara, ed il Gargano monte
Presso Torremaggiore, e *Civitate*,
Lesina, ed Apricena alzan la fronte
Colline di boscaglie assai spogliate,
Sparse di vigne, e messi: un fiume, un fonte
Vivo non v' ha per rinfrescar l' estate:
Van via nel Sannio armenti, e pastorelli:
Sudano mietitori, e villanelli.

LXVIII.

Refrigerio da' lor la villanella
Col serpillo, e con altre erbe, ed odori:
Or questa spica raccogliendo, e quella,
Va cantando, animando i suoi sudori.
L' invita colla messe aurata e bella
Del verno ad obbliar gli aspri rigori;
Mentre al suo canto la cicala accorda
Sue strida, invita al sonno, i campi assorda.

LXIX.

Per questi aprichi , estesi colli , e piani
Il Re marciando fra gli ardori estivi ,
Qua, e là i cavalli, e suoi guerrier più sani
Vede cader languenti , e semivivi.
Non son usi a que' raggi adusti , e strani
Senza ristoro di fontane , e rivi ,
Senza l' ombre , e verdure , arsi di polve,
Che più col calpestio l' annebbia , involve.

LXX.

Dell' esercito suo così Cambise ,
Dopochè la Soria , l' Egitto scorse ,
Le Perse schiere dagli ardori uccise
Seppellir dalle arene in Libia scorse.
Così le schiere Ebree dal duol conquise
Per la sete esclamar : ma a ber le porse
Mosè di Orebbe con quel vivo rio ,
Che per monti , e per valli esse seguio.

LXXI.

In tal penuria il Regio Campo arriva
Al Castello *Carpin* , che del suo lago
D' *Uria* sorge a Levante appo la riva :
Co' frutti , e cibi è ristorato , e pago ,
Che il suo popolo a piè del Rege offriva.
Rodi rendesi ancor , che col suo vago
Teatro di giardin di aranci alletta ,
E di Tremiti siede alla veletta. . . .

LXVII.

Nel promontorio del Gargan fa Vieste
Fronte: il Re quindi ad assaltar la Terra
Va di *Montesantangelo*, l'investe,
Mentre il suo speco Angelico rinserra
Gli ori, che a custodir dall'armi infeste
Colà recò la Puglia in sì gran guerra.
La Piazza espugna, e serba al Regio erario
Quegli ori, e gli altri ancor del Santuario.

LXXIII.

Non fu Nabucco il Re, non Baldassare,
Che spogliò, profanò Gerusalemme;
Che in Babilonia dal divino altare
Recò suoi vasi d'oro, argento, e gemme.
Non fu Brenno, e Pleminio, Arpie sì avare (65)
Che in Delfo, in Locri là nelle maremme
Bruzie i tempj spogliar: non fu sì ingiusto
Fernando, il qual zeccò tesor sì augusto.

LXXIV.

Coniò quell'oro, come Alfonso il padre, (66)
Che deposito, offerta era de' Suoi,
Per sostenere le sue Regie squadre
Senza smungerci, e tasse imporre a Noi;
Per salvarlo dall'armi ostili e ladre
Di Giovanni Angioin: promise poi
Renderle: intanto l'effigiò col conio
Di *S. Michele* in piè, sotto il Demonio. (67)

LXXV.

Scende, accampa in Siponto; indi a Canosa (68)
S' indrizza, a lui perchè l' avviso è giunto,
Che colla squadra sua ben valorosa
Scese dal Sannio il *Piccinnino* in punto,
Che quel Duce Angioin lui chiuder osa
Col Principe di Taranto congiunto.
Tal fama accrebbe un polverio sì grande,
Che qual nebbia d' intorno al ciel si spande.

LXXVI.

Ma smentilla de' cervi il calpestio,
Che a stuolo usciti dalla Regia caccia
Là dell' *Incoronata*, un polverio
Qual turbine, qual nebbia in aria caccia.
Fernando intanto, che sfidarlo ardio,
Rompe appo Troja l' Angioin, lo scaccia
In Manfredonia, in Troja, ed in Lucera:
Poi vicin Sansevero il Campo schiera.

LXXVII.

In quell' assenza sua di quel Giovanni
Angioin Sansevero all' armi ostili
Schiuse le porte avea: gli ostili inganni
I Nostri al Re resero ingrati e vili.
Ecco il Re minacciar gli estremi danni,
Più perchè liberò Noi da' servili
Ceppi di quel di *Sangro*: ecco far alto
Qui in due gran Campi, accingersi all'assalto.

LXXVIII.

Una pioggia da' triegua, ed intervallo
Al fiero assalto : ecco il vegnente giorno
Si grida all' armi all' armi : il nero fallo
Veggono allor gl' ingrati, il nero scorno.
Apron le porte, ed al di là del vallo,
Dov' è la Regia tenda a' muri intorno,
Vengono ad implorar pietà gli araldi
Per gli buoni, e perdon pe' rei ribaldi.

LXXIX.

E perchè *la Giustizia*, *e la Clemenza*
Debbono la bilancia esser de' Regni,
Noi condanna all' ammenda il Re, ma senza
Torci al Regio Demanio, ancorchè indegni.
Onora ancor di sua Regal presenza
Le nostre mura, e da' ben chiari segni,
Che *il Prence* è *padre de' suoi figli al pari*,
De' pentiti non men, che de' più cari.

LXXX.

Nell' appressarsi il Regio Campo allora
Fu, che Lucrezia (69) nell' età canuta
Di Alfonso Sunamite, un' altra Aurora
Del suo Titone, quì più star rifiuta.
Ella, che mentre Alfonso suo l' adora,
Gran dovizie co' vezzi espisca astuta,
Ch' era poi ritirata in questa Piazza
Dalla morte di lui, fugge, e svolazza.

LXXXI.

Qual Filomena, qual fagian, che in gabbia
Ben fu pasciuta, e di be' vezzi adorna,
Se i primi vezzi a rigoder non abbia,
Via svolazza, nè in mano altrui ritorna:
O qual cerva anelante, arse le labbia,
Smarrì la Regia caccia, ove soggiorna,
Inseguita da' cani, un' aura, un' ombra
Fa il suo libero piè tremar, l' adombra:

LXXXII.

Così fugge Lucrezia il Re Fernando;
Teme, che a lei le gran dovizie toglia,
Che mentre del suo cuore ebbe il comando,
Donolle il genitor di buona voglia.
Morto l' amante Re, dal Sannio errando
Recossi quì, quì riposar s' invoglia.
Ma nell' udir che per di lei disgrazia
Marcia Fernando quì, fugge in Dalmazia.

LXXXIII.

Fu allor, che questo eccelso Re possente
Nel fondaco del sale in quel suo regno
Sito in questa città, scelse il valente
Pier Severino (70), cittadin qui degno
Per *Credenziere*, che fu poi *Reggente*
Pur della *Vicaria*, grado condegno,
Come fu *Antonio Miroballo* (71), e l' altro
Regio *Cavallerizzo* insigne, e scaltro.

LXXXIV.

Quest' altro *Miroballo* era Rinaldo (72)
Cavallerizzo là del Re di Spagna.
Del Giudice Marcello (73) ardito e baldo,
Regio *Mastro di Campo* ivi in campagna.
Spiccò di zelo ancora armato e saldo,
D' ogni virtù della pietà compagna
Giacomo Bruno (74) cittadin, che chiara
Rese la Mitra più di *Dragonara*.

LXXXV.

Ma fu l' astro maggior tra i magni Figli
Della Patria *Merlin* quel *Pignatelli* (75),
L' oracolo di Astrea co' suoi consigli,
Co' tre Volumi suoi Forensi, e belli
Nel *Sacro*, e nell' *Italico Consigli*.
Onde Sulmona, e Sansevero appelli
Lui, cui madre, o nutrice esser gareggia,
La sua gloria non men, che della Reggia.

LXXXVI.

Mentre il trono godea, che il Re Ferrante
Liberò da Giovanni, Alfonso il figlio;
Ecco erede di quello arma il Regnante
Carlo Ottavo, e noi mette in iscompiglio.
Lascia Napoli Alfonso, e Comandante
Ferrante il figlio suo fa in quel periglio.
Questi alla testa di sue schiere in Foggia
La Puglia a liberar viene, e vi alloggia.

LXXXVII.

Scende, quando tornar nel Sannio suole
Ogni armento, e pastore; e l' invernale
Rigor temprò di primavera il Sole:
Mentr' esigersi tenta il lor Regale
Dazio, e dall' armi ostil salvarlo vuole
Di *Ursin Virginio*, Avventurier marziale,
Di Carlo un Duce, che alla sua veletta
Sta in *Sansevero*, e prevenirlo aspetta,

LXXXVIII.

Quel Regio dazio il più vetusto, usato
Di riscuotersi in fin di Maggio ogn' anno
Pel pascolo a' Pastor dal Re locato,
Riscuotevasi allor con Regio danno
Presso il monte Gargano(76)in campo armato;
Da chi fa più giuocar l' armi, e l' inganno.
Per non perderlo il Re fin quì si arrischia,
Batte i campi qua, e là pronto alla mischia.

LXXXIX

Colla cavalleria sfida, si avanza
Intorno a queste patrie mura; irrita
Virginio Duce qui, che a tal baldanza
Ordina a' suoi cavalli una sortita.
Ecco in zuffa, ecco in rotta ogni ordinanza:
Chi pugna per l' onor, chi per la vita.
Che orror! chi sfida, incalza, o spira, o langue,
Cavalli, armi, guerrieri, e polve, e sangue.

XC.

Vinto è *Teodoro*, e *Rustico*: la tromba (77)
Chiama il Franco alle porte: il Franco all'armi,
Mentre teme alle spalle e morte, e tomba,
Cede, perchè la vita almen risparmi.
Canta vittoria il Re; l'eco rimbomba
Al nitrir de' cavalli, a' lieti carmi,
Delle trombe al clangor, che il Franco sfida,
Mentre qual greggia nell' ovil si annida.

XCI.

Sfugge *Virginio* altro marzial cimento
Nelle mura racchiuso, e ne' vigneti;
Mentre il Re co' vessilli aperti al vento
Qual Giosuè co' Suoi fastosi e lieti
Gira con cento soldatesche e cento
De' Gerichesi a vista ascosi e cheti.
Torna in Foggia: ma mentre Ei si allontana,
Esce in campo *Virginio a Selvapiana*. (78)

XCII.

Questi, unite alle sue l'armi Francesi
Del Duce *Monpensiero*, appo la riva
Del *Celone* incontrò gli Aragonesi
Con Herdelino, che da Troja arriva.
Sono altri in campo, o nella fuga presi:
La spada, il fiume altri di vita priva.
A' piè di Foggia accampa; indi ove bagna
Una selva il *Cervaro*, esce in campagna.

XCIII.

Dalla selva, che a destra è di quel fiume,
Ove più Federico, e poi Manfredi
Godè la caccia, ove per pio costume
Con *S. Michel* la Puglia, e il Sannio a piedi
Di MARIA *Coronata* il tempio, e il Nume (79)
Con preci adora, e con votivi arredi;
Torna, e qui aduna da capanne, e ville
Co' lor pastori mille armenti, e mille.

XCIV.

Mentre quel dazio era sul punto il Franco (80)
Di riscuotersi qui da' presi armenti,
Da Foggia un nembo al destro lato, al manco
Ecco piomba, ecco assale e greggi, e genti.
Altre schiere su quel, su questo branco
Altre avventansi: e fanno e mani, e denti
Su i velli, e carni fan giuocar, l'acciaro
Per saziare il fiero genio avaro.

XCV.

Chi trascina con se pastori, e greggi
Per esigere a gara il lor riscatto.
Lascia degli animali altri i saccheggi;
Arresta, assale il gabellier nell'atto,
Che il dazio esatto avea giusta le leggi,
Per estorquere a lui quel dazio esatto.
Altri gli assalitor difende, arresta
Il nemico, e fa fronte a tal tempesta.

XCVI.

Quel nembo armato, che piombar da Foggia
Fece Ferrante, il nerbo è de' cavalli
Del Duca Mantovan, de' Suoi, che alloggia
Quivi, e spiar fa della Puglia i calli.
Da' nostri Forti intanto il Franco sloggia,
Accorre al suon de' bellici metalli.
Copre gli armati dall' ostile assalto
Sotto le mura, e rota il brando in alto.

XCVII.

Gran turbini di polve annebbian l' aria,
Assorda l' aria un gran rimbombo, e l' eco
De' belati, e muggiti orrenda e varia
Misti a' nitriti, e de' Pastori seco
Alle lagrime, a' lai, della contraria
Schiera all' assalto, ed al furor più cieco,
Al fremere de' vinti: è da per tutto
Sparso tra i semivivi il sangue, il lutto.

XCVIII.

Parte intanto di quelli estorti armenti
In Troja strascinar gli Aragonesi:
Parte salvaro colla spada a stenti
Verso il Gargano gli avidi Francesi.
Estorsero a' Pastori imposte ingenti:
Pochi tornar nel Sannio a' lor paesi.
Di qual tragedia allor, Patria infelice,
Spettacolo tu fosti, e spettatrice!

XCIX.

Ritornato vedesti il prisco esempio
Di Roma allor, che il Dittator Camillo,
Mentre il riscatto dal Romano l' empio
Brenno cerca maggior, che pattuillo,
De' suoi Galli pagar fe collo scempio.
Così rese da' Franchi alfin tranquillo
Fernando il Regno, e tal lo pose in salvo
Da lor l' altro Fernando, e il suo Consalvo.

C.

Questo Re di Aragona, e di Castiglia,
Che ajutò con Consalvo a quel Fernando,
A Federico, poi di sua famiglia
Suo erede e zio, lo manda in Francia in bando.
Con Luigi Re Franco insiem consiglia
Più questo Regno non giuocar col brando,
Ma dividerlo seco: a lui gran parte
Qui dal *Tronto* al *Fortore* allor comparte. (81)

CI.

Caccia leonina! a quel rival Monarca
Toglie del Sannio pur quella contrada;
Mentre vuol questi suo confine e marca
L' *Ofanto*, e più non quel *Fortor* gli aggrada.
Lo scaccia, e fa, che il *Liri*, e il *Tronto* varca;
In Cerignola coll' invitta spada (82)
Del suo Consalvo il vince: al par che vinto
L' ha il suo nipote poi Re *Carlo* Quinto.

CII.

Re di Spagna, e di noi quel Carlo invitto,
Pur dell' Impero essendo al Trono asceso,
Con *Francesco* Re Franco ecco in conflitto,
Che gli aveva l' Impero invan conteso.
Esausto il suo tesor, con Regio editto
Pur fe piangere a noi dell' armi il peso.
Gran *donativi* (83) impose; e i pesi, e i cenni
Furo a noi più gravosi, e più solenni.

CIII.

De' giusti lai de' cittadini ad onta
Venali espose a' Baronali scempj
Le città *Regie*, in cui pur si racconta
Termoli, e Sansevero oltre più esempj.
Al tristo annunzio la città si adonta;
Spedisce al Reno in Worms, ove in que' tempi
Soggiornò spesso Carlo, un degno Messo
Pel Real privilegio a lei concesso.

CIV.

Patrio zelo costui nutrendo in seno,
Rassegna a piè di Augusto i privilegj
Di dover la Città libera appieno
Serbar sempre di *Regia* il nome, e i fregi,
Nè di feudo soffrir l' ombra nè meno
Per grazia di Roberto, e d' altri Regi.
Cesare allora i giusti suoi riclami
Del Vicerè rimette a' retti esami.

CV.

De' Vicerè deh! condannasse i fasti
Ad un eterno obblio l' Itala storia!
Non ci funesteria de' lor gran guasti,
Che i Maggiori soffrir, la rea memoria.
Erano i Vicerè quasi Dinasti,
Satrapi amanti del lor lucro e boria:
Lungi da' Re, co' rei Baroni al fianco
Noi smungevano ognor qual vile branco.

CVI.

Grazie al Re de' Monarchi! i giorni nostri
La presenza Real rende felici.
Rendon più giusti i Magistrati, e i Rostri
De' Monarchi presenti i sacri auspicj.
Piovano a questi miei voti, ed inchiostri
Sul *Borbonico Giglio* influssi amici.
Piovano su la Patria, or che coll' ombra
Sua la copre, e difende, i nembi sgombra.

CVII.

Dopo più dispareri il maggior voto
Fu del *Consiglio* allor *Collaterale*, (84)
Che gisser tutti i privilegj a voto
Della nostra Città demaniale:
Che lice (oh tratto a' giusti Prenci ignoto!)
La Città riscattata espor venale.
Quindi al Duca di Termoli venduta
Mia Patria fu, benchè il Baron rifiuta.

CVIII.

Ella i Messi, i riclami allor rinvia
Sino a Madrid a Carlo: e il sol favore
Ottien, che al prezzo di quel Duca sia
Preferito il riscatto anche maggiore
Da lei offerto; ed unquemai non fia
Più di Terra *Real* leso l' onore.
Così la pace sua comprò ben dessa:
Ma pel riscatto fu dai pesi oppressa. (85)

CIX.

Per ducati ottomila a dar s' indusse (86)
In pegno *S. Andrea* coll' *Uliveto*,
Che dopochè l' incendiò, distrusse,
Comperò da *Capece* il popol lieto,
E qui i Coloni ad abitar ridusse.
Il popol mio così festoso e quieto,
Così la pace sua godea di fresco,
Quando turbolla il Franco Re Francesco.

CX.

Questo Monarca del rival geloso,
Di Carlo assunto all' Alemanno Impero,
Più perchè del di lui vittorioso
Esercito in Pavia fu prigioniero (87),
Spicca il nostro a turbar dolce riposo
Lautrecco il suo Duce, e maggior Guerriero.
Sceso dal Po, d' ogni Francese insegna
In Aquila costui fa la rassegna.

CXI.

Per fuggir gl' *Imperiali* iti da Roma
Di Napoli alla volta, e più spedita
Trar dell' artiglieria l' ingente soma,
Batte la strada *Consolare*, e trita (88)
Da' Transalpini, che finor si noma
Via di *Puglia*, rasente all'Adria sita.
Varca il Pescara, il Sangro, il Trigno, e poi
Il Biferno, il Fortore, e giunge a noi.

CXII.

Pria qui giunto del Vasto era il Marchese,
Un de' Duci dell' Austria; e co' guerrieri
Raccolti in queste mura, al Navarrese
Conte Pietro, ed a'suoi Franchi forieri,
Che spiccò in Foggia il General Francese,
Di riscuoter qui vieta a lor primieri
De' bestiami la Real Dogana:
Cede poi queste Piazze, e si allontana (89)

CXIII.

Or qui Lautrecco entra l' ottavo giorno (90)
Di Marzo: accetta egli l' offerte chiavi
Della Città, qui fissa il suo soggiorno,
Finchè rassegni i suoi guerrier sì bravi.
Schierati in fila a largo campo intorno
Passar li vede d' armi adorni e gravi:
E ne rassegna agli occhi suoi davanti
Ben trentamila Cavalieri, e fanti.

CXIV.

Giunto l' annunzio esser l' Austriaca schiera
Già ritirata a garentir Barletta
Con Manfredonia , e Troja , ecco in Lucera
Suoi cavalli leggieri , e fanti affretta.
Di mille fanti insiem , d' altra guerriera
Gente arma Foggia; e l' altra all' armi inetta
Lascia qui in Sansevero , e più Signori
Di alleate Potenze Ambasciadori.

CXV.

Da Lucera in campagna esce Lautrecco
Là verso Troja coll' armate schiere
Per cimentare gl' *Imperiali* ; ed ecco
Questi incontro spiegar le lor bandiere.
Come con fauci ingorde , ingordo e secco
Ceffo avventansi irate Ircane fiere
Contro de' cacciator fuor de' covili ,
Corron di fronte a quelle truppe ostili.

CXVI.

Si azzuffano , si battono co' Franchi ,
Finchè cedon di sangue asperso il campo :
Da' nemici inseguiti al tergo , a' fianchi ,
Cercano in quella Piazza asilo e scampo.
Lascian poi Troja non battuti e stanchi ,
E Lautrecco col suo novello Campo (91)
In mezzo a questo , e Sansever li stringe ,
Onde alla resa , od a pugnar li astringe.

CXVII.

Non poteano sortir da queste mura,
Nè spedirsi da noi più vittovaglie
A' Francesi tra il rischio, e la paura
Di qualche agguato ostil, di rappresaglie.
Il Marchese del Vasto allor procura
Di pugnar; ma gli assalti, e le battaglie
Gli sconsiglia Alarcone, altro gran Duce:
Leva il campo, in Ariano i suoi conduce.

CXVIII.

Lautrecco invia da Sansevero allora
Pier Navarro di Melfi alla conquista,
Per non lasciarla a se non resa ancora.
Egli in Napoli marcia: alla sua vista
Pianta l'assedio: ma colà che mora,
Era il destin: di contagiosa e trista
Peste perì co' Suoi: dove la tromba
Sperò de' suoi trofei, trovò la tomba. (92)

CXIX.

Qual se un baleno, un fulmine spaventa,
Atterra, stende il suo pastor; la greggia
Si sparpaglia in balia di chi l'addenta
De' lupi, e de' ladron, che la saccheggia:
Tal di Lautrec la lue mortal sgomenta
Gli altri suoi Franchi: fra i timori ondeggia
Colle sue di quest' Appula regione
Di Sansevero ancor la guarnigione.

CXX.

Infestavano spesso i campi, i lidi
Dell' Adriaco mar; quand' ecco viene (93)
Flotta de' Veneziani a lor più fidi
De' nostri porti a costeggiar le arene,
A dar coraggio a noi co' loro sussidj.
Ma già i Francesi a discacciar sorviene
In Puglia al suon de' bellici metalli
Stuolo di Austriaci fanti, armi, e cavalli.

CXXI.

Vengon col blocco, e col più vivo assalto
Di nostre Piazze a ritentar la presa.
Ma niegan dure più del ferro, o smalto,
Più Vico, e Vieste agl' Imperial la resa:
Più Sansevero allor, che qui far alto
Scorge *Carafa* accinto alla difesa (94)
Con quella schiera, che a' suoi cenni elegge
Quel *Roman*, che Barletta ancor protegge.

CXXII.

Già da *Montesantangelo* sortito
A chiuder venne agl' Imperial le porte,
Mentre ondeggiava il popolo smarrito
Fra i palpiti del sacco, e della morte:
Teme l' ira Real, perchè l' invito
Accettò di Lautrecco; onde più forte
Dalle mura fa fronte, e dalla rocca
Co'Franchi al Campo ostil, che invan la blocca.

CXXIII.

Gl' *Imperiali* il giorno pria respinti;
Fingono di fuggir là nella volta
Di Manfredonia disperati, e vinti:
Come i Greci, che un dì la prua rivolta
In Tenedo, fuggir con tratti finti.
Mentre col Franco è la città sepolta
Nel notturno sopor, l' Austriaco vola
Qui la *porta* a forzar di *S. Nicola*. (94)

CXXIV.

Allora fu (lo narra a noi la fama),
Che qui contro apparir degli assedianti
Gran guerrieri su i muri: ognuno esclama,
Fuggon gli Austriaci languidi e tremanti.
Veggono allora (ognun de' Nostri acclama)
Fra tante schiere di cavalli, e fanti
Assiso sopra un candido destriero
Sventolare il vessillo un Cavaliero. (95)

CXXV.

Così ribelli gli Angeli fuggiro
Dal fulminante acciar di S. Michele.
Così del fier Sennacheribbe Assiro
Soffrir nel Campo i Suoi strage crudele.
Ben cent' ottanta mila invan fuggiro:
Esso l' uccise il suo sangue infedele.
Così dando l' assalto i Turchi a Rodi,
Smarrì pio Simulacro i lor più prodi. (96)

CXXVI.

Li arrestò sù la breccia , e li rimosse ,
Quando fer fronte i Cavalier Rodiani
Là in Rodi , ove il tremuoto infranse, scosse
Il colosso del Sole. I Musulmani
S. Demetrio , e *S. Giorgio* al par riscosse
Per protegger Goffredo, e i suoi Cristiani.(97)
Finti non fur , qual dopo vinto il truce
Tarquinio , in Roma Castore , e Polluce.(98)

CXXVII.

I cittadini il dì seguente accorti
De' nemici dispersi , a' dati segni
Veggon , che il difensor de' nostri Forti
Che apparì con que' Santi Eroi sì degni ,
Era il liberator , che noi conforti ,
S. Severino : onde d'allor tra i pegni
Del cor suo grato il popolo divoto
Di cera offre al suo Tempio un annuo voto.

CXXVIII.

Il secolo volgea decimo quinto
Oltre di lustri sette ; allorchè sciolto
Dal presidio Francese , alfin pur vinto
Fu Sansevero , ed al perdono accolto .
Ma da Scilla in Cariddi eccolo spinto ,
Nella guerra del Turco ahi ! più sconvolto ;
Mentre l' Italia , il nome pur Cristiano
Minacciando per mar va Solimano.

CXXIX.

Ma grazie al Vicerè Pier di Toledo ;
Che dell' Aquila all' ombra, a' rauchi carmi
Delle trombe , e tamburi accender vedo
Città , Baroni all' armi tutti all' armi.
Ecco d' ogni più bellico corredo
Rocche, e più Campi armar senza risparmi.
Ecco sgombra da noi l' oste nemica ,
Dopo i nembi tornar l' iride amica . (99)

CXXX.

Or se l' armi del Turco , altro nemico
Costaro a Carlo , al Vicerè travaglio ;
A' popoli più sangue , e sacrificj
Quel turbine costò , più ripentaglio.
Quanti da tanti guai stretti, e mendici
Restarono deserti ! onde il dettaglio
Carlo udendo de' guai, che i Turchi mostri
Fecero , allevia da' gran dazj i Nostri. (100)

CXXXI.

Del mar d' Adria , del Jonio , e del Tirreno
Di torri i lidi armò , più rocche eresse.
Più in Vieste armò , nel Sipontino seno
In Manfredonia alzò , l' armò, diresse. (101)
Sansevero alleviò da' pesi appieno (102)
Con Manfredonia , e più cittadi oppresse ...
Quante , o Patria , finor quante vicende !
Quante in appresso più, quante, e stupende!

Fine della Rapsodia IX.

PARAFRASI
DELLA RAPSODIA IX.
DI SANSEVERO I.



(1) Nelle *parafr.* 31, e 36 *Raps. I.* cennai Strabone lib. 5: *Diomedis in ora hac* (Hadriatici) *Dynastiae hujus testes existunt, tum insulae. Diomedeae, tum quae de Daunis, et Argyrippa narrantur:* e lib. 6: *Utramque tam Argyrippam, quam Canusium Diomedem condidisse dicitur: campusque Diomedis.. et multa alia extant vestigia, quae Diomedis ibi locorum fuisse imperium doceant, uti Luceriae in Minervae templo antiqua donaria:* cennai Ovvidio lib. 14. *Metamorph: Vix equidem has sedes, et Japygis arida Dauni-Arva gener teneo minima cum parte meorum*, oltre Virgil. lib. XI. Æned. v. 243, Livio, Arnobio, e Festo.

(2) Nella *parafr.* 38. *Raps. I.* cennai la costante tradizione, I. che Diomede fondò Sansevero col nome di *Castel-Drione* giusta Pacichelli nella *parafr.* qui 12, e quest' iscrizione nel nostro *Foro*, *Sancti Severi civitas olim Drion Castrum superbum a Diomede Graeco conditum etc.* 2. che la nomò così dal colle Δρίον, in Greco *quercus*, perchè ferace di quercie il nostro terreno, come altre città da lui fondate, o ampliate, dette cioè Siponto dalle seppie copiose nel suo golfo; *Arpi o Argos Hippium* da Argo della sua Argolide *aptum equis* al dir di Orazio lib. 1. Od. 7. Cennai qui il colle *Drion* di Strabone lib. 6.: *Collis in Daunia Drium nomine* (Δριον Greco): *apud eum sacella monstran-*

tur, *unum Calchantis in summo vertice*, *cui qui oraculum requirunt*, *arietem immolant nigrum*, *et indormiunt ejus pelli*: *alterum Podalirii in imo ad radices collis*, *C. fere a mari distans stediis*: *inde profluit rivus omnis generis morbos pecoris sanans*: cennai quel colle in Sansevero, se non è nelle vicinie, dov' è il torrente *Driolo* 5. miglia al Sud, o sul Gargano. v. la *parafr.* 1. Raps. VII.

(3) Che Sansevero sorge in un colle insensibile, lo contestano chiunque vien da Foggia, e Lucera; l'*Ab*: *Longano*, che lo visitò ne' *Viaggi per la Capitanata*; e le *lave* delle strade dall' Università fittate agli orti suburbani nelle *vie di S. Berardino*, *e cupa* profonda p. 26; e più il *Montenero* o sia piccolo nell' alto della città. (come da'Tartari è detta la Russia *Nera* o piccola, per distinguerla dalla *bianca* o grande, ed il Mare *Nero* o piccolo, per distinguerlo dal *Bianco* nel grande Oceano del Nord, e dal *Mediterraneo*. V. *Marcy stor. Moder.* Anzi in Agosto 1838 si sta ribassando due palmi, e sopra una lamia al Nord, si sta selciando il gran largo innanzi quel *Castello* nelle cui rovine da 70 anni fu costrutto il palazzo del Sig. Recca). Perciò Sansevero *Castellum* o sia *Casale altum* dicesi nelle *paraf.* qui 21, e 23.

(4) Se in Sansevero fu il colle *Drion*, il suo tempio di Calcante giusta la qui *parafr.* 2 fu l' odierno di *S. Gio*: *Battista*, contiguo all' Est delle due strade di *Montenero* detto forse dal montone negro, che vi s' immolava, o dal detto monte *nero* o sia piccolo, ch' è l'alto della Città: onde fuvvi il *Castello* nel largo detto pur oggi *porta del Castello*, (sotto cui al Nord-Ovest dal 1836 al 1838 si selciò sopra una lamia la strada sul suo vallo profondo p. 26; e si stese dalla porta di *Apricena* per quelle *del Castello* di *Lucera*, di *S. Antonio Ab.*, di *Foggia*, e di *S. Nicola*, dove nel 1837 finì, e si unì alla prima cominciata nell' Ottobre 1834 dalla porta di *Apricena* sino alla pred. *di S. Nicola*. Lunghe insieme sono di un miglio meno passi 30, e costarono tutte duc. 9000). Inoltre nel piede lapideo intorno ad un' ottangolo laterizio del suo bel cam-

panile (cominciato nel 1775, proseguito solo il 1. piano delle campane nel 1785, montato dal 2 orologio della Città nel 1805), veggonsi incisi un pesce all'Est, e giù 4. personaggi nell' angolo destro, 4 nel sinistro. Son segni di *Pesci*, *Aquario*, e *Gemini* del Zodiaco, e dell' astrologo Calcante, Augure de' Greci nell' assedio di Troja giusta l' *Iliade* di Omero nella *Ropsodia*, o Canto 1, tradotta da Melchiorre Cesarotti;

» Sorse il figlio di Testore Calcante,
» Gran Maestro di augurj, al di cui sguardo
» Ciò ch' è, che fu, che fia, tutto è presente.
» Lui seco i Greci all' alta impresa accinti
» Menaro a Troja consigliero e scorta
» Per quel che l' investia, divino Spirto —

V. pur Virgil. lib. 2. Aeneid. v. 122. e 123. Ovvero son que' personaggi i divoti infermi, che co'sacrificj consultavano il suo oracolo: o sono Calcante, e Mopso, che innanzi agli astanti gareggiarono pel vaticinio giusta Facciolati v. *Calchas*: *Diruta autem Troja,.. reversus Colophonem, cum in luco Apollinis Clari extra urbem apud Fanum in Mopsum praestantissimum Augurem incidisset, artis peritia ab illo superatus, dolore contabuit.* Di Podalirio, il cui sacello fu sotto quel colle *Drion*, scrive Facciolati, *Aesculapii filius, qui ex Creta ob insignem Medicae artis peritiam una cum fratre Machaone ad bellum Trojanum evocatus, fertur ita dictus ob* PEDUM MAGNITUDINEM: scrive *Ovid*: « *Quem semel excepit, numquid Podalirius aegro* — » *Promissam Medicae non tulit artis opem*? A questi due venerati da Diomede, ed altri Greci nell'assedio di Troja, egli eresse que' sacelli qui in Puglia, dove approdò, e fu regnante.

(5) I cognomi di Califani, Valletta, Florio, Garzia, Giordano, Tortora, Lombardi, Pagano, Mazzagrugno, e Scoppa, ed altri non pochi sono in Sansevero, Manfredonia, e Lucera: sì perchè da Manfredi spopolate *Civitate*, *e Siponto*, le loro famiglie, e di altri Nostri nel Marzo 1258 popolarono Manfredonia di tremila *fuochi* giusta le *parafr.* 16. e 66. Raps. IV; sì perchè spianata dall' Imp.

Costanzo Lucera nel 663, i Lucerini fuggirono in Sanseverò, Lesina, ed altrove. *parafr.* 38. *Raps.* sud., ed i Nostri in Lucera, e altrove, quando nel 1579 Sanseverò fu infeudata, e quando cadde nel tremuoto de'3o Luglio 1627.

(6) Lucera 12. miglia al Sud distrutta dall'Imp. Costanzo nel 663, v. nella *parafr.* 36. *Raps.* 1.

(7) Arpi 18. miglia al Sud-Est spianata da' Goti, o prima, v. nella *parafr.* 32. Raps. 1.

(8) *Civitate*, e *Teano* 9 miglia al Nord distrutta dagli Ungari nel 943. v. nella *parafr.* 1. Raps. III.

(9) *Gerione* 10 miglia alNord-Ovest di Sansevero in Dragonara disolata da Papalini v.nella *parafr.*7.Raps.V., o presso Larino deserta dopo il 1571.v.nella *paraf.* 7.Raps.II.

(10) *Fiorentino* miglia 9 al Sud-Ovest di Sansevero, da'Sanniti lasciata a' Romani giusta Livio lib. 10. c. 11. e 24, rifondata dal Catapano Bogiano nel 1018, distrutta da' Papalini con Dragonara. v.nella *parafr.* 61 Raps. IV.

(11) Che Bogiano, Catapano de' Greci in Puglia dal 1017 a 1028, *Trojam*, *Draconariam*, *Civitatem*, *et* RELIQUA MUNICIPIA, *quae vulgò* CAPITANATA *dicuntur*, *aedificavit*, *et ex circumpositis Terris habitatores convocans*, deinceps habitari constituit, v. la *parafr.* 1.Raps.III.

(12) Di *Casteldrione* v. la qui *parafr.* 2., e più la 38. Raps. 1. *Casteltrione pur è un de' 33 Villaggi di Amatrice*, ove nacque il f. *Trouto. paraf.* 71. *ivi.*

(13) Franc. Ant. Grimaldi negli *Annali* del R. di Nap. Sansevero appella *Ergizio*, che fu nel *Casone* o *Casalnuovo* 4. miglia all' Est su la destra del fiumicello *Venolo* al Sud. v. la *parafr.* 13. Raps. I.

(14) Che Sansevero detto fu *San Severino* v. le *parafr.*21, e 23.Bailia sua feudataria dicevasi *S. Pietro*, e *Severo* in Torremaggiore, v. nella *parafr.* 5. Raps. VIII.

(15) Che i Monaci più diedero il nome de' loro Santi a' fondi, che acquistarono, v. Murat. Dissert. 73. Antich. Ital. Tuttodì presso Apricena, e Lesina nomansi i poderi di *S. Grifone*, *S. Lorenzo*, *S. Samuele*, *S. Giò: in piano*; e di *S. Giò:*, e *S.Marco in Lamis*, *S. Lionardo*, *S. Chirico* presso qul S. Giò:, e S. Marco; e presso Sanseverò que' di *S.Matteo*, *S.Ricciardo*, *S. Andrea*, *S. Giusta*, *S. Antonino*, e *S. Severino.*

(16) I monumenti di Sansevero più secolari sono, 1. una lapide coll' epoca 1007 nel vico all' Est dietro il nostro Monastero Benedettino di *S. Lorenzo*, nel muro opposto Ovest della casa *Montedoro*, dove gira al 1.° vico dietro la Confraternita *de'Morti*: 2. altra con 1010 sopra la *B. V.* dipinta nel muro intermedio al Sud della Parocchia di *S. Severino* nel sottano terraneo del suo gran campanile, dov' era l' antica Sagrestia con quattro *lavamani*, oggi tre con lustriera a spigolo di prisma triangolare, e con 4 archi lapidei ne'4 lati, e due in croce nella lamia: 3. una carta nel *P. de Meo.* t. 9. n. 2. p. 205 degli *Annali diplomatici del R. di Napoli* nel 1114, col *Dat. apud S. Severum A.D. Inc. MCXIV. Pont. D. Papae Paschalis II. an. XV. mense Julio Ind. VII.*, del Monastero di *S. Sofia*, scritta da Franzone Chierico, e Notajo, soscritta dal Conte *Giordano* del fu Eriberto, ed altri, in cui *Giordano* dà a Berardo Abate di *S. Sofia* il Monastero di *S. Onofrio del Waldo di Mazzocca* colla vicina Chiesa di *S. Michele*, che gli offrì Adamo suo Priore: 4. un diploma in quel *P. Meo* t. 4. e 9., nel 1129, di Ruggiero, confermato da Guglielmo I., *In nomine Dei Rogerius Dei aeterni S. N. J. C. Amen. Rogerius div. fav. cl. primus Rex Sic.. etc. Datum in urbe Panormi felici in solemnitate nostrae Coronationis die XV. Maji sub anno MCXXIX. astantibus Petro* DE *S.* SEVERO *Domino Marturani, et quampluribus aliis*: 5. ciò che Capecelatro *dell' Origine della Città, e delle famiglie nobili di Napoli* scrive: « *I Franchi, antichi Conti di Avella, e Si-* » *gnori* fin dall' anno *1100* DELLA CITTA' DI SANSEVERO » 6. finalmente il diploma nel 1146 dell' Abbate *Adinolfo* nella *parafr.* qui 21. Quindi sembra, che Sansevero non fu prima del 1007.: ma ciò smentisce quest' epistola d' Innocenzo III. trascritta nel Tomo III. *parafr.* 10 di questo mio *Teatro della Capitanata*: *Cum inter* CLERICOS *S.* SEVERINI *de Castro S.* SEVERI, *et* CLERICOS ECCLESIARUM *S.* NICOLAI, *S.* MARIAE, *et S.* JOHANNIS, *Castri ejusdem Civitatensis Dioece-*

sis .. *super processionibus in diebus* ROGATIONUM, *celebrando* SEXTAM *ibidem*, *et sermone in Dominica* PALMARUM .. *nec non etiam pulsationibus campanarum quaestio mota esset*. *Nuper autem cum inter Nicolaum Ecclesiae S. Severini ex parte una, et* THOMAM *S.* NICOLAI, *et* MAURITIUM *S. MARIAE ex altera*, PROCURATORES *super iis quaestio verteretur etc*... Ecco queste *quattrò Parocchie co' loro Procuratori* nel 1216, come al presente, in Sansevero. Or queste non convincono uno Scettico, che nacque questa Città mille anni prima, poco dopo almeno il 375 di G.C., in cui morì *S. Severo* Vesc. di Napoli, da Noi festeggiato nel Duomo con solenne processione nel 30 Aprile? o prima di Roma la fondò Diomede, col nome *Drion*, come *Arpi*, Siponto della *paraf*. qui 2, e *Cliternia* (creduta *Campomarino* da Cluverio) 20 miglia al Nord di Sansevero giusta la Cronica della Badia di *S. Stefano* c. 29. *destruxerunt* (gli Ungari in Aprile 843) *Cliterniam Diomedis*, etCivitatem Appulam o Civitate? Almeno nacque Sansevero dopo il 482, in cui venne in Napoli il deposito di *S. Severino*, del quale sortì pure il nome giusta le *parafr.* qui 21, e 23. Eccone l' argomento: perchè i Sacri Canoni non permettono di ergersi nuova *Parocchia*, dove un Clero col *Curato* basta a' suoi Filiani. Difatti in *San Paolo* della nostra Diocesi fondato dal 1573, con 4730 abitanti oggi esiste ancora una sola Parrocchia giusta la *parafr.* 51. Raps. VII. Tom. IV; come in *Apricena* di abitanti 4500 giusta la *parafr.* 81. Raps. IV; in *San Nicandro* di 7900 giusta le *parafr.* 64. a 66. Raps. VI. In *Torremaggiore* oggi di 5800, si eresse dal 1593 la seconda Parrocchia di *S. Maria* dietro il beneplacito Apostolico della *S. Congregazione pro augumento* POPULI... *ut facilius .. sacra dicto populo Sacramenta subministrentur*. v. la *parafr.* 75. Raps. VIII. ivi. Con ragione dunque quelle quattro Parrochie in Sansevero nel 1216 contar devevano almeno due mila abitanti ciascuna, come oggi *S. Mariâ* 4730, *S. Severino* 4600, *S. Nicola* 4800, *S. Giovanni* 2740. Or per crescere quel tanto popolo sino al 1216, bisognarono anni mille

almeno; più perchè in que' secoli de' Barbari struggitori *destructae Urbes, eversa sunt Castra, depopulati sunt agri, in solitudinem terra deducta est*, piange il coevo S.Gregorio. Chi non ha Logica, può chiudere gli occhi a tal verità; accusarmi può di cieco patriotismo. Ma sento obbiettarmi: Siccome Roma nascente contò 30 *Curie* in tre *Tribù*, ed una legione di 3000 fanti, e 300 cavalli, che uniti ad altritanti vecchj, e fanciulli, e tante altre donne, sommavano presso a 12 mila i suoi primi abitanti, come a 60 mila almeno nella morte di Romolo, che dopo anni 37 di regno lasciò 47 mila armati V. la *Vit: Publica de' Rom.* lib. 2. c. 2; così contò 4 Parocchie Sansevero nata pochi anni prima del 1216 ». Rispondo: crebbe subito Roma per gli Antennati, Ceninei, Crustumini, e Sabini aggregati ivi agli Albani amici di Amulio, e da Numitore costretti a gir con Romolo, e Remo a fondar Roma, ed agli altri accorsi nell' *asilo*: ma *a pari* poi donde vennero tanti Coloni a popolar Sansevero nascente, che in pochi anni l'accrebbero a 4 Parocchie? Non nacquero, come i fondatori di Tebe compagni di Cadmo, e di Anfione: dunque da più secoli prima del 1216, a poco a poco l'accrebbero. Al più siccome Atene l'ingrandì Cecrope Egizio da 12 Villaggi, che trovò nell' Attica; siccome Federico II. ripopolò subito Lucera con 10 mila Saraceni almeno nel 1223 *parafr.36.* Raps.I; e siccome Manfredi subito popolò Manfredonia nel 1250 con 3000 *fuochi* di Siponto; e *Civitate* che spianò, e di altri paesi *parafr.* 34. Raps.I., e 66. Raps. IV; così pure Sansevero nato più secoli prima, l'ingrandì Bogiano Catapano dal 1017 a 1028, quando oltre *Troja, Civitate, e Florentino, reliqua municipia, aedificavit*, .. *ex circumpositis Terris habitatores convocans*, giusta la *parafr.* qui 11: o l' ingrandirono i Benedettini co' Villaggi vicini. Difatti se nella *parafr.*97. Raps. VIII. Onorio loro confermò fra gli altri *Castrum S.Severi cum Ecclesiis*, et pertinentiis suis, come Nicolò I. Papa dall' 857; dunque' esisteva prima col nome di *Castrum* cioè fortificato, non di *Casale* nascente, e con d. Chiese. Ma sento replicarmi: « S. Sansevero esisteva, perchè nelle Storie prima del 1007 non si legge un suo cenno? Rispondo: il silenzio degli Storici coevi

piuttosto accusa essi di non curanza, come degli altri Luoghi non famosi: non è mica un argomento negativo: chi tace, afferma. All' incontro se tacque la Storia, ch' è *vita memoriae*, l' accennò sempremai dal V. secolo la *tradizione*, ch' è più antica del primo Storico Mosè. Forse non è veridica la *tradizione* nella Rettorica, e Logica? Difatti le *tradizioni Apostoliche* sono autentiche, benchè le tacciano gli Storici sincroni. Che poi per *tradizione* fu Sansevero da quel secolo, e prima, eccolo dall' iscrizione nel nostro Foro della qui *parafr.* 2. *Sancti Severi Civitas, olim Drion, Castrum superbum a Diomede Graeco conditum*; eccolo più dal nostro Monsig.r Giannone nella *parafr.* 23. Raps. VIII., e da Gio: Battista Pacichelli nel T. III. *del R. di Napoli in prospettiva*: » Di nobilissima Terra della provincia ha vanto una delle opere di Diomede con fabbriche insigni, chiamato *Casteldrione*, poi *S. Severo* da S. Lorenzo Vescovo di Siponto « (nel 436.) giusta la *parafr.* 34. Raps. I. I nostri MCSS aggiungono, che desso gli diè tal nome da *Severo* qui Comandante, da lui convertito alla S. Fede. Difatti nella Curia qui Vescovile fuvvi un gran quadro in tavola (dal 1836 parte tagliato è porta dell'*Episcopio*, dove scende al Seminario), di cui Comandante col turbante, come contro lui, ed i suoi Barbari un *Santo* Duce co' nostri guerrieri. Or quel Barbaro fu quel *Severo*, o Totila, che chiamò nel suo Campo presso Siponto quel S. Lorenzo giusta la *parafr.* 27. Raps. II.; o fu Duce di que' Saraceni, che vessarono Sansevero, come gli altri paesi della Puglia giusta il predetto Monsignor Giannone, e la *parafr.* 31 Raps. II.

Ecco la fondazione di Sansevero: vengo al suo nome. Lo sortì da quel *Severo*, o più che da' l. altri Santi sinonimi del Martirolgio, da quel Vescovo di Napoli, come pur di *S. Severino* giusta le qui *parafr.* 18, 21, e 23, mercè la Badia Benedettina di *S. Pietro*, e *Severo* del vicino Torremaggiore, sua, e nostra Feudataria. Così nel *Dict. Geogr. di Laurent Echard* leggesi: *Sever; St. Severopolis*, Ville *de France en Gascogne, au Dioc. d' Aire avec un celebre* ABBAYE DE BENEDICTINS *Elle est sur l' Adour* a 8 li. E de *Dax*. 6. N. E.

d'Aire, 26 5. p. E. *de Bourdeaux*, 156 5. p. O. *de Paris, lon. 16. 5o., lat. 43. 45. Il y a une autre Ville de ce nom dans l'Astarac; et un bourg en Normandie au Dioc. de Coutance avec un Abbaye de Benedectins pres un foret.* Descrive poi il nostro *Severopolis* Ville bien peuplée... long.23.m.59, lat.41, m. 40.

(17) Che fu la Puglia divisa in *Contee* governate da' loro *Conti* in pace, e in guerra sotto Zenone, ed altri Greci Augusti, come sotto i primi Normanni; e che tra quelle *Contee* fu quella di *Siponto cum adjacente Gargano, nec non pertinentibus sibi Oppidis omnibus*, v. la *parafr.* 9, e 32. Raps. III., e 61. Raps. IV., tra i quali Sansevero al dir di Giovio lib. 4. v. 99. *Virginius ad S. Severi Oppidum agri Sipontini castra promoverat.* Benchè 30 e più miglia all'Ovest di Manfredonia, pure fu del suo *Distretto* dal 1806 al 1811 giusta la Not. 1. dell' *Ode preliminare* T. I.

(18) Nacque *S. Severino in Asturi*, borgo del *Norico Ripense o Pannonia Superiore*, oggi *Austria.* Passò in *Comagene*, indi in *Fabiani*, dove morì nel Monastero Benedettino, che ivi fondò, come altri altrove. Per l'editto di Odoacre Re degli Eruli, conquistator dell'Italia, residente in Ravenna giusta Muratori *Dissert.* 1. su l' *Antich. Ital.*, trasmigrati qui, i *Pannonj* circa il 482 di G. C., Lucilio Abbate co'suoi Frati recovvi il deposito del Santo, come il pregò prima di morire. Giunsero in Napoli presso l'isoletta *Megaris* cioè *grande* (come *Nisis* o *Nisula* cioè *piccola* nel vicino golfo di *Bagnuoli*), ch'è rimpetto al Sud Est del vicino *Pizzofalcone*, detta poi *Lucullana* da una villa colà di quel Duce Romano al dir di Varrone lib. 3. *de re rustica*, detta pure *del Salvatore* in Summonte Lib. 2. *Istor. di Napoli*; dove Odoacre fe strozzare Romolo Augustolo ultimo Imperadore di Occidente; e Carlo I. pur Elena moglie co'figli di Manfredi. V. *Summonte lib. 3.* Allora il Vescovo Atanagio ivi edificò loro un Monastero, e vi depose nella Chiesa il Santo. Muratori *Dissertaz.* 67 accenna, che nel 765 Eufemia presentò *Oblato* al suo fanciullo a Giovanni Abbate di quel Monasterio de *Ss. Severino*, e *Se-*

sio. Guglielmo I. lo spianò per fondarvi il Castello *dell' Uovo* detto per la sua forma, come il *Capuano*, oggi i *Tribunali* presso *Porta Capuana* al Sud: e traslatò que' Frati col Santo nella Chiesa di S. Severo Vescovo di Napoli, dove fondarono il Monastero di *S. Severino* giusta il *Colennucci*, e *Gio: Tarcagnota* lib. 1. delle *Lodi di Napoli*. Il Martirologio l' appella *Noricorum Apostolum*. Il Baronio scrive: *Hic ipse est dies* (10 Gennajo) *natalis ipsius, ut ejus testantur acta, quae sincerissime scripta sunt ab Eugipio Abbate ad Pascasium, ut auctor est Isidorus de* VIR. ILLUST. *c.* 13: *descripsit eadem Surius it.. Habemus in nostra Bibliotheca eadem manuscripta una cum epistola Paschasii Diaconi ad Eugipium, cum accepisset ab eo vitam ejusdem Sancti Severini ab iis temporibus Odoacris Regis Italiae circa annum Domini* 482. *Corpus autem illius translatum fuit in* LUCULLANUM *prope Neapolim. Idem Auctor affirmat de ejus Ecclesia in* LUCULLANUM *posita*.

Or da *S. Severino* traslato nella Chiesa di *S. Severo* in Napoli, e dal pred. suo Monastero Benedettino là fondato, e da' Frati, che forse fondarono l' altro di *S. Pietro*, e *Severo* di Torremaggiore, si arguisce, il perchè la nostra Città si appella or *S. Severo*, or *S. Severino* giusta le *parafr.* qui 21, e 23, e la 80, e 96 e 97. Raps. IV, in cui così pur lo appella *Pontano*, e *Guicciardini* verso il 1500. Que' nostri Feudatarj Monaci le diedero que' nomi; o a quel di *S. Severo* datole da S. Lorenzo, l' aggiunsero quel *di S. Severino*. Perciò senza forse nel Coro di *S. Severino*, la più antica delle nostre Parocchie, evvi dipinto in piedi *S. Severo* Vescovo a destra al Sud del più basso de' due fenestroni, a Est *S. Severino* colla città a sinistra, e col pallio in mano; nel muro Ovest Davide coll' arpa; nell' Est Mosè con Dio sul Sina, giù le tende Israelite. Evvi pure il suo busto con sua reliquia, e col pallio antico pel miracolo della *parafr.* qui 95., come la sua statua con simile pallio dal 1817. Monsignor Gio: Camillo Rossi nel suo Sinodo del 23 Giugno 1826 scri-

ve: *Sancti hujus Patroni principalis Civitatis reliquiae cum in teterrima hostium invasione anni 1799 disjectae, disperditaeque lugerentur, easdem Ecclesiae, Clero, et populo exoptante, ex insperato acquisivit, thecaque argentea reconditas, suoq. sigillo, authenticaque attestatione munitas ex praecordiis S. Abbatis in Monasterio S. Severini Neapoli servatis dono dedit Episcopus* J. C. Rossi. Tali reliquie del *Santo* ebbe questo Vesc., quando da quel Monastero *de' Ss. Severino, e Sosio* in Napoli, soppresso nel 1806, furono traslati nella Parocchia di *Frattamaggiore* ch'è 3 miglia al Nord, giusta quest' epitafio di Monsig. Lupoli suo cittadino Vesc. di Montepoloso, poi Arciv. di Conza, nella pag. 269 de' suoi *Opuscula*: ✠ *Sancti Severini Noricorum Apostoli lipsana heic ego reposui M. Archangelus Pelusionorum* Episcopus *ante diem* III. Kal. Iunl. CIↃIↃCCCVI.

(19) I gran fondi della Badia Benedettina di *S. Pietro, e Severo* di Torremaggiore v. nella *parafr.* 10. Raps. IV., e 97. Raps. VIII. Fra le altre Chiese pretendeva l' odierna nostra Cattedrale di *S. Maria*, usurpata al fu nostro Monastero di *S. Croce* da Arnaldo suo Abbate giusta la *parafr.* 8. Raps. IV.

(20) Che S. Gregorio, e Gelasio Papi vietarono all' Abbate di *S. Pietro*, *e Severo* suddetto di celebrare i Pontificali in Sansevero ad onta di Landolfo Diocesano Vescovo di *Civitate*, v. la *parafr.* 16. Raps IV.

(21) Ecco estratto dal R. archivio della *Zecca* l' editto in pergamena in parte rosa, di Adinolfo Abbate (il quale era a vita, finch' era destituito, o promosso) del predetto *S. Pietro*, e *Severo*, Feudatario di Sansevero, oltre qualche mia chiosa: » ✠ Anno ab » incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo sexto decimo octavo die adstantis mensis Aprilis » none Inditionis: Ego Adenulfus divina disponente clemencia terremajoris Abas una cum congregatione » Monachorum nobis verende subdite damus, et restituimus hominibus Castelli nostri *Sancti Severini* habitatoribus consuetudinem qualiter servire debent. »

Ecco Sansevero allor nominato *S. Severino* giusta la *parafr.* qui 14, e » Castellum da CASALE ALTUM al dir di Du fresne nel suo Glossario v. Castellum, come di Ugosio » Castrum, quod in LOCO ALTO situm est, quasi CASA ALTA, « e di Guiberto Novigense de laude B. MARIAE c. 7.» Castellum autem ex vallo, et muro, turrique conficitur. « Con quel restituimus Adinolfo reintegra gli abusi delle consuetudini. » Concedimus » itaque, prosiegue, omnibus eis, qui servire debent » tam praesentibus habitatoribus, quam advenientibus » in eodem S. SEVERINI CASTELLO, ut nullus eorum » amplius det pro DATA, nisi qui habuerit unum par » de bubus det in Nativitate Domini viginti denarios, » et viginti denarios det in pasca. Quel *data* è il dazio originato da *data*, allora che verso il 1000 di G. C. da' linguaggi de' Latini, e de' Barbari nacque l' Italiano giusta Lindebrogio, Spelmann, Ducange: queste *date* furono promesse a nome del Re Ruggieri alla città di Bari nel 1102 giusta Ughelli Ital. Sacr. t. 7. p. 613. » datam vel angariam, aut adjutorium, quod ex CONSUETUDINE nostrae gentis COLLECTA vocatur, vobis non auferet. « Il *denario* poi era in quel 1116 il triente Romano, non di assi dieci, come in Roma antica. Siegue: « et qui habet unum bovem » det in Nativitate decem DENARIOS, et in Pasca decem - et » qui habet jumentum, et bovem unum det sicut ille qui » habuerit duos boves - et qui habuerit duos asinos det » in Nativitate quatuordecim DENARIOS, et in Pasca » similiter - foditor vero det in Nativitate DENARIOS » quatuor, et totidem in Pasca - nemo amplius det pro » DATA minus quomodo convenerit - et unusquisque eo- » rum sex *operas* (fatica di un giorno) ad metendum » et sex ad seminandum qui habuerit unum par de » bubus, et qui habuerit jumentum unum det quatuor » operas ad seminandum - et qui habuerit unum par de » bubus det pro terratico duos modios grani, et unum » modium ordei - et qui habet jumentum similiter - et » qui habuerit duos asinos det pro terratico quatuor » TERTIAROS (terzo del moggio) de grano, et toti- » dem de ordeo - de vinca det sex QUARTAROS (il

(1) Legge a una libra - Inventario (3ª parte ciò oncie 3. V. Ant. p. 134.

» quarto del barile di carafe 40) dè vino - et si quis
» ex ejs interfecerit majalem det spallam unam - et qui
» majalem non habuerit det gallinam unam - et qui
» habuerit PORCARIAM (mandra di quindici porci) ,
» et quindecim porcos det porcum unum de uno anno
» - et qui habuerit PECORARIAM (di quindici pecore),
» et quindecim pecora , det unum pecus. Hec est enim
» CONSUETUDO qualiter hec omnia reddere debent. Pre-
» cipimus etiam ut nullus hic habitancium . . exhere-
» ditetur parte. Si quis fecerit homicidium aut volen-
» do incendium vel adulterium cum femina conjugata
» aut fecerit traditionem SENIORIS (cioè di esso Abbate
» Feudatario giusta i libri Feudali) vel capitale furtum
» idest si . , casam alienam furtive infregerit vel fura-
» tus fuerit bovem aut asinum vel equum aut jumen-
» tum . . quam rem valentem sex solidos (ognuno di
» grana 12 nel 1126 , poi di 13. v. Muratori Dissert.
» 28) vel qui feminam per vim fornicatus fuerit de
» his omnibus qui probatus fuerit sit in nostra potestate
» faciendum quod nobis placuerit secundum legem. Et
» jubemus ut si aliquis appellatus (accusato) fuerit de
» aliqua re non imponetur ei pugna , neque ferrum ,
» aquam calidam vel frigidam neque testimonium red-
« datur in hac terra (paese), sed per Evangelium
» (giurando su l' Evangelo) se purificet secundum
» consuetudinem istius loci » Quella PUGNA , AQUA
CALIDA e FRIGIDA dette *purgazioni o giudizj di Dio* ,
furono dal IX. al XV. secolo pruove ammesse dalle
Leggi Longobarde , e Canoniche nelle cause dubbie ,
quando mancavano altri documenti. L' accusato sfidava
l' accusatore al duello faciendo da esso , o da' loro *cam-
pioni* ; e vincendolo , era segno dell' innocenza , come
pure immergendosi nell' acqua *fredda* , e traendo illeso
il braccio dalla *bollente* , e il piede illeso dal ferro *ro-
vente*. Il duello usavasi tra i litiganti liberi ; l' acqua
fredda , *o calda* , ed il ferro *rovente* era tra i servi , e
Villani. Cujacio lib. 1. tit. 1. de Feud. scrive: et hoc
genere purgationis diu usi sunt Christiani tamen in civili-

bus, quam in criminalibus causis, re omni duello commissa: inde periculum AQUAE FERVENTIS, vel AQUAE FRIGIDAE, vel laminae candentis. Così colle mani illese dal ferro rovente la Vedova del Conte di Modena nel 996 provò ad Ottone Imperad. innocente il suo marito decapitato da lui, V. *Sigonio lib.* 7. de *bell. Ital.*, e Murat. *Dissert.* 39.
» Prosiegue quell' editto: Et nullus preter convictos in » supradictis crimnibus scilicet furto vel ceteris in hac » TERRA capiatur. nisi si quis non potuerit jnstitiam » facere, vel noluerit aut fidejussorem habere minime » potuerit vel noluerit. tunc si res non habuerit quibus » possit constringi a nostris ministris in hac TERRA ca- » piatur, et distringatur donec justitiam fecerit, vel » concordiam - et nullus *ordinatus* (Funzionario pub- » blico) tollat cuilibet nostrorum jumentum vel equum » per forciam (forza). Et jubemus ut pro aliquo » forisfacto (inginria non grave) partem de suprano- » minatis amplius componat (si accordi) quam soli- » dum unum minus quomodo convenit. Sed tamen si » quis adeo fuerit superbus quod jactaverit se non » dimittere pro solido uno quin verberetur aliquem qui » hoc fecerit componat sicut pro homicidio. Quod si » aliquis ex hac TERRA exire voluerit . . suo vel OR- » DINATO (Funzionario) solvat solidum unum pro » exitura, et fecure vendat vel donet omnia sua vel » quidquid voluerit sine nostra contradictione et nostro- » rum. Et nullus de hic habitantibus per vim in ho- » stem (alla guerra) mittatur. Et precipimus ut ne- » mo ex eis pro grano vel vino suo vel causa sua, » si foris portaverit plazzam (il dazio del passaggio) » tribuat. Et si quis *ordina* . . (Funzionario) alicui » tulerit non ponat prima loci pretio nisi pro quanto » pignoraverit. Et unde lex precipit jurare . . . homi- » nibus juret sibi sextus et ubi precipit jurare cum lex » iuret sibi tercius et ubi precipit jura .. solus . . » Or quel *lex precipit* allude alla legge Longobarda lib. 2. tot. 2. §. 5. di Rotari suo Re Legislatore, che nelle cause minori di 12 soldi stabilì, che bastassero due *Sacramentali* e *testimonj juratores* uno dell' attore,

l' altro del reo. nelle cause di 12 a 20, ne scegliesse due chi giura, e tre l'Avversario; nelle maggiori di 20, cinque di chi si ammetteva a giurare, sei dell'Avversario. Siegue: « Et nemo nostrorum cogatur a se-« nioribus Feudatariis, vel ordinatis (*Funzionarj*) de « hac TERRA exire ad justitiam faciendam . . evenerit » ut homines hic habitantes vinum ex suis vineis non » habuerint unde dare possit . . tribuant. Et si quis » ORDINATUS aliquid accrediderit donec in ordinacione » fuerit si ipse non persolverit . . ORDINATUS fuerit » postquam exierit de suo cogetur solvere vel concor-» diam querat ut a creditore sit quiet . . debito no-» stro quod deinceps fecerit represalia id hac TERRA » facta fuerit nos eam ordinamus precio vel concordia » postquam notum hoc fuerit nobis per dies octo. Et » ego non capiam aliquem de hujus TERRE habitatori-» bus nec faciam capere. Et si aliquis alter eum ca-» piat faciam eum deliberare meum ad posse (*in mio* » *potere*), et sine precio dando nisi voluero salvo » ordine meo, precipimus ut nullus de habitatoribus » hujus TERRE foris moretur . . . . » che dispotismo Feudale! che barbarismo quel duello, quel ferro, ed acqua *fervente*, quelle rappresaglie! *sed propter consuetudinem gentis nostrae Longobardorum legem vetare non possumus*, esclama Luitprando Re Longobardo nelle LL. Longobarde lib. 1. leg. 23 tit. honor. cum. *lib. homin*! Quindi sarà nato il proverbio, *scampato per ignem, et aquam.*

(23) *I Villani* come censiti co' fondi, e soggetti a tante angarie Baronali v. nella *parafr.* 10. Raps. VIII.

(24) Ecco la stipula tra Unfredo Abbate della Badia di Torremaggiore, che da Errico Arcivescovo di Benevento ottenne la Chiesa di *S. Lorenzo* oggi di *S. M. delle Grazie*, là vicino la porta detta di *S. Lorenzo*, ed il fiume *Calore*, e tra *Biviano* di *S. Severino*, oggi *S. Severo*.. estratta nell' Archivio della R. *Zecca* da una pergamena in parte logora: ✠ *Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo quinquagesimo primo.*

» Regni autem felicissimi domini nostri Roggerii
» regis victoriosissimi anno vicesimo primo , et regni
» gloriosissimi domini nostri Guillelmi filii sui regis in-
» victissimi cum eodem domino et patre suo feliciter re-
» gnantis anno primo- vicesimo nono die mensis Augu-
» sti Indictione quarta decima. Causarum exitus scribe-
» re plerique sapientum merito commendavere. Univer-
» sa etenim habere memoriae , et in nullo peccare divi-
» nitatis est. Et que ab hominum mentibus humaniter
» decidunt ad eas litteris facile reducuntur. Ideo ego Bi-
» vianus Franconis filius Castelli Sancti Severini
» abitator presenti declaro scripto quod appellatus ex
» parte domini nostri (Feudatario del nostro Castello
» sudd.) venerabilis terre Majoris Abbatis , quia ter-
» ras Monasterii sitas intra pertinentias ejusdem Castelli
» loco ubi Venule dicitur ex invasione tenerem , post-
» quam me de invasione idoneavi (*mi giustificai*) ter-
» ras ipsas sibi restitui salvo proprietatis jure si quod
» aberem , ita quod adversus possessorem de proprietate
» possem intendere. Ipso itaque domino meo tali modo
» terras possidente et parum fere lucri ex eis Monaste-
» rio accidere prospiciente hutilius vidit Monasterio
» fore eas mihi restituere et pro Monasterii parte fru-
» ctuum inde sumptorum annuatim decimam sumere.
» Quapropter manentibus in ejus presentia Ilario Judice
» et aliis bone opinionis viris una cum Jordano Sancti
» Trifonis Contestabulo hujus negotii suo advocato
» dedit atque per fustem mihi tradidit predictas terras,
» quarum hunius a prima parte finis est stradella qua
» itur Casale de Tigula , sunt inde passus ducentum
» sedecim . a secunda parte est terra Johannis Sancti
» Antonini . sunt inde passus quadraginta septem et
» pedes tres . a tertia parte est eadem terra . sunt inde
» passus viginti et pedes tres . et revolvitur justa ean-
» dem terram . sunt inde passus cen . septuaginta duo.
» a quarta parte est terra Roberti Malefactoris . Sunt
» inde passus centum nonaginta sex , et pedes tres . Al-
» terius vero a prima parte finis est iam dicta stradel-

» la , qua itur prenominati Casalis DE TIGULA . sunt
» inde passus centum sexaginta septem . a secunda par-
» te est terra Raimengi , et Jonathe Parmenterii . sunt
» inde passus ducentum quinquaginta septem . a tertia
» parte est terra Ayfredi . sunt inde passus sexaginta
» quatuor, et revoluitur iuxta terram Roberti Mazzocke.
» sunt inde passus decem et octo et pedes duo et me-
» dium . et revoluitur iusta eandem terram . Sunt inde
» passus decem et octo et pedes duo et medium . et revolui-
» tur iusta eandem terram . Sunt inde passus quadraginta
» unus . a quarta parte est iam dicta Roberti Mazzocke .
» sunt inde passus centum sexaginta quinque coniungens se
» in priori fine . Eo itaque modo ut amodo et semper ego
» et mei heredes firmiter abeamus, et possideamus praedi-
» ctas terras cum introitu exituque hearum et cum omnibus
» que infra se habentur sine sua suorumque successorum
» molestatione . et annuatim reddamus Monasterio deci-
» mam aniversorum fructuum inde sumptorum . neque
« licet mihi vel meis heredibus in parte vel in totum
» predictas terras aliquo modo alienare nisi hominibus
» Monasterii . et hoc salvo per omnia prescripto tributo
» Monasterio debito . Ita videlicet ut qui de Monaste-
» rii .. quibus a nobis eos . vel eorum partes quoquo
» modo alienationis titulo susceperint sit obligatus per
» quemque annum reddere Monasterio deciniam omnium
» fructuum quos inde susceperit . quod si ego , et mei
» heredes aut qui a nobis eas earumque partes receperit
» annuatim predictum tributum solvere disiulerimus vel
» disiulerit . liceat sibi aut suis successoribus differentis
» partem ad Monasterii proprietatem accipere . Ut au-
» tem que prelegantur memorie reducantur . et ulterius
» Monasterii querelam minima sufferamus . neque ipsius
» jus in parte vel in totum distraere valeamus duo ex
» hoc facta sunt brevia . quorum hoc predictus domi-
» nus noster Abbas sibi retinuit et alterum mihi tradi-
» dit . Justa q. . . cum . . talite . . cum . . . tali-
» ter scribere rogavi. Actum terre Majori . feliciter ✠
» Ilarius Judex signor predictus ut est lex. ✠ Signum
« sancte crucis fecit Johannes de Sancta Cruce rogatus

» testis. » Questa stipula è un bel monumento, 1. per l'esordio colla ✠, e l'epoca del 9. Agosto 1151, 2 del regno di Ruggiero I., e I. del corregnante suo figlio Guglielmo I., e per altri riti allora de' Tabellioni; 2. perchè Sansevero nomina *Castellum S. Severini*, cioè *Casale altum*, e col nome di quel Santo giusta le *parafr.* qui 14, 18, e 21; 3. perchè Sansevero sebbene feudale di *S. Pietro*, e *Severo* Badia di Torremaggiore, aveva il demanio libero de' cittadini, come i poderi *Johannis S. Antonini*, *Roberti Malefactoris*, *Raimengi*, *et Jonathe Parmenterii*, *et Roberti Mazzocke* confinanti a quello di *Biviano* qui espresso: se tutti erano feudali, tali pure espressi sarebbero: 4 perchè cenna il nostro torrente *Venolo* 1316 passi al Sud-Est, detto dalle sue *vene*, *ed acque appese* nelle pezze *del fico*, *de' basciani*, di *Claves*, e poi di *Rota* del Duomo all' Ovest del quadrivio della via di *Lucera* col R. Trattoro. Dopo traversato questo *Trattoro*, confluendo sotto le vigne di *S. Biase* col *Venolicchio*, altro rivolo sorgente dalla via di *Montella*, e *Castelnuovo*, corre sotto il ponte lapideo nella nuova via di Foggia, di là dietro la *Posta de' Vignali*, e *Porcili*, al Nord-Est de' ruderi di *Casalnuovo*: poi va a perdersi nel *Driolo* nella masseria *dell' Antenna*, *e non Torretta di Antonacci* giusta la *parafr.* 1. Raps. VII: 5. perchè cenna più *Casali* finitimi, *S. Trifonis*, dove un tal *Giordano* era *Comestabulo* o R. Scudiero, poi Condottiere militare, v. Muratori Dissertaz. 4 su l' *Antich. Ital*, *ed Ilario* Giudice, assistente a' contratti *ut est lex.* Fu su la sinistra del *Daunio o Candelaro* tra la via di Lesina, e di Apricena, di carra 14½ selvose sino al 1806, fin quando fu de' PP. Celestini di Sansevero venuti da *S. Gio: in piano*, con cui confina al Sud-Est, come colla *Mezzana de' Zingani* al Nord: di quello scrive Borrelli *Catalog. Baron. pag.* 4. *Comes Goffridus Alexine*, *sicut dixit*: *Alexina est feudum III. Militum* . . *Idem tenet Casale S. Trifonis*, *feudum I. Militis*, *et cum augumento obtulit Milites II*: e nella pag. 154 *Abbas S. Johannis in plano tenet S. Triphonem*, *quod est medium feudum*, *et est inhabitatum*: 7 cenna l'altro Casale *de Tigula*, di cui s'ignora il sito; e l'al-

tro *S. Antonino*, senza forse quello nel detto Borrelli pag. 150: *Monasterium S.* ANGELI DE CIVITATE *tenet S.* ANTONIUM, *quod est feudum unius Militis, et est inhabitatum*. Confina questo gran podere al Nord-Est colla destra del *Daunio*, al Nord con *Favugno*, nella sinistra all'Ovest col Trattoro del *Pasciuto di Civitate*, o *Riposo della Dogana*, al Sud, e Sud-Est colla sinistra del *Radicosa*, che in esso confluisce presso il *pozzo* dell' *Abbate*, o *del pesce* detto pe' molti suoi pesci, nella *pezza* della *Defensa* detta *Cimelito* forse da' Greci Κῦμα *onda*, e' λιτὸς, *piccola*. È di carra 164, e v. 15, metà del *R. Tavoliere*, tagliato dalle vie rotabili di *Fortore*, *Lesina*, *Apricena*, e *S. Nicandro* dal Sud al Nord, e da Ovest a Est dalla via pur rotabile, che da Torremaggiore per dietro il boschetto del Sig. Lembo mena ad Apricena, e S. Nicandro. A sinistra della via di Apricena lungo la sinistra del *Radicosa* è la *Mezzana* del *Casone* di *S. Antonino* di carra 8., masseria co' granai e Casone un secolo dietro del Principe Sangro, venduta al Rev. D. Giuseppe Alfonzo del fu Roberto con istrum. del 25 Settembre 1809 del N.r D. Vincenzo Argenzio in Lucera; dove fondovvi un palazzo con 4 torri angolari, e Cappella, e gran vigna. Tra la via di Apricena, e quel *Daunio*, e *Radicoso* evvi *Pedincone*, o *Mezzana* di *S. Antonino* di carra 13, dissodata da un secolo, venduta a' Nostri con istrum. del N.r D. Michele Tura nel dì 11 Dic. 1810, e N.r D. Filippo Perretti nel 17 Gen. 1821. Or in questa, o in quella *Mezzana*, fu il *Casale di S. Antonino*; perchè spesso vi si scavano casse funebri di tegole, coverte da altre in triangolo incavicchiate, con cadaveri, lucerne, vasi lagrimatorj, ed altri, più verso la via di S. Nicandro. Vi si trovò una donna con collana di più pietre, e pastiglie coniche con più punti, colorate verde, e blù con serpeggi gialletti, ed infilzate. Questo se non fu campo di battaglia tra gli Angioini, ed Aragonesi giusta la qui *par.* 76, perchè que' sepolcri sono anche con donne; nè fu sepolcreto di Apricena, e Sansevero, da' quali dista più di tre miglia, lo fu del predetto vicino *S. Antonino*, uno dei nostri 10 Casali cennati in questo, ed altri monumenti. v. la *parafr.* 23. Raps. VIII.

(25) Nella *parafr.* 6. Raps. VIII. cennai, che S. Benedetto dopo il 480 di G. C. fondò nell'antico *Casinum* la prima sua Badia, madre di tutte le *Riforme* Religiose, rocca de' Principi, Seminario de' Papi, non che d' infiniti Prelati, asilo della pietà, e delle Lettere, e più delle *Croniche* de' tempi barbari. Quindi fu straricchito di feudi, Regalie, ed ampli privilegj, perciò di opulenza, e lusso. Zotone I. Duca di Benevento lo devastò; quo Duce *Casinense* Monasterium destructum est, scrive Leone Ostiense nel 583, e restò deserto anni 141. Risorto poi, la sua gran Chiesa la consacrò nel 1071 Alessandro II. con 10 Arcivescovi, e 43 Vescovi, ed Abbati. v. la *parafr.* 7. Raps. IV., e rifiorì per tutto. v. Muratori *Dissert:* 71, e le Croniche di quell'Ostiense, di Pietro Diacono, e del P. Gattola. Venuto là nel 1200 Ponzio Abbate di Clugny, *mallem*, disse, *prius* esse *Decanus* CASINENSIS, *quam Abbas Cluniacensis.* Il suo Abbate fu il primo Barone del Regno: Borelli pag. 82 scrive, ABBAS CASINENSIS *obtulit in magna expeditione* (della *Crociata* di Guglielmo II.) *Milites sexaginta*, *et servientes* CC. Qual Barone offrì tanti *Cavalieri*, e tre Scudieri per ciascuno giusta la *parafr.* 104 Raps. III? Perciò Totila là venerò S. Benedetto: il Greco Imperadore Alessio a' prieghi de' suoi Monaci nel 1098 promise a' *Crocesegnati* i soccorsi giusta la sua risposta, ch' è in quell' archivio ricco di monumenti. Fra i Monasteri soppressi nel 13 Febbrajo 1806 restò salvo questo con que' della *Trinità della Cava*, e di *S. Lorenzo della palude*.

(26) Che mentre i Greci, Mori, Germani, e Longobardi *Cistiberini* si digladiavano per la Puglia, i Normanni loro rapirono la preda, e se ne rese I. Conte Guglielmo *Ferrebac*, poi Drogone, ed Unfredo; finalmente Roberto Guiscardo si salutò *Duca di Calabria*, e *Puglia*, v. la Raps. III.

(27) Muratori *Dissertaz.* XI su l'*Antic.It.* da' *feudi* distingue i *beneficj* noti agli Antichi, ch'erano fondi, o pensioni in usufrutto a' maschj, e alle femmine benemeriti. Così

a Temistocle Artaserse *Magnesiam*. . urbem donarat . . *quae ei panem praeberet*: *ex qua regione quinquaginta ei talenta quotannis redibant*: *Lampsacum*, *unde vinum sumeret*, *Miuntem*, *ex qua obsonium haberet*. *Corn. Nep. vit. Themist*; così Lampridio di Alessandro Severo narra, *sola*, *quae de hostibus capta sunt*, *limitaneis Ducibus*, *et Militibus donavit*, *ita ut eorum ista essent*, *si heredes illorum militarent*: così Hygino lib. *de limit*: *si qua* BENEFICIA *concessa*, *aut assignata Coloniae fuerint*, *in loco* BENEFICIORUM *adscribamus*: così Guglielmo II. alla Sposa Giovanna II. donò il Gargano, Lesina, e le vicinie. *parafr.* 46. Raps. I: così Re Roberto a Sancia sua Sposa donò Torremaggiore, e Sansevero nella qui *parafr.* 54: così in Muratori ivi dal Vescovo di Vienna nel 887 fu concessa a Teuberto Conte, e sua moglie la Villa *Mantula*, *ut quamdiu ipse Comes*, *et uxor ejus vixerint*, *eamdem Villam lege beneficiaria*, *usuque fructuario teneant*. I feudi all' incontro si diedero a' maschj ad vitam, poi ereditarj; pria donati detti *proprj*, poi anche venduti o *improprj*, coll' obbligo del servigio in pace, e in guerra, dividendi *in capita*, *et stirpes* a tutt' i maschj *jure Longobardorum*, o a' soli maschj promogeniti *jure Francorum*, i quali però davano alle femmine il *dotarium*, e la *vita* e *milizia*, o sia annua pensione a' secondogeniti per militare. I primi l' introdussero Autari, e gli altri Re Longobardi in Italia giusta la *parafr.* 30. Raps. II., i secondi i *Franchi* o *Franconi* della Franconia, che conquistarono le *Galie*, cui diedero il loro nome, e di là i Normanni nelle nostre Sicilie. Tutt' i feudi furono detti a *fide* o *foedere* tra il Principe, padrone diretto, e l' utile o Feudatario, o dal Tedesco *phaida* cioè *nemico*, dandosi per militare contra i nemici. Questa fedeltà è di essenza al feudo; altrimenti si devolve al Principe. Concessi da' Principi a' Feudatarj, diceansi *quaternati*; concessi da questi a Suffeudatarj, diceansi de *tabula*. v. la *parafr.* 93. Raps. III., e Borrelli *Catalog. Baron.* Or questi feudi l' ignorarono gli Antichi: furono dopo il secolo X. Muratori dice apocrifa una *Costitu-*

zione di un feudo, recata da Goldast, di Carlo il *Grosso* nel 883, e l'altra di quel Carlo, e Lotario I., in cui l'Abbate di Bobbio fu investito suo Conte *jure Longobardorum*. Questo, ed altri Prelati, ed Abbati al par de' Laici ebbero i feudi, e suffeudi sacri, a' quali i loro abitanti prestavano i servigj *reali, e personali* secondo le *consuetudini* della qui *parafr.* 21, e 10 Raps. IV.

(28) Nella *parafr.* 8. Raps. VII. cennai, che secondo i nostri MMSSCC. fondò, o dotò molto la Badia di *S. Pietro, e Severo* di Torremaggiore Roberto Guiscardo, che nel 1059 nel Concilio di Melfi giurò a Nicolò II. omaggio, come *Gonfaloniere della S. Chiesa*, e protesse i Luoghi pii.

(29) Che Innocenzo II, e Lotario Imperadore nel 1137 investirono *Duca di Puglia* Rainulfo contra il cognato Ruggiero, tradendogli il vessillo colla mano su il Papa, e giù Lotario, v. la *parafr.* 35 Raps. IV.

(30 e 31) Che Ruggiero dopo morto in Troja Rainulfo, devastò *Montecorvino* oltre Salerno, Napoli, Alife, Nocera, Capua, e Benevento, e poi *prope Castrum Sancti Severi castrametatus est*, v. la *parafr.* 37. Raps. IV.

(32 e 33) Il sito alpestre di *Regnano*, la sua resa, come di *Castelpagano,* all' armi di Lotario, v. nella *paraf.* 33. Raps. IV., e 73 Raps- VI.

(34) L'accampamento di Ruggiero, e Rainulfo tra *Regnano*, *e Casalnuovo o Casone* 4 miglia all'Est di Sansevero, l'accoglienza di S. Bernardo nella tenda di Ruggiero, la di lui preghiera inutile di non combattere contra Rainulfo colla predizione della sua sconfitta, l'aspettativa del Santo in una Villa vicina, quella rotta nel 30 Ottobre 1037. di tre mila morti, e la fuga di Ruggiero, che si salvò col cavallo, rileggi nella *parafr.* 37. Raps. IV., meglio nella 76. Raps. VI... *decies repetita placebit.*

(35) Che Ruggiero I. coronato dopo la morte di Rainulfo, bandì gli abusi Baronali, leggi in Romualdo

Salernitano; *Rex autem Rogerius perfectae pacis tranquillitate potitus, pro componenda pace Camerarios, et Justitiarios per totam Terram constituit, malas consuetudines* DE MEDIO ABSTULIT.

(36) Che Guglielmo I. corregnò col padre Ruggiero dal 1150; e superstite a lui dal 1154, fu cognominato il *Malo* per tanti aggravj a' Baroni, e popoli mercè i susurri di Majone suo grande Ammiraglio; e quindi fu per perdere il trono, e la vita mercè Roberto Conte di Loritello suo cugino, e Guglielmo Conte di Lesina, ed altri Baroni ribelli, che poi bandì, v. qui la *parafr.* 26, e 40 Raps. IV.

(37) Guglielmo II. figlio del I., fu cognominato il *Buono* per la pietà, e dolcezza: perdonò a Roberto, e Guglielmo banditi dal padre giusta la *parafr.* antec; e la Cronica *Casauriense*: fondò di lapidi il frontispizio della Collegiata in Foggia. *parafr.* 55. Raps. I: fece nel 1177 corteggiare da' suoi Baroni Alessandro III., gli donò bianchi destrieri; l'imbarcò in 7 R. galee in Viesti per Venezia. *parafr.* 53 Raps. I: preparò gran Militi co' Baroni per la *Crociata* in Palestina. v. Borrelli *Catalog. Baron*: più dotò la Badia di *S. Pietro*, e *Severo di Torremaggiore*. v. la *parafr.* 10. Raps. VIII.

(38) Che Innocenzo III. fu *balio* di Federico II., v. la *parafr.* 47. Raps. IV.

(39) Che Innocenzo III. nel 1216 decise un litigio tra i nostri Cleri di *S. Severino*, *S. Maria*, *S. Nicola*, e *S. Giovanni*, v. la *parafr.* 10. Raps. IV:

(40) Che ito Federico II. in Palestina a liberarvi i Santuarj, i Monaci *Predicatori*. *Minori*, e più i *Benedettini* sparsero bugie, ch' era là morto, e così si ribellarono i Nostri contro di lui: che tornato esso in Puglia, li bandì, v. le *parafr.* 56 a 58. Raps. IV.

(41 e 42) Ecco Riccardo da S. Germano nel 1250 Chron: » Mense Martii quaedam Apuliae Civitates, » scilicet CIVITATE, ALARINUM, SANCTUS SEVERUS, » CASALE NOVUM, et TROJA veniunt ad mandatum Im» peratoris, quae sibi antea rebelles extiterant :. Mense

» Madii .. tunc Imperatoris iussu FOSSATA, et MURI FO-
» GIAE, CASELIS NOVI, et SANCTI SEVERI replentur,
» et sternuntur ad solum: Mense Januario jussu Im-
» peratoris LUCERIAE Civitas Sarracenorum firmatur,
» TROJAE moenia diruuntur. « Poi Nicola Jamsilla o l'A-
» nonimo de reb. Frideric. scrive: Destruxit autem Fri-
» dericus quasdam civitates, alias tempore minoritatis
» suae, alias postquam sibi rebellaverant.. Beneventum,
» in Apulia SANCTUM SEVERUM »

Prima di questo eccidio di *Sansevero*, *Larino*, *Civitate*, *Casalnuovo* o *Casone*, *Foggia*, e *Troja*, pure Federico sì nella generale Dieta in Capua, sì nella *Costituzione*, che comincia *Castra* tit. *de aedificiis*, ch'è la 194. tra le sue, e de' Normanni, promulgate in Melfi nel 1231, ordinò demolirsi le fortezze da' Baroni erette, o ristaurate senza R. venia dopo il Re Guglielmo II, giusta la legge Rom. *Lex* del *Digesto* tit. *ad Leg. Jul. Majest.*, e l'altra *Quicumque* del *Codice de fund. limitr.* Or ciò conferma, che Sansevero fu coronato di mura con più torri, di *vallo* o sia *fosso* oltre del *Castello*, come l'antiche Piazze armate giusta la *parafr.* 5. *Raps.* III. Le mura, e più le torri intermedie loro, e del Castello co' merli, o cornici sporte su gli archetti, erano di sassi, e mattoni lunghi pure p. 1. ½, larghi ½, solidi ½, compatti spesso colla *maltha* o calce ammassata col grasso porcino, o colla pece, scrive Palladio *lib.* 1. tit. 17, o con la *lithocolla*, o calce di marmo, e glutine taurino, invenzione di Dedalo, scrive Plinio lib. 36. c. 24., così tenace, che anzi che staccarsi, si frangono. Estollevansi presso a p. 60 dal *fosso*, ch'era largo, e profondo 30, con più parapetti a *scarpa*, alti 5. sul suolo, connessi con angoli ottusi, e più ampio rimpetto alle torri sporte fuor le mura. Il frontispizio esterno delle porte era di lapidi *saxo quadrato*; come sopra la *porta di S. Nicola* diruta nel 7. e 8. Marzo 1825, ne contai dieci fila, oltre circa 20. inferiori, che scorgonsi negli avanzi suoi all'Ovest, e in quella *di Foggia*, che or ora descriverò. Da queste

gli assedianti ne misuravano l'altezza, come nel blocco di Siracusa *unus ex Romanis ex propinquo murum contemplatus*, NUMERANDO LAPIDES, *aestimandoque ipse secum* QUI IN FRONTE PATERENT, SIMUL ALTITUDINEM MURI .. CONJECTURA PERMENSUS .. *ratus esse scalis superabilem*. Liv. lib. 25. c. 19.

In Sansevero le porte erano sette, di *Foggia* Sud-Est, di *S. Nicola* Est, del *Mercato* o de' *Morti* Nord-Est, di *Apricena* Nord, *del Castello* Nord-Ovest, di *Lucera* Sud-Ovest, di *S. Antonio* Abbate Sud, titolate così da' paesi, dove son dirette, o dalle Chiese, dal Castello, o altro luogo propinquo. Nel *Regno di Napoli in prospettiva* t. 3 di *Pacichelli* Agente del Duca di Parma, e Piacenza, e Scrittore tra il 1600 e 1700, veggonsi in quella di Sansevero la 1 segnata *H*, e la 2 *K* co' merli, e le lamie; la 3 *N*, e 4 *O* senza porte lamiate, la 5 R. presso la Chiesa di *S. Giovanni*: la 6, e 7 non veggonsi per l'abitazioni, che ne impediscono la vista, o perchè non vi erano più; come la 3 e 4 dopo il 1679, quando Pacichelli l'incise in quella sua prospettiva: altrimenti come ivi segnò E il nostro *Seminario*, che non prima di allora si fondò giusta la seguente *Rapsodia*? Erano simili a quella di *Foggia*, ultima demolita con R. venia dal martedì 9 Ottobre del corrente 1838 col pretesto di ampliarsi l'orizzonte della strada . . *Quis novitatis amor*! il terrazzo col tetto, e la stanza tra questo, e la porta si dirocco sino al mercordì 17, la lamia nel 18. Fu innalzata *a botte* o *mezzo cilindro* con angolo ottuso, larga p. 13 ½, lunga 28 ½ dal frontispizio interno in fuori, alta grossino a' capitelli o cornici lapidae di p. ½, dove cominciava la volta, di là 12 ½ sino a quell' angolo. Que' capitelli Est, e Ovest sino al frontispizio verso la città erano lunghi 3. ½, 8 gli altri due verso fuori. L'orlo solo verso la città, e tutto il frontispizio esterno fu di lapidi di *pietra a scaglia* di circa un palmo: colle avanzanti si costruirono le porte de' sottani, e palconi, dov' era la porta. Dopo p. 2 ½ di lamia laterizia antica, e doppia i se-

guiva un'arco di tufi di ½ p. con altra lamia laterizia, meno antica, doppia ½ sopra, ma sotto parallela a quella, lunga 16 ½ sino ad altro arco di tufi di ½. Qui erano a Est e Ovest giù, e su a perpendicolo sporti dal muro due tufi larghi 2 ½ col buco in mezzo di 5 oncie, distanti 13, come negli orli verso la città due a Est, uno giù a Ovest, dove incastravansi gli stipiti della porta di travi, o tavoloni ferrate, che in due bande chiudeva l'ingresso, come un' altra cogli stipiti incastrati in que' tufi bucati più dentro. Seguiva poi l'altra lamia antica, e doppia come la prima ½, lunga 8 sino al fronte esterno. Questo esterno, come l'interno, era di p. 7. ½ a Ovest, che tutto si tagliò dal 14 al 18 Aprile 1839, ed altri 7 ½ a Est, di cui si tagliarono 6, e fu ricostrutto, e connesso al vecchio restato di 1 ½: l'interno Est si tagliò tutto, e fu ricostrutto rettilineo al portone vicino al Vico dal detto 9. Ottobre al 15. Novembre 1838, come ho cennato. Dall' interno Ovest salivano le guardie su la porta, come fin' oggi i padroni Sigg. del Sordo. Dal vicino portone Ovest dopo 7 gradini di p. 4 ½ al Sud, ed altri 8. Est, montavasi ad un piano con lume quadro di 2 ½ verso la città, poi per altri 8. al superiore rimpetto ad un lume ovale verso fuori di 2 ½ per 1 ½, donde si entrava nella stanza Ovest, dov'è oggi uno di quei due palconi, a Est in quella stanza su la porta di 23 per 19, alta 18 ½ con palcone fuori, altro dentro la città unito ad altro nell'angolo Est. Da questo soprano a Ovest per una gradinata sopra la predella montavasi a quel terrazzo o *belvedere* con tetto, e due fenestroni ovali, orizzontali coll' asse lungo circa 5. fuori, e due dentro, con banderuola su l' angolo medio delle 4 pendenze. Tutta l'altezza fu di p. 50, cioè 10 il terrazzo, 18 ½ la stanza, 21 ½ la porta. Nel diroccarsi si è veduta la lamia, ed il muro di detta stanza arsi senza forse dal fuoco delle sentinelle prima del 25 Febbraio 1799 ivi montate di notte, e di giorno per l'imminente irruzione de' Francesi in Sansevero. Questa porta sporgeva fuori del *fosso di Valletta*, come si vede là in *Pacichelli.*

Questa fu la porta *di Foggia*: dopo passi 176

Nord-Est seguiva quella di *S. Nicola*, distante passi 2. dal suo Vico Ovest esterno, e 4 dall' interno verso il trappeto dell' Università, e 500 circa rimpetto al Monastero de' PP. Osservanti di *S. Berardino*. Fu pari a quella, fuorchè oltre la porta interna di travi o tavoloni in due bande, cogli stipiti incastrati nelle pietre bucate, che su, e giù sporgono anche oggi ma rotte nel muro Ovest, aveva p. circa 8 lungi dal fontispizio esterno un incavo parallelo di p. $\frac{2}{3}$ nel detto muro Ovest, e nell'Est cogli orli paralleli di lapidi, che tagliava egualmente la lamia, donde scendeva, come estollevasi colle leve, troclee, ed altre macchine, un'altra porta ferrata in un pezzo, detta *clathro* o *cataracta* da' Greci, e Latini, da noi *Saracinesca*, che chiudeva in un tratto l' adito della Città, come nella trappola de' sorci. Così giusta la prefata *parafr.* 5. Raps. III. la *cateratta* chiudeva le porte di *Pesto*, e *Pompei*, scrive l' Abb. *Romanelli* nè suoi *Viaggi* in dette Città. Così l' alzarono, e l' abbassarono i Salapini a' Cartaginesi loro spediti da Annibale colla vanguardia de' disertori Romani per farli credere tutti Romani; dopocchè il Console Crispino li prevenne di tal tradimento, e di non di rendersi a lui a vista di una lettera col suggello dell' anello dell'altro Console Marcello ucciso, e preso in battaglia presso Venosa, che loro spedì Annibale: *Primi agminis erant perfugae Romanorum. Ubi ad portam est ventum, Latine loquentes, excitant vigiles, aperirique portam jubent . . porta*, CATARACTA DEJECTA, *clausa erat: eam partim vectibus levant, partim funibus subducunt in tantum altitudinis, ut subire recti possent . . cum perfugae . . sexcenti ferme intrassent*, REMISSO FUNE, *quo* SUSPENSA ERAT, CATARACTA *magno sonitu cecidit. Salapiniani alii perfugas invadunt, alii a turribus portae, murisque saxis, sudibusque, pilis absterreat hostem.* Liv. lib. 27. c. 26. Su quella lamia della porta di *S. Nicola* montavano le guardie dall' interno verso Est, come in quella di Foggia. Nell' angolo del vico Ovest vi è un sottano del suo Custode. Là sopra fu sotto un grand' arco una finestra nel frontispizio lapideo esterno di circa p. 2. per 3. per la veletta fuori. Così

nella presa di Arpi Fabio Console *portam scalis prius transgressos ad murum pergere, et ex interiori parte refringere jubet .. Imber a nocte media coortus, CUSTODES, VIGILESQUE DILAPSOS E STATIONIBUS SUFFUGERE IN TECTA coegit .. strepitum demolientium portam exaudiri prohibet .. ac paullo ante lucem per effractam portam urbem ingreditur.* Id. lib. 24. c. 22. Così Annibale nell'assalto di *Casilino* oggi Capua, *moliri portas, et seras, claustraque effringere parat.* Id. lib. 23 c. 12. Perciò si vietò a' privati fabbricarvi sopra, o a fianco alle porte, alle mura, nel vallo, e nel pomerio esterno, e interno: si stimarono *sancta;* e perciò gli antichi ivi piantavano la *verbena*, o altre erbe sacre, punendo i violatori giusta la legge Rom. *Dig.de rer.Divis*,come Romolo uccise Remo, che saltò le sue mura di Roma al dir di Plutarco.*e Dion.Halic.*Perciò noi in Sansevero le benediciamo nella processione dell' *Ascensione*, appendendo là, dov'erano ogni Parocchia una *Croce* di cera; e le titoliamo col nome di un Santo tutelare, come la detta di *S. Nicola*, nelle cui volta vi era dipinta la Vergine con questo Santo,ed altri; affinchè ogni cittadino le difendesse, pugnando *pro aris et focis.*Quindi per abuso si fondò la predetta stanza, e terrazzo su quella di *Foggia*, ch'è co'soli merli in quella *prospettiva* di Pacichelli. Pure per la *prescrizione* la Comune oggi per demolirla pagò al padrone D.Paolo del Sordo del fu Benedetto doc. 611 oltre il cemento per rifarvi la facciata, spargendo l' inutile nel guazzo verso il largo di *S.Berardino*.Questa di *S.Nicola* nel 1825 fu pur demolita per ampliar la via del *Camposanto*: ed i suoi breccioni selciarono nella primavera di quell' anno il letto dell' acquidotto laterizio lungo p. 700., largo pal. 4, alto 6 sotto il terrapieno della *via cupa* di p. 26 verso *Foggia*, ricolma col terreno scavato nel fine di quell'acquidotto in quella *cupa*, sotto le vigne di *S. Biase*, e presso alla sua bocca dietro l'ultime case all' Est.

Passi circa 120 più al *Nord* di questa di *S. Nicola* fu la porta del *Mercato* detta, perchè in un giorno (in tre dopo il 1807) la fiera di *S. Pietro* nel 29

Giugno, e di *S. Luca* nel 18. Ottobre si celebra, nelle quali presedeva 8. giorni prima, e dopo il *Mastrogiurato*, non il Giudice Baronale, colla bandiera sul palcone dell' Università di più quadri di ormesino verde alternati col giallo. Dicesi pur de'*Morti*, perchè sita passi 10 al Nord-Est della porta grande della loro Confraternita de'cittadini *Civili*. Sembra un'arco trionfale largo p. 12., alto 24. circa, doppio 3 ½ oltre ½ di cornice fuori, e dentro, con due ovali dipinti tra due fiori di fabbrica sotto a due teschj umani: un ovale fuori ha dipinti quei *Morti*, l' altro dentro ha l' *Addolorata*.

Più al *Nord* passi circa 90 fu la 6 porta di *Apricena*, lungi 8 dal Vico, che gira nel *Casale* Ovest; dov' è la *carrese* nel giardino delle Monache Benedettine di *S. Lorenzo* contiguo al Monastero: là nella strada larga pal. 24 quella porta dava l'ingresso, stendendosi 28 ½, come l'altre porte, verso il detto vico Ovest. Nel muro opposto a quella *carrese* circa passi 8 lontana, scorgesi alta 8 dal suolo, sopra una portella di un sottano una lapide di pietra dolce, calcarea, rettangola orizzontale, larga 1 ½, lunga 5 ½ presso un portone con questa iscrizione del *pedatico* o *piazza* pagatovi sino al 1806. da' commercianti forastieri agli appaltatori del Principe, a cui lo cedè l'Università. Tali iscrizione pure fu in Torremaggiore. *parafr.* 56 Rap. VIII.

Questa Iscrizione majuscola di 13. versi, ma senze virgole, punti, e distanza di parole d' idiotismo, da me dieiferate non tutte, è la seguente:

INP. VOL. . . .VNTA CHE LO GABBELLOTO POSSA SIGERE P. CARRO DI GRANO TARÌ VNO GRANA DECE P. V. CARRO ORGIO ... —SI PAGA GRANA X. POZZA TVTTI FORASTIERI CHE COMPRANO ET VENDONO JUSTA SOLITO DELLA TRA. SI PAGA GRANA IIII — *P. OGNI SALMA CONFORME IL CONSVETO DELLA TRA . P. CARRA CARICHE DI MERCANSIE TARÌ VNO P. VOLTA GRANA* X *P. CIASCHEDUNA SALMA D' OGNI FORASTERO . . . UNA. O ARBITRIO DEL. GABELLOTO IE CRAAN QQ. . . . STARA D'OGLIO FORASTEROIE* (cioè *ITEM*) *GRANA* II *P. SALMA DI FRVTTO IE GRANA* X *POZZA A VENDERE QVANTO COMPRARE DAL BESTIAME*

GROS—SO DI MERCANTIA CHE PASSARANNO CARL. V. P. CENTENARO DAL BESTIAME PICCOLO DI MAR—CANTIA CARL. X. P. CENTINARO CHI FVGGE IL PASSO CON LI BESTIAME GROSSO ET MINVTO LASCIANO PEL—LA PENA DOPPLICAMENTE E DELLE SALME CARL. X. P. CIASCHEDVNA VOLTA TVTTI CARRI .. -TANTI FORASTIERO QVANTO CITADINO CHE PORTERANNO MARCANZIE TARI UNO A. CARRO E NON — PA CARNINO TA IL GABELLOTO POSSA LEVARLE CARLIN. V P. CARRO TVTTI. FORASTIERO CHE FANO AL — CVNA ARTE POSSA SIGERE GRANA 8 IL MESE E CIASCHEDVNO ITEM POSSA SIGERE VN TORNESE P. SALMA DI LEGNA. ITEM DAL FORASTIERO CHE CACCERANNO PAN . . . IN DETTA--TERRA GRANO VNO PEM PESA SEV TVMOLAGGIO SECONDO E SOLITO ET CONZVETO DELLA TRA.

Quì fuvvi un tempo al certo il ponte sul vallo, dove benchè di terra pieno, vidi spesso infossarsi le vetture cariche nel verno, come innanzi all'altre porte predette, prima di selciarsi verso il 1800, perchè là finivano le selciate interne cominciate nel 1754.

Passi 150 al Nord-Ovest seguiva la *porta del Castello* nel suo *largo* tra il palazzo del *Consigliere Tondi* presso quello ivi fondato da 80. anni dal Sig. Pietro Antonio Recca, e l'opposto di D. Paolo del Sordo suddetto. Fu quel *Castello* rimpetto all'amplissima via *del Rosario*, che mena per Torremaggiore agli Appennini; per *Civitate*, per Serracapriola, e per Termoli, come l'antica Via *Valeria* Consolare, lungo l'Adriatico al Nord, come da Serracapriola per Larino verso la *Majella* al Nord-Ovest.

Seguiva dopo passi circa 170 al Sud-Ovest la porta di *Lucera* dal portone del D.r Fisico D. Antonio *Fantetti* sino alla sua cantina rimpetto al Vico Nord fuori *Montenero*.

Dopo altri passi circa 114 all' Est fu la porta di *S. Antonio* Abbate tra il muro Sud della sua Chiesa, e l'opposto delle case Ovest, rimpetto alla via del *Guadone*. Or innanzi l'uscio di questa porta pur oggi evvi ampio largo al Nord, per la gente raccolta nel sortire più di ogni altro in guerra. Tal' è il detto *largo* del Castello

al Nord, Est, e Sud; nel *Mercato*, e nell' oggi murato cortile del Signor Zampini innanzi quella di *Foggia*.

Ecco poi tra queste porte il muro superstite oltre il caduto della città: roso da'secoli forma il Nord-Est della detta cantina del D.r Fisico *Fantetti* lungo p.150, doppio 4 ½, alto 12, poi dell' orto del D.r Legale D. Filippo *Fajella*, lungo 72 nel 1. vico Sud del *Quarto degli Ebrei* così detto, o perchè vi abitarono gli *Ebrei*, come in Lanciano giusta la *parafr.* 15. Raps. V, e in Napoli nella *Judea vecchia*, e *nuova*; o perchè come il loro *Ghetto* in Roma lungo il f. *Tevere*, ha case, e vichi angusti, e chiusi due verso la *Porta di Lucera*, cioè quel 1. predetto, e il seguente, non il 3, Nord. Dopo altri due vichi, che li traversano, ed han l' uscita nella strada *Grande* al Nord-Est, al Sud nella nuova basolata esterna, stendesi lungo 70 al Sud dell' orto del Sig. *Mobilio*, oggi *D. Michelangelo* del *Sordo*, dov' è una saettiera o feritoja antica di prisma triangolare, alta 4, larga 1 ½ in quell' orto, 2 onc. fuori nello spigolo; siegue nelle case fino alla detta porta di *S. Antonio Abbate*. Dopo la sua Chiesa ricostrutta verso il 1786, forma il muro Sud del suo Ospedale, dov' è una torre rettangola di p. 16, per 10, sporta nell' orto suo (ch' è di 68 dal Nord al Sud): poi stendevasi al Sud del palazzo, e giardino all' Est del nostro cittadino Monsig. *Sacchetti* della *parafr.* 24. Raps. VIII, e di altre abitazioni al Nord del *fosso* di *Valletta*, ch' è lungo pas. 70 dal Nord-Ovest all' Est, largo 38, detto così da' Sigg. *Valletta*, e dal *vallo*, in cui è ripieno, come i prefati orti. Siegue nel lato Nord dal palazzo del predetto D. *Paolo del Sordo*, dove fu la porta di *Foggia*, indi al Vico al Nord del suo forno, e dopo altre abitazioni ad altro Vico al Nord di altra torre rettangola di p. 16 per 4, rimpetto all' orto suburbano di *D. Michele Santelli*, del quale l' Università nel 1839 si tagliò l'angolo all'Est della detta nuova basolata per livellarlo al pomerio esterno sino alla *chiavica* nella via di Foggia, cedendogli in cambio parte della la *ruyara* de' *Zingari* detta da que' Saraceni, o Unga-

ri, che infestarono Sansevero giusta la quì *parafr.* 16. Siegue il muro urbano sotto il palazzo di D. Nicola. *Fania* al Sud del suo orto, ch'è pure in quel *fosso*, sino alla porta di *S. Nicola*, di là al Vico Nord, che dal trappeto, e casa della ruota de' *Projetti* del Comune scende alla via di *S. Berardino*, indi all'altro Vico prima del trappeto, e forno di *S. Onofrio* fondati su quel muro, che scende alla nuova basolata, e dopo altro Vico esterno, all'orto, dove sono due monticelli del *salnitro vecchio.* Stendevasi poi nel piano del *Mercato*, o del *Carmine* verso il Presbitero della sua Chiesa, dov'era un pozzo per le fiere predette di *S. Pietro*, e *S. Luca*, rimpetto al Vico largo 17 ½ del borgo di *S. M. delle Grazie*, che drizza al Nord-Est dietro all'Est della sua Chiesa sino alla gran vigna degli ex-Celestini. Là nel quadrivio nel profondarsi un granajo, vidi un grand'arco dal Nord al Sud, alto 11, largo circa 20, di mattoni lunghi 1 ½, doppj ½, che mi parve piede di una torre, anzi della detta porta del *Mercato*. Questa porta la credo qui piuttosto, che dov'è quella detta pure de'*Morti*: sì perchè da quì distavano ugualmente le dette porte di *S. Nicola*, e di *Apricena*; sì perchè qui è segnata N tra due muri nella predetta *Prospettiva* di Pacichelli; sì perchè in quel quadrivio era più sfondato il *fosso* per le continue uscite delle vetture: onde per non più queste infangarsi, si selciò prima della basolata fatta nel 1834. All'incontro montasi per due gradini di palmi 2 ½ l'odierna porta de' *Morti*. Qui scorgesi sopra un trappeto il muro urbano contiguo al Nord, con torretta più roso dal tempo, di p. 11 ½, doppio 3 ½, e siegue sotto le case del D.r Legale *Orsi* al Sud del suo orto, e nel Vico seguente a pian terreno di p. 17 ½ all'Est dietro le RR. Monache di *S. Lorenzo*, dove comincia il loro orto di 32 per 16 (ch'è pur nel *fosso*, come i predetti) sino alla porta di *Apricena*. Di là siegue per p. 290 al Sud del cortile di *Marrone*, e del *Carcere* Distrettuale, che fu fondato per teatro giusta la fama, poi cambiato in due trappeti Comunali, poi da me Sindaco nel 1810 in taverna di 96 cavalli pel con-

tinuo transito de' Francesi, e nel 1821 in quel carcere di p. 150 per 20 con 5 sottani, e 6 soprani. Contigua al Nord-Ovest è una torre rettangola di 7 ½ per 14, poi altro muro diruto sino al Vico al Nord del Monastero di *S. Francesco*. Dopo questo, e l'altro Vico al suo Sud aperto verso il 1805, stendevasi alla porta del *Castello*, indi al muro Ovest di *Montenero* al Nord, e Sud del forno di *S. Francesco*, e più al Sud ad altra torre rettangola di p. 21 per 4, oggi abitazione, come il resto fuori la detta porta di *Lucera*. Questa torre è rimpetto al 4 vico del *Quartiere* di *S. Croce*, dove divide le Parocchie di *S. Giovanni*, e *S. Maria*.

Fuori di queste mura scendeva il *vallo* o *fosso* di p. 30 co' parapetti detti *Cortina*, e *rivellini*, e *barracani* nella *Dissert.* 26 di Muratori su l'*Antic. Ital.*, di più lati congiunti con angoli ottusi, alti più di 5 sul pomerio, com' è in detta *Prospettiva*. Poi fu riempiuto d' *immondezze*, (ond'è il proverbio *gettare al fosso*), dal cemento delle mura da Federico II spianate, e dallo scavo de' granaj, de' quali si rinvennero gli avanzi nel costruirsi questi nel predetto *fosso* di *Valletta*, e ne' piani del *Carmine*, e al Nord di *S. Francesco*. Lo scavo del *vallo* formò più *monterozzi* detti dal volgo, al Nord-Ovest del *Castello*, al Nord Est del prefato carcere, ed all' Est della porta di *Foggia*, e *Lucera*, scavati di terra *mobile*. Molte abitazioni in quel *vallo* pagano al Comune il canone. Or qui si costruì la cennata basolata, cioè dal 1834 in 1835 di lapidi in croce di p. 8 a destra, 8 a sinistra, di 3 in mezzo, oltre i due marciapiedi di p. 16: di passi 200 tra le porte di *Apricena*, e *S. Nicola* per doc. 1572; nel 1836 di quel *saxo quadrato* di pal. 12 in mezzo, di 8 in crociera, come la prima oltre que' marciapiedi: di passi 121 dalla porta di *Apricena* a quel Vico nuovo al Sud-Ovest, innanzi a quel carcere per doc. 600. Tale spesa fu della provincia per indennizzare il nostro Comune della sua predetta taverna cangiata in carcere Distrettuale. Simile basolata si fece nel 1837 da quel Vico alla *porta del Castello* di passi 53 per doc. 600: simile da questa alla *porta di Lucera* di passi 176 per doc. 1800; simile da questa alla *porta* di *S. Antonio*

Abbate di passi 114 per doc. 1300; simile da questa alla *porta di Foggia* di passi 121 per doc. 1300; simile da questa alla porta di *S. Nicola* di passi 136 per doc. 1400. E perchè in quel *fosso* ripieno di terra *mobile*, e di granaj atterrati, non reggeva la basolata, fu sotto lamiata all' Ovest del *Castello*, al Sud di quel *Quarto degli Ebrei* col cemento dell' acquedotto laterizio, che dalla porta di *Lucera* conduceva la lava nel 5. Vico del *Quarto della Carapella*, e co' mattoni nuovi all' Est della porta *di Foggia*.

Or tutto questo perimetro urbico di passi 970 è ellittico: la longitudine è di passi circa 260 dal *Castello* alla porta *di Foggia*, cioè circa 66 fino all' angolo Nord della gran Piazza, 10 da questo al suo angolo Sud, 45 da questo innanzi al Sud del Seminario sino all' Episcopio, ed al Duomo; 46 da questo alla Chiesa di *S. M. del Soccorso*, 50 da questo al *Palmento* (ch' è un quintivio così detto, perch' è come la palma della mano, o dalle lave di cinque strade maestre del detto *Soccorso*, di *S. Nicola*, della porta di *S. Nicola*, di *Foggia*, e *Grande*, che là confluiscono come il mosto nel palmento); 43 da questo alla porta di Foggia. Oppure la longitudine, è di 264 da quel *Castello* alla porta di *S. Nicola*, cioè 66 sino all' angolo Nord della gran Piazza, 46 da questo al suo capo Est innanzi al palazzo degli ex-Celestini, 30 da questo al campanile di *S. Severino*, 34 da questo alla Chiesa di *S. Nicola*, 90 da questa alla così detta porta. La latitudine è di 187, cioè 64 dalla porta di *Lucera* all' angolo Sud della gran Piazza, 52 da questo al suo capo Nord-Est, 43 da questo al Monastero di *S. Lorenzo*, 20 da questo alla sua porta *carrese* nella porta di *Apricena*. Bensì gli odierni diametri della città sono maggiori per l' abitazioni da 100 e più anni escresciute di là di quelle porte, che non si veggono nella prefata *Prospettiva* di Pacichelli del 1700, cioè 200 passi dal *Castello* all' ultime case nella via delle *Cisterne* di là del *Rosario*; 30 dalla porta di *Foggia* alla chiavica

della *via cupa*, e 65 dal nuovo *Salnitro* dismesso nel 1811, sono poi 120 dalla detta porta *carrese* alla Chiesa di S. M. delle *Grazie*, come 100 da questa a'Cappuccini; 85 dalla porta di Lucera al fine della basolata nel 1810 fatta sino al bivio della via di *Castelnuovo* all'Ovest, e di *S. Croce* al Sud, di là a questa altri 85 di lapillo.

Queste abitazioni escresciute da circa 100 anni, (onde qui veggonsi soli orti in una sua *Prospettiva* di *Pacichelli* nel 1600) formano già sei gran borghi, che la città coronano, fuorchè passi 40 nel prefato orto del Signor Santelli; e meriterebbero esser selciati. Il primo è di *S. M. delle Grazie*, detto pur *Casale*, il più popolato di circa 2400 abitanti, tra le vie di *S. Berardino* all'Est, e *de' Cappuccini* al Nord, ben delineato, e diviso da 10 Vichi rettilinei dal Sud al Nord, de' quali il 5 largo palmi 17 ½, che drizza al Nord Est dal *piano del Carmine* sino a dietro la Chiesa di *S. Maria delle Grazie*, lo bipartisce tra la Parocchia di *San Nicola* all'Est, di *San Severino* al Nord: il primo detto *del forno* è di 24 ½, gli altri di 19 in 18. L'incrociano 6 Vichi dal Nord all'Est, i tre primi al Sud di passi 200 tra quelle due vie, il cui primo al Sud dietro il d. *forno*, non ha uscita nella via de' Cappuccini, gli altri minori. Il 2 borgo è *del Rosario* o *Belvedere* tra il prefato carcere, e la via *del Rosario*, diviso dietro *S. Francesco* da 7 Vichi dal Nord al Sud; de' quali il 3 Est lo diparte tra la Parocchia di *S. Severino* all'Est, di *S. Giovanni* all'Ovest: 4 lo dividono dalla via del *Rosario* verso quella del *boschetto* del Signor *Lembo*. Il 3 è del *Sentierone*, popolato dal 1780, diviso da 5 vichi da quella via del *Rosario* alle vigne al Sud-Ovest, e da 1 dal Nord al Sud-Est. Il 4 seguente della *Croce* sino alla via di *Lucera*, è diviso da 4 vichi dal Nord-Est al Sud, de' quali il 4. ultimo Nord verso il *Sentierone*, diparte la Parrocchia di *S. Giovanni* al Nord da quella della *Cattedrale* all' Est, e da 3 dall'Est

al Nord. Il 5 è della *Carapella* abitato dal 1780, tra la via di Lucera, e del *Guadone*: è della Cattedrale, ripartito da 7 vichi dalla predetta basolata esterna al Nord, e gli orti al Sud: dicesi della *Carapella* forse dal predetto acquidotto, che v' imboccava la lava, come del fiume *Carapella* tra Carignola. e Foggia. Il 6 è del *Guadone* con 1 vico tra la sua via al Nord, (selciata nel 1839) e quella di Foggia all' Est, diviso da 7 dal detto *fosso di Valletta* al Nord, e gli orti al Sud, de' quali il 4 lo bipartisce tra la Cattedrale al Nord Ovest, e la Parrocchia di *S.Nicola* all' Est: fu abitato dal 1790. Il 7 della *porta di Foggia* a quella di *S. Nicola* è diviso da 1 vico dalla via di *Foggia* all' Ovest agli orti Est: è tutto di *S. Nicola* popolato dal 1780... *e diverticulo in viam.*

Ecco le porte, e mura superstiti di Sansevero. Dunque Federico II. non le spianò tutte nel 1231 secondo i prefati Riccardo da S, Germano, e Nicola Jamsilla, o furono rialzate Difatti verso il 1300, mentre Gio: Pipino: che comperò Sansevero dalla Regina Sancia, pretendeva sostenerne il possesso, *Civitas resistens in* FORTELITIIS SUIS. *licet contra eam exercitum nimium congregasset, et per dies plurimos tenuisset obsessam, diversis ingeniis opprimendo eamdem, in eam minime potuit intrare.* scrive Domenico de Gravina *Chronic.* nella *parafr.* qui 54. Di più nella 65 Raps. IV scrive Gio: Albino Lucano lib. 5 *de bell. Gall.*, che verso il 1400, mentre Ferdinando II. co' suoi cavalli cimentava *Virginio Orsino*, un Duce di Carlo VIII. Re di Francia, che a' Francesi comandava in Sansevero, *Cum Virginius interim ad* SANCTUM SEVERUM *opprimeret, qui licet Suorum caedes* AD PORTAS *ederetur, intra* MUNIMENTA *se retinuit.* Inoltre nella bolla del nostro Vescovado nel 1583 traslato da *Civitate*, in Ughelli t. 8 *Ital. Sacr.* leggesi, che Gregorio XIII ne credè Sansevero ben degno tra gli altri pregi, anche perchè era *Oppidum quam insigne, ac* MOENIBUS, *et* TURRIBUS CINCTUM. Finalmente la predetta sua *Prospettiva* in Pacichelli

rappresenta Sansevero con quelle porte, e mura in parte.

Or tra i nostri fortini qui fu senza dubbio il Castello, benchè non le distinguano i prefati Storici. Dicesi fin' oggi *largo*, *e porta del Castello*, dov' era quì di fronte alla via *Consolare* della *paraf.* 3 Raps. III, oggi *del Rosario* di pal. 60, che dall' Alpi a noi scende per gli Abbruzzi, Serracapriola, e *Civitate*. Sorgeva nell' alto della Città 20 passi al Nord del Quartiere *Montenero*, e della Parocchia di S. Gio: Battista, dove da 70 anni sorge il gran palazzo di Recca, alto p. 50, lungo 100 al Nord-Est, e Sud con 4 palconi qua, 4 là, 70 al Nord con 3, e l'abitazione del Presidente, e Consigliere *Tondi* della *parafr.* 33 Rap. VIII. e del Sig. Chirò. Quindi i Francesi nell' irruzione nel 25 Febbrajo 1799 dal forte sito, e struttura di quel palazzo riputandolo *Castello*, con una cannonata ne traforarono il portone Est de' 4 della sua facciata, ed il muro sotto la gradinata, dove se ne veggono gli squarci rattoppati; mentre degli altri portoni fransero colle scuri de' Guastatori, e colle fucilate le serrature, di cui veggonsi pur le rattoppature. Inoltre Filippo II. nel 30 Aprile 1584 suggellando la vendita di Sansevero a Gio: Francesco di Sangro, scrive nella *Rapsodia* seguente: *Repetimus Viceregem vendidisse Terram Sancti Severi cum ejus Villis, seu Casalibus inhabitatis, Castro. seu Fortelitio.* Ecco come un manoscritto del Rev. D. Giulio Lucchino Arciprete della nostra Parocchia di *S. Nicola*, nel 1628 dettagliando il tremuoto del Venerdì 30 Luglio 1627, dopo la Città descrive quel *Castello*, che avea sotto gli occhi: »
» Sansevero siede su di una collina, la quale perch'è
» in mezzo ad una gran pianura, sembra piuttosto
» piana, sei miglia lungi dalle radici del Gargano,
» che le sta a Levante verso la valle di *Stignano*. E
» di figura ovale: principia la sua lunghezza dalla
» *porta del Castello* verso Ponente sino alla porta
» *di Foggia* verso Oriente; e la sua larghezza dalla
» porta *di Apricena* verso il Nord sino a quella *di*

» *Lucera* verso il Sud. Ha inoltre la porta di *S. Berardino* (o *S. Nicola*), e due altre piccole, una » di *S. Antonio*, e l'altra del *Mercato* con *fosso* attorno, e mura con alte torri in quella forma, che » si facevano prima dell'uso dell'artiglieria, senza » terrapieno, e che per l'antichità sono guasti molti » luoghi. Ha molti palagi, una Piazza non molto » lunga, e larga, lastricata di pietre vive, e cinta » di botteghe. Nel suo capo vi è il palagio del Principe più comodo, che bello, ed in mezzo alla parte » destra vi è la Chiesa della *Trinità* col Monastero » de' Celestini, che l'abbelliscono, oltre altre strade » maestre ben ordinate, e carrozzabili, una strada più » larga di tutte, circolare vicino le mura, atta alle » processioni, ed al passeggio.

» A destra nell'entrar della *porta del Castello* (dal Nord) » vi sono profondi *fossi*, dove si vede una porta forte » a guisa di fortezza. Si ergono dal fondo del *fosso* » due torri rotonde, alte circa 40 palmi con merli » sopra, spiragli lunghi per adoprare gli archi, e » tirar cogli archibugi, discosta una dall'altra, nella » quale distanza si stende una *cortina* di mura attaccata all'una, e l'altra verso il *fosso* d'altri 60 » palmi; e s'innalza quanto contengono i merli sopra » il piano da sei palmi meno delle torri. In mezzo a » questa cortina sporge una torre piccola, ma quadra » al piano al di fuora, dove sono due *capitelloni*, » sopra de' quali vi è una porta piccola, in cui non » può entrare, se non una persona per volta; e la » sua base va col piano di dette torri, dove appare, » che vi era un ponte levatojo, che si stendeva sino » all'altra parte del *fosso*. Verso la città dal fondo » del *fosso* vi sono da una parte, e dall'altra due » altre *cortine* di muro attaccate alle dette torri, che » s'innalzano al pari delle sudette co' loro merli, e si » stendono sino alle mura della città; dentro la quale » nel frontispizio di esse torri appare, che vi siano » state due altre torri simili abbattute, di cui si veg-

« gono i segni, che formano il quadro della porta :
» ma non si può congetturare l'altezza che tenevano
» per essere ancora abbattute le mura, che l'abbrac-
» ciavano coll'altre sino alle mura della città. In
» mezzo di questo quadro sorge una macchina di fab-
» briche di artifiziosa architettura similmente in quadro,
» dove si vede una bellissima porta grande, e si entra
» in una sala lamiata di sopra, dalla quale si entrava
» di poi nella città, e vi appare, che vi erano delle
» stanze, e si saliva per una scala formata dentro il
» muro della parte sinistra nell'entrare, e da sopra
» dette stanze per una scala a lumaca si saliva sopra
» l'astrico, del quale si veggono ancora i vestigj.
» Al di sotto a detta porta vi sono molte case matte
» a volta, che tengono le finestre nel detto cortile,
» le di cui volte formano il detto piano di sopra, e
» si conosce, che erano stanze di soldati, poichè vi
» sono forno, cucina, e pozzo, e i vestigj di un centimolo
» da farina; e molti vogliono, che di qua si stendesse una
» strada sotterranea sino alla Piazza della città per biso-
» gno di guerra: questa porta è chiamata oggi da' citta-
» dini *Castello*, donde ha preso il nome l'altra vicina. »
La pred. porta del *Mercato* o *de' Morti* si diroccò dal
Venerdì 31 Maggio a 4 Giugno 1839).

Questi erano gli avanzi del *Castello* nel 1698.
Oltre i vecchj nonagenarj, che si rammentano il suo
torrione rotondo co' merli a capo del *Vico* al Sud
delle case del detto Sig. *Chirò*, ecco quelli, ed altri
ruderi, che nelle cantine de' detti Sigg. *Chirò*, e
Tondi, e nel trappeto sotto il palazzo del Sig. *Becca*
quadrai *hisce oculis* :— Quel torrione sorgeva lamiato
due palmi sul suolo: finchè nel Sabato 11. e Lunedì 13.
Agosto 1838. l'Università per livellarlo alla bracciona-
ta di quel Vico, demolì quella lamia fatta da un secolo,
quando fu smantellato. Accorso io quel giorno, lo
quadrai ellittico poco eccentrico, nè intero, ma colla
corda, sua base, nel muro del *Chirò* :— lo misurai
co' Muratori di p. 3.1 di diametro, profondo 65.

benchè ripieno del cemento della detta lamia, e del diroccamento della sua altezza da un secolo. Sembrò un pozzo col *calzone* o sia maceria di breccioni concentrica intorno, insieme di circa p. 15, intonacata, su cu poggiava quella lamia, e dove si alzò nel detto 13 Agosto un arco, e sopra un gradino poggiato a que muro. Giù all' Est è poco divallato: onde non lo crede quel cunicolo militare verso la gran Piazza su cennato dall' Arciprete *Locchini*. Aveva la detta maceria distant tra loro 4 finestrini prismatici triangolari di p.2 ½ all'Est Sud, Ovest, Nord per saettiere, e lustriere, che sporgevano prima del 1700 nel *fosso* del *Castello*. Questo fosso fu ripieno dall' Università parte prima, e tutt nel 1819, come all' Est innanzi le case del Sig. Ton di, dove ancora sporgono nell' orlo le pietre della su cortina. Quel torrione fu pozzo, o trabocco de' prigioni; onde que' nonagenarj ben dicono, ch' essi fanciull lanciandovi giù de' sassi, vi sentivano lo scroscio d un guazzo, detto *pozzo* della *Regina Giovanna*. Or di que' 4 spiragli uno al Nord sporge al Sud nell' ingresso del detto sotterraneo del *Sig. Chirò*, donde s attingeva l' acqua, o vi scendevano que' prigioni. Questo sotterraneo con lamia *a botte* dal Nord Oves all' Est, di p. 13 ½ per 8 ½, ha nel muro solido 5 di l. e più di *scarpa*, la porta antica di 6 ½, ed una gradinata chiusa al Nord. Siegue al Nord altro sotterraneo lamiato *a botte* simile, ed è di 35 per 16 ½ con una lustriera chiusa di 3 ½ verso il *fosso*, ch'era dietro nel detto vico, e la porta di 3. Siegue altro sotterraneo con lamia *a botte* dal Nord al Sud-Est di 18 per 27 con porta alta 7, larga 5 circa, chiusa verso il trappeto su letto. Qui evvi un cammino in forma di arco, ed all' Ovest una porta chiusa larga 4. Siegue altro al Nord di 15 ½ per 20 dal Nord al Sud, dov' è nell' angolo Nord un forno alto circa 4 dal suolo, largo 8, di mattoni larghi ½, solidi ½, ed all' Est 4 lustriere chiuse, alte 2, larghe 1 ½, lamiate in triangolo, ma due più piccole. Questi sotterranei sono profondi 18, quasi come i

contigui del Sig. *Tondi*, nè quali squadrai quanto siegue: = Vidi il primo sotterraneo lamiato *a botte* dal NordOvest al Sud-Est alto p 20, lungo 17, largo 12 con finestra rettangola nell'angolo Est, alta 5 dal suolo, di 5 per 2 $\frac{2}{3}$, donde calando una verga, non toccai il fondo, ch' è profondissimo: ma stendendola orizzontalmente nel parete opposto interno, lo misurai di p. 15 di diametro di un torrione simile al su cennato al Sud della casa del Sigr. *Chirò*. la sua lamia è sotto al pavimento del sottano piùEst del Sig. *Tondi* verso lo stradone del *Rosario*. Questo torrione guardava la gran Piazza all'Est, al Nord Ovest quello stradone; e tal'era, perchè nel farvi un pilastro esterno a quel sottano al Nord-Est, nel fondamento *i* Muratori vi scavarono terreno mobile con immondezze gettatevi là nel *fosso* intorno a questo torrione. Questo, e l'altro predetto torrione Sud sono i due sopra descritti dal Sig. *Locchini* innanzi alla porta del Castello. Pal. 4 al Nord di detta finestra evvi un cammino lungo 7 ½ con arco di 7, e *coppa* diruta, alto 4 ½. Nel muro Nord-Ovest lungo 15 ½ vedesi un'arco di gran mattoni, arco *morto*, alto 7 ½, solido 3 ½, di corda 9. Prima dell'angolo Sud siegue una grotticella al Sud-Est, di 11 per 9 nel muro Ovest, quasi conica con lume sopra, alta 7 con lustriera in cima: poi altra inclinata al Nord sotto l'odierno Vico senza uscita, con una salita verso il sotterraneo del Sig. *Becca*. Quest' altro sotterraneo poi da lui ricostrutto per casolare, è trappeto da circa 20 anni, profondo circa 18, lungo 65 dal Sud al Nord, 22 dal Nord Ovest al Sud-Est. Ha tre muri Est antichi, contigui à prefati sotterranei di *Chirò*, e *Tondi*, il primo Sud largo 17 oltre 5 del nuovo pilastro, il secondo di 19 oltre 5 del pilastro medio, il terzo Est pure di 19. Or questo pilastro medio, come l'opposto Nord è dell'antico *Castello*, di fabbrica infrangibile nelle facce Sud, e Nord larghe 8. Inoltre tra quel pilastro Nord, ed una gradinata nuova, che scende dal sud. palazzo al Sud, si è scoverto un sotterraneo dell'antico *Castello*, con lamia *a botte* dal Nord al Sud.

di mattoni di 1 ½, donde pendono dentro gli anelli di ferro · è profondo 16, lungo 21 dal Nord al Sud, largo 16 circa. Antico poi non sembra l' altro sotterraneo presso quel pilastro Sud, profondo 22, lungo 12, largo 8.

Questi sono gli avanzi di quel *Castello*, cinto dal vallo, come si è più scoverto nello scavarsi i granai intorno. Il terreno estrattovi formò il *monterozzo* al Nord-Ovest, oggi isola di abitazioni, come scorgesi nel terreno mobile in un suo sotterraneo. Ne' suoi angoli Nord, e Ovest senza forse lo fiancheggiavano due torrioni simili a' predetti.

Finalmente, che Federico II. i Benedettini di *S. Pietro*, e *Severo* di Torremaggiore spogliò di Sansevero, e di altri feudi, come la loro Badìa di *S. Giovanni in Lama*, oggi *S. Matteo*, ne lo incolpò Gregorio IV: ma Federico si scusò, che non già spoglio, ma cambio fece di questi per altri fondi. Radunò in Germania Prelati, e Teologi; e le risposte alle accuse l'esibì a quel Pontefice, come leggonsi nel *Codex Italiae Diplomaticus* t.2.p.886 di Gio: Cristiano Lunig *tit. Litterae Herbipolensis, Wormatiensis, Vercellensis, ac Parmensis Episcoporum ad Gregorium IX. Pontificem Maximum directae, in quibus varia crimina Friderico II. Romanorum Imperatori, Regique Siciliae objecta diluunt, atque refellunt anno 1230. Ecco tra l' altre, Propositio Ecclesiae: Montis Regalis, Cephaludensis, Catanensis in Sicilia, et Squilaciensis Ecclesiae, Melitensis, S. Euphemiae in Calabria Ultra, TERRAEMAJORIS, et S. JOHANNIS IN LAMIS MONASTERIA sunt expoliata omnibus bonis suis = Responsio Imperialis: Insuper gravaminibus Ecclesiarum, quae indeterminatae proponuntur, quaedam ignorantur commissa, corrigi jussa sine morae dispendio. Item quod Ecclesia Melitensis, et S. Euphemiae cum ABBATE, ET MONACHIS TERRAEMAJORIS PERMUTATIO facta sit de voluntate Praelatorum, et CONVENTUUM secundum formam juris, et ipsi hodie res tenent, et possident*

permutationes . . . Locus Lamae victus est per sententiam ab Abbate S. Johannis Rotundi, qui de eo velut de re feudali . . secundum jus Civile, et Canonicum potuit, et debuit in Imperiali Curia conveniri. Del resto o per cambio, o spoglio di Federico non fu Sansevero più feudo di que' Benedettini.

(43 e 44) *S. Giusta*, e *S. Andrea*, Casali de' Benedettini di Torremaggiore, loro li confermò Onorio III. colla bolla, ch' è nella *parafr.* 97. Raps. VIII: di essi ne canterò ex instituto nella Raps. XIII.

(45 e 46) Nella *parafr.* 62 a 64 cennai con Summonte, che defunto nel 13 Dicembre 1250 Federico II., Innocenzo III. pretendendo le due Sicilie ligie di Roma, devolute ad essa per l' anatema, che il Concilio di Lione fulminò a lui, ed a' suoi figli, spedì suoi Brevi à nostri Prelati, e popoli, come al popolo, e Clero di *Civitate* nella *parafr.* 47 Rapss IV. perchè ubbidissero non a Manfredi figlio naturale di Federico, e balio di Corrado figlio legittimo. Quindi Napoli, Capua, Aquino, Arpino, altre Città negarono di ubbidirlo. Cennai, che sbarcato Corrado nel 26 Agosto 1261 in Pescara, indi in Siponto, e Barletta, marciò, spianò le mura di Napoli, e Capua: saccheggiò Arpino, Aquino, Ascoli, Agnone, Celenza, Bitetto. Ma dopo mesi 5 perì avvelenato dal Medico Aly Haggy subornato da Manfredi, nel Campo presso Lavello, lasciando il figlio Corradino in Germania. Cennai, che Innocenzo IV. in Napoli confermò Manfredi Principe di Taranto, e degli altri feudi paterni, come di Lesina. Ma perchè il Papa scelse Borrello di Anglona Conte di Lesina, sua Contea, Manfredi uccide questo, va in Lucera: ivi arma i suoi Saraceni: tra Lucera, e Foggia sconfigge l'esercito Pontificio comandato dal Cardinal Legato Ubaldino parente del Papa. Cennai, che morto il Papa in Napoli per tale sconfitta, gli succede Alessandro IV., che lo scomunica, e contro gli spicca altro esercito collo stesso Ubaldino, che fa ribellar la Puglia a prò del Papa. Allora col

falso annunzio di esser morto Corradino in Germania, Manfredi si fa coronare Re in Napoli; ed ecco fuggire dalla Puglia quelle truppe Papaline, dopo distrutte Fiorentino, e Dragonara colla strage de' Saraceni ivi di guarnigione. Ecco Manfredi festeggia in Foggia, e Barletta. Soggiunge ivi Summonte, che Manfredi co' Saraceni, e *Ghibellini* suoi fautori pose sossopra la Romagna, e Toscana in suo favore. Morto perciò di dolore Alessandro IV. nel 24 Giugno 1261, nel 26 Settembre gli successe Urbano IV Francese. Costui bandì la *Crociata* in Francia, e in Italia contra Manfredi anatemizzato nemico della S. Chiesa. Que' *Guelfi* della *Crociata* sbaragliano que' *Ghibellini* in Lombardia: onde Manfredi con questi suoi dalla Toscana retrocede per la via di Albi, e Tagliacozzo nelle frontiere del Regno. Allora chiama lì nel suo Campo i nostri Feudataij co' loro *Militi*, tra i quali *Giuzzolino della Marra*, ed il Conte *Gentile* di Sangro. Eccone il testo di Summonte: » Lo primo di Agosto
» Manfredi rinchiuse i Saraceni dentro del Regno,
» et aspettava li Francesi agli confini, e mandò a
» ordinare a' Baroni, che a pena di rebellione venis-
» sero coll' arme, e cavalli; onde segue, che nel dì
» di S. Bartolomeo Messer Giuzzolino della Marra
» cavalcò da Barletta con sette cavalli, et egli andò
» con essi: e lo seguente dì alloggiando a *San Severo*
» col Conte *Gentile di Sangro*, furono molto acca-
» rezzati: e di là partirono insieme col Conte, che
» condusse 22 cavalli ben in ordine, e la sera allog-
» giarono a Gambatesa, e a Campobasso . . all' ulti-
» mo di Agosto . . a S. Germano, il 1. di Settem-
» bre al Campo, che stava nel territorio di Frosolone »
Ma sventò quella *Crociata* pe' Francesi ritirati in Roma, ch' era in rivolta. Urbano IV poi nel Collegio de' Cardinali salutò Re delle due Sicilie Carlo Conte di Provenza, e Duca di Angiò, fratello di Luigi Re di Francia, e l' invita alla nostra conquista, come pure il successore Clemente IV. Francese, come Ur-

bano. Viene Carlo coll' esercito Francese, tragitta il Garigliano, prende S. Germano: sconfigge Manfredi in battaglia ivi, e poi nell' ultimo di Febbrero 1265 o 1266 due miglia da Benevento nel piano detto *S. Maria della Grandella* nel luogo detto *pietra a roseto*. Scoperto tra i cadaveri quel di Manfredi, fu sopra un asino frustato, e sepolto presso il ponte del f. *Calore*, poi su la sinistra ripa del f. *Verde* o *Marino*, che si perde nel f. *Tronto*, scrive Boccaccio *de fluminibus*, e Dante nel 3 Cap. del *Purgatorio*. La sua seconda moglie *Elena degli Angioli*, ed il figlio *Manfredino* catturati in Lucera, dov' erano rifuggiti, Carlo li fece trucidare nel Castello *dell' Uovo* in Napoli. A vendicarlo venuto coll' esercito Tedesco Corradino figlio di Corrado, Carlo nel 24 Agosto 1268 lo battè, dove il f. *Giovenco* sbocca nel lago *Fucino* oggi di *Celono*: onde là fondò la Badìa Benedettina di *S. M. della Vittoria*, come un tempio sinonimo, oggi pur detto *della Vittoria*, in Napoli rimpetto alll Est della R. Villa Fugge incognito Corradino nella spiaggia di *Astura*: ma scoperto pel suo anello Imperiale, che offrì ad un pescatore per imbarcarsi, fu preso, e decapitato, dov' è il *Carmine Maggiore* in Napoli, dov' era una Cappella, e vi è l' odierna della *S. Croce*. Tumulato in una nicchia nell' ingresso di quel Chiostro al Sud. là giace sotto la sua statua di marmo nero, mentre rimpetto alla porta del d. Chiostro vi è quella di Margherita sua Madre, che lo piange colla borsa in mano recata pel di lui riscatto ma dopo il suo Regicidio . . . *O tempora!* V. Summonte lib. 3. della *Stor. di Napoli*.

(47 e 48) Sansevero da Federico II tolto alla Badia di *S. Pietro*, e *Severo* di Torremaggiore, fu dato con questa in *Commenda* a' Cavalieri *Templarj* della *parafr.* 20. *Raps.* IV. da lui, che pur diede a' *Teutonici* ivi descritti la Badia di *S. Leonardo* della *parafr.* ivi 65. n. 9., o dal suo Manfredi Conte di Lesina, o da Carlo II Conte pur di Lesina giusta la *parafr.* ivi 70., di cui quella *Commenda* fu suffeudo,

come di questa fu Sansevero. v. la *parafr.* ivi 10. Quindi a Carlo II in Foggia riclamarono que' *Templarj* contro Sansevero, che non voleva prendere in fitto la loro *Bagliva* in questa Città. I *Bajuli* giusta la *Costituzione* di Federico II. tit. *Locorum Bajuli*, e l'altra *Magistri Camerarii*, erano Giudici Civili dei paesi a nome del Re: imponevano le assise, esigevano le pene da'fraudolenti, e de'danni degli animali, il *jus sententiae*, della *trigesima* ed altro in tutto il tenimento detto *Baliaggio*. Que' proventi li tradevano al R. *Camerario* o Ricevitore della provincia, che li sceglieva, e loro pagava l'onorario a nome del Re; e quello al Gr. *Camerario* Regio. Ma ne' paesi feudali dati dal Re a' Baroni, questi sceglievano i loro *Bajuli* o *Baglivi*, ch' esigevano in conto di essi Baroni, o per appalto la lor *Bagliva*, ch'essi Baroni locavano anche a forza a' cittadini feudali . . O tempora o mores! Or questo affitto coatto pretesero que' *Templarj* da' Nostri; e Carlo II. emanò il seg: Rescritto, estratto dal R. archivio della *Sommaria*: *Scriptum est universis hominibus* SANCTI SEVERI *de Capitinata. Minus bene servat fidei debitum Vassallus* (cioè Barone) *aut subditus qui prout tenetur et debet suo domino non obedit. Et quidem si recte conspicitis, venerabili, et religioso viro Magistro Sacre domus militiae Templi Jerosolimitani vestro jam domino subjectionem debetis reverentiam et honorem, in quibus si ex contemptu vel errore deficitis, satis profecto a debito deviatis. Datur enim nobis intelligi, quod vos super certis ex his que debetis minus provide delirantes eidem Magistro et fratribus dicte domus parere contempnitis, et amplius aberrantes, licet consueveritis hactenus* BAJULATIONEM *emere dicte* TERRE *. nunc tamen ut pereat in dispendium dicte domus emere vel exercere diffugitis . et nullo extraneo apparente qui audeat* BAJULATIONEM *ipsam exercendam assumere, grave inde dispendium dicte domui procuratur . de quo aput bonos et graves minus digne laudamini , et exemplum dapnabile in alios propagatis.*

Dignoscentes ergo si res ita se habeat vos improvide facere, fidelitati vestre districte precipimus et expresse mandamus. quatenus omni prorsus rancoris vel inobedientiae errore deposito. tam de emenda vel exercenda prout decet et exped t BAIULATIONE *praefata quam de omnibus aliis consuetis et debitis ad honorem et fidelitatem nostram eidem magistro, et suis devote parere et efficaciter intendere studeatis. Taliter in hac parte facturi. quod ostendatis exemplo vos providos, et nolle preesse domino set subesse. nec detis edicto materiam de oportuno inde remedio provideri. Datum Fogie in absentia prothonotarii Regni Sicilie per Magistrum Petrum de Ferreriis Decanum Aniciensem Cancellarium dicti Regni die XXV Septembris X. Indictionis.* Questo R. Rescritto pur ci addita, che nel 1300 Sansevero dicevasi *Terra* o sia ben grande, e popolato, e non più *Castellum* o *Castrum*, come nel 1151 leggesi nella *parafr.* qui 23., e 24. Quella *Bagliva*, che giudicava le cause di minor somma, e i danni degli animali, fu in Sansevero fittata dal suo Principe *Sangro*, ma con appalto volontario sino al 1806, in cui si sradicò la Feudalità. A lui la censì *S. Severino* nostro Clero. 2. la *parafr.* qui 93, e 94.

(49) Che Filippo il *Bello*, e Clemente V nel 1307 soppressero i *Templarj*; e i loro beni li assorbì la S. Sede, e la Corona, e li diede parte in *Commende*, v. la *parafr.* 101. Raps. VIII.

(50) Che il Re assorbì *Santo Andrea*, Casale de' *Templarj* di Torremaggiore; e lo vendette a Marino Capece, e costui a Sansevero; il quale ritirò i suoi abitanti in questa Città, v. la *Rapsod.* XII.

(51) Che Sansevero fu del *Regio demanio* dopo i *Templarj*, ma fu nella giuridizione Ecclesiastica del Vescovo di Teramo, *Commendatario* di *S. Pietro*, e *Severo* di Torremaggiore, v. la *Rapsodia* X. seg.

(52) Che Monsignore *Sparano* Vescovo di Venafro, e *Consigliere* del Re Carlo II, e Roberto, fu certamente cittadino di Sansevero, v. la *parafr.* 21 *Raps.* VIII.

(53) Venafro è Città della Campania in confine

del Sannio, e del Lazio, miglia 19 all' Est di Atina, 10 al Sud d'Isernia, 22 al Nord di Capua, 42 da Napoli, in pianura di 20 e più miglia, nell'angolo all' Ovest della via Consolare degli Abbruzzi, a sinistra del f. Volturno, dove imboccano i fiumicelli di *S. Bartolommeo*, e il *Sesto*, all'Ovest del monte *Matese*, all' Est sotto i suoi monti, che lo dividono dalla *marittima* di S. Germano. Fu città *Etrusca*, *Ausonia*, e *Osca*, coeva di Roma, coma l'additano gli avànzi de' suoi muri a *secco* o senza calce, solidi p. 6 ½, ed *a scarpa*, di gran sassi detti *opus incertum* da Vitruvio, che da *S. Lionardo* stendonsi al trivio di *S. Bartolommeo* al Nord dietro al Seminario, ed al *Castello* nel *muro rotto*, che dalla *torricella* scende dietro il *Carmine*, ed il giardino di *S. Angiolo Custode*, e dalla *torricella scarrupata* sopra *Montevergine*. L'additano pur le sue medaglie coll'iscrizione YRINA, col bue di testa barbuta, e coronata, come del Dio *Eubono* o *Bassareo* da una parte, col capo di Minerva dall'altra: altra di bronzo edita dal *Combro* col di lei capo galeato, e l'iscrizione VENAF. col gallo, e dietro una stella. Fu Venafro nel 419 di Roma *Municipio* prima senza, poi col suffragio de' suoi *Municipi* ascritti alla Tribù *Terentina* giusta 12 lapidi fra le 50, che trascrive il suo Canonico Teologo D Gabriele Cotugno nelle sue *Memorie Istoriche di Venafro* colla sua prospettiva stampate nel 1824: eccone la 7. in una tribuna del Duomo. L. HOSTILIO . L. F. TER — P. HOSTILIO . L. F. TER — AED. DVOVIRO — M. HOSTILIO . TER — HOSTILIA . L F. PRI — SOROR . FECIT. Tullio *pro Gn. Plancio Orat.* scrive: *Jam MUNICIPIA conjunctione etiam vicinitatis vehementer moventur . . Nemo ARPINAS non Plancio studuit, nemo SORANUS, nemo CASINAS, nemo AQUINAS, totus ille tractus VENAFRANUS, ALLIPHANUS. Trebulanus* Fu poi *Prefettura* sotto i Magistrati venuti da Roma, come lo cenna Panvinio *de Imper. Rom.*, e Sigonio *de Praefect.*, e pur *Colonia* al dir di Plinio lib. 3. c. *hist. natur.*: *Intus Co-*

loniae CAPUA, AQUINUM, SUESSA, VENAFRUM, SORA, THEANUM SIDICINUM *cognomine, et* NOLA. Cambiò quei nomi, e i trattamenti secondo la fedeltà prestata a Roma giusta la *parafr.* 13. Raps. 11. Silio Italico *de bell. Punico* narrando la leva de' soldati prima della rotta di Canne, cantò *Accolit Arpinas accita plebe* VENAFRO. Nel 658 VENAFRI *hiatu terra alte subsedit*, indizio della prossima guerra *Italica* o Marsica, scrisse Giulio *Obsequente de prod g. an. cit.*, come S. Agostino nella *parafr.* 12. *Raps.* 2. In quella guerra Mario Egnazio Duce Sannite prese Venafro a tradimento, e vi trucidò due Coorti Romane di presidio, scrive Sigonio ne' *fasti*, ed Appiano Alessandrino *de bell. Italic.* an. 663 di Roma. Da Silla al dir di Strabone lib. V. Geogr. *per vices fractae fuere Civitates, aliae vero radicitus extinctae*, BOVIANUM, AESERNIA. PAUNA, TELESIA. VENAFRO *conjunctae*: onde in d. *Memorie* leggesi questa lapide: L. SVLLA DICTAT., ed altra *C.* MARIO — DE PAR — *ta victoria* — *C.* MARIVS. Nella guerra di Cesare con Pompeo scrive Tullio ad Atticum lib. 6. c.. ep. 13. *Pompejus ab Theano Larinum diversus, profectus est ad VIII. Kal. Febr: eo die mansit* VENAFRI. Catone *de re rust.* in più luoghi decanta di Venafro l'agricoltura, e l'altre arti. Orazio di Atilio Regolo cantò lib. 3. Od. 5. v 55. *Tendens* VENAFRANOS *in agros*. — *aut Lacedaemonem Tarentum.*

Furono in Venafro gli Dei, i Magistrati, l'anfiteatro, oggi mandra presso il *largo del Mercato*, gli spettacoli, ed altri riti di Roma giusta queste, ed altre lapidi nelle prefate *Memorie*. Evvi di Giove nella pag. 90 e 91. CVLT. IOVIS. CAF: della Dea *Bona* pag. 84 COLLEGIUM—CVLTORVM—BONAE DEAE—COELESTIS: di Augusto pag. 91 Q. VIBIO—PINO — SEXVIRO—AVGVST. ed altre in Muratori *Thesaur. Inscript.* t. 1. cl. 7. p. 511. n. 5: degli spettacoli pag. 94 VOTO. SVSCEPTO—PRO—SALVTE. PERPETVA. DOMVS—AVGVST. CVM. EDIDISSET—MVNVS. GLADIATORVM—POPVLVS. IN. STATVAM. CON—Q. VIBIO. Q. CAES. F. TER—IIVIR,. Q. Fatta Cri-

stiana, ivi nel 302 di G. C. perì martire S. Nicandro, e Compagni, dove giace nell' altare maggiore de' Cappuccini, prima de' Basiliani giusta la *parafr.* 64 a 66. Raps. VI. Fu Cattedrale dal 402 sotto Gelasio III, che scrisse al Vescovo Costantino, il primo de'suoi 47: Donato di Liguoro fu l' ultimo defunto nel 27 Gennajo 1811, il 17 fu Monsignor *Sparano* di Sansevero nel 1324 giusta la *parafr.* 21. Raps. VIII. Dal 1818 fu Venafro aggregata ad Isernia: disolata da Genserico nel 455, fu ristaurata, onde eresse due statue a' Magistrati con iscrizioni. v. dette *Memorie* p. 199: poi aggregata al Sannio, quando fu tolto il *Consolare* a Capua disolata. Nel 514 fu Pontefice Celo Ormisda suo cittadino giusta *Hotin* vit. Cael. Hormisd. Narsete prima di batter Teja nel 554 sotto il Vesuvio, si accampò nel passo d' Isernia, e Venafro, mentre Teja tentava soccorrere il suo tesoro in Cuma: v. Collenucci f. 56. Pratilli *De Duc. Benev.* narra, che Venafro sotto que' Longobardi fu nella Contea di Capua nel 594. Muratori t. 1. *Scriptor. rer. Ital.* p. 2 a 403 narra, che Sedoam Re de' Saraceni nell' 850 in 865 *Thelesiam*, *Alifas*, *Saepinum*, *Bovianum*, *et Hiserniam*, *Castrum quoque Venafranum cepit, funditusque delevit.* Ruggiero. I. nel 1158 saccheggiò Venafro giusta Falcone Beneventano, e nel 1193 Bertoldo Duce di Errico VI. Marcovaldo investito suo Conte dal detto Errico, ne fu cacciato dalla di lui vedova Costanza, eccetto il Castello Superiore. Nel 1229 l' esercito di Gregorio IX. tolse Venafro, Isernia ed altri paesi a Federico, che poi costui ricuperò. v. *Caira.* Ludovico Re di Ungheria venuto a vendicare Andrea suo germano, strangolato in *Casaluce*, Casale presso Aversa, lo bruciò in Giugno 1357 per Corrado Codespillo Contestabile Tedesco, che scorreva Venafro, e sue vicinie, come lo disolò nel 1347 il tremuoto, e l' epidemia, e nel 1503, e 1656, lasciandone vivi 1000 giusta una lapide nel *Mercato*; l' altra nel *Sedile* VENAFRANUS PP — SVBLATIS MMM. D. MILLE SVPERSTITES. CIVES — DE-

FVNCTORVM. MEMORES. POSTER. PROVIDI. Nel 1688 il tremuoto rovinò la facciata del Duomo.

L'orizzonte di Venafro è vastissimo al Sud, coronato da 7 suoi Villaggi su i monti Nord-Ovest. Ha 11822 tomoli seminatorj nel piano, 3421 montuosi, fertili in animali, biade, vini, ed olj, per cui ha il nome da *vena frugum*, o da *vinifer*. o da *vena aphros*.

De' suoi olj scrisse Varrone lib. I. c. 1. *de re rust. Quod far comparem Campano, quod vinum Falerno, quod oleum* VENAFRANO? Orazio lib. II. Od. 4. *Ubi non Hymetto — Mella decedunt, viridique certat — Bacca* VENAFRO? e nel lib. Satyr. 4 e 8. Marziale lib. 13. *Epigr.* 101, Giovenale Satyr. 5, Catone *de re rust.* c. 47, e Strabone lib. 5. *Geogr.* Per le sue acque fu celebre l'acquidotto 14 miglia lungo, alto p. 7., largo 3, che sta sotto il *Castello*, e l'abitazioni: ivi condusse quelle del f. Volturno, del quale scrisse Tullio a Q. suo fratello lib. 3. ep. I. *Chilonem accersiveram* VENAFRO, *sed eo ipso die quatuor ejus conservos, et discipulos* CUNICULUS *oppresserat:* servì per la città, e per le ville. Augusto lo ristaurò giusta due lapidi in Muratori, ma lo disolarono i barbari. Ebbe pur l'acque *acidole* e sulfuree sorgenti da un colle di tufo calcareo presso il Volturno: *in Aenaria insula calculosis mederi, et in* VENAFRO *ex fonte* ACIDULO, scrive Plinio *hist. natur.* lib. 31. Perniciose poi son l'acque del *Triverno* 4 miglia da Venafro sotto il monte di *S. M. dell' Uliveto*, sparse di carbonato di calce, di cui Pontano *de rivo Venafrano* cantò: *Decurrit tenui labens aspergine Rivus-- Rupe* VENAFRANA *...Hinc.. miseranda* LUES *mortalibus.* Sonvi pur le *terme* dell'acque del Volturno, e più in due cave semicircolari di fabbrica *reticolata* sotto il monte dietro il Convento di *S. Francesco*. Ivi spiccano quell' anfiteatro detto *Vorlascio* di passi 90 con pilastri, ed altri ruderi, lapidi, e medaglie 50 trascritte nello prelodate *Memorie* dalla pag. 279 a 296; tra le colonne rotte un *cippo* di alabastro di ordine *Corintio*, un

capitello simile, un Cupido, due statue togate senza testa, un Priapo, una lapide co' gladiatori, e loro nomi, un leoncino, idoletti, una Sfinge, un caduceo, più sepolcri con casse di piombo, di marmo, di altre pietre, e tegole. Rispetto alle vie Romane l'Enciclopedia Francese v. *Venafre* conferma, che la via *Prenestina* transitava a Preneste, Anagni, Ferentino, Fabrateria, Frusinone, Fregelle, Aquino, Castro, *Venafro* m. p. XVII., Teano, Alife, Telese, e Benevento: se ne veggono le lastre corrose su i monti da *S. Pietro in fine*, le iscrizioni nella *Nunziata a lungo*, una colonna milliaria col C. nel luogo detto *Centesimo*, altra con CX. presso *Monteroduni*, e più ruderi nel luogo detto le *lisce*, Fuvvi il Pretorio, dove fu l'Oratorio di S. Gio: Battista della *Commenda* di Malta. I grandi edifizj odierni in Venafro sono l'Episcopio, ed il Seminario: fra le 54 sue Chiese cenniate nella bolla di Alessandro III. nel 1172 nell'archivio di M. Casino c. 76, il Duomo *dell'Assunta* con tre navi alla Gotica, con più capitelli, ed iscrizioni, creduto di un tempio cilindrico della Dea *Bona*, come un'ara sua una lapide cilindrica di p. 9 per 3, ch'è nel suo largo, col canaletto da scorrervi il sangue delle vittime. In d. Duomo sonvi tre Cappelle del *Suffragio*, del *SS.* e di *S. Nicandro*, e *Marciano*, 18 Canonici, 10 Ebdomadarj, e 12 Soprannumerarj. Sonvi 6 Parocchie, i Monasteri delle *Chiariste* dal 1657, de' *Cappuccini* successi nel 1537 a' Basiliani, di *S. Francesco*, degli *Alcantarini*, Ospizio di *S. Agostino* dal 1758, del *Carmine*, del *SS. Viatico*, di *S. Sebastiano*, la Confraternita di *S. Angelo Custode*, e dell'*Annunziata*, il Casino di S. M. col boschetto all'Ovest, il Castello del Duca, ed il Camposanto. Vanta fra i gran cittadini il prefato Papa Ormisda, Monsignor Giacomo dell'Aquila Vescovo d'Isernia, Antonio Giordano Preside della Repubblica di Siena, Gio: Domenico Martucci Cattedratico di Legge in Napoli. Ha 4000 abitanti ben culti, ed industriosi, ur-

bani scambievolmente con que' di Sora, ed Atina, come il Capitolo con quel di Montesantangelo coll' ospitalità, e l'esequie de' loro Canonici giusta la stipola nel 1747. Finalmente da'Venafrani pellegrini nel ritorno dal Santuario di S. Michele venuti qui prima del 1038, ebbe l'origine, e il nome *Bonefro*, Terra di 2000 abitanti su l'Appennino in Diocesi di Larino, scrive il suo Vesc. Monsig. Tria nelle *Memorie di Larino* lib. IV. e 12. n. 2.

(54) Che Sancia pia moglie del Re Roberto infeudò Sansevero a Pietro, o Gio: Pipino; che la nonostra Città nemica de' Baroni, discacciò il di lui Agente; che Pipino l'assediò, saccheggiò le nostre campagne, pose sossopra la Puglia; che i Nostri col riscatto conservaronsi nel R. demanio, legganti la storia di Domenico Gravina *De rebus in Apulia gestis* della *parafr.* 15 Raps. IV. ch' è in Muratori t. 12 *Rer. Ital. Script.*, e poi i R. Diplomi di Roberto, e Giovanna seguenti. Allora, (al più quando fu Sansevero rivenduta al Duca di Termoli v. la *parafr.* qui 84) fu la *tavola di Sansevero* piena di denaro contante, o in cambiali, tanto celebre fra i Nostri, perchè l'esibì la nostra Municipalità a quel Pipino, affinchè ricevendosi quel prezzo sborsato a S. M. nella sua compera, qui non entrasse. Ecco il Gravina: *Deinde regnante Rege praefato Roberto, magnificus vir Dominus Johannes Pipinus Palatinus Altamurae a praedicta Regina Sancia* CIVITATEM *S.* SEVERI *certo comparavit thesauro. Cui dicta.* CIVITAS MINIME VOLUIT OBEDIRE. *Sed existens in fortalitiis suis, licet contra eam exercitum nimium congregasset, et per dies plurimos tenuisset obsessam, diversis ingeniis opprimendo eamdem, in eam minime valuit introire, asserentes cives dictae Terrae se nolle ex Dominio demanii Regii diverti ad dominium Baroniae, quampluribus Syndicis missis per cives Terrae praefatae ad Regem eumdem, notificantibus voluntatem eorum nolentium dominium Palatini modo quocumque; dicto Rege prorogante eis responsum, quia videbatur voluntati dicti*

*

Italiani assistere *ex venditione per dictam Reginam* (qui è vi lacuna) *praefato. Interea praefatus* (altra lacuna) *nequentes Civitatem eamdem intrare* (altra lacuna) *penitus destiterunt cuncto suo exercitu.*

Ecco poi il diploma di Giovanna I. di 240 versi con quello di Roberto dall'archivio della R. Zecca, oggi della *Sommaria* nel Reg. 1343 e 1344, Giovanna I. F. fol. 41 e 42 *Johanna etc. Subjectorum sane hominum* CASTRI SANCTI SEVERII *de Capitinate provincia nostrorum fidelium quam gratanter recepimus habuit peticio noviter culmini nostro data eam. Rex Robertus noster Avus concesserit quoddam suae Majestatis indultum super revocatione ipsius* CASTRI S. SEVERII, *et hominum ejusdem ad Regale dominium tenoris subsequentis* Robertus *Dei gratia Rex: Sane frequens hominum* CASTRI S. SEVERII *ab olim in uditorio nostro clamosa querela perstrepuit et vulgaris fame preloquium non sine murmuris strepitu sonoro quodam preconio divulgavit, quod nobilis vir Petrus Pipinus Comes Vici, qui tenebat totam Baroniam Turrismajoris a Sancia Jerusalem et Sicilie Regina Consorte nostra, per se, et Officiales suos, quos prefecerat ibi, homines et incolas dicti Castri gravibus afficiebat injuriis inmani pravitate tractabat ex quibus homines ipsi nequeuntes ulterius talia pressurarum gravamina tollerare, ipsius Comitis de dicto Castro expulso Vicario nec eum nec Officiales suos ad illud ulterius admiserunt, eligentes potius ultionis nostre subire judicium quam ipsis persecutionibus et excessibus subjacere, idem vero Comes pro ipsis recuperacione a quo suum Vicarium inspiciebat expulsum undique gente armigera congregata hostiliter accessit ad illud ad ejus invasionem et expugnationem oportunis instrumentis, machinisque paratis procedens viriliter et potenter. Sicque prefati Comes et gens sua dictique homines qui dictum Castrum virdisque et propugnaculis aliis munierant et se ad resistendum oportune paraverant collucta cionibus variis discedentes ec.*

...

des depredaciones eorum animolium atque rerum vastaciones vinearum, et arborum aliosque excessus et maleficia hinc inde multipliciter commiserunt . . et jam dicti homines ad defensionem eorum, et conatus reprimendos illos cautius separabant secutum est, quod malendrini et alii viri malefici hinc inde confluentes ad illos non solum ipsum Castrum, et loca vicinia sed totam Capitinate provinciam, et regiones alias ibi conterminas adeo dabant in predas . . quod . . . exhausta jam animalibus erat ipsa provintia, massariis serendi jam adempta facultas, nec tutum gradiendi itinerantibus per eamdem. Ex hiis . . producta est fames valida et periculosa . . . Et licet ad sedanda ipsa discrimina processerimus per moniciones paternas jussiones dominicas . . nullo modo profecit . . et ex multiplicatione criminum majorum invalescebant jurgiorum dissidia turbolenta tam pro Fisci nostri compendio qui proinde in solitis redditibus diversa diminationum sustinebat incomoda quam reformacione . . provincie que . . ex hujusmodi bellicis actibus . . deplorabat desolacionis extrema dispendia. Futuris proinde periculis prospicere cupientes commissimus prefate Regne ut una cum assistenti sibi de latere nostro Consilio super pretacte cause discordie provideret de oportunis remediis . . Regina . . circumstanciis diligenter actentis provideque pensatis cum eodem Consilio providit . . quod . . pro quieto et pacifico statu . . qui jam lapso biennio . . fuerat fatigatus . . quod dicta terra Sancti Severii reduceretur ad nostrum et dicti Regni demanium in eò perpetuam remansuram soluto . . pretio dicto Comiti pro quo illam emerat . . prefactam provisionem ejusdem Regine dictique Consilii . . duximus approbandam . . praedictam Terram Sancti Severj cum hominibus, possessionibus, tenimentis, territoriis, juribus . . separantes expresse ab omni jurisdictione . . Baronie Turrismajoris, illam . . ad Regale dominium . . perpetuo revocamus . . cum predictis hominibus et aliis illis privilegiis . . quibus illie terre nostri

demanii pociuntur et debere per nos ac heredes . . concedenda et ut . . idem Comes non sentiat detrimentum . . providimus quod etiam ipsi homines complere et facere effectualiter promiserunt quod consolvant ratam pretii contingentem dictam Terram Sancti SEVERII *ex totali summa unciarum sex millium quingentarum quibus vendita fuit tota ipsa Baronia Turrismajoris pro parte dicti Comitis in Camera memorata Reginali infra duos annos satisfactionem certe pecunie oblate nobis immediate sequentes quibuslibet scilicet sex mensibus quartam partem et interim idem Comes . . habeat per modum provisionis de eadem Camera Reginali tantum anno quolibet quantum valebunt singulis* CABELLE DICTE TERRE SANCTI SEVERI . . *Ut autem prefata Regina . . nullum sentiat incomodum . . ordinamus . . ut eadem Regina . . et ejusdem Regine heredes ex suoque, nostroque corporibus legitimi descensuri habeant . . terram ipsam . . quod ubi Reginam ipsam absque hujuscemodi herede decedere fortasse contingat, prefata Terra* SANCTI SEVERI . . *ad ipsum nostrum dicti Regni demanium penitus devolvatur et nulli per nos autem aut nostros in dicto Regno heredes . . concedendi . . Datum Neapoli . . anno Domini millesimo CCCXL. die quinta Novembris . . Regnorum nostrorum anno trigesimo secundo. Dignaremur dictum Indultum . . . super hujuscemodi reductioue ad demanium concessum per has lieteras nostras approbamus decernentes expresse quod hujuscemodi nostra acceptatio nostre Curie et ipsis hominibus incomutabiliter sint Reales. Datum Neapoli. anno Domini MCCCXLIIII. die IX. Februarii. Regnorum nostrorum anno secundo* . . Quale odio de' Nostri più che Vatiniano contra i Baroni? qual patriottismo maggiore per redimersi dal dispotismo di quei Satrapi, e Bassà nemici de' Re, e de' popoli? Più del prelodato Pipino? Chi fu cotesto Ceffo, rileggi le paraf. qui 57, e meglio il contesto del prefato Storico Gravina.

(55) Qual fu il fremito di Annibale, che fanciullo di

anni 9 su l'ara di Giove in Cartagine giurò odio eterno a'Roma! qual fu il dolore, quando nel suo Campo presso Venosa vide il teschio del suo germano Asdrubale trucidato con 56 mila de' suoi oltre 500 prigioni nella rotta sul f. Metauro, mentre a rinforzarlo veniva! che li trucidò il Console Nerone, il quale burlò lui stesso, perchè nol fece accorgere, che fa dal Campo vicino al suo corse più di 200 miglia coll'esercito in sei giorni! *Annibal simul publico, familiarique ictus luctu, AGNOSCERE SE FORTUNAM CARTHAGINIS fertur dixisse!* Liv. lib. 27. c. 24! Qual fu il suo dolore, quando il blocco lasciò di Roma, piccandosi più, perchè tutti concorsero a comperare il terreno, dov'esso accampò, e niuno a comperar le botteghe nel foro, ch'egli pose all' incanto, per la certezza, ch'esso decampare già dovesse! più perchè, mentr'esso lì accampò Scipione marciò con 20 mila Romani in Ostia per imbarcarsi, e gire ad assediar la sua Cartagine, come Agatocle per liberare la sua Siracusa da'Cartaginesi bloccata al dir di *Giustino* Lib. 22: *Auditaque vox Annibalis fertur: POTIUNDAE SE URBIS, MODO MENTEM NON DARI, MODO FORTUNAM!* Liv. lib. 26 c. VIII. Più quando in Cartagine richiamato per liberarla da quello Scipione, fece vela dal *Capo delle Colonne*, o di *Giunone Lacinia* in Crotone! *Raro quemcunque alium patriam exilii causa relinquentem, magis moestum abiisse ferunt, quam Annibalem hostium terra excedentem: respexisse saepe Italiae littora, et Deos, hominesque accusantem se quoque, ac suum ipsius caput execratum, quod non cruentum ab Cannensi victoria militem Romam duxisset: Scipionem ire ad Cartaginem ausum, qui Consul hostem in Italia Poenum non vidisset: se centum millibus armatorum ad Trasymenum, et Cannas coesis, circum Casilinum, Cumas, Nolamque consenuisse. Haec accusans, querensque ex diutina* (per anni 19) *possessione Italiae est detractus!*) Id. lib 30. c. 26.

(56) Che Giovanna I. confermò a Sansevero il privilegio di non più infeudarsi, v. la *parafr.* qui 54.

(57) *Joannes Pipinus de Barulo Miles Magister*

Rationalis Curiae (di Carlo I., e II.) *destinatus ad depopulationem Luceriae, cujus industria confusa est Saracenorum .. nequitia, conculcata et ipsius Terrae depopulatio subsecuta est*, leggesi nel registro della R. Zecca 1300 fol. 211.; e giace nella Chiesa di S. Pietro a Majella in Napoli da lui fondata, con l' epitafio di 12 versi *Leonini* v. Summonte lib. 3. dell' *Istor. di Nap.* Il MSC. di Troja della *parafr.* 19. Raps. III. chiama *Nardo* quel Pipino *Razionale*, e padre di Giovanni Palatino di Altamura, e prepotente, e di Pietro Conte di Vico, e di Lucera, e di Luigi Conte di Potenza, e Troja. Or Giovanni giusta il *Gravina*, o Pietro giusta i prefati diplomi di Roberto, e Giovanna I. nella *parafr.* qui 54., perchè assediò Sansevero, ed infestò altri paesi in Puglia, Roberto l' imprigionò cò fratelli, e vendè i loro feudi a' loro nemici. Ma dopo la sua morte Andrea secondogenito di Caroberto suo germano, Re di Ungheria, e sposo di Giovanna I. (primogenita di Carlo III. l' *Illustre* premorto al padre Roberto,) a dispetto di lei, e di altri Magnati *Palatinum, et fratres a Castro Capuano* (oggi i *Tribunali*) *liberari mandavit.* Ma per questo, ed altre odiosità fu strozzato Andrea nel Monastero di S. *Pietro* di Morrone, dove alloggiava con lei, in *Casaluce*, Villaggio di 1000. abitanti, due miglia all' Ovest di Aversa, e gettato là nel giardino: fu poi tumulato nella matrice di S. Gennaro in Napoli, *Palatino, et fratribus lugentibus post ipsum*: questi fratelli poi corsero in Buda ad annunziare il suo regicidio al Re Ludovico di lui germano. Pur esso a lui l'annunziò Carlo di Durazzo, figlio di Giovanni (ottavo germano del Re Roberto,) ch' era sdegnato con Giovanna, sì perchè contro voglia di lei sposò *Maria* di lei germana, sì perch'essa col nuovo Sposo Luigi o Ludovico secondogenito del Principe di Taranto, e suo cugino, gli negò il titolo di *Duca di Calabria*. Al d. Re di Ungheria annunziò pure di vendicar coll'armi l'ucciso Andrea. Difatti marciò in *Albi*, Contea dotale della sua Sposa Maria; *et jam majorem partem Casalium, et Castrorum nomine suo, nisi se*

pro DUCE CALABRIÆ *appellarent, igne consumserat. Inoltre Civitatem* TROJÆ *per Dominum* ANGELUM DE SANCTO SEVERO JUSTIRIARIUM TERRÆ APULIÆ *capi pro se jussit, quod factum est. Cidiniolam* (Cerignola) *adveniens, . . . illam fossatis maximis fecit optime circumdari. . et inventa ibi victualium multitudine copiosa, illa apud Barolum transmisit venalia. Tunc Justitiarius supradictus apud montaneam Sancti Angeli aliis Ducalibus negotiis occupatus; Jacobus de Cavalcantibus. . nocte de Melfia veniens ad dictam Terram Cidiniolae, illam summo diluculo ingressus est violenter:* così Cerignola la racquistò Giovanna.

Ecco il prefato *Angelo di Sansevero*, Giustiziere o Preside della Puglia, uno fra tanti miei Concittadini della *parafr.* 21, a 48. Raps. VIII. Altro Comandante di Carlo fu *Fr. Morialis Præceptor Sacræ domus Hospitalis in Neapoli, qui capiit factus omnium Comitum*, scrive il Gravina. Per frenare le scorrerie di Carlo, Giovanna, e Luigi gli promisero il chiesto *Ducato di Calabria*, se rivolgesse a loro pro le armi. Per tal promessa egli da Maggio ad Agosto assediò Aquila fedele agli Ungari con 5000 cavalli, e fanti senza numero. Ma deluso poi da loro, tentò vendicarssi di essi. Udendo allora sbarcato Ludovico Re Ungaro, e giunto in Aquila con grand' esercito nel S. Natale del 1348, Carlo credendolo offeso pel suo prefato assedio di Aquila, spedì *ad montaneas Sancti Angeli Albichrum de Thuscia suum Militem, muniturum Castrum .. et Terras, et Casalia et Castra sua, reparari mandans muris, fossatis, et fortelitiis, frumentum, quod erat in masseriis suis Luceriae; in* Palmula, *et* Bisselleto. *atque Candela, et Gravina, ad dictam Terram jussit mandari.* Ito poi ad ossequiare in Aversa Ludovico Re Vngaro, costui lo fece decapitare, e gettare là, dove lo fu Andrea suo germano: degli altri complici del suo Regicidio fece piena vendetta. Tornato poi in Ungheria, lasciò Ulrico Gilforte co'suoi Ungari in Napoli, e Corrado Lupo di lui germano in Puglia, e Stefano Vaivoda di Transilvania. Per la di

lui partenza ecco in Settembre 1348 tornano dalla Provenza in Napoli Giovanna, e Luigi, che là fuggirono per la venuta del Re Ungaro: e portano il tesoro, prezzo del suo Avignone venduto al Papa. Espellono dal Castellonuovo, e da Napoli Gilforte:... indi Luigi marcia coll' esercito in Puglia per discacciarne gli Ungari, e si accampa in Lucera. Ivi *Castrum*, narra il Gravina, *erat sub custodia Corradi Lupi Theutonici fratris Ulrici . . pro cujus vice erat in Castro ipso quidam nobilis Malgerius de Bertrado de Guilbojo cum modicis Theutonicis, et Latinis. Erant autem victualia plurima . . ita quod ex obsidione decem annorum Castrum ipsum capi non posset.* Intanto in Lucera vengono a Luigi a giurargli fedeltà *Syndici omnium Terrarum Regni, modicis superstitibus pro Rege Ungariae . . videlicet Manfredonia, Mons Sancti Angeli, Ortona, Rocca parva* (forse è *Guardiola* oggi masseria 3 miglia al Nord-Ovest di Lucera) *juxta Nuceriam Christianorum, Triventum, Guillionisium, in quo morabatur Corradus Lupus..* Luigi da Lucera tentò invano di espugnare Manfredonia: *Erat autem civitas ipsa magni circuitus, et in ea populus modicus.* Anno videl. D. MCCCXLIX per totum Mundum pestifera mortalitas.. occidebat. *Et perducto ad notitiam D. Ludovici .. Corradum venturum .. ad defensionem dicti Castri Lucerinae.. ordinaverunt .. passum sibi tollere pontis fluminis* CIVITATIS *.. Et misit proinde ad custodiam dicti passus Ducem Guarnerium Theutonicum, et Palatinum Altamurae . . habentes ultra mille sexcentos. Ut autem scivit idem Corradus .. ascendens transivit per superiorem passum fluminis, qui est in* ABBATIA SCULCULAE (cennata nella *parafr.* 11, e 21. Raps. VIII.) *Et equitans . . pervenit hora quasi vespertina apud Luceriam, .. et se Castro adhaesit; et pulsatis buccinis, et tubis contra exercitum dicti D.ni Ludovici . . ut vidit . . nullum exire ad proelium, amota inde gente sua, versus Fogiam militavit . . viri Fogiae paraverant sibi fossatos, quum ibi muri non essent . . fortissimum inter eos proelium inchoatur . . ab hora quasi vespertina . . ad*

horam noctis . . plurimi Civitatis . . sunt occisi . . post aurorae lucem cunctus exercitus Corradi pulsatis tubis, et buccinis . . ad arma concurrit . . invadunt cives . . violenter ingressi sunt Civitatem . . plurimos, coeciderunt, et carcerarunt . . Et erat per eamdem Terram fletus maximus, et stridor gentium, puerorum, et mulierum . . Occurrerat autem maxima pars mulierum, et puerorum, et infantium ad majorem Ecclesiam . . ultro duo millia . . clamantium inimico MISERERE . . *Erat autem in dicto exercitu Comes Triventi Latinus, qui compatiens tanto ululatui . . in Ecclesia, se opposuit ante dictam Ecclesiam . . rogans dictum Corradum, et alios Officiales, ut mulieres prædictas vituperare nullatenus consentiret . . Mulieres autem per domos earum magno vituperio sunt reductæ, virgines præcipue, et puellæ. Steterunt autem mulieres ipsae in dicta Ecclesia per duos dies, et noctes, in qua propter multitudinem earum affitus, et fœtor maximus generatur ex stercore, et urina sparsis ibidem. Tum Comes jussit Scutiferis suis quasi centum eas sociare usque prope* ESCULUM . . *fertur, quod robbae in Civitate praedicta, et in Castro ipsius Ecclesiae cumulata pecunia . . fuisse ibidem in pecunia viginti duo millia unciarum. Et ibidem firmi stantes omni die contra exercitum Ludovici Regis . . militabant, et Terras singulas discurrebant . . Ex utroque igitur exercitu . . plurimae Civitates, Castra, et Casalia . . sunt destructa, ut puta primo Luceria, Fogia, Faciolum, Troja, Cornetum, Cidiniola, Canusium, Pontemalbanetum, Fabrica, Stornaria, Castellucium, et quamplurima alia loca bona.* Prosiegue il Gravina, come Angelo di Gostanzo lib. 7. che Luigi di Durazzo parente di Giovanna, si unì coll'armi del prefato Palatino di Altamura, ed occupò Bari: scorreva la Puglia con molta cavalleria, caricando i paesi di enormi taglie. Anzi si collegò col Conte Lando Duce di truppe avventuriere. Costui dalla Marca di Ancona marciando « prese *S. Flaviano* oggi Giulia-

« nuova, Francavilla, e Pescara . . . Vasto, che volse
« fargli resistenza, fu da lui presa, saccheggiata, e la
« maggior parte bruciata, e con questo esempio di cru-
« deltà tutte le Terre gli apersero le porte, pagando
« ognuna la maggior somma: ed alla Terra di *Sanse-*
« *vero* si unì col Conte di Minervino (il detto Palatino),
« e con Luigi di Durazzo . . E soggiunse poi p. 176;
« che il Re Luigi tirò al suo partito il Conte Lando,
« con dargli 15 mila ducati, e per saldo che gli promi-
« se, volse che svernasse in Puglia . . e saccheggiaro
« Rapolla, e Venosa. Uscito poi Luigi da Napoli . . .
« contro il Conte di Minervino, come fu giunto in As-
« coli . . il Conte con 300 lancie, e molti altri ca-
« valli, e fanti pigliò la via di Matera, ed il Conte
« vedendosi tradito da' Suoi, si ridusse in un forte
« fuori la Terra . . Il Principe, (a cui si rese) il
« fe menare ad Altamura . . e fatta consegnare la
« Terra, e il Castello, il fece appiccare ad uno di
« quei merli. Ma Luigi Pipino, Conte di Potenza, e
« di Troja, udita la morte del fratello . . si ridusse
« al Castello, ove (dal popolo) fu morto, e preci-
« pitato da una torre. Pietro (l' altro Fratello) . . si
« partì dal Regno; dove non tornò mai più. » . .

(58) Nella *parafr.* 76. Raps. IV. con Angelo di Costanzo narrai, che Giovanna I. vedova di Luigi Principe di Taranto, maritò Margherita figlia del Duca di Durazzo, e della sua germana Maria con Luigi di Durazzo loro cugino, e li dichiarò eredi del Regno. Pentitasi poi, sposò Ottone Duca di Brunsvick. Ma Carlo vincitore di questo, assedia Giovanna nel Castelnuovo: e perchè adottò per figlio, ed erede Luigi I. di Angiò suo parente, Carlo la fa prigione, e strozzare nel Castello di Muro. Viene all'armi con Luigi: vicino *Pietracatella* lo stringe, e gli chiude il passo del f. *Fortore*: talchè Luigi lo tragittò travestito tra' i suoi soldati, mentre Pietro *della Corona* suo Duce colla vanguardia sbaragliò le guardie da Carlo là accampate. Carlo da Barletta mandò il guanto della disfida a Luigi accam-

pato a *Quarata*. Il suo Cavaliere *Lisolo* vince là in duello
il Campione di Luigi, e lui stesso sconfigge in Biseglia.
Muore Luigi in Bari, e Carlo in Ungheria. Di questo
il figlio Ladislao debella Luigi II. figlio del I., ed è
poi da lui vinto tra Cepperano, e Roccasecca. Morto
in Provenza Luigi II., lasciò tre figli, Luigi III.,
Renato, ed un'altro. Spento Ladislao senza prole nel
1414, gli succede Giovanna II. sua germana, la quale
assediata da quel Luigi III., adotta per figlio Alfonso secon-
dogenito di Pietro Re di Aragona, e di Costanza figlia
erede del Re Manfredi, e di Corradino, il quale mo-
rendo nel *Mercato* in Napoli giusta la *parafr.* qui
45, e 48, gettò il guanto, o l' anello al popolo,
come suo retaggio, che raccolse Errico Dapifero, e lo
recò al detto Pietro, come narra Grimaldi *Stor.* delle LL.
e *Magistr.* del *R. di Napoli*. t. 2. lib. XI. Perciò
Pietro *nel Vespro Siciliano* tolse poi la Sicilia a Carlo I.
d'Angiò. Ma Gio: pentitasi di Alfonso, si adotta quel Lui-
gi: ecco questi due in guerra. Morto Luigi in Cosenza in
Nov. 1434., e Giovanna II. nel 1. Febbr. 1435, Re-
nato di lui germano pugna contra Alfonso, che lo de-
bella sotto Troja, l' espelle dal Regno nel 1442, e
regna fino al 1456. Or tra le Città *Regie* tassate per le
spese della sua coronazione leggesi nel Cedolario del
R. archivio della *Sommaria S. Severius* per oncie tarì
5000: v. Giuseppe Galanti lib. 3. c. 1 v5. della *de-
scrizione delle Sicilie*.

(59) Alessandro Minuziano Lettore di Eloquenza,
e Storia in Venezia, e Milano, e gran Tipografo, che
stampò il primo il testo intero di Cicerone, Orazio, e
Tacito, v. nella *paraf.* 31. Raps. VIII.

(60) Che Alfonso I. fu in Sansevero, eccolo dal
dal seg. suo Rescritto in Nicola Toppi *de Origine Tri-
bunalium Urb. Neop. paraf.* 21 lib. v. c. IV. p. 461
re 462, estratto ex *Regest. Exequutorialium* 19 ab an-
no 1442. ad an. 1460. in eod. archivio R. Camerae fol.
32 == *Alphonsus Dei gratia Rex* ... *Franciscus
Baucius de Ursinis, Dux Andriae*, ... *Consi-*

liariis . . *licentiam a nobis postulavit non interesse necessario in nostro Sacro* CONSILIO . . . *decrevimus pro nunc ejus votis annuere* . . *Datum in* TERRA NOSTRA SANCTI SEVERII. *die* 23. *mensis Januarii*. 5. *Inditionis a. a. Nativ. Dni.* MCCCCLVIII. . *Rex Alphonsus YO. el Rey do la present, y placeme que aussi se fasà*

(61) Che Alfonso I. donò Sansevero a Paolo di Sangro, che con 500 cavalli militò per lui contra Renato sotto Orsara, e Troja, v. la *parafr.* qui 58, e le 108, e 109 Raps. VIII; ed il seg. fine del lib. 18 di Angelo di Costanzo: « Conchiusa che fu la pace, » gli Ambasciadori de' Veneziani vennero al Re per con» gratularsi della pace . . e Diotisalvi Nerone Ambascia» dore de' Fiorentini richiese Paolo di Sangro, ch' era » come si è detto, de' primi della scuola del Caldora (Gia» como, ed Antonio di *Castel-del-Giudice*), che andasse a » servire per Generale de' Fiorentini con 30000 ducati » l'anno di partito, e che il Re non volle, che vi an» dasse; perchè aveva fatta deliberazione piuttosto di « estinguere, che di far germinare i Capitani di ventura: « e perchè vide, che Paolo era di questo restato molto » offeso, gli diede con carta di grazia Agnone, ed A» tessa in Abbruzzo, *Sansevero* in Capitanata. »

(62 a 64) Da Alfonso I sconfitto, e morto Renato d'Angiò, suo figlio Giovanni marciò coll'esercito in Puglia contro Ferdinando figlio di Alfonso. Nella *parafr.* 80 Raps. IV. scrive Pontano lib. 2. » Luceria portas aperit, » prodita ab Loisio Minutulo urbis ejus arce. Cujus exem» plum brevi sequitur SANCTI SEVERI Oppidum, Troja, » Fogia, Manfredonia . . Oppida in Gargano . . ad Joannem » deficiunt, Hercules Estensis . . . Georgius Alemannus » Comes Pulcinensis, Carolus Sangrius. Venne di questi a » vendicarsi Ferdinando, il quale vastatis igitur subjectis » campis . . sub VULTURINUM consedit. Inde Rex SANCTUM SEVERINUM (*Sansevero*) petens, Oppidum » insequenti die recipit. Oppido enim egressus NICOLAUS » ROSA, cujus propter opulentiam maxima inter popu» lares erat auctoritas, impetrata venia, seque, et Oppidum

» Regi dedidit, quod tamen diutius in fidem haud permansit. Dein Rex ad TURRIM, quae DRAGONARIA dicitur, » motis castris, tentavit Carolum Saugrium; sub cujus » ditione finitima erant Castella .. profectusque ad TURRIMMAJOREM alloquendi illius gratia, irrito inde incoepto rediit. Quippe cum, soluto statim colloquio, Carolus Luceriam ad Joannem profectus, Regem ludibrio » habuerit .. Hac deceptus spe Rex .. Rhodum, quod est » Oppidum ad mare situm, universo cum exercitu proficiscitur, vastissimam per planitiem, ac cultoribus, et » arborum, atque aquarum indiguam = *Siegue poi* » *lib. 4.* Rebusque sic ad Trojam compositis, duobus » Castris ad SANCTUM SEVERUM profectus, cingit oppidum, quod quominus statim oppugnaretur, imber » prohibuit: postero tamen die deditionem fecit, mulctatis civibus = *Infine poi* pace facta . . Ferdinan» dus ab Aufido .. Ferentanos versus ad amnem FRENTONEM castra posuit. Advenienti Lesinates, Serrani, » Precinesque, capto etiam praesidio, portas aperuere.

(65 a 67) Che terrore pe' profanatori de' tempj! Nabucco ridotto a pascere co' bruti! Baldassare trucidato dopo la cena, in cui profanò i vasi del tempio di Gerosolima! Dionigi seniore da' suoi trafitto; dopochè spogliò la statua di Giove del pallio di oro col sarcasmo *Aestatem gravem esse aureum amiculum, hyeme frigidum*, scrive Tullio lib. 1. n. 83 *de natur. Deor.*, e la statua di Esculapio della barba di oro col sarcasmo *Neque enim convenit barbatum esse filium, cum in omnibus fanis pater ejus Apollo imberbis sit!* Dopochè spogliò altro tempio navigando verso Siracusa, *Videtisne*, disse, *amici, quam bona navigatio detur sacrilegis a Diis!* Ma più terrore fu Brenno co' suoi Galli; *Tempestate Gallos spoliantes Delphos fama est peremptos esse*, narra Livio lib. 40. c. 31! Più fu Pirro Re Epirota, e Q. Pleminio: da questo Romano *nec alia modo templa violata; sed Proserpinae etiam intacti thesauri, praeterquam a Phyrro . . Ergo sicut ante Regiae* (di Pirro) *naves laceratae naufragiis*,

nihil in terram integri, praeter sacram pecuniam Deae.. extiterunt.. illa pecunia., ducem in ducem, militem in militem rabie hostili vertit... tum ipsum (Pleminium) *lacerant, et prope exanguem, naso, auribusque mutilatis, relinquunt.* Id. lib. 39. c. VI.: *mortuus tamen prius in vinculis est, quam judicium de eo perficeretur.... delegatum in Tullianum ex S. C.* Id. c. 15. Ma non furono sacrilegi Re Alfonzo, e Ferdinando I., che si coniarono i sacri arredi di *S. Michele* di Montesantangelo, sì perchè non nemici essi, ma nostri Re, sì per salvarli da' nemici Luigi, Renato, e Giovanni d' Angiò; sì perchè fattone l' inventario, promisero renderli a quel Santuario dopo la guerra, in cui bisognò il denaro. Questo *dominio eminente* del Sovrano, qual R. jus *immanente* l' approva il jus delle Genti *assoluto*, il Romano nel §. 8 Iustit. *De rer. Divis.*, e la Novella 120. Anche perchè essendo la Basilica di S. Michele di *R. padronato*, perchè dotata dagl' Imperadori, e Re giusta il Tomo VI., pel *Canone* della Chiesa *Quicumque* 16. 2. 7, e pel Cap. *Nobis* 25. X. *de jure Patron.*, potevano que' Re *Patroni* servirsi de' suoi tesori ne' bisogni. Davide ancora nell'estrema necessità *assoluta* prese dal sacro *Tabernacolo* la spada di Golia, ed i *pani* di *proposizione* offerti a Dio! Alfonso perciò dalla statua d' oro di S. Michele effigiata dalla conca, in cui nel 1351 si battezzò Carlo III. di Durazzo, ne coniò le sue *Alfonsine* secondo Monsig. Sarnelli *de Episc. Sipontin*; e Ferdinando I. dell' altra statua, e degli argenti coniò i suoi *Coronati di S. Angelo* giusta la *parafr.* 50. Raps. III. Un di què *Coronati* vid' io, come l' addita Muratori Tom. 2. *Dissert.* 17. su l' *Antich. Ital.* coll' esergo FERRANDUS D. G. R. SICILIE. IE intorno al suo busto nella parte *antica*, nella *postica S. Michele*, e sotto i piedi il *drago* coll' esergo JUSTA TUENDA. *Le Alfonsine* hanno nell' *antica* il busto del Re coronato, in mezzo ad *Alphonsus. Dei. Gracia. Rex*, nella *postica* tre fasce verticali, insegna di *Aragona*, le orizzontali

di Ungheria, i *Gigli* di Francia, e la *Croce* di Gerusalemme, intorno *Cicilie citra et ultra:* chi le predette *Armi* con *Alphonsus D. G. R. Aragon. S. C. U* e *H. Hierusalem o Hungariae*; nella *postica* una donna coronata col globo, e lo scettro intorno DNS.M.ALFO. AIVT. E. D. I. M. cioè *Ego despiciam inimicos meos*: chi *Alphonsus Rex Aragonum* nell'*antica*, nella *postica* la Vittoria tirata da' cavalli correnti, col contorno *Victor Sicilie preci*; ed altre in d. *Dissertaz.*27 simili. Queste, ed altre monete di rame diconsi *cavalli* da noi per questo animale sbrigliato, generato da Nettuno, stemma di Napoli marittima, e del Regno fra i tre mari *Tirreno*, *Jonio*, e *Adriatico* giusta la *parafr.* 23. Raps. I.

(68) Che dopo il sacco di Montesantangelo sceso Ferdinando a Siponto, indi a Canosa, sospettò vicino l'esercito di Giovanni di Angiò più pel gran polverio, che vedeva non lontano; ma poi scovrì esser de' cervi a stuolo snidati dalla R. caccia dell'*Incoronata* da più anni non frequentata, leggi Angelo di Costanzo nella *parafr.* 1. Raps. I.

(69) Che Ferdinando I. fu in Sansevero giusta la *parafr.* qui 62 a 64, confermasi dalla 37 Raps. IV., in cui scrissi, che al suo Francesco Torellas donò Regnano tolto al ribelle Francesco de Riccardis, con diploma *Dat. in Terra nostra* (Regia) *Sancti Severi Ind.* 9. a' 11. Gennajo 1469. V. il *Quinter.* 6. fo 101, e Matteo de *Afflictis Decis.* 403. Secondo il MSC. del fu nostro Arciprete *Locchini* fu qui due volte nel palazzo di *D. Nicola Rosa* della *parafr.* qui 62 a 64, che fu poi di *D.Luca Torres.* Allora fu qui ciò, che narra Summonte lib. III., che » Lucrezia di Alagni, ch' erasi » ritirata nella Puglia col *Piccinino* (Giacomo), dimo- » rando nella Terra di *Sansevero*, allorchè i cittadini » si sottoposero al Re vincitore, dubitando di venire » nelle di lui mani, fuggissene col figliuolo di Gio- » vanni Cossa nella Dalmazia, menando seco i suoi » tesori, ove di poi morì di vecchiaja. » Questa bella Sunamite di Alfonso, che co' suoi vezzi gli

espiscò que' tesori, e lo fece rimbambire, dopo la sua morte fu quì certamente, dove forse fu prima con Alfonso, il quale venne in questa Città giusta la *parafr.* qui 60.

(70) Che di Sansevero fu *Pier Severino*, scelto *Reggente* della Gran Corte della Vicaria da Ferdinando I. dopo il 1500, e prima del 1484 *Credenziere* con annui doc. 50 nel *Suffondaco* del sale, ch' era allora in Sansevero, v. la *parafr.* 27 Raps. VIII. *Credenzieri* dicevansi gli Uffiziali ne' R. fondachi del sale. V. la *Prammatica* di esso Ferdinando I. emanata nel 4 Luglio 1479 *super sale vendendo.*

(71 a 73) Che di Sansevero furono *Antonio Miroballo Reggente* della Gran Corte della *Vicaria*, e *Rinaldo Mirobullo*, Cavallerizzo del Re di Spagna, come suo Guerriero, e *Mastro di Campo fu Marcello del Giudice*, v. la *parafr.* 28. Raps. VIII.

(74 e 75) Che di Sansevero fu Monsig. *Giacomo Bruno* Vescovo di Dragonara dal 1519; e che nato, oppure oriundo di Sansevero fu *Francesco Merlino—Pignatelli*, Cavaliere di *S. Giacomo*, Marchese pure di Ramonte, e *Consigliere* del *S.R.Consiglio*, e *Reggente* del *Supr.* Consiglio *Italico*, e Scrittore Legale dal 1637 al 1659, v. la *parafr.* 26 Raps. VIII. Esistono quì ancora i nostri Pignatelli, e Bruno. Un legato di *Messe* di esso Monsig. *Bruno* nella nostra Parocchia di *S. Severino*, a cui legò un forno, e l'abitazione, v.nelle *paraf.* 93 e 94.

(76 a 80) Estinto Ferdinando I. nel 25. Gen. 1494., gli successe Alfonso II. Ecco Carlo VIII. Re di Francia, figlio di Luigi XI, erede di Carlo, che fu figlio del fratello di Renato, risveglia le loro pretensioni sul nostro Regno. Nel 21. Febbr. 1496 il suo Duce Giliberto Monpensiero espugna Napoli. Alfonso rifugge in Messina; e Ferdinando II. suo figlio, cui cedè la Corona nel 1495, scende coll' esercito in Foggia per discacciare dalla Puglia Monpensiero, e Virginio Ursino suo Duce colle truppe avventuriere accampate in *Sansevero.* Or qui rileggi Guicciardini *Stor. d' Italia*, Gio: Albino Lucano lib. 4. e 5 *de bell. Gall.*

nella *parafr.* 65, e più 96 e 97 Raps. IV., e Giovio lib. 4. come siegue: « Cognitis hostium consiliis, » FERDINANDUS e Samnio, sicuti diximus, Apuliam, » transgressus, FOGIAE, quae urbs ex Harporum » ruinis crevit, consederat, urbesque mediterraneas, » opportunaque oppida praesidiis munierat; quum ora » maritima ferme omnis Venetae classis praesidio A- » ragoniae in fide teneretur. Ex adverso VIRGINIUS ad » S. SEVERI OPPIDUM agri Sipontini castra promove- » rat, omniumque utriusque partis animi in eam » curam erant intenti, ut coactis, et ostentatis viri- » bus, adversarios ad pugnam provocarent, ac pa- » tentibus vagando campis, hosti detrectandi certa- » men, amissae possessionis Apuliae confessionem ex- » primerent. Quoniam qui eam rem obtinuissent, » ex praescripta pactione exigendi vectigalis jura ha- » bituri viderentur. Inclinaverat enim jam se annus ex » saeva hieme: ac vernum tempus appetebat, ut » armenta, quae nivosis Praecutiorum, Pelignorum- » que montibus deducta in herbidis apricis Apuliae » campis hiemem absumpserant, a pastoribus reduce- » rentur; qui non procul a Gargano monte, quum » transibant, portorium Regiis Publicanis persolvere » consueverant. Per eos dies, quum Ferdinandus ad » tentandas VIRGINII vires, levem armaturam, qua » maxime valebat, saepius emitteret, FRANCISCUS RU- » STICUS Romanus, Sagittariorum equitum Praefectus, » et THEODORUS BOCALUS Graecorum Dux non procul » S. SEVERI OPPIDO cum Virginii equitatu prospere » conflixerunt: occisoque Antiquario insigni Architecto, » et Morgante consauciato, pluribusque aliis interfe- » ctis, et captis, ceteri perterriti intra Oppidi por- » tam compulerunt. Quo successu Rex invitatus, » sequenti die omnes copias in conspectum Oppidi » instructis ordinibus adduxit, ut priusquam MONPEN- » SERIUS, VITELLIIQUE cum Germanis in Apuliam » descenderent, cum VIRGINIO manus consereret, si » temeritate hostium, aut casu aliquo pugnandi facul-

» tas praeberetur. Quod si VIRGINIUS ad pugnam elici
» non possit, compos circumeundo adeptae possessionis
» portorii nomen apud pastores adsequeretur. Sed quum
» VIRGINIUS cauto innixus consilio, munitis locis, ac
» vinetis, quae Oppido jungebantur, se contineret,
» FERDINANDUS alterum propositum tenuit: circumve-
» ctusque Oppidum alas in pompae morem explicando,
» ac ignaviam hostibus exprobando, ita ut ex propinquo
» voces militum exaudirentur, Fogiam victori similis
» est reversus. Triduo post MONPENSERIUS apud CA-
» SALEM-ARBOREM, quod est Oppidum Hirpinorum
» ad radices Apennini positum, cum pedestribus copiis,
» quae ab CAIETA ad se pervenerant, castra conjun-
» xit; depositisque ibi majoribus tormentis, quoniam
» ad exigendum pecoris vectigal celeritate potius,
» quam vera vi opus esse putabat, expedito cum
» exercitu in Apuliam descendit. Ei quoque ab SAN-
» CTO SEVERO obviam progressi VIRGINIUS, BASYLI-
» NUSQUE VITRIUS, apud SYLVAM PLANAM Trojani
» agri cum omni equitatu conjunguntur. Fit magna
» gratulatio tantis in unum coactis auxiliis, BUSCUS
» GERMANICUS, et ANGOLTUS HELVETIUS cohortes suas
» producunt: explicatisque vexillis, ac instructis or-
» dinibus, eas ostentant: ingressique in sermonem de
» Tariensi pugna, contemptim de Italis, de se vero, ac
» Gallis magnifice proloquuntur: omnibusque de obtinenda
» non modo pecunia ex ipsa possessione vectigalis, sed
» de summae rei victoria spes confirmatur. Erant e-
» nim in castris cataphracti mille et centum, levis ar-
» maturae autem equites circiter mille, et quadrigen-
» ti peditum Germanorum, et Helvet. sex mille,
» Brutiorum, et Lucanorum, quos BESENNIANUS, SA-
» LERNITANUS adduxerat, adjunctis Vasconibus cohor-
» tes decem: quibus cum minime congressurus esse
» videbatur FERDINANDUS, priusquam MANTUANUS
» cum auxiliis superveniret, quum et numero, et vir-
» tute militum inferior haberetur. Erat ejus exercitus
» trifariam divisus: FABRITIUS COLUMNA Trojae prae-

» sidio erat impositus. Prosper Columna Luceriam
» tuebatur, ipse, ut diximus, Fogiae castra habebat.
» Gallis propter Luceriam, ac Trojam iter erat con-
» tendentibus Manfredoniam, quae Sipontum olim
» fuit, ut Publicanos, locumque exigendi portorii
» praeoccuparent. Iis in itinere obvii fiunt septingenti
» Germani pedites Duce Herdelino, qui Troja egressi,
» ut se cum caeteris Germanis, Prosperoque conjun-
» gerentur, Luceriam petebant. Eos Fabritius mo-
» nendo, deterrendoque, ne sè in tanta hostium pro-
» pinquitate adapertis praesertim locis sine equitatu
» committerent, multum fuerat obtestatus. Sed Herde-
» linus suorum virtuti confisus, omne periculum sto-
» lida temeritate contempserat. Itaque patentibus in
» campis a Vitellianis, qui antecursores erant, circumve-
» niuntur: Germani disciplinae memores pectora obver-
» tunt, ac in orbem depugnant, cominusque praelungis
» hastis, eminus vero sclopettis rem gerunt. Contra
» Vitelliani, cum ordines frustra incurrendo perrumpe-
» re conati essent, multiqne equi pilorum procella sau-
» ciarentur, balistis, ac scloppettis uti coeperunt, sic ut
» quaternae turmae sibi ipsis in gyrum succedentes,
» orbem incedentium hostium sagittando perpetuo or-
» dine circumirent, multique passim cum nulla sagitta
» confertis frustra inciderent, configerentur. In tan-
» ta proelii iniquitate, Germani pertinacia ac rabie
» quadam incitati, quod neque alicunde subsidium ex-
» pectabant, neque se in tanto emensi itineris spatio si
» conservatis ordinibus se reciperent, sagittarum vim
» tolerare posse judicabant, aperto orbe circiter ducen-
» ti emiserunt, factoque impetu in equites eos pluribus in-
» terfectis descenderunt. Periere eo concursu Camperusius
» nobilis Gallus Aletii in Salentinis Regulus, item Petrus
» Poetius turmae sagittariorum Praefectus, et Busus
» insignis eques veteranus. Sed quum Germanis nullus
» disciplinae ac virtuti locus relinqueretur, abrupto prae-
» sertim omni pulvere sulfureo, quod et repugnantes
» extra ordinem multitudine equitum opprimebantur, et

» densato agmine incedentes, a circumfusis sagittariis de-
» lebantur, desperata salute ad CHILONEM amnem perve-
» nerunt. Ibi quod solutis ordinibus propter impeditas
» ripas descendere erat necesse, HERDELINUS, quem mul-
» tis miserabiliter confixum sagittis exanimem, equoque
» impositum summa pietate deferebant, a suis deseri-
« tur: cæteri incredibili pervicacia repugnando, ad u-
« num omnes iuterficiuntur. Ejus celebris facti laus pe-
« nes CAMILLUM VITELLIUM fuit, cui quum equus fuis-
» set interfectus, et pharetras equitum exinanitas a-
» nimadvertisset, cataphractos descendere ex equis jus-
» sit. Et cum iis pedes in fluminis alveum, ubi supre-
» ma Germanorum obstinatione pugnabatur, singulari
» promptitudine se conjecit. Ea die scloppettarios equi-
» tes, quos CAMILLUS suopte militari ingenio nuper in-
» stituerat, tum primum in aciem, et felici quidem
» periculo perductos fuisse constat. Deletis jam magna
» ex parte Germanis, LIVIANUS cum ala subsidio Vi-
« telliis advolavit: aliique deinceps, ac alii duces de-
» mum MONPENSERIUS, atque VIRGINIUS supervene-
» runt. Iacebant passim, uti incedentes sanguis, vires-
» que defecerunt, toto eo itineris tractu ingentia cor-
» pora Germanorum: ipseque amnis quamquam exigua
» contraheret, obice cadaverum retentus, alveum
» cruentis aquis restagnantem transeuntem ostendebat.
» Ejus cladis fama uno simul tempore LUCERIAM,
» TROJAM, FOGIAMQUE delata, Aragoniorum animos
» magnopere perturbavit, auxitque Gallis Ducibus au-
» daciam, quam nuper cunctarum virium opportuna
» conjunctione conceperant. Nec mora, eo successu a-
» lacres recta Fogiam pergunt, ut Regem insultando,
» ac provocando ad certamen extraherent, si forte ju-
» ventae vigore praefervidus ad periclitandas vires po-
» tiore decoris, quam salutis cura duceretur. Sed FER-
» DINANDUS suorum Ducum monitis obtemperare solitus
» dispositis undique tormentis, copias ita eduxit, ut e
» moenibus, portisque minime discesserit: et Graeco-
» rum tantum levis armatura, quae ei erat mirifica,

« audacter emitteretur. Namque iis ferme diebus supra » mille egregii equites Venetorum pecunia conducti, e » MACEDONIA FOGIAM pervenerunt. Horum alacri ac » specioso admodum egressu confirmatus, defensusque » praesidio tormentorum, quae in moenibus erant, ali- » quandiu in acie stetit: atque ea mora tamdiu hos- » tes futurae pugnae expectatione frustatus est, ut jam » ipse minime proelio defugisse appareret, et Galli in- » gruentibus tenebris, magno cum incommodo castra » ponere cogerentur. Postero die Galli promotis castris, » instructaque, et parata ad dimicandam acie, FOGIAE » moenia praetereunt, ad DEIPARAE VIRGINIS CORO- » NATAE fanum, quod in mediis nemoribus est positum, » concesserunt. Tumque primum pristini erroris sui » incommodum MONPENSERIUS sensit, quod tormentis » majoribur ad CASALEMALBERUM relictis, praepopera at- » que inani festinatione in Apuliam transcendisset. Nam » omnium opinione constabat Regem turpissime fuge- » re, relictis impedimentis necesse fuisse, aut eum si » dignitatis jacturam, quum salutis potiorem duxisset, » expugnata nullo negotio FOGIA opprimi potuisse. » Sed is animo erat ad victoriam adeo confirmato, ut » quo Gallos magis despicere videretur, falconum » aucupio intentus FOGIA exivit, et per eos campos » prope in conspectu hostium incredibili fiducia va- » garetur: ita ut cum semel omnibus de ejus salute » sollicitis errabundus in multam noctem rediisset, a » PROSPERO, singulisque Ordinibus, qui armati obviam » prodierant, tantae temeritatis libera voce repre- » henderetur.

» Inde Galli ad armenta cogenda, traducendaque » Livianum cum levi armatura praemisere. Interim » vero Mantuanus a Samnio frequentibus nunciis ac- » cersitus, ASCULUM APULORUM profectus est: ibique » praesidio relicto, ad FERDINANDUM in subjectis » Fogiae campis pervenit, a quò incredibili laetitia, » singularique totius exercitus alacritate susceptus est .... » Mantuanus navandae operae cupidus, eam provinciam

» ultro sibi desumpsit: progressusque cum Francisco
» Ursino Gravinae Regulo, regionis admodum perito,
» Aragoniae domus in primis fideli, celeriter MONTEM-
» VIRIDEM, ROCHETAM, et CARBONARIAM in fidem
» recepit. VALLATA quoque Oppidum in dicto colle
» positum magna vi, atque ira militum expugnata,
» trucidatisque ad unum ferme omnibus Oppidanis di-
» repta, quod Vallatenses agresti feritate in fide Gal-
» lorum perseverantes, primo statim adventu ad collo-
» quium progressos Alexium Beccacutum, Aloisiumque
» Alberum delectorum cohortis Præfectos, et Crassum
» Centurionem missilibus vulnerassent, Suardinoque
» etiam in armigeris familiaribus nobili, decoreque a-
» dolescenti ad sum os lapidis ictu deformassent. Vallaten-
» sium alacritate permoti populi omnes, qui VICO-BI-
» SAZAM, CARIFAS, GUARDIAM, SANCTI-ANGELI
» Castrum, urbemque CIDONIAM incolunt, præmissis
» Oratoribus ad Aragoniam fidem redierunt. Idem pau-
» lo post fecere PANDINENSES, et MONTEACUTANI: to-
» tumque ad iter una, atque ea admodum celeri ex-
» peditione presente factum est. Galli interea ad SAN-
» CTUM SEVERUM innumerabilem pecoris multitudinem
» coegerunt. Verum cum pecuniam ex vectigali se ex-
» acturos sperarent, Ferdinandus universum equitatnm
» noctu FOGIA emisit: accersitaque levi armatura Man-
» tuani, et tumultuario prœlio pluribus simul locis
» inito, magnam pecoris partem avertit, et abripuit
» eo eventu, ut Galli gregibus in utriusque partis
» prædam conversis, et captis, dispersisque pastoribus,
» fugatisque demum Publicanis, omnem penitus præ-
» occupandæ pecuniæ facultatem amiserint. Erant,
» quod vix dictu incredibile est, supra sexcenta millia
» minoris pecoris, majoris vero circiter ducenta millia:
» fuit ejus editi facinoris spectaculum valde deforme,
» et miserabile, quum eo tumultu innocentissimorum
» populornm opes inspectata calamitate conciderint. Vi-
» dere enim erat milites inter se latronum more de
» præda decertare, armenta ipsa aspectu armatorum,

» et concursu rapientium metu costernata undique dif-
» fugere, pastores vinctos trahi, tumultuosoque con-
» tentionis genere cuncta permissuri: id quod prope
» ridiculum erat, milites desperatione majoris lucri o-
» ves raptim retundere, alios iugulatos excoriare, lana;
» ac pellibus potirentur. Aragonii partem pecoris Tro-
» jam abegerunt, Galli vero multo maximam ad Gar-
» ganum, atque inde in Aprutii fines, ut dominis,
» qui Andegavensis factionis essent, redderetur, de-
» duxerunt. Verum et ea pars pecoris paullo post ab
» Aragoniis est direpta, quum forte Gratianus, et
» plerique alii Andegavenses Reguli, qui praesidio ar-
» mentis satis incauto per PELIGNOS ferebantur, in
» Cantelmum Populi Comitem, Trajanumque Sabel-
» lum incidissent. A quibus apud PALLENAM agri Sul-
» monensis tumultuaria pugna superati sunt. Monpen-
» serius eo depulsus consilio, quod neque sibi, neque
» hosti vectigalis pecunia cesserit, ad CASALEM AL-
» BOREM iter intendit, ut sumptis sibi majoribus tor-
» mentis, pristinam belli rationem in repetenda Nea-
» poli sequeretur.

Or dove fu la zuffa, ed il saccheggio di tanti bestiami? fu ne' campi tra Sansevero, Apricena, ed il Gargano presso il f. *Daunio*, cioè in *Sant' Antonino* della *paraf.* qui 23 e 24, nella *Difensa*, detta pure *Torre de' Junci, del piato o del pianto* della *paraf.* 12. ivi, in *Zecchino*, in *S. Matteo*, e nella *Posta* di *Casalnuovo* o *Casone* della *paraf.* 12 sudetta, tre miglia da Apricena, dal Gargano, e da Sansevero. Ecco il perchè: da *Montegranaro* all' Est viene all' Ovest sotto Regnano il R. *Trattoro* presso il f. *Daunio* per *Villanova*, albergo coll' iscrizione del *pedatico* già cancellata: rade la sua sponda sinistra sino al Nord della *Torre* di *Brancia*, o *Pappacoda* della 33 Raps. I. Là unito col *Trattoro* della *Valle di Stignano* su l' altro ponte; dove fu altro albergo col *pedatico* giusta la stessa; gira a quel *Zecchino*, (dove taglia la via di Apricena verso quel *Casone*, e il f. *Driolo* nella nostra via di

Foggia!) : percorre la *Difensa* lungo il suo gran Poggio al Nord , traversa le nostre vie di S. Nicandro , Apricena , e *Fortore* , tocca al Sud il boschetto del Sig. Lembo ; e presso il torrente *Radicosa* coincide col *Trattoro*, che da Foggia pel detto f. *Driolo* , l' *Uliveto*, e le nostre vie di Lucera, Fiorentino, Torremaggiore , e San Paolo corre verso *Civitate*. Or se quel digladiamento fu per esigersi la fida de' bestiami de' *Locati* , quì *non procul a Gargano* , *quum transibant, portorium Regiis Publicanis persolvere consueverunt* ; e se fu tra Monpensiero , e Virginio sortiti da Sansevero, ed il loro fautore Mariano Savello sortito da Apricena contro Ferdinando venuto da Foggia ; dunque fu in que' poderi adjacenti a' nostri vigneti. Più ciò dimostra quel nome di *Zecchino* da una tal moneta di oro di carlini venti di Venezia, usata anche qui , e altrove in Italia dal 1300 , detta così dalla *Zecca* , scrive Muratori t. 2. *Dissertaz.* 27 su l' *Antich*: *Ital.* perchè quelle truppe nemiche combatterono per esiger da' *Locati* la *fida* di doc. 13: oo siano sei *Zecchini* e mezzo per ogni cento pecore del nostro Regno, e doc sei, o tre *Zecchini* delle forastiere, doc. 20 o dieci *Zecchini* per cento animali grossi , ma sei doc. per quelli del Contado di Molise, e sette di Piedimonte, scrive M. Antonio Coda nel *Brieve Disc. delle LL.* . . della R. *Dogana di Foggia*. Più quel nome di *Torre della Difensa* , o de' *Junci* , o del *piato* o *del pianto* dimostra quel combattimento ivi , o nell' adjacente *S. Antonino* , dove si scavano de' cadaveri giusta la qui *parafr.* 23 e 24 , come nella *Motta del serpente* giusta la 96 e 97 n. 1. Raps. IV, ch'è l'ultima delle nostre vigne adjacenti a quella *Difensa*.

Dove sia poi *Selvapiana* o *Planisio* sotto *Volturino* , e *Motta* qui cennata da Giovio , v. la *parafr.* 95. Raps. III.

L' *Incoronata* , Santuario col Monastero nel suo bosco di 24 carra tra i ff. *Cervaro* , e *Carapella* , e caccia R. , v. nella 65 ivi. Dismessa questa , e quel

Monastero, fu Badia data in *Commenda*. Pacichelli part. II. della *Descrittione delle Memorie Novelle de' Viaggi* scrive nel 25 Ottobre 1686 all' Ab. Batt. Battistini, che viaggiò dal 25 Aprile da Napoli per Porta Nolana a Casalnuovo, Acerra, Arienzo per lo stretto di Arpaja o *Forche Caudine*, Benevento, Ariano, pel *buccolo* di Troja a Troja, Horta, « Fu *sallendo* » *tutta la via nel bosco della B. V.* dell' *Incoronata*, » Chiesa grande, custodita da' Preti, e *benefizio di* » *Cardinale.* » Fu *Abbazia*, *dove si ritirarono molti Santi*, scrive *Salmon* t. 23. *Stor. Mod.* c. 12 *della Capitanata.* Dacchè le nostre *Commende* le dispensò il Re verso il 1780, la diede all' Università di Foggia.

(81 e 82) Di Carlo VIII. la vittoria fù un bel falò, che finì colla morte del suo Duce Monpensiero, e di 5000 Francesi in Pozzuoli, e Baja: occupò Napoli nel 21 Febbrajo, ne sortì nel 3 Luglio 1495. v. la *parafr.* 96 e 97 Raps. IV. Perirono pel mal' aere, e per la lue venerea, detta perciò dà Francesi *de Naples*, da noi *Francese*, perchè in quella loro conquista surse col commercio de' loro soldati infetti colle nostre donne, o di queste infette con essi, infetti dagli Spagnuoli, ch' erano venuti così corrotti dalle donne dell' America nel 1498 scoperta da essi col loro Duce Colombo di Cugureo, Villaggio di Genova: onde meglio si dirà morbo *Americano*, o *Ispano*. V. la *Sifilide* di *Fracastoro*, *Boerave*, e *Astruc*. *L' alopecia*, ch' è sintoma degli umori corrotti dall' *elefantiasi*, è nel terzo periodo della lue venerea, non è l' istessa, scrivono *Brassavola*, e *Falloppio*. É rara tra noi, essendo non più fatale, come in origine, perchè dagli antidoti cicurata, e naturalizzata col sangue. Altri la reputano degli Antichi, come il dotto *Cocchi* nel suo *Trattato de' bagni di* Pisa, per la stessa costruzione de' pudendi, e la stessa libidine di quegli uomini, e de' nostri. Il *Levitico* cenna una gonorrea pel commercio de' due sessi, e Celso la φιμοσις, sintoma degli ulceri venerei nel prepuzio, e nella ghianda . . e diverticulo in viam.

Trapassato nel 7. Ottobre 1496 senza prole Ferdinando II., gli successe nel Trono Federico suo Zio paterno. Intanto Ferdinando il *Cattolico* Re di Aragona, e Castiglia, sì perchè nipote di Alfonso I. soccorse coll' armi del suo *gran Capitano* Consalvo Ferdinando II., e Federico pred. contra Carlo VIII., sì perchè que' due furono nipote, e figlio di Ferdinando I. figlio legittimato, e non legittimo di Alfonso I., congiurò con Ludovico o Luigi XII. Re Francia, successo a Carlo VIII., contro di Federico: lo confinarono in Francia con dargli il Ducato di Angiò, ed annui doc. 30 mila, e si bipartirono il nostro Regno. Sortì Luigi *Terra di Lavoro*, i due *Principati* e le provincie di *Molise*, e di *Abruzzo* col titolo di *Re di Gerusalemme*; Ferdinando il resto col titolo di *Duca di Puglia*, e *Calabria.* Ma venuti all' armi questi due Re per la *Capitanata*, Consalvo quel *gran Capitano* di Ferdinando sconfigge, uccide in Cerignola nel 2. Maggio 1503 il Duca di Nemours, Duce e Vicerè di quel Re Luigi; espelle i di lui Francesi dopo quella vittoria pur da Sansevero, e Troja. v. le prefate *parafr.* n. 3.

(83) Defunto nel 1516 Ferdinando il *Cattolico*, la figlia Giovanna fu sua erede di Spagna, Fiandra, e delle due Sicilie. Essa rinunziò tutto a Carlo V. figlio suo, e di Filippo Arciduca di Austria, figlio premorto di Massimiliano I. Imperadore. Scelto pure Imperadore Carlo di anni 17 in preferenza di Francesco I. di Valois, genero, e successore di Luigi o Ludovico XII. Re di Francia, Francesco riaccende la guerra per quell'onta, e perchè Carlo ricusò sua figlia in isposa, e gli negò gli annui duc. cento mila, che giurò Carlo di anni 16 in Noyon di dargli per la rinunzia di esso Luigi à prefati diritti pretesi sul nostro Regno. Ecco due gran leoni nell'arena; ecco angariati i Nostri da enormi pesi, anche col come di *donativi*, più nel 1536 di un millione e mezzo imposto da *Cardona* qui Vicerè di Carlo al *cavallo* (stemma del nostro Regno giusta la *paraf.* 23 Rap. I.) reso uno sche-

letro: onde lo stesso Carlo ne rilasciò doc. centomila giusta i *privileg. Capit.* di Napoli fol. 103 a t., e Tassoni *de Antefato* v. 4. *Observ.* 3. n. 35. Per far denaro il Vicerè vendè come i bestiami i paesi Demaniali o R., tra gli altri per doc. 40 mila Sansevero al Duca di Termoli Ferdinando di Capua, a cui fu l' *investitura* spedita in Worms nel 16 Marzo 1521. Sansevero allora da 4 anni non era più appanaggio di Giovanna vedova del Re Ferdinando II., alla quale la diede Re Federico suo Zio con Lucera, e Troja ad vitam.

(84) Quanto qui cantano le Strofe CIII. a CVIII., è incredibile! Prima del possesso del Duca di Termoli spedì Sansevero il suo Sindaco in Worms suddetta (Città libera di Alemagna nel *Palatinato del Reno* su la sinistra di questo fiume, col Vescovo, e Principe dell' Impero, 20 miglia da Magonza al Nord-Ovest), dov' era Carlo, a cui rassegnò il privilegio non di mera grazia, ma oneroso pel riscatto sborsato dal sangue de' Nostri, privilegio di Roberto, di Giovanna I., e degli Aragonesi. Carlo lo rinviò al Vicerè, ed al suo *Consiglio Collaterale* per fargli giustizia, il quale decise: *Visis literis emanatis a Caesar. et Cathol. Majest. et venditionibus de civitate* Terami,et de Terra *Sancti Severi .. privilegiis et .. Procuratoribus .. ad plenum auditis, decernimus . . de plenitudine potestatis, qua uti debuisse*, et potuisse visum fuit suae *Majestati . . vendere dictas civitatem, et Terram . . non obstantibus privilegiis* . . Latum in Castronuovo Neap. die 26 Sept. 1522. Questa sinodal sentenza ne' suoi *Resp. Fisc.* 23. n. 309 l' allega *Bernardino Galeota*, uno de' dieci Reggenti del *Collaterale*, che la soscrissero. Un' altro di essi *Antonio Capece* dubitò, an his (*Ludovico Montalto*, e *Geronimo del Colle*, i quali *due Reggenti oretenus*,' e senza documenti attestati sunt, quod non poterat sine hac venditione subvenire necessitatibus belli) credendum sit, an vero consulendam Cathol. Majestatem, seu sibi referendum de

eo quod jus vult. Difatti se l'Imperadore *de plenitudine potestatis* voleva vender Sansevero, non si rimetteva al *Collaterale*: a questo si rimise per verificare l'assoluto bisogno di venderlo, ma co' documenti, non *oretenus* di que'due *Giudici insieme*, e *testimonj*. Se rinviavasi a Carlo, senza forse la rivocava, come si risentì col Vicerè, e col *Collaterale*, quando nel 1435 dalla Sicilia passando per le Calabrie, stupì de' pochi paesi *Regj*, degli altri tutti infeudati, scrive il Reggente *Moles de Deman. Universit.* § 24 Quaest. 1. n. 41 e Que' Reggenti Macchiavellisti obbliarono l'assioma del Codice Teodosiano *leg. fin: Jus nobis cum privatis non deneganus esse* commune; e quell'altro, *quod meum est, amplius meum esse nequit...*: per cui quel privilegio *oneroso* di Roberto, obbligatorio era per Carlo, come fu per Giovanna I., e per gli Aragonesi. Quindi Ferdinando Vasquez *Quaest. Illustr. lib.* I. *quaest.* V. n. 14 scrive di tal sentenza: *Apparet suspectum esse quod definivit Consilium Neapolitanum, ut referunt Loazes, et Antonius Capicius Decis.*166...*sit et contra jus naturale, et gentium*: e *de Marinis Allegat.* 56. n. 13 contesta; che *non fuerunt ponderatae doctrinae*. Per tale ingiustizia il nostro Sindaco immortale pel patriottismo *Tiberio de li Solis* riclamò a Carlo; e depositando 42 mila doc. per li 40 mila del Duca di Termoli, e 2. mila pel cambio, chiese di preferirsi a lui Sansevero pel suo riscatto. Carlo accettò l'offerta; e in Gand (gran Città di Fiandra, Vescovile con Castello, ed altri grandi edifizj, nel quale confluiscono la *Schelda*, e la *Lis*, che la tagliano in più isole; patria di esso Carlo V., e di Pietro Bakere, Arnoldo Bostio, Giovan Palfino, e di Fr. Francesco Romano) gli spedì il diploma di f. 17 estratto dal R. archivio della Sommaria, Camera I. sotto i tetti lit. A. Scansia 4. n. 27 dal fol. 4 a 9. ch'è il seg: Carolus . . Nos illius (Sindici) supplicatione uti justa benigne exaudita ad fidelitatem quem erga nostram Regiam Aragoniae Coronam semper dicta Terra, cives incolae et inhabitatores illius habuerunt .. moti . . privilegia . . dicte Terre concessa . . per dictum Regem

Alfonsum ; et alios retro Reges de dicto demanio . . confirmamus . . Attendentes insuper . . quod Universitas prefate Terræ Sancti Severi non solum dictum precium quadriginta milinm ducatorum dicte monete quo eamdem Terram ejusque functiones fiscales, et jura foculariorum , et salis ordinarias, et ordinaria dicto Duci (Termularum) vendideramus, verum etiam duo milia ducatorum amplius nobis solvere promisit et iam deposuit . . consonum videtur omnia illa , que dicto Duci fuerant vendita, eidem Universitati vendere . . ex causis premissis vendimus . . et assignamus per nostrum annulum ut moris est jam dictis Sindico . . pro parte dictæ Universitati et hominibus dicte Terre Sancti Severi . . praedictas functiones fiscales . . cum domibus palaciis edificiis et locis aliis in dicta Terra existentibus Casalibus habitatis et inhabitatis . . in nostra fide Regia promictimus predicto Sindico . . ex causa predicti precii in *vim contractus* . . in omni tempore valituri Terram praefatam *Sancti Severi*, homines , jurisdictiones . . et alia inferius reservata pro quavis causa . . etiam pro conservatione Regni . . cuivis persone non alienare . . sed ipsam . . in dominio Regio retinere . . Datum in Oppido nostro Gandavi die IX. m. Maij X. Indit. an. a Nativ. Domini 1522. . YO EL REY.

Camerario *ad 1. Imp. sub fin.* contesta, Vidi sane in Terra *Sancti Severi* judicatum esse, ut redimere possit.

(85 e 86) Per isborsare Sansevero i duc. 42 mila, ed altro del suo riscatto dal feudo , vendè ad Andrea di Eboli per doc. 4 o 8 mila il *Casale* diruto di *S. Andrea*, che da Marino Capece comprò secondo la *parafr.* qui 50 ; e prese da lui a mutuo doc. 12 mila al 10 per 100 , altro da altri : e per pagarli caricò di dazj i cittadini. Onde Marino Freccia lib. 2. n. 26. *de Subfeudis* nel 1554 scrisse: « Plures scimus Universi-« tates ex pondere aeris alieni locupletes pauperiores « evasisse , ut *Sancti Severi*, *Luceriae* , et aliarum. « Clypeo Regiae Curiae armati Curiam , et Regem , et « Villicos pauperrimos in multis laedunt , et earum se-

« des non fit, nisi banditorum, vilium, et miserabi-
« lium. Saepe guidari petunt, et deserunt oppida, et
« eorum possessiones, cum nequeant ordinaria Curiae
« onera, et alia exolvere, et pondere pressi, a loco
« aufugiunt.

(87) Giusta la *parafr.* qui 83 Francesco I. Re di Francia contro di Carlo si armò più, perchè come il suo alleato Clemente VIII fu nel sacco di Roma fatto prigione dal Duca di Borbone Generale di esso Carlo, fu egli preso nella sua rotta in Pavia nel 24 Febbr. 1525: per cui quel Campo detto *Parco* di 20 miglia, fu cinto di mura, come trofeo, nel cui mezzo evvi la *Certosa.* V. la *Geografia* del *Collegio Nazzareno* t. 1. tit. del *Milanese Austriaco* n. V: di là fu custodito in *Pizzighettone*, fortezza sul f. *Serio* nel *Cremonese*: ivi n. III. Libero dalla prigionia Francesco, si collega coll'Inghilterra, colla Svizzera, con Venezia, e Toscana; e contro di noi spicca alla testa de' Francesi, e di dieci mila Svizzeri Odetto di Foix Signor di Lautrec, che fu suo Vicerè nel Milanese, primachè glie lo vinse Carlo. Lautrec fa alto in Piacenza, Parma, e Reggio di Modena. Cerziorato là della guerra a Carlo intimata in Burgos nel 25 Gen. 1528, marcia, e giunge nel 10 Febbr. sul Tronto. In Aquila, che gli aprì le porte, fa la rassegna dell' esercito di 35 mila fanti, e 5. mila cavalli. Intanto di Carlo l' armata da Roma muove verso Napoli, comandata da Filiberto Duca di Oranges successo a quel Duca di Borbone ucciso da un moschetto là nell' assedio di Roma, e sepolto nel castello di Gaeta nel 16 e 17 Febbr. Comandava 1500 cavalli, 4 mila fanti Spagnuoli, due in tre mila fanti Italiani, e 5 mila Tedeschi, così ridotti per la peste in Roma da 20 mila Tedeschi, ed altri 40 mila di prima: a questi si unì il Marchese del Vasto Duce della fanteria Spagnuola. V. Summonte, Guicciardini *Stor. d' Italia* lib. 18, e Muratori Ann. 1527. Di tal marcia avuta contezza, Lautrec sfila per la via di Puglia. « Agli 8 Marzo (scrive Colenucci nel lib. 3.

« *dell'Istor. del Reg. di Nap.*) giunse Lautrecco a Nocera con tutt' i fanti, e cavalli leggieri, e mosse il Marchese di Saluzzo colle genti d' armi, e con mille fanti in Foggia, avendo in Sansevero lasciati gli Ambasciadori, e le genti non atte alle guerra. A' 12 uscì in campagna fuori di Nocera. » Monsig. Giovio nel lib. 25 della sua *Storia* tradotta da M. Ludovico Domenichi, narra, che dopo la marcia dall' Abruzzo, « Lotrecco fermatosi a *Sansevero*, senza haver veduto i nemici in luogo veruno, rassegnò l' esercito, il quale et di bellezza, et di numero, et di valore di fortissime nationi, era d' intorno a 30 mila persone ». La tradizione, ed il MSS. dell' Arciprete *Locchini* cennato nella *Raps.* seguente, contestano, che il nostro Mastrogiurato, e Sindaci gli offrirono di questa Città le chiavi, e qui Lautrecco si accampò, e fece la rassegna. Grimaldi nell' *Istoria delle LL., e de' Magistrati del R. di Napoli lib. 24.* narrando, che Lautrecco sentendo dal suo Re Francesco ristretti a 60 mila duc. al mese i 130 mila prima assegnati per questa guerra, de' quali già 200 mila erano arretrati, « pensò di mandar quel Capitano (Pietro Navarro) in Foggia per riscuotere la rendita di quella Dogana in 80 mila duc., che maturava per tutto Marzo. Il Marchese del Vasto cercò di opporvisi colla gente, che avea raccolto a *Sansevero :* ma intanto il Navarro entrò in Lucera, e di poi in Foggia; e gli Spagnuoli ritiraronsi in Troja, Barletta, e Manfredonia. Il Lautrec col Marchese Saluzzo designato aveano d' ivi combatterli; ma riseppero dal Navarro, che inviato aveano a spiare il sito, che in Troja vi erano dodici mila uomini. Quindi risolvette agli 8. Marzo di ritirarsi in Lucera, e Foggia; poichè i grandissimi freddi della stagione non permetteano di stare in campagna. A' 12 dello stesso mese si accostò poi a Troja, ove uscirono i Tedeschi a scaramucciare: onde il Lautrec cercò di prendere altro sito, a tal segno, che l' esercito Imperiale ridotto

« fu tra quelle de' Francesi , e Sansevero , da dove
« però andar non poteano i viveri al loro Campo. In
« questo stato di cose il Marchese del Vasto fu in opi-
« nione di venirsi a giornata. Ma prevalse quella del-
« l' Alarcone , che diceva di esser più opportuno di
« star su la difesa. A' 21 Marzo l' esercito Cesareo si
« ritirò in Ariano : onde il Lautrec stimò d' inviare
« Pietro Navarro per la conquista di Melfi , stimando
« opportuno di non lasciarsi dietro questa Piazza. »
Miglior dettaglio rileggi in Guicciardini lib. 18 tra-scritto nella *parafr.* 98. *Raps.* IV... *decies repetita placebit.* Il MSC. di Troja della *paraf.* 19 *Raps.* III. narra , che D. Paolo di Sangro fautore di Carlo uscendo da Troja co' suoi cavalleggieri , arrestava chi portava i viveri a Lautrec sopra Troja accampato.

(88 a 92) Dopo accampato Lautrec in Sansevero , Lucera , e Troja , marcia contro di Napoli posseduta dagl' Imperiali , in guardia della Puglia lasciando 900 uomini d' armi , 200 cavalleggieri , e 1300 in 2000 fanti Veneziani. Fu nel 3 Aprile in Grotta Minarda , poi in Acerra , Capua , Nola , ed altre Piazze , a' 17 in Caivano , a' 21 in Casoria , a' 29. in Napoli , dove si attendò tra *Poggio Reale* , e il monte *S. Ermo* o di *S. Martino*, ed esso là del Duca *Montalto* nel podere detto *Lotrecco* vicino l'odierno *Camposanto*, ed il *Campo di Marte* di 900. moggia, e là accampò la cavalleria nelle antiche *catacombe* dette *grotte degli sportiglioni.* Ma dopo più zuffe egli vi perì co' Suoi nel 15 Agosto di quell' anno 1528 , appestati dalle acque degli acquidotti o *formali* , che da lontano vengono a dissetare Napoli , ed animare i suoi mulini (oggi più tra Porta Capuana , e Nolana) , rotti da lui per costringere i Napoletani alla resa per tal penuria. Quell' acque disperse , e stagnanti nelle paludi , e putrefatte più dal granaccio gettatovi da quegli assediati , li appestarono più col mal' aere. Il MSC. di Troja della *parafr. anteced.* scrive , che Lotrecco morì esangue col piede salassato , e tuffato nell' acqua calda , come Seneca

svenato nel bagno, disperato pe' 23 mila Suoi estinti, e l' impresa sventata. A lui, ed al suo Pietro Navarro pur là defunto, fe degne esequie un Generale Austriaco Ferdinando nipote del gran Consalvo: li seppellì nel tempio di *S. M. la Nuova* nel sacello del *B. Pietro della Marca* a' lati dell' altar maggiore in due tumuli marmorei artefatti dal celebre *Gio: da Nola* con questi epitafj addotti dal Reggente *de Rosa Prax. Crimin.* tom. 1. c. 1. n. 82: ODETTO-FUIXO LUTRECCO - CONSALVUS FERDINANDUS LUDOVICI FILII CORDUBI, MAGNI CONSALVI NEPOS, SUESSAE PRINCEPS, DUCEM GALLORUM PARTES SEQUUTUM-PRO SEPULCRI MUNERE HONESTAVIT. CUM HOC IN SE HABEAT PRAECLARA VIRTUS, UT VEL IN HOSTE SIT ADMIRABILIS. Ecco tre Generalissimi Francesi co' loro eserciti per conquistare il nostro Regno periti, in Pozzuoli Monpensiero Duce di Carlo VIII, e poi suo figlio giusta la *parafr.* 95 e 97 n. 2. Raps. IV, in Cerignola il Duca di Nemours Duce di Luigi XII, ivi n. 3., in Napoli Lautrec .. *Dove la tromba,* = *Sperò de' suoi trofei, trovò la tomba*! EN AGROS, ET QUAM BELLO, TROJANE, PETISTI — HESPERIAM METIRE JACENS! Virgilio.

(93 e 94 Sparso in Puglia l' annunzio della strage di Lautrec, e de' 23 mila Suoi, le sue guarnigioni site nelle Piazze qui mediterranee, ritiraronsi nelle marittime. Intanto per espugnarle il Generale Cesareo Duca di Oranges qui da Napoli spicca D. Ferrante Gonzaga, poi nell' Epifania D. Ferrante d' Alarcone, e nel Febbrajo il Marchese del Vasto colla fanteria Spagnuola, perchè la flotta Veneta divisa dalla Francese rinnovava la guerra nell' Adriatico. Bloccarono indarno gl' Imperiali Barletta, Vico, e Viesti gareutite da' Francesi, e Trani, Polignano, e Monopoli da' Veneziani. In questo frattempo « verso il principio di Maggio « (scrive Grimaldi lib. 24.) Federico Carafa, Luogo- « tenente di Simone Romano (Comandante di ventura « di Cavalleggieri, e di 250 fanti) uscì dal Monte- « santangelo, ed occupò *Sansevero*. » Guicciardini

in fine del lib. 19 scrive: « Tenevasi Barletta per il « Re di Francia, nella quale era Renzo de Ceri, il « Principe di Melfi, Federico Caraffa, Simone Ro- « mano .. Tenevano i Veneziani Trani, Polignano, « e Monopoli .. anche il porto di Biestri (Viesti) .. « de' quali si ruppono nella spiaggia di Biestrice tre « galee, ed una fusta grossa, che andavano a prov- « vedere di vettovaglie Trani, et Barletta. Tenevasi « ancora pe' Francesi il Monte di S. Angelo. Essendo « la fine di Maggio, seguitarono varie fattioni, e mo- « vimenti, perchè et quelli di Barletta facevano pre- « da, et danni grandissimi, et i fanti che erano nel « Monte di S. Angelo, de'quali era capo Federico Caraffa, « presero la Terra di Vico, constrinsero gl'Imperiali a le- « varne il Campo ». Ecco l'Imperiale Marchese del Vasto in *Sansevero* si armò contra *Navarro* spiccato da *Lautrec*: poi *Lautrec* qui rassegna trentamila Francesi: e dopochè lo provvide di vittuaglie, mentr'egli gl'Imperiali assediava in Troja, *Sansevero* cadde senza forse in mano a questi; giacchè testè Guicciardini con Grimaldi contesta, che Federico Carafa co'Francesi da Montesantangelo disceso, prese *Sansevero*. Or dopo il primo accampamento di Lautrec in questa Città, o dopo il secondo del Carafa, fu il miracolo di *S. Severino* della *parafr.* qui 28., apparso su le nostre mura agli assedianti. E' tradizione de' Nostri roborata da' documenti, che o quando vennero gl' Imperiali a togliere a' Francesi questa Città, o quel loro Carafa a ritoglierla a quelli, o quelli finalmente a questi, la investirono lunga pezza invano. Espugnar non potendola coll' assalto, nè colla fame, perchè i cittadini, e la guarnigione temevano la loro vendetta; finsero di retrocedere verso *Villanuova*, albergo sotto Regnano. Ma la notte tornati ad investir la città verso la porta di *S. Nicola*, videro su le nostre mura un Cavaliero in abito Sacerdotale colla bandiera a cavallo fra guerrieri innumerabili. Sbalorditi quegli Aggressori per sì formidabile apparato, temendo di essere inseguiti, fuggono a rompicollo

per le vie di Regnano , Stignano , e San Berardino. I cittadini , che lassi per la sentinella ne' giorni antecedenti , erano immersi nel sonno , il mattino si accorgono della loro fuga , veggendone molti in quelle vie smarriti. Da essi seppero l' apparizione ; e da' segni dati di quel Cavaliero riconobbero in lui *S. Severino*, come que' nemici. D'allora la nostra Città l' adorò qual Santo tutelare, gli offrì in voto annue libbre cento di cera , che nel Vespro della sua *Vigilia* la Municipalità gli presenta , giusta il documento nell' archivio della sua Chiesa , e la pubblica conclusione nel 12 Marzo 1664 del Dottor Gio: Battista Moraldi Governatore , Orazio Pepe Mastrogiurato , e Sindaci Tommaso Saccomando, Antonio de Rentiis, e Tommaso la Mola coll' autentica del Regio, ed Apostolico Notar Giacinto Patullo, Cancelliere dell'Università, ed autentica del nostro Monsignor Francesco *Densa*. Dal 1810 , anno del mio Sindacato , la Municipalità gli offre annui docati 25 per detta cera , ed una Messa *parata* nel suo dì festivo , cui assiste, come nel 1. Vespro. Dopo quel miracolo la sua Chiesa , come l'Università sino al 1806, ebbero per loro suggello *S. Severino col pallio a cavallo* : è così dipinto là nella soffitta , e giù pure nelle sue pianete. Nel Coro è dipinto in un ovale in piedi con abito Pontificale , col detto pallio , e la città a sinistra, com'è la sua statua dal 1817 nel suo altare a destra. A cavallo alla testa di Guerrieri contra gli assalitori della città è pur dipinto in tavola, che dal 1836 forma la porta nell'Episcopio, dove si scende al Seminario. Or che dirò di tal prodigio? no non è da niegarsi, perchè contestato dalla tradizione de'Nostri, e da consimili apparizioni. Nel lib. 15. della *Stor. Miscella* in Muratori *Annali d' Italia* an. CCCCLII leggesi , che in *Guvernolo*, dove il *Mincio* si perde nel Po , avendo S. Leone fra i tre Deputati dell' Imper. Valentiniano III persuaso Attila. Re degli Unni a retrocedere in Ungheria , « interrogato Attila. « com' egli si fosse indotto a far tutto ciò , che il « Romano Pontefice gli avea richiesto , rispose , di aver

« veduto presso quel Vescovo un' altro uomo di pre-
« senza più venerabile, che con una spada sguainata
« il minacciava, se non acconsentiva alle sue dimande.
« Nel 1480 (scrive Colennucci lib. 8. c. 8) avendo
« da Giugno per tre mesi l' armata di Maometto at-
« taccata Rodi, difesa virilmente dal Gran Maestro del-
« la Religione Pietrò Dabuson Francese co' suoi Cava-
« lieri; e saliti i Turchi su le muraglie abbattute dal-
« l' artiglieria, viddero cosa, che gli sbalordì, e li
« deviò dall' assedio: il che i Cavalieri crederono
« miracolo di S Giovanni lor protettore; come S. Gior-
« gio, S. Demetrio, S. Mercurio a Corbana gran
« Capitano de' Persiani nel fatto d' armi, ch' ebbe
« con Goffredo Buglione, e gli altri nell' acquisto del-
« la Terra Santa. » S. Casimiro Re di Polonia *Lithuanis exiguo numero ad potentissimi Regis insperatam victoriam trepidantibus in aere apparens, insignem tribuit victoriam*, scrive la sua leggenda nel 4. Marzo. Essendo *Leopoli* o *Lemberg*, metropoli sul f. *Pietewa* della Russia *rossa* in Polonia bloccata da' Kosaki, e Tartari, *voto facto in pervigilio festi hostes recesserunt civitate* per S. Stanislao Kostka Gesuita loro apparso su le mura, leggesi negli *Atti della sua apoteosi* nel T. I. della sua Vita del P. Bartoli. Gregorio Rossi nel suo *Giornale* p. 1. narra, che presa dalla flotta di Renato Conte di Haudemont Salerno in Marzo 1527, l' avversario Principe non saccheggiò la città per la poca resistenza, perchè « vide su le sue mura gran nu-
« mero di soldati con quattro Capitani armati, che la
« difendevano; e creduto fu, che fosse l' Apostolo S.
« Matteo con altri Santi protettori. » Ma sogghignerà qualche Saccente, come Orazio per l' incenso senza fiamma acceso nell' atrio del tempio di *Egnazia*, cantò *Credat Judaeus apella — Non ego*. Libr. - Satyr. V; e come Cicerone lib. 3. *De Natur. Deor.* fu incredulo a Castore, e Polluce apparsi a cavallo nella sconfitta di Tarquinio Superbo presso il lago *Regillo*, i quali in un sasso vi lasciarono impressa l' orma del loro cavallo;

onde il vincitore Postumio Dittatore loro eresse un Tempio: *Dictator . . . aedem Castori vovisse fertur*, Liv. lib. I. c. XI. Così altri non credono al racconto di Zosimo, che Alarico Re de' Goti nel 395 di G. C. non saccheggiò Atene, perchè vide . . Minerva, che lo minacciava dall' alto della cittadella, ed Achille che stava diritto innanzi le mura. Rispondo: sì non apparvero Polluce, nè Castore, nè Minerva, perchè Dei insussistenti, mentr' evvi un solo *Infinito*: que' Numi l' immaginarono i Pagani, come Enti reali, mentr' erano qualità di un solo Nume. Al contrario perchè non credere apparsi que' nostri Santi, favoriti dal nostro Dio Onnipotente, e *mirabilis in Sanctis suis*, sì per premiare co' prodigj i loro meriti, ed il patrocinio a nostro prò, sì per ricordarci quel *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam?* Taccio la visione di Giuda Maccabeo lib. 2. c.15. Machab., con cui animò i suoi, *Post . . (Oniam . .) apparuisse et alium virum aetate, et gloria mirabilem, qui multum orat pro populo . . Jeremiam, et dedisse Judae gladium aureum, dicentem, accipe sanctum gladium, munus a Deo, quo dejicies adversarios . . Dixit autem; Tu Domine qui misisti Angelum tuum sub Ezechia . . et interfecisti de Castris Sennacherib* 85 *millia, mitte Angelum tuum bonum ante nos.* Or, perchè niegare il nostro, come gli altri prodigj predetti? Forse questi storici di Attila, di que' Cavalieri di Rodi, e di Goffredo Buglione, de' Lituani, di Leopoli, di Salerno, e di Sansevero, così lontani di luoghi, e tempi, si collusero a spacciar quelle favole? è questo un impossibile morale, è contro la Logica. Tanto più, che que' Santi apparvero a' nemici Attila, a' Turchi, a' Persiani, a' Kosaki, agli assalitori di Salerno, e Sansevero, non a' Nostri, che da quelli l'udirono. La storia del Regno tace bensì quel prodigio di *S. Severino*: ma il suo silenzio non è *argomento negativo*, se l' afferma la tradizione costante: chi tace, afferma: e la tradizione costante è veridica al par della storia. Più gl' inere-

duli ammutisce la divozione pel nostro Santo tutelare. La più antica è la sua Parocchia, che qui descrivo Di fatti nel sottano terraneo del suo campanile leggevasi 1010 giusta la *parafr.* qui 16: questa fu ben detta *S. Severino* dai suoi Benedettini di *S. Pietro*, e *Severo* di Torremaggiore dal 1116 giusta le qui 14 e 16: e nel muro esterno lapideo, contiguo al Sud-Est di quel campanile veggonsi nella pietra incisi tre *Frati* col pileolo o scazzetta su la chierca Monastica, colla barba, in abito Pontificale, assisi uno al Nord, l'altro in mezzo nella nicchia col Pastorale (degli Abbati Benedettini secondo la *parafr.* 10. Raps. IV), l'altro in piedi al Sud-Est. Sì fia questo l'Abbate di que' Benedettini, che quì celebrò i Pontificali vietatigli poi da Pasquale II, e Gelasio II verso il 1200 pe' riclami del nostro Diocesano Vescovo di *Civitate*: v. ivi. Ciò confermano due mensole col ceffo di *leoni*, emblema de' Benedettini giusta la *parafr.* 73 Raps. VIII, o di Guiscardo, e di altri Normanni, che li protessero giusta la *parafr.* qui 28, che in quel muro sporgono giù ne' lati di un cerchio, ch' è sotto quei Frati, di p.4 di diametro, inciso con 3 diametri, che biforcuti toccano la sua periferia, concentrico ad altri 4 composti di globetti, ed altri bell' intagli. Inoltre questa Parocchia al Principe di Sansevero nel 29 Maggio 1587 censì la *Bagliva*, (onde prima il suo Arciprete fece da Giudice nella fiera di S. Pietro)ch'era di que' Benedettini (o dell'*Annunziata*)giusta la qui *paraf.* 40, da'quali ad essa passò con due botteghe a tetto, dette di *S. Pietro* dal prefato loro Monastero, colla porta lungo la via di *S. Severino,* isolate nel *largo* presso al portone del Monastero de' Celestini. Questi PP. le comprarono verso il 1750, le spianarono, e vi piantarono due lapidi nell' orlo di detta via, e del capo della gran Piazza, e di quel loro largo. Col loro prezzo, ed altro il suo Clero fondò quei 4 soprani, e 3 sottani contigui al Nord Est della detta Chiesa, dov'era il muro col cancello del cemetero rimpetto ad una croce, che ivi dentro era con un'albero di acacia. Più conferma il suo primato Innocenzo III. col Rescritto del 1216 nella *parafr.* 10. *Raps.* IV: *Cum*

olim . . Super processionibus in diebus ROGATIONUM *tam in eundo , quam redeundo ad S.* SEVERINI ECCLESIAM *, celebrando* SEXTAM, *et sermonem in* DOMINICA *Palmarum . . etiam pulsationibus campanarum quaestio mota est , Abbas Terraemojoris . . Clericos praedictarum Ecclesiarum . . cum Ecclesia S.* SEVERINI *.. condemnavit,* come poi anche il Vescovo di Dragonara . . *et sic per Sedem Apostolicam confirmatum .* Dieci anni dopo consacrò questa Chiesa Monsignor *Risando* Vescovo di Melfi giusta una pergamena del suo archivio trascritta dal nostro Mons. *Gio: Camillo Rossi* nel suo Sinodo del 23 Giugno 1825 p. 85 : *Universis CHRISTI Fidelibus , ad quorum notitiam scriptum pervenerit, dilectis in CHRISTO Fratribus , filiis, et amicis suis carissimis* RISANDUS *Dei gratia* humilis Melphitensis et Episcopus in vero salutari salutem. *Quia pium est, et meritorium sacris Dei Ecclesiis, in quibus Sacramenta pro salute populi celebrantur, et Patri Filius per ministerium Fidelium jugiter immolatur, de bonis temporalibus providere omnibus Christianis , qui Ecclesiae B.* SEVERINI *de Sancto Severo noviter consacrate manum misericordiae de facultatibus sibi concessis a Deo in presenti porrexerint de residuo poenitentiae injunctœ sibi canonice , quam in presenti paupertate depressi aegritudine pregravati , et morte preventi complere non poterunt , quadraginta dies criminalium misericorditer relaxamus. Scriptum apud Sanctum Severum anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo quarto mense Maii duodecima Indictione.* « Eccone unisona la seguente lapide di p. 2 ½ per 14 ½ sopra l' odierna porta all'Ovest , da diciferarsi secondo la pred. pergamena : RISANDVS .. RICHERI. DEI . GRA.ṭa HVMILIS . MELPH-FITE EP. PS. OIB. XNIS. QVI PNT . ECC . BTI . SEVER . DE . RESIDVO . PNIAE. SIBI . INIVNCTAE . CANONIQVAE — IN . PNTI. PAVPERTATE. DPSSI . EGRITD . P.. GRAVATI . ET . MORTE .. PRAEVTI COPLERE . N. POE . QVADR.t XXXX. DES — CRIMNAL.9. MISRRICORDITER . RELAXAMVS . DATVM . S. SEV: A. EOMINAE . INCAR. MCCXXIIII — MENSE . MAIO . XII . IND.»

Questa lapide è corda di un' arco di marmo bianco, e rosso, montato da croce nera, come da altra di ferro nell'angolo sul prospetto di lapidi lungo palmi 40, alto 50 circa: ma è meglio inciso l'arco sopra l'altra porta al Sud di pal.7 per 13, co' capitelli ben incisi su stipiti lapidei, ch'è sotto le predette mensole, chiusa come l'altre portelle dietro al Coro di *S.Giovanni* al Nord, all'Est della Chiesa di *S.Francesco* rimpetto alla mia strada delle Monache, al Sud di *S.Nicola*, al Nord di *S.M.del Soccorso*. Per detta porta Sud, la più antica di *S.Severino*, entravasi a sinistra nell'Oratorio di *S.Giuseppe* nel prefato sottano del Campanile, contiguo a due co' soprani, nel medio de' quali leggesi fuori nel lato del primo gradino VERINVS - DILETEM - FIERI FECIT - A.D. 1580: nell' altro sono due buoi (segni di *Colonia*): poi quest'altra L. DASTIDIO - AMORI - GRANI GEMEIA - COI - V. SVO - FECI - e quest' altra, D. M - OPPIO - MA. MIO TERTIO - QVI. V. ANN. XX.M. VI. Questo sottano nel 1010 fu Sagrestia col *lavamani* esistente, con porta in detta Chiesa presso quella del campanile, chiusa dal 1832, in cui fu fittato. Eravi pur dipinta la *Vergine* sopra 1010 giusta la *parafr.* qui 16, perchè la Congregazione *della Morte* fu dalla Chiesa di *S.M. delle Grazie* qui traslata, a cui la cedette per doc. 80 il Clero, che si fondò l'odierna Sagrestia Sud-Est. Di fatti in un testamento di Notar Gio: Battista Cesani leggonsi doc.4 legati ad essa Congregazione in *S.M.delle Grazie* nel 20 Ottobre; poi in altro nel 10 Nov. 1621 carl. 10 per l' accompagnamento funebre del Clero, e di detta Confraternita: in altri del Notar Bartolomeo Marangellis nel 26 Ottobre 1637 carl. 10, nel 1. Luglio 1641, doc. 19. 95. La stessa traslata qui, leggesi nella seg: *Visita* nel 29. Marzo 1640. di Monsig. *Sacchetti*: *Accessit ad Parochialem Ecclesiam* S. SEVERINI . . *Invenit* . . *in Cappella* S. CAROLI *in Custodia lignea in partem deaurata* SS. SACRAMENTUM - . *Altare est augustum* . . *erant patroni M. de Palumbo Neapolitani*, *tunc sub tit.* S. ANDREAE . . *Ecclesia* S. SEVERINI *post terremotum in anno 1627. nunc primum in pristinam formam refecta ex elemosi-*

na . . *Indiget tamen reparatione Chori* , *et pavimenti, et parietes non sunt dealbatae* . *nec incrustatae. Confraternitates tam* SS. SACRAMENTI , *quam aliae in dicta Ecclesia existentes* , *contribuant reparationibus* . . *Altare* SPIRITUS SANCTI *erat qu.* EPISCOPI DE BRUNO : *erat onus celebrandi in quolibet Sabbato Missam decantatam* , *pro qua fuit ab eodem relictus furnus* nel suo testamento del 2 Ottobre 1547. rogato dal Notar Guglielmo S. Elena. Quel Monsig. *Bruno* v. nella *parafr.* 22. Raps. VIII: quel suo forno fu nel Vico I., che gira rimpetto l'odierna porta di questa Parocchia, dietro l'isola del palazzo del mio avunculo D.Michele Masciocchi Arciprete di questo Duomo, e del mio paterno: e fu censito per annui duc.13, e resa abitazione dal 1770. . . *Altare S. Marci illorum de Bottis* . . *Altare S. M. de Gratia* . . *erant patroni illi de Corallo* , *de Fabys* , *et alii cum* due Messe la settimana .. *Accessit ad campanile* .. *campana fuit refecta* , *et jacet in Ecclesia, quousque reparetur campanile* . . *AD CAPPELLAM CONFRATERNITATIS MORTIS ADJUNCTAM DICTAE ECCLESIAE S. SEVERINI* . . . *CAPPELLA PRAEDICTA NOVITER FUIT ERECTA* , *ornata*, *LAQUEARI A FRATRIBUS, QUIBUS FUIT CONCESSUS LOCUS ADJUNCTUS EIDEM ECCLESIAE* , *PARIETE INTERMEDIO. HABET AUTEM OSTIUM ET INGRESSUM* (questa è la predetta porta al Sud sotto il campanile) *ad eam ECCLESIAM S. SEVERINI* , *nondum tamen ex omni parte absoluta* . . . *Habet altare* , *et pavimentum struatur lateribus. Et quia Cappella praedicta est unita cum Ecclesia S.M. GRATIARUM* , *providebitur in Visitatione dictae Ecclesiae Gratiarum.* (Nell' altra Visita dello stesso Monsignor *Sacchetti* nel 27 Maggio 1642 leggesi di ripararsi detta Chiesa dalle sue Confraternite *de' Morti*, e *S. Croce*). *Accessit ad Oratorium CONGREGATIONIS MORTIS sub tit. S. JOSEPHI: altare est sub tit. S. Josephi, sed non adest Icon.*

Or questa Parocchia sopra i *Tavolati* (terreni al Sud-Ovest di Torremaggiore, e del f. *Ferrante* della *parafr.* 80 Raps. VIII.) secondo la detta I. *Visita* esige *singulis annis ab Universitate Terraemajoris scuta centum* , *ex quibus te-*

netur singulis pro anno solvere scuta triginta pro uno maritagio puellae alternative nempe S. Severi , ac Turrismajoris , et scuta quadraginta Clero ipsius pro tot Missis (ed otto anniversarj) *pro anima* LAUDONIAE (giusta il testamento mistico nella pag.22 e seguenti della detta *Laudonia Luciani* nel 11. Nov. 1619, ed il suo Codicillo nel 18. Nov. 1819. p. 28. e segg. del Not. Gio: Battista Cesani). (Oggi si pagano doc. 63, ma 30 per un maritaggio da sorteggiarsi in d.Chiesa nella Domenica infra l'ottava del CORP. DOMINI). *Visitavit sacras reliquias, nempe S. Severini , quae est digiti seu pollicis ejusdem Sancti . . in quodam vase argenteo sine authentica , aliae reliquie S. Caroli Borromaei in parva quantitate ejus purpurae vulgo mozzetta cum ejus* statua di porfido : *sub qua servatur* giusta una lettera del' Cardinal Verallo a Fabrizio Gentile. *Accessit ad* ORATORIUM MORTUORUM , UBI ADEST CONGREGATIO *sub tit. S. M. Virginis* : *quod Oratorium est annexum cum* DICTA ECCLESIA S. SEVERINI *cum janua , a qua egreditur, et ingreditur in ipsa Ecclesia, et in ipso Oratorio ex parte sinistra.* Poi nel fol.66 a 73 leggesi «*Messe* in tabella S. Severini - 2.*Hebdomadarius* in altare B.M.V. ogni *Sabato cum cantu pro qu. Illustrissimo* BRUNO *Episcopo Dragonariae* : *a C.* 3. *Hebdomadarius in altare SS.* SACRAM. *quotidie celebratur pro qu. Laudonia Luciani . . . S. Hebdomad. in Eccl. S. Crucis* (oggi del Carmine) *pro qu. Sacerdote D. Hieronimo Cagnano ; nunc celebratur in nostra Parochiali Eccl. ex licentia Illustriss. Matta . . .* A' 10. Marzo un'anniversario, poi altro pel sud. *Cagnano* oltre le dette Messe per la sua Mezzana (oggi detta *S.Severino* di vers. 200.tra la sinistra del f.Candelaro,e tra la destra del f.*Martini*, e tra le vie di Apricena, e S.Nicandro, donata nel 29. di Aprile 1643 con istipula del Not. Marangellis. Indi fol. 79 a 82 si ripete *juxta limites dictae Eccl. Parochialis* vi è la Cappella *de' Morti* sotto il tit. di *S. Giuseppe* colla Congregazione de' Nobili . . che porta i Defonti in Chiesa , con 6 Cappellani , e si uffizia

ogni festa, il Venerdì, e la Quaresima — Stato dell'anime di S. Severino 1131. In detta Parocchia evvi un solo Maestro D. Pietrangelo Salcito suo Prete, un Medico Sig. Paolo Roseto (padre di Felice, gran Medico della *parafr.* 36. Raps. VIII., e 64 Raps. X, un Chirurgo Chierico Sig. Giustiniano Feula, ed un barbiere Domenico Panunzio... In che miserie Sansevero ridussero le guerre, il riscatto due volte da' baroni *Pipino*, e *de Capua*, il tremuoto del 1627, le pesti del 1656, e 1669 ! ! *Quis temperet a lacrimis!* . . Nella processione del SS. in S. *Severino*, (Chiesa privilegiata dell'Università) nella Domenica infra *Octavam* del *Corpus Domini* la *Municipalità* co'*Reggimentarj*, oggi *Decurioni* gli portano l'ombrello, e il pallio. Vengo alle sue rendite.

Prima del 1800 esigevano i sette suoi Preti, come l'altre tre Parocchie, le decime *Sacramentali*. Poi riclamò l'Università, e dimostrò, ch'esiggono annui doc. 1328: 17, cioè 300 di censi, (fra gli altri dal Quartiere *delle Grazie* fabbricato su gli orti suoi estesi da detta Chiesa sino al Carmine, ed all'orto delle Monache, censiti dal 1750 con istrumenti del Not. Giuseppe Piacenta), e tt. 509 di grano dalla prefata *Mezzana* di *S. Severino*, e 90 dal *carro* di *Severino*, e da 10 vers. nella Coppa de' Pallanti, e da 8.vers.di ulivi in fine delle vigne tra le vie di *Regnano*, e *Stignano*; e benchè col peso di 2783 Messe *piane*, e 175 anniversarj: pure loro restano salvi doc. 544, cioè 50 di congrua ad ognuno oltre 53: 80 per le Messe, e gli anniversarj, e le distribuzioni quotidiane ; all' Arciprete 150, e i diritti della stola. Perciò annullò quelle decime la seguente sentenza — Die 17 mensis Novem « bris 1800 Neapoli — Visis Actis . . . in decem vo- « luminibus contentis, Partibusque pluries certioratis, « ac plenius auditis — Per Dominum Militem U.J.D. « D. Casparem Vanvitelli, Regium Consiliarium, ac « Judicem appellationis in praesenti caussa per S.R.M. « deputatum, vigore Regalis Rescripti de die 22 No- « vembris 1799 fol. 479, provisum, et decretum est, « bene judicatum *per olim Aulae Praefectum D. Fran-* « *ciscum Pecchenеda in ejus sententia diei* 22 *Januarii*

« *1798 fol. 391 ad 353 proc. curr. et male appel-*
« *latum per Rev. Mensam Episcopalem , Capitulum ,*
« *et Cleros S. Joannis Baptistae , S. Severini , et*
« *S. Nicolai Civitatis S. Severi , ac proinde sententia*
« *praedicta exequatur. Verum Universitatis , et Cives*
« *dictae Civitatis condemnentur ad supplendam con-*
« *gruam sustentationem omnibus aliis Presbyteris in*
« *Cleris Receptitiis S. Joannis Baptistae , S.Severini,*
« *et S. Nicolai in futurum admittendis ad rationem*
« *ducatorum nonaginta per quemlibet , dummodo ta-*
« *men Cleri predicti reditus ipsarum Ecclesiarum non*
« *suppetere legitime demonstraverint. Neutram partem*
« *in expensis. Hoc suum — Caspar Vanvitelli —* »

Finalmente essendo il Clero prima innumerato, nel 24 Luglio 1824 il R. Dispaccio trascritto nel Sinodo di Monsignor D. Gio: Camillo Rossi del 23 Giugno 1826, sanzionò , che « *su la massa comune della Chiesa di* « *S. Severino , la di cui rendita netta è approssima-* « *tiva ad annui 1050 , si assegni all' Arciprete Cura-* « *to la congrua di annui duc. centocinquanta, e si fis-* « *sino dieci titoli di docati novanta l' uno .. che ve-* « *nendo in appresso ad aumentarsi le rendite delle* « *due Ricettizie di S. Severino , e S. Nicola per ef-* « *fetto della Legge de' 29 Gennaro 1817 riguardante* « *le censuazioni , l' aumento si debba convertire in* « *tanti titoli di duc. cinquanta l' uno nelle medesime* « *Chiese* »

Questo Clero di *S. Severino* nelle festività di S. Benedetto , S. Lorenzo , S. Anna , ed altre della Chiesa di queste Rev. Monache di *S. Lorenzo* , ch' è nella sua Parocchia , ivi uffizia anche ne' Vesperi per decreto di Monsig. Belisario Balduino Vescovo di Larino, Delegato dal Papa , che l' approvò , giusta due pergamene del suo archivio nel 1706 , e 1741. Pretese uffiziare pur nella Confraternita de' *Morti* suddetti, dopo traslata da *S. Severino* nel 1722 nell' odierna della *Pietà*: ma l' inibì il R. Rescritto del 24 Luglio 1773; come pure l' inibì di uffiziare in quella del *Carmine* un decreto di Roma del 1703: fuorchè nella festa di *S.Cro-*

se ivi canta la Messa parata ; e sol in dette Chiese vi affigge le *Croci* benedette nelle *Rogazioni*. Amministrò pure la Chiesa di *S.M. delle Grazie* sino al 1837, in cui vi s'istallò nel 25.Ott.la nuova Congregazione giusta la *parafr.*39.Raps.X . . . Torniamo all'edifizio di S.Severino.

Il suo campanile è di saxo quadrato , ed ab immemorabili fondato , forse dal 1010, come era iscritto nel suo sottanó predetto : è alto circa p.80, colle due prime tesi quadre di p.16. e l' altre tre ottagone piramidali, dove sono i due orologj dell'*ore* sotto, de'*quarti* sopra. Vi si monta nel pilastro Nord del terzo mezzo Cappellone Sud per 13 gradi lapidei di p. 3. verso Sud Est , poi per altri 2. verso Ovest sino ad una stanza a destra , lamiaja a *botte* di p. 13 ½ da Est a Ovest per 15, alta 18 con lume tondo al Sud-Ovest nel muro doppio 3 : poi rimonta per altri gradi 11 ad uno spiraglio triangolare largo p. ½ ; indi a destra ad altra stanzo sopra la predetta col muro doppio 6 , 2 ½ al Sud , dov' è un fenestrone largo 5 , diviso da colonna lapidea , alta 10 ; è larga 16 a Est , e Nord, 18 al Sud, e Nord-Est. Nell'angolo Nord Ovest è bucata la lamia, dove pendono i pesi degli orologj: nell' angolo Est evvi altro spiraglio simile , alto 2 ½, donde si monta alla stanza delle campane , ch'è di p. 15 dal Sud-Est al Nord-Est per 16, con 4 finestroni larghi, e doppj 5, alti 10, e due spiragli nell'angolo Nord-Est di ½, alti ½. La campana maggiore (che si suona. appena spira il Mastrogiurato,oggi il Sindaco,come un Prete di d.Chiesa) è di p.3 ½,nell' orlo alta 4: prima del tremuoto fu di cantaja 24: poi di 8: nel 1692 se ne fecero una di 16 che dopo 4 anni si fuse in S.Paolo con altre , e là benedette da Monsignor Matta , l'altra di 8 . La mezzana è al Sud , una delle due piccole al Sud-Est. Questo campanile in quel tremuoto rovinò colle campane , e cogli orologj , e fu completo , come quello della Cattedrale verso il 1730 giusta la *parafr.* 29. Raps. X. Nella seconda stanza Sud in quel tremuoto un Prete , che ivi dormiva al fresco , perì dopo due giorni di lamenti , perchè niuno l' ajutò per la salita atterrata : la sua madre disperata , fu per uccidersi.

Nel cemetero, ch'è trapezio di p. 38 per 34., caddero due muri, ed uccisero uno di due Pieti, che vi erano al fresco: è poco lamiato, e là vidi una costa lunga p. 6 ½, larga ½,(forse della balena di Rodi della *paraf.* 52. Raps. 1.) nel suo sacello pieno di ossa, murato dal 1825, in cui si chiusero le sepolture. La Chiesa aveva una pila lapidea con iscrizione sopra, all'Ovest della porta, ed il vestibolo quadro alto p. ½ con due colonnette negli angoli, spianato verso il 1820. La porta è di p. 8 ½ per 14 ½; la nave col pavimento laterizio, come il resto, sino al Presbitero è lunga p. 56, larga 35, il Presbitero senza balaustri quadro 27, come il Cappellone Sud, 30 l'Est, trapezio coll'organo, il Coro 27 per 30 dall'Est al Sud, dov'è la Sagrestia con lamia a botte di 22 per 26, cui siegue l'orticello all' Est di 8 per 36. Il Coro ben artefatto di noce ha 6 stalli a destra, 6 sinistra, 8 di fronte: sopra vi è Davide che coll' arpa salmeggia nel muro Sud, le tende Israelite con Mosè, e Dio sul Sina nell' Est; di fronte a destra *S. Severo* Vescovo in piedi, a sinistra *S. Severino* in Pontificale col pallio in mano, vicina la Città, tra essi un fenestrone con altro sopra, uno Sud, altro Est, altri due in que' Cappelloni, tre nella nave a Est, due a Ovest. La Chiesa tutta era ben dipinta fino al 1780, in cui l'Srciprete D. Giuseppe Lacci la biancheggiò, lasciando li soli capitelli de' pilastri indorati, le dette pitture, e sopra la porta il Salvatore, che discaccia i mercatanti dinanzi al tempio. Egli pure vi rinnovò il S. Ciborio nell' altare maggiore, vi eresse quello colla statua di *S. Gerardo* nel Cappellone Sud, ed il pulpito mobile. Nell' altare al Sud della nave in luogo del busto di S. Francesco di Paola vi s' istallò nel 1817 la nuova statua di *S. Severino*: nell' altare all' Est evvi il quadro di *S. M. di Costantinopoli* col S. Bambino tra un Monaco *Domenicano* col bastone a sinistra, a destra *S. Marco* presso un leone alato (stemma di Venezia) con un libro nella zampa, in cui leggesi *Pax tibi, Marce Evangelista meus*: or questo quadro lo spiega la *paraf.* 29. *Raps. X. seg.*

(103) v. p. 33. r. 4. *Fine della Rapsodia IX.*

DI SANSEVERO II.

ARGOMENTO.

Di Sansevero o bella età dell' oro
Pel Tribunale della Regia *Udienza*,
Pe' Nostri insigni nella Mitra, e il Foro!
Ma venduti al Baron, restammo senza
Libertà! sol fu gloria a Noi, ristoro
Qui de' nostri Pastor la residenza.
Tremuoti, pesti, e bruchi, e fame, e guerra
Vè, qui, nel Campo il Re ... geme la Terra!

I.

Dopo i Benedettini, ed i *Templarj*
Fu Sansevero nel Demanio Regio:
E già redento avea da' Feudatarj
Gio: Pipino, e *de Capua* un sì bel fregio.
Co' suoi figli a' Baroni ognor contrarj
Di non esser più feudo il privilegio
Sansevero godea, godea la pace,
Che intorbidò col Turco il Franco audace.

II.

Di oro fu quell' età, pace, e splendore
Di Sansevero! allor que' memorandi
E Prelati (1), e Togati, onor maggiore
Della Patria, fiorir con altri Grandi.
Fioriro allor delle virtù col fiore
Quattro Cleri (2), e cò suoi sì venerandi
Conventuali (3), *Agostinian* (4), *Minori*
Osservanti (5) anche i suoi *Predicatori*. (6).

III.

L' *Ordine Terzo* (7) o *di S. Rocco* in queste
Mura, fu quello ancor *Carmelitano* (8):
Quel di *Pier Celestino* (9), Elia celeste,
Che addio disse al Triregno, al Vaticano,
Che preferì la pace, e il Chiostro agreste
Là nel *Morrone*, e in *S. Giovanni in piano*.
Venner da questo in Sansevero i Suoi; (10)
Qui la loro Badìa fondar tra noi.

IV.

E se il vero la Fama a noi ridice,
Allora fu, che Carlo Quinto Augusto (10)
Pria di lasciar la Corte adulatrice,
E l' eremo abbracciar là di *S. Giusto*, (11)
Venne in Napoli, e poi dalla *Felice*
Campania in Sansevero allor, che onusto
Di lauri più di un suo Real Campione (12)
Fu qui col Campo suo di guarnigione.

V.

Camera Riservata (13) ancor divenne,
Suffondaco de' sali o sia *Credenza*
Sansevero: ma al brio maggior pervenne
Col Tribunale della *Regia Udienza* (14).
Quale Areopago! che assemblea solenne
Di Togati, qual fior, quale affluenza
Di Oratori, Clienti, altri Forensi,
Di Magnati! qual brio, che affari immensi!

VI.

Tal di concavo specchio un lume ardente
Sito nel foco di più specchi intorno,
Dà loro il suo splendor, che riflettente
Moltiplica quel Sol di raggi adorno.
Tal sul Libano un cedro, olmo eminente,
Mentre coll' ombra sua da' rai del giorno
Copre, e rinfresca i fior, l' erbe, e gli augelli
Lo coronano i fior, l' aure, e i ruscelli.

VII.

Sì qual fu, o Patria, fu maggior la sorte,
Quando quel Tribunal, che in te soggiorna
Della *Daunia*, e del *Sannio* unita Corte,
Angelo (15) tuo qual Preside l' adorna,
Giudice *Federico* (16), il qual pur sorte
Je per madre, e nudrice!.. ahi! quando torna
Quel secol d' oro! era il maggior tesoro
Della nostra Città, del nostro Foro.

VIII.

Che magni allor Giureconsulti, e quanti
Di onor, di scienza, e con qual pompa e gala
Altri nostri Patrizj, e benestanti
Feano alla *Regia Udienza* omaggio, ed ala!
Ecco fra tanti monumenti e tanti
Il suo seggio qui accerta, e più segnala
L' Effigie di Maria l' *Addolorata*
Da sacrilega-destra allor piagata!

IX.

Di un' ospizio nel muro era il Divino
Simulacro dipinto, e derelitto;
Quando vinto nel giuoco un pellegrino,
Piaga il viso a Maria .. da quel trafitto
Stilla il sangue! ecco fugge il reo, tapino!
Poi torna; il suo pallor svela il delitto,
E lui condanna il Tribunal qual' empio:
Or l' Effigie l'adora un suo bel tempio.(17)

X.

Ma che? dopo due lustri ecco in un tratto
Gran nembo il brio della mia patria adombra;
Mentre gemea da' pesi carca affatto
Contratti allor, che per tornare all' ombra
Del Demanio Real. diè il suo riscatto;
Quando dal giogo Baronal fu sgombra,
Che *Pipino*, e *de Capua* impose ad essa,
Oltre de' pesi della guerra istessa (18).

XI.

Per liberarsi da sì ree catene
Cade sotto il Baron, ch' odia e rifiuta:
Vien di Torremaggior, di Sangro viene
Al Duca Gio: Francesco ella venduta (19).
Col Casal *S. Andrea*, che in pegno tiene(20),
Vien pur la sua giurisdizion ceduta.
Ma fu il patto peggior, che residenza
Questa non sia più della *Regia Udienza*(21).

XII.

Come smarrì Gerusalemme, in pianto
Si strusse allor, che Baldassarre altiero,
Nabucco al Tigri, ed all' Eufrate accanto
Trasse il popolo Ebreo suo prigioniero:
Come smarrì pur Babilonia, ha pianto
Alessandro, e con lui l'onor primiero
Di Regina, e metropoli de' Persi
Regni divisi a' Duci suoi diversi:

XIII.

Tal gemea Sansevero. Ah! pur la mia
Fosse la vena di quel sacro Cigno,
Che la patria piangea, di Geremia;
Pianger farci le belve, anche un macigno.
La *Regia Udienza* ecco fuggirne via,
Trarla in Lucera il Cielo a lei benigno.
Trar Giuristi, Patrizj, altri Magnati
Col Preside, e co' suoi degni Togati.

XIV.

Fuggiron, come gli Ateniesi il caro
Suol di Atene, e di Serse il fiero orgoglio;
Come Roma i Romani, e Brenno avaro,
Cui vendette se schiavo il Campidoglio.
Qui restò dell' *Udienza* il solo amaro
Come, e del sito suo! di un tanto spoglio
Qui piange un segno la città meschina,
Sol la *colonna della* sua *berlina* (22).

XV.

Il secolo volgea decimoquinto
Oltre otto lustri, e sei: la gran Corona,
Che cedè Carlo non ancora estinto,
Di Sicilia, Castiglia, e di Aragona
Godea Filippo: era quel dì distinto
Quattro e dieci di Luglio: allor corona (23)
Il Vicerè la nostra rea sventura,
Segna al *Sangro* di noi l' investitura.

XVI.

Ma in gioja, e pompa ecco cangiar la scena
La Religione, che ci accoglie in grembo,
Ci consola nè guai, dal mal ci frena:
Ecco l' iride, un' astro in mezzo al nembo,
Ecco il primo Pastor ci rasserena
Martino: ognun corre a baciare il lembo
Del suo Pontificale: il nostr' Ovile
Vien la Verga a guidar sua Vescovile.

XVII.

Mentre il decimo terzo, il saggio, il degno
Pontefice Gregorio in Vaticano
Il Camauro godea col suo Triregno,
Perchè fu in Puglia Presule Viestano,
Sapea, che serba *Civitate* un segno
Della Cattedra, solo il nome vano;
Serba l' ossame del suo Duomo, serba
Di sua grandezza sparsi sassi, ed erba:

XVIII.

Che di Torremaggior la gran Badìa
Pria de' Benedettini, e poi *Templarj*
Di *S. Pietro*, *e Severo*, or *Rettoria*. (24)
Era ridotta, Egli sapea del pari:
Che di Teramo il Presule già sia
L' ultimo di que' suoi *Commendatarj*;
E su la Chiesa sua, sul nostro Clero
Giuridizione avea di Sansevero:

XIX.

Pur sapeva, che al par di *Fiorentino*
La Sede, e la Città di *Dragonara*
Polve è già, come ancor *Montecorvino*
Con *Turtiboli*, *Canne*, *Arpi* sì chiara. (25)
Or per dare un Prelato a noi vicino,
Con *bolla* sua *Concistorial* dichiara (26)
Quella Badìa, le Sedi insiem traslate
Di *Dragonara* a noi, di *Civitate*.

XX.

Quel Papa udendo Sansevero giunto
Non solo al grado di Paese *Regio*,
Di Metropoli ancora al grado assunto
Col Tribunale, o Provincial Collegio:
Che il popolo escresciuto era a tal punto,
Che ha di benquattro granParocchie il pregio;
Con setteChiostri almen(27),di aver ben ricco,
E pe'muri, e'l Castello assai fa spicco: (28)

XXI.

Le dona il nome di *Città* (29) ben degna
Della *Dragonarense* antica Sede,
Della *Civitatense*, onde sostegna
Il decoro di lor ben degna erede.
S. MARIA qui della *Strada* (30) assegna
Per Duomo, che maggior Parocchia vede.
Primo Pastor *Martino* (31) è a noi traslato
Da Fano; e in breve a noi l'invola il fato.

XXII.

Germanico (32) lo siegue, il *Malaspina*,
Nunzio in Polonia, e pria degno Assessore
Del Cardinal di stirpe *Aldobrandina*,
Nunzio presso il Germano Imperadore.
Mentre *Clemente* à merti suoi destina
La Porpora, mentr' Egli un tant' onore
Spera; la cangia in toga pulla e bruna
La Morte . . oh vanità! cieca Fortuna!

XXIII.

Come Numa le Vergini *Vestali* (33)
Sul rito d'Alba, e più città Latine
Il primo in Roma, Egli le pie Claustrali
Le nostre istituì *Benedettine* (34)
Anche in questa Città: d'ossa immortali
De' Santi l'arricchì più pellegrine,
Del dito ancor di S. Lorenzo (35): oh come
Spicca il gran Chiostro lor pel suo bel nome!

XXIV.

Di *Malaspina* al Pastoral successe
Vipera Ottavio (36), onor di Benevento.
Di MARIA *delle Grazie* Egli concesse (37)
Qui alzar nel tempio un Cappuccin Convento:
Ma di *S. Severino* (38) indi il soppresse
Il Clero suo padron dopo lui spento.
Pur nel giardino suo concesse il nostro
Pazienza(39) a'Frati erger l' odierno Chiostro.

XXV.

Quell' Oratorio delle *Grazie* fuora
Della Città fu pria *Congregazione*; (40)
Poscia in *S. Severin* traslata, ed ora
Rinata con maggior divozione:
Come di *S. Onofrio* (41) altra fu allora
Nel *Mercato*, ove i grani ognun ripone
Nè granaj sotterranei, ove si fanno
Di *S. Luca*, e *S. Pier* le fiere ogn'anno (42)

XXVI.

A quel *Vipera* poi succeder veggio
Quel *Verallo* Pastor, di Roma figlio, (43)
Che diresse non meno il nostro Seggio,
Che gli altri Ufizj là col buon consiglio;
Col vivo zelo, e col fedel maneggio.
Fu ben degno Pastor, benchè col ciglio
Sul Gregge mai qui non vegliò presente,
Mentre in Napoli, Elvezia è *Nunzio* assente.

XXVII.

Pe' merti suoi, del Cardinal suo Zio
Della Porpora stessa Egli insignito,
Al nostro Pastoral poi disse addio,
Da *Caputo* (44) di Ruvo indi seguito.
Resse noi lustri due Pastor sì pio:
Alla Cattedra poi fu trasferito
D'*Andria* (45): e così non più temè gli augurj,
Che previde fra noi, de' guai futuri.

XXVIII.

Sì nel regime suo fiera gragnuola (46)
Di caligine ingombra il ciel, di lampi.
Le sue speranze al buon cultore invola,
Le ricchezze di autunno atterra, i campi.
Nè sol le viti, e gli alberi disola,
Ma sasso à sassi suoi non v' è, che scampi.
Questa de' sassi la gran pioggia sembra (47)
Sul colle Albano, che il Tarpeo rimembra.

XXIX.

Sì allora fu, che impose dar l' ospizio
Il Vicerè Duca di Ossuna in queste
Mura à *Valloni* del Regal servizio,
Truppa, che fu della Città la peste.
Minacciar sangue, sacco e precipizio
A' nostri tetti l' armi loro infeste.
Onde di lor partenza il dì festivo
Di *S. Sebastiano* oggi è votivo. (48)

XXX.

Sì allora fu, che il lor fulgore ardente
Sparsero due comete in varie lune:
L' una più rosseggianti all' Oriente;
L' altra a Borea volgea code più brune.
Prevenivan coll' Alba il Sol nascente:
Eran foriere nell' idea comune
Di traversie de' popoli, de' Regni,
D' altre tragedie de' celesti sdegni. (49)

XXXI.

Sì allora fu, che qual ronzante sciame
D' api intorno de' favi, e fior si aggruppa;
Di coturnici come stuol la fame
Saziò in Arabia dell' Ebraica truppa:
Stuol di locuste così allor lo strame
Dell' erbe, e fior divora, ed inviluppa
Messi, e viti; finchè l' estivo ardore
Fe scoppiarle, e temer peste, e fetore.

XXXII.

Sì allora fu, che il vento reca a' Nostri
L' annunzio esser sbarcati, empir di lutto (50)
Manfredonia, di sangue i Turchi mostri
Con avere ogni bene, e brio distrutto.
Tremano i tetti allora, i tempj, i Chiostri:
Stringon le madri i figli; e da per tutto
Ognun qual gregge all' ulular de' lupi
Cercano asilo per le selve, e rupi.

XXXIII.

Sì allora fu, che replicò più volte
Fiero tremuoto le sue scosse orrende,
L'una ore tre pria di schiarar le folte
Tenebre il Sol, pria che nell'Orto ascende.
L'altra più tardi, e forte: e mura, e volte
Aprir le scosse sue vie più tremende.
Sarian crollate, ma foriera è questa
Scena di una tragedia ahi! più funesta:

XXXIV.

Sì allora fu, che dalle vene interne
Vomitò, dalle viscere la terra (51)
D'acque un fragor, che nelle sue caverne
La pioggia, e l'acqua nata ivi rinserra.
Da' pozzi, da' granai, dalle cisterne
Ribocca, inghiotte i sotterranei, atterra.
Allora fu, che sorse pur più vivo
Lungo la *cupa via* (52), poi sparve un rivo.

XXXV.

Della *porta di Foggia* ivi nel basso
Surse di ferro mineral sorgente.
Dello *Spirito Santo* (53) affretta il passo
Al sacello, e sparì l'anno vegnente.
D'Ischia, e Pozzuoli par l'acqua, che il lasso
Corpo da' morbi è di sanar potente.
L'iliade or questa è di *Caputo*: il tuo
Lutto, o *Venturio*, è più feral del suo!

XXXVI.

Di Firenze natio Costui, di Roma
Lo stupor della Curia era già reso (54)
Quando ecco della Mitra orna la chioma,
Nella Cattedra nostra eccolo asceso;
Allor la boria egli reprime, e doma
Vide qual Tullio di pio zelo acceso
Ad onta de' favor, travagli, ed odj (55)
Del Prence *Sangro*, e d'altri Verri, e Clodj.

XXXVII.

La gran costanza di sì santo Giobbe
Non che fra gli odj, e fra gli altrui cimenti
Sansevero ammirò, più riconobbe
Nella tragedia quì de' guai seguenti.
Un biennio volgea, dacchè conobbe
Cassandra in lui nunzia d'infausti eventi,
Sei cento ventisette oltre mill' anni (56)
Fur l' epoca feral de' nostri affanni.

XXXVIII.

In Ottobre, e Dicembre il messaggiero
Fu l' anno innanzi del feral flagello
Col replicato tremito leggiero,
Come sino ad April l' anno novello.
Nel dì dieci di Luglio altro foriero
Fu gran diluvio in questo lato e quello
Della Puglia, che inonda, e più ristagna
In quest' aprica a noi natia campagna.

XXXIX.

Siegue al diluvio un' avvampante ardore,
Qual d' Etna erutta, e del Vesco la vetta.
Nè spira a rinfrescar tanto calore
Un Zeffiro leggier, dorme ogni auretta.
Sol di sanguigno, e torbido vapore
Tramonta ingombro il Sol; paventa, aspetta
Alba lugubre ognun: ma della Luna
Attrista più l' orrida ecclisse e bruna.

XL.

Attrista più l' odor di zolfo e grave,
Onde han l'acque de'pozzi il fondo asperso;
Sembrano l' acque Stigie, e sembran lave
Di fuoco balenar pel ciel disperso.
Attrista più la gran vigilia, e pave
Ognuno il Giovedì, quando a traverso
Giù della terra il tuono mugge, e romba;
Minaccia aprirsi sotto i piè la tomba.

XLI.

Più smarrì, quando vide il pio *Venturio*,
Mentr' è placido il ciel, nube sfuggita,
Correr verso *Stignan* (57), qual nell'augurio
Più gufi, o freccia suol dall' arco uscita.
Qual selvaggio, o Pastor nel suo tugurio,
Non che Dionigi il sofo Areopagita
Non prediceva or l' ultime rovine
Della natura, o della patria il fine?

XLII.

L' ora decima sesta era del giorno
Venerdì trenta Luglio allor, che ahi lasso!
Palpita il core .. al cor si agghiaccia intorno
Il sangue, il labbro gela, è il cor di sasso,
Allorchè fu questo natio soggiorno
Tomba de' vivi, di rovine un masso!..
Ah! Voi che foste del tremuoto orrendo
Spettatori, e spettacolo tremendo!

XLIII.

Ceneri Voi degli Avi, or qui di Lete
Dal sonno eterno, dall' obblio voi chiamo!
Qual nuovo Ezechiele... in piè sorgete ...
Più a te, *Locchini*, (58) o pio Curato, esclamo!
Fate l' esequie a Voi, meco piangete ...
Di vostre nenie al flebil suono e gramo,
Delle civette al rauco chiurlo .. ah meco
A' sacri bronzi (59) oh Dio! risponde l' Eco.

XLIV.

Gran fornace, che scoppia, avvampa, estolle
Globi di fumo, insiem di fiamme ardenti:
L' Etna, il Veseo, che scoppia, arde, ribolle,
Seppellisce città, capanne, e genti:
Oragan, che tremar la valle, e il colle
Fa, boschi, e rupi: il mar, che i suoi frementi
Flutti ingoi nel mugghiar di Borea, e Noto,
Son lievi idee di quel feral tremuoto.

XLV.

Mentre già l' aria è nel silenzio, e vampa
Scaglia il Sol nel meriggio, e ognun vien meno
P' vivi ardori, odia le piume, e scampa
Fuor de' tetti la noja al rezzo ameno;
Ecco in men, che il baleno in aria avvampa,
Mugghia, trema, barcolla, apre il terreno
Le sue viscere .. crolla .. il crollo udissi
Precipitosamente anche agli abissi.

XLVI.

Tre fur le scosse, e tre gli urti ferali!
Le prime due precipitar nel suolo
Tutti i mobili, e genti, ed animali...
Fer la Terra di pietre un mucchio solo
De' muri, e tetti, e miseri mortali.
Locchini, or dì, tu che fra tema, e duolo
Il mirasti dall' orto a fronte al tempio
Di *MARIA delle Grazie*, un tanto scempio.

XLVII.

Su gli occhi tuoi precipitar vedesti
Questo, il tempio, il Cenobio, e mura, e volta
De' Cappuccini .. la città chiedesti,
E la città dov' era? era sepolta!
Replica il gran tremor, ma non ti arresti!
La pietà ti sospinge alla sua volta
A dar vita, conforto, aita, e speme
A chi fugge, a chi sotto a' sassi geme!

XLVIII.

Tempesta, in cui alberi, antenne, e vele,
Timon, carena, e merci, e naviganti
Van dispersi in balia del mar crudele,
Altri assorti, altri a nuoto, e mezzo infranti;
Campo di sangue, fremiti, querele,
Di cadaveri, e d' altri agonizzanti,
Di cavalli, e guerrier scampati appena,
Son ombra, immago di sì trista scena.

XLIX.

Atra nebbia di polve accesa, ingombra
Di rai del mezzodì, toglie alla vista,
Della città la sepoltura adombra.
Ma che tenera oh Dio! tragedia, mista
Di orrore! appena Austro fugò quell'ombra,
Istupidisce i sensi, i cuori attrista!
La man, la lingua, i pie', gli occhi infelici
A chi porger non sanno i primi ufficj!

L.

Là fugge il figlio, e il vecchio padre accanto;
La sposa al seno, in braccio stringe i figli!
Qua il Presule *Venturio* in parte infranto,
Là i Claustrali, altri pesti e bracci, e cigli;
Qua chi tra i sassi de' Suoi corso al pianto,
Semivivi li strappa in que' perigli
Dalla morte .. chi piange i suoi sepolti!
Chi salva altri che son da' sassi involti!

LI.

Più la città più di città figura
Non ha! la torri, i Chiostri, i tempj santi,
Vie, palagi, tugurj, e volte, e mura
Di massi dirupati, o già crollanti
Sembrano mucchj, e monti, e sepoltura
De' semivivi, o già morti abitanti.
Qua gli urli, i lai di chi già spira esangue,
Che ajuto esclama...un mar di polve, e sangue!

LII.

I salvi intanto, e dall' eccidio estorti
Giacciono al nudo ciel per gli stradoni
Fuor del pomerio; innalzano negli orti
Suburbani e capanne, e padiglioni.
Sotto un' albero steso i pii conforti
Porge il Prelato a' rei pentiti, a' buoni.
Giona Egli par salvo da' flutti appena
Del pelago, dal sen della balena.

LIII.

Giona Egli par, che a Ninive predisse
Il flagello divin: che all' ombra poi
Di un' ellera pe' Nostri, e lui si afflisse,
Salvati al par de' Niniviti suoi.
Lot, che della sua sposa il duol trafisse,
Che fuggì colle figlie, Ci par tra noi.
Le Claustrali in disparte, e i Cappuccini
Nel lor orto accampati avea vicini.

LIV.

Quelle Vergini allor Benedettine
Di *Maria Maddalena*, il loro udendo
Tempio, e Chiostro nel suol, nelle rovine,
E salva appena dal tremuoto orrendo
Lor nuova Chiesa, alle città vicine
Cercano asilo in quel destin tremendo.
Qual Cere le Vestali, e Troja, e Foggia,
E Lucera con altri allor le alloggia.

LV.

Va ognun disseppellendo i tempj, i tetti,
Gli arredi, che splendor spargeano innanzi.
Abbraccian tutti i pegni lor diletti;
Bacian, di pianto bagnano gli avanzi.
E perchè noi mica il fetore infetti,
N'empion gli avelli; e quanto poi ne avanzi,
Danno a fuoco, ed insieme ogni animale
Di fame estinto, o dal tremor fatale.

LVI.

Fassi il ruolo de' morti; intorno a mille
Furon de' cittadini, e forastieri.
Fora il ruolo maggior: ma per le ville
Molti sparsi ne' rustici mestieri
Eran nell' aje. Là l' opre tranquille
Godeano allor, che udir gli orrendi, e fieri
Crolli, e videro i campi inabbissati
Ingojar ville, armenti in varj lati.

LVII.

Ma pago ancor di tai vendette e tante
Non era il Cielo: un quarto d'ora appresso
Ecco un'altro tremor più rimbombante,
Che ogni languente ha più schiacciato, e presso.
Ogni notte, ogni dì più minacciante
Iterò dieci scosse, anzi più spesso:
Finchè dell'altro Sabato la notte
Serracapriola al fin subissa, inghiotte.

LVIII.

Il dì trenta di Agosto altra procella
Ecco, un diluvio con più tuoni, e lampi.
Con fulmini, che inonda, empie, flagella
Colle spume, e già sembra ardere i campi.
Il sei Settembre struggitrice e fella
Grandine siegue a sterminar questi ampj
Arbusti, e vigne, altri tremuoti, e crolli,
Che minacciano eccidio à boschi, à colli.

LIX.

Sì orribile tremor diede il tracollo
A sessanta altri tetti in piedi in parte;
Onde fuggono tutti a sì gran crollo,
Pur chi fuori accampava, ed in disparte.
Loro amici, attinenti a rompicollo
Corrono a liberar, che tante sparte
Robe tra i sassi raccoglieano a stento
Fra lo stupore, il pianto, e lo spavento.

LX.

Sieguir più spesso altre tremende scosse,
Come in quell'anno, in cui sul Trasimeno (60)
Del Roman sangue immonde l'acque, e rosse
Fa Annibale con tanta ira, e veleno,
Che ambe le armate del tremor, che scosse
Più città, non ne udiro un segno almeno.
Ma nel segno di Aquario i Nostri afflisse
Più della Luna atra notturna ecclisse.

LXI.

Li afflisse più la geminata immago
Di due Soli giranti inver l' Occaso (61)
Il dì tredici Maggio, agli occhi vago,
Ma al cor presagio di più orribil caso.
Il giorno undici Luglio il cor presago
Di tutti afflisse il Sole ingombro, invaso
Di sanguigni vapori, e di *Stignano*
Dalla valle due nembi errar sul piano.

LXII.

Tanti elettrici segni, ed il ritorno
Dopo dì quattro, e di otto lune il giro
Di Luglio, in cui si avvicinava il giorno
Del tremuoto sofferto, altro prediro.
Da te, *Lucchini*, al cui racconto io torno
A riaprir sì acerba piaga, udiro
L' annunzio i Tuoi nel ritornar la sera
Nella baracca tua qui da Lucera.

LXIII.

Due ore innanzi , che sorgesse il Sole,
Iterò con tal furia il gran tremore
Della terra , che ognun più che mai suole ,
Nudo saltò dalle baracche fuore.
Palpita ognuno allor , trema , si duole ,
Che ritornasse il tragico terrore
Di quel suol , che inghiottì , coprì di spume
La Pentapoli , or zolfo , atro bitume.

LXIV.

Veggendo ognun col volgere dell' anno
Spesseggiati i tremori , e reso eterno
Anche in campagna il palpito , l' affanno
Da ognun sofferto nel rigor del verno,
Cielo pensa cangiar , l' ultimo danno
Fuggir .. ma che? sempre fu il corso alterno
Dell' ordine del Mondo .. ecco la calma ;
Riede il figlio alla patria , il brio nell'alma.

LXV.

Via più non fugge il popolo pupillo ,
La patria i tetti a ristaurar lo mena ,
Come Torremaggiore ormai tranquillo ,
San Paolo , Serra , Lesina , Apricena
Seco crollate. Or qual Neemia , Camillo
Il Prelato , col Prence ajuto , e lena
Dà per ergersi i tetti ; e pel crollato
Suo baracca Costui fa nel *Mercato*. (62)

LXVI.

La città tuttavia già risorgeva
Per le frutta in gran copia, e d'ogni sorte,
Che pentito de' crolli il suol porgeva,
Per gli annui dazj, che alleviò là Corte,
Per gli spessi imenei, con cui sceglieva
La gioventù la più fedel consorte,
Orfana benchè fosse, e derelitta
Senza parenti, e senza dote afflitta.

LXVII.

Oh! degno esempio, che ogni sposo imiti
D' impalmar Ninfe oneste, anche meschine,
Semiramidi, Esteri, e Sunamiti,
Non le Medee, Poppee, le Messaline.
Sì bell' intrecci or dall' affetto orditi,
Il patrio zelo, e tante cure alfine
Verso il suo Gregge del Pastor *Venturio*,
Di accrescimento ormai son bell' augurio.

LXVIII.

Desso pur vigilò, che *Gian Francesco*
Sangro il Prence le decime gli dia: (63)
L' anatema gl' infligge: anzi di fresco
Sepolto in Castelnuovo, ordini invia.
Che disumato sia, come cagnesco
Scheletro, reo perchè l' idea restia
Ebbe di soddisfarle: indi una parte
Gli dona, il Pastoral rinunzia, e parte.

LXIX.

Di sì degno Pastor ci serba i fasti (64)
Questo Duomo cò suoi funebri ufficj.
Ferri successe a lui, che da' gran guasti
Di quel tremuoto i diruti edificj (65)
Ristaurò dello stesso : al par che i guasti
Pretorio, e Curia ristorar gli amici
Capi del nostro Comunal regime
Nel Foro, or come sculto sasso esprime (66).

LXX.

Successe a *Ferri* il cittadin *Sacchetti*, (67)
Che là in *San Paolo* di Latino rito
Fe la Parocchia, e co' suoi Capi Eletti
Fissò, che non sia mai distribuito
Nulla de' frutti Decimali addetti
Alla sua Mensa, al Clero. Indi riunito
Il Sinodo due volte, Eglì a dar legge
Fu traslato di Troja al Sacro Gregge.

LXXI.

Al *Sacchetti* successe il *Severoli* (68)
DiFaenza, a questo ilMarchegiano *gliMonti*, (69)
Allora fù, che da' Guerrier Spagnuoli
Sparso il contagio in Napoli, ne' pronti
Gli antidoti prestati, empì di stuoli
Di semivivi la città, di monti
Di cadaveri il Regno ... ahi quel flagello
Pur da Davide pianto in Israello!

LXXII.

Fur meno i pianti, i lai là nell' Egitto,
Là di Sennacheribbe entro le tende,
Quando un macello il popol suo trafitto
L' Angelo, il Campo un mar di sangue rende.
Là cade chi al languente, e derelitto
Padre, figlio, e consorte il braccio stende:
Qua chi per via fuggir, niega l' ajuto:
Ma mentre fugge l' un, d' altri è rifiuto.

LXXIII.

La Morte ognor presente orrida e trista,
Più che in Patmos apparve in visione
All' esule Giovanni Evangelista,
Soffoca i gridi ancor di Religione,
Non che del sangue: ognun de' Suoi la vista
Fugge, il tugurio suo, la sua magione.
Ma che? l' amor lo arresta: il vivo à lai
Languisce, e chiude moribondo i rai.

LXXIV.

Questa Città così piangeva, il Regno,
Mentre volgeva oltre sei cento e mille
L' anno cinquantasei. Fu allora il degno
Monti Pastor, che avea tra noi tranquille
Poche lune goduto, infetto a segno,
Che mentre il puro ciel di vigne, e ville
Gode in *S. Berardino*, un qui de' Chiostri,
Uno fu de' tremila estinti nostri (70).

LXXV.

Fu del seggio di *Monti* il *Denza* erede,
Che rialzò la magione Episcopale.
Le decime spettanti alla sua Sede
Colla Città transige. In Sinodale
Doppio Consesso al nostro ben provvede.
Vincitor del litigio ancor prevale
Per *S. Giusta* (71): alfin rapillo il Fato,
E per suo successor diè *Fortunato*. (72)

LXXVI.

Erse costui dà fondamenti in piedi
Il Duomo, e il consacrò col magno *Orsini*,
Quando della Città del Re Manfredi
Un de' Presuli fu suoi Sipontini. (73)
Pure arricchillo Egli de' sacri arredi:
Traslato indi in Nardò fra i Salentini,
La perdita di lui ben ci compensa
Matta (74), il suo successore in questa Mensa,

LXXVII.

In cinque lustri del suo pio governo
Sino al mille di CRISTO, e settecento,
Reser la Mitra, ed il suo nome eterno
Più parti degni del suo gran talento,
L' Episcopio in *San Paolo*. Elasso il verno
Là fea soggiorno, e l' ultimo momento
Colà spirò: ma qui condotto, il Duomo
Rese i funebri onori a sì grand' Uomo.

LXXVIII.

Or del gran *Matta* fu il maggior trofeo
Qui il Seminario, a cui degg'io me stesso.
Quale Accademia, e Stoa, qual gran Liceo,
Qual degno Pitagorico Consesso
Degli Alunni fondò questo Museo,
De'Chiostri, che Innocenzo avea soppresso,
Co' fondi *Francescani*, *Agostiniani*,
Domenicani ancor, *Carmelitani*.

LXXIX.

Da un secolo sorgea, più quindici anni
Quel de' *Domenicani*, or del *Rosario*.
Tempio fu, fu *Grancia* di *S. Giovanni*,
Parocchia; e il Clero poi suo proprietario
A que' Frati il cedè. Ma dopo i danni
Del tremuoto soppresso, il Seminario
Sortì suoi beni, e per gli Alunni il voto
Lor Chiostro scosso dal crudel tremuoto (75).

LXXX.

Di *S. Sebastiano* il nome avea
Quel tempio suburbano; e se permesse
Quel Clero allor, che tal Grancia godea,
Che il Chiostro là *Domenican* si ergesse;
Chi di Torremaggiore allor reggea
La *Commenda*, l' assenso ancor concesse
Di fondarsi, il Rettor *Commendatario*
Di Teramo Pastor, nostr' Ordinario.

LXXXI.

Soppresso poi, di *S. Giovanni* il Clero
Sortì suoi dritti antichi, il sacro busto
Di *Domenico* il Santo, e del *Ferrero*, (76)
I Confratelli l'orto, e il tempio augusto.
Di *S. Rocco* era l'altro, il Monastero (77)
Dell' *Ordin Terzo* Francescano, angusto.
Oggi è de' Confratelli; e fe passaggio
Al Seminario, al Duomo il suo retaggio.

LXXXII.

Surse a fronte alla porta un dì caduta
Ver Lucera, nel bivio, ove la strada (78)
A Levante selciata, e più battuta,
Drizza chi a Troja, ed a Lucera or vada.
Surse quel del *Rosario*, ov' è compiuta
Di selci ancor la Consolar contrada, (79)
Che là in Torremaggiore, in Serra scorta,
Qui *del Castello* alla distrutta porta.

LXXXIII.

L' altro Chiostro fu allor degli *Eremiti*
Col nome di *S. Pietro*, ed *Agostino*,
Là dove or sono i Confratelli uniti
Di MARIA *del Soccorso*(80); ove il giardino
Lor, gli edifizj lor furon censiti
Dal Seminario. Con egual destino
Suoi muri, avanzi del tremuoto, addetti
Gli fur, co' quali ha i suoi novelli eretti.

LXXXIV.

Questo *Grancia* di *S. Nicola*, e quello
Di *MARIA del Carmelo*, e *S. Croce* (81),
Fu di *S. Severin* : Chiostro novello,
Che i Carmeliti alzar dopo l' atroce
Tremuoto , dove fu il primier sacello
Di Sansevero per comune voce
Degli avi nostri , e dove or del *Carmelo*
Fan preci , e voti i Confratelli al Cielo.

LXXXV.

Siegue *Giocoli* a *Matta*, e le divote
Società per l' onor crebbe di Dio :
Regole degne più di un Sacerdote
Diè al Seminario , al Chiostro pur sì pio
Di *S. Lorenzo*. Fu degno nipote ,
Fu Arcidiacono qui , Vicario al Zio
Suo *Fortunato* , indi in Nardò : successo
Presule qui, lo fu in *Capaccio* (82) appresso.

LXXXVI.

Allora fu , che Sansevero un figlio ,
Vantò nipote oriundo suo Bitonto
Quel *Giannone* , Pastor pien di consiglio ,
Di Bojano , quel grande emporio e conto
De' Sanniti , che a Roma in quel periglio
Di Annibale dier forte ajuto , e pronto.
Di Amalfi , e Benevento Egli Vicario
Giannone , erse in Bojano (83) il Seminario.

LXXXVII.

Nostro Pastor l'Agostiniano, il degno
Summantico seguì figlio di Foggia.
Riparò l'Episcopio, il qual già segno
Dava di crollo, in più vistosa foggia.
Il *Monte Frumentario* erge in sostegno
De' poveri, gli dà grano in più moggia. (84)
La Mitra, e il Pastoral suo Vescovile
Lascia, laCroce al Duomo, e il Campanile.(85)

LXXXVIII.

Del secolo volgea decimo ottavo
Il sesto lustro allor, che sul Sebeto
L'Accademico suo fiorì sì bravo,
Quel di Firenze, e Monpellier, *Roseto* (86)
Figlio di Sansevero: e il gran bisavo
Del nostro Re, Carlo guerrier, discreto
Qui tolse all'Austria il Trono, erse in memoria
Là in Bitonto il trofeo di sua vittoria (87).

LXXXIX.

Dall' assalto primier de' Gallispani
Dugento Ussari là scampano appena.
Dall' Ofanto la via quegli Alemani
Batton, sperando là rifugio e lena
Col Colonnello Duce lor *Villani*,
Dove alla foce colla sua gran piena
L'*Aterno*, e d'Adria il mar cinge, e ripara,
Gran Piazza d'armi a noi rende *Pescara* (88).

XC.

A quella volta nel fuggir costoro
Cogli stendardi, e i rapidi destrieri,
Battono il nostro qui vicin *Trattoro*
Di *S. Andrea* (89) timidi e passaggieri.
Drizzano a Sansevero i passi loro
Per la gran *cupa via* (90), che de' sentieri
Nostri veggon più breve, ove serpeggia,
Ove i vigneti il *Venolo* costeggia.

XCI.

Ecco la lor venuta è già scoperta
Dalla fama, e veletta in veglie, imposta
Su la porta di *Foggia* (91), e grida all'erta.
Chiaman le squille all'armi, *ecco si accosta*
Il nemico, *ogni destra all' armi esperta*
Per la Patria a perir sia, *sia disposta...*
Chi può, *si salvi*, il volgo grida: insieme
La Città cò vigneti armi armi freme.

XCII.

A' clamori del volgo, ed al frastuono,
Allo squillo de' bronzi, e de' metalli
Quegli Alemani più smarriti sono,
Volgono a *S. Andrea* dietro i cavalli.
Fuggono in quel Trattoro in abbandono
Da quei, che dan la caccia, Ispani, e Galli,
Dove, o Lucera, e Fiorentin, tagliate,
Torremaggior, tue vie, va in *Civitate*.

XCIII.

Qual disperso talor da' cacciatori
Stuol di caprioli, e cervi, in gran rivolta
Mette i greggi qua, e là, Ninfe, e Pastori,
Mentre i lor gridi d'ogni intorno ascolta,
Batte i campi tra i palpiti, e clamori:
Tal fu da' gridi la città sconvolta, (92)
Fu quell'Austriaco stuol, che via prosiegue
La sua fuga: altro Ispano invan l'insiegue.

XCIV.

Dietro di questo altro maggior squadrone
Il giorno ventottesimo di Maggio
Tre giorni dopo la feral tenzone
Di Bitonto fa dietro a lor viaggio. (93)
Fa in Sansevero alto col suo Campione,
Duca in Castropignano, uom di coraggio,
Che quegli Austriaci là di assedio cinge
Là in Pescara, alla resa alfin li astringe.

XCV.

Or nell'anno seguente a tal conquista,
Che noi sottrasse allo straniero orgoglio
De' Vicerè, che rigoder la vista
Fe a noi del nostro Re sul nostro Sogio,
Colla sua morte il nostro Gregge attrista
Summatico Pastor: ma un tal cordoglio
Ristora il nuovo Presule *Scalea* (94),
Che Lacedogna innanzi a noi reggea.

Allor quel *Carlo* per la Regia Villa (94)
Sotto Bovino, e pel commercio stese
Sul *Cervaro* gran via, selciò, partilla
Ver Foggia, e Ordona (95), un dì maggior paese,
Pur Sansevero florida, e tranquilla
Di ampie selci le piazze adorne rese. (96)
La pace ognun godea, quando ci apparve
L' aurora boreal (97) con fiamme, e larve.]

XCVII

Quel vampo in aria minacciava il crollo
Dell' Universo a' popoli stupiti,
Qual di Fetonte un dì figlio di Apollo,
Che i pesci fe tremar nel Po smarriti.
Spira intanto *Scalea*: lo siegue *Mollo*, (98)
Un degli Elii, Tobii, Giuseppi, e Titi;
Che il nostro Duomo ampliò, qual d' Israele
Il tempio Neemia, Zorobabele.

XCVIII

Allora fu, che tanti bruchi a sciami (99)
Qui snidarono al par, che a' giorni nostri
Più delle pecchie, più de' bulicami
Degli altri insetti: si aggruppar, co' rostri
Messi, ogni erba spogliar de' gambi, e rami,
Come sbucati da' Tartarei chiostri.
De' coloni il sudor rodon fil filo,
Come le mosche, e rane un dì sul Nilo.

Che mai non fece il Regio zelo intanto,
Ogni colono, ognun pel lor macello?
Le Regie imposte, ogni dispendio, e quanto
L' uomo può, tutto offrì pel lor flagello!
Ma la Natura è sol potente a tanto:
Dio l' Egitto sgombrò per Israello.
Molto il Pastor li maledisse, Iddio
Pregò come Mosè, tutto svanio.

C

Ma che? *pace non mai, fan triegua i mali;*
Innati sono agli Esseri finiti.
Son freno, avviso a noi d' esser mortali,
Nell' ordine Mondo al tutto orditi.
Son della vita i beni i pomi frali
Del Mar morto, e di Armida agri, o marciti,
E se rose son mai, son più le spine:
Del piacere è il dolor principio, e fine.

CI

Triegua fanno i mali! ad occhi asciutti
Chi può la fame udir sterminatrice,
Quando la brina (100) arse, gelò ben tutti
Di altre provincie i campi, e produttrice
La Puglia più de' Cereali frutti
Fu, fu degli altri popoli nutrice?
Tal fu la carestia di Sionne, quando
Maria fe' il figlio suo cibo nefando!

CII

Quando essa Tito General del padre
Bloccò, l' astrinse alla più cruda fame,
Che come il figlio divorò la madre,
Tutti rosero i topi, anche il letame.
Quando in quella città chiuser sue squadre
Nella Pasqua gli Ebrei, qual folto sciame
Di api nell' alvear, come predisse
GESU', quando l' ingrata il crocifisse!

CIII

Se il famelico il pane al dovizioso
Chiede, questo tutt' altro offre, o lo niega.
Se ajuta il cittadino e bisognoso,
Stuol di stranieri accorre, e più lo priega.
Scendon da' monti e figli, e madre, e sposo,
Lasciano i patrj lari: ognun riprega
Pel pane, offrendo il giornalier travaglio
Per fuggir della fame il ripentaglio.

CIV

Come sceletri pallidi, e sparuti
Girano esangui piazze, tetti, e forni.
Pane esclamano *pane*, e pronti ajuti
Implorano affamati e notti, e giorni.
O giacciono quai larve, e spettri muti,
O non curano sordi insulti, e scorni . . .
Strappano il pane... *ah! che non puoi, non fai,*
Fame esecranda, tu peggior de' guai!

CV

Assediano più d' altri il buon palagio
Di *Pallante* (101) Pastor quegl' infelici,
Vero Pastor, successo a *Mollo*: ogni agio
Offre, tutto in soccorso Egli a' mendici.
Qual Tobia, qual Giuseppe il lor disagio
Previen, consola: usa i paterni ufficj
Più negli Ospizj in sì feral disgrazia
Di S. Antonio Abate(102), *e della Grazia*.(103)

CVI

Chi per la fame incava gli occhi, e cade;
Chi là boccheggia al di lui fianco, e spira:
Si piangono tra lor: chi per le strade
I cadaveri al feretro li tira.
Corrono i Sacerdoti, e lor pietade
Non sà chi benedir, se più respira.
Mancan gli ospizj a tanti egri, e spiranti,
Gli avelli urbani a tante estinti e tanti!

CVII

Per supplire alle tombe, a' vespilloni,
Per evitar l' infezion del cielo,
I cadaveri in un de' carrettoni
Fa in *S. Andrea* (104) condurre il patrio zelo.
Vè lì quel fosso, in cui giù tomboloni
Si gettavano: esposti al caldo, al gelo
Son polve, un nulla già . . . là i buoi nel solco
Ferma, e requie lor prega, o pio bifolco!

Ma taci, o Musa: invan com' Ezechiele
Vuoi pinger Sion in un matton. Rassembra
Quello l' antro di Mambre, ove Israele,
Abramo fu co' Suoi sepolto: sembra
Quello il pozzo *Gemonio* (105), in cui crudele
Roma gettò de' gladiator le membra.
Taci, il caso il dirà: tal su le labbia
Protogene di un can pinse la rabbia (106)

CIX

Ma siegue al lutto il secolo dell' oro;
Spunta la pace, l' abbondanza, il brio.
A *Pallante* Pastor qui *Battiloro* (107)
La nostra Chiesa a governar seguio.
Ma dopo un' anno eletto fu nel Foro
Del *Misto* Tribunal Giudice, addio
Diè al nostro Pastoral, cui *Benedetto* (108)
Scaramuccia, quel buon Pastor fu eletto.

CX

Nato in Campoli, pria fu del Romano
Foro degn' Orator, del Cardinale
Ruffo, *Orsini*, *Spinelli*, e di *Stoppano*
Degno Vicario. Ampliò l' Episcopale
Magion, come *Farao* (109), che il Vaticano
Scelse suo successor; che alzò due ale
Del Seminario, in cui col fior de' carmi (110)
Cantai Belgrado all' Austria resa, all' armi.

Gran lite delle decime sostenne
  De' Cleri a pro *Farao*; la palma affatto
  Contra *San Paolo*, che niegolle, ottenne.
  A *Battiloro* ha la pension sottratto,
  Che qui lasciando il Pastoral, ritenne.
  Allor d' ogni virtù specchio, e ritratto
  Carlo d' Ambrosio, il tuo buon cittadino, (111)
  Giunse, o Patria, alla Mitra ivi in Larino.

CXII

Giano allor chiuse il tempio in guerra aperto :
  Cede Marte alla sua Ciprigna Diva,
  Che due Grazie Borboni, e di gran merto
  Da Barletta in Trieste in mar spediva
  Su l' Istro in Vienna; e là di Augusto serto
  Coronava *Teresa*, al suo la univa
  Francesco d' Austria, al suo *Fernando Amalia*
  Al gran Gran Duca dell' Arno, onor d'Italia (112).

CXIII

Tutto pace era il Mondo : e sul Sebeto
  Per meritar di Astrea la laurea andai.
  Là mirai di *Farao* da cancro vieto
  Rose le guance, tumular mirai.
  Pianse S. Pietro allor, che il Gallo inquieto (113)
  Cantò la *liberté*, di sangue, e lai
  La Terra empì ... che trista Iliade in vero !...
  La tua tromba, o Maron, la canti, Omero !

Già del secolo allor decimottavo
Gli anni novanta e due volgeano al fine;
Quando il volgo di Francia audace, e pravo
La corona al suo Re svelle dal crine,
Lo guillottina. In fier contegno e bravo
Da Tolone vid' io nelle marine
Di Napoli volar, là prender terra
Quattro, e dieci vascelli armati in guerra (114).

CXV

A rispettare il nuovo lor governo
Di Repubblica astretto é il Re Fernando
Ma prese poi tanta indulgenza a scherr
Quando del loro udì Re venerando
Luigi i ceppi. A quel tumulto esterno,
Che l' Italia minaccia, un suo comando
Alla difesa, all' armi i suoi solleva:
Armi, viveri, e genti arma con leva.

CXVI

Della leva l' editto egli in un' ora (115)
Nel due settembre aprir fe in tutto il regno.
Tal giurò Mitridate, a' Suoi diè fuora
Di struggere i Romani il bando, il segno.
Tal poi nel *Vespro Siciliano* ancora
Si levò la Sicilia ebra di sdegno:
Gridò morte a' Francesi: ogni Francese
Col *Sisile* impensato a terra stese.

CXVII

Le città, le famiglie ecco sconvolte
Con Sansevero nell' armar reclute.
Della Francia in sì torbide rivolte
Il gran porto, le mura ecco cedute
Di Tolone alle navi a vele sciolte
Nostre, e degli Anglo-Ispani ivi venute.
Ma tutto al vento: ecco quel *Bonaparte*
Li scaccia via, quel folgore di Marte. (116)

CXVIII

Accrebbe poi quel bellico scompiglio
L' eruzion del Veseo. Già della notte
Volgeano le ore due, quando in periglio
Fu di crollar giù nelle Stigie grotte
Quel Vulcano. Vid' io con questo ciglio
Dal teatro (117) tremar, scoppiar, le rotte
Sue fauci vomitar gran fiamme, e lampi,
Di ceneri coprire il cielo, i campi.

CXIX

Quel torrente di fuoco, e di bitume,
Come *Ercolano* un dì, *Stabia*, e *Pompei*,
La *Torre* (118) seppellì colle sue spume,
Ch' eruttano gli Enceladi, e i Tifei.
Sue ceneri ecclissar del Sole il lume:
Non che l' agro Falerno, ed i Flegrei (119)
Tutta adombran l' Italia, oltre il Tirreno
Del mar Mediterraneo ogni altro seno.

Stupiscono le Ninfe, i Villanelli
Del cenere, che abbruna e pomi, e spiche,
Stupiscono gli armenti, i Pastorelli
Degli arsi rivi, e fior coll' uve apriche,
Sitibonde ammutir su gli arboscelli
Pur le cicale del bujor nemiche.
Stupì l' Umanità, tremò sorpresa
Più dalla guerra da que' Franchi accésa.

CXXI

Più tenevano i cuori in noi sospesi
L' armi de' nostri bellici cavalli
Là spediti sul Po contra i Francesi,
Che saltarono l' Alpi al par de' Galli,
Al par de' Cimbri, e de' Cartaginesi
Co' Brenni, co' Borigi, e gli Anniballi.
Oggi aprono que' monti insino al cielo
Ample selciate vie tra rupi, e il gelo (120).

CXXII

Dopo più zuffe là contra que' Franchi
Della cavalleria de' Nostri insieme (121)
Cogli Austriaci non mai dall' arme stanchi,
Il Re col Campo ostil, che l' offre, e teme,
Fa la pace: per cui toglie da' fianchi
Degli Austriaci, che in essi aveano speme,
Que' suoi cavalli. Ordina il lor ritorno
Dopo la pace in Puglia a far soggiorno.

CXXIII

Nel cader dell' inverno ecco in quell' anno
Sette e novanta con quest' occhi io vidi,
Che in Napoli salpar visti pur l' hanno
Verso il Po, lungo i nostri Adriaci lidi
Ritornar que' cavalli. Alto qui fanno
Nel quarto dì di Marzo appresso agl' Idi
In quattro Reggimenti, il cui comando
Al Prence di Cutò fidò Fernando.

CXXIV

Del Re col nome quel primier, che giunge
Col Colonnello *Philippstath*, in Foggia
Alto fa: l' altro poi, che qui sorgiunge
Della Regina col suo *Meccia*, alloggia
Qui in Sansevero: il terzo il sopraggiunge
Quel di *Principe*, il quale fa in simil foggia
Con *Federici* alto in Lucera: e vedo
Quel di *Napoli* in Serra, e il suo *Pinedo*.

CXXV

Alla gioja di pace altra si accoppia:
Ecco il Monarca, e la Regal Consorte
Scende in Foggia col Figlio: il brio raddoppia
Alla Puglia, più a noi sì bella sorte:
Mentre attendea la veneranda Coppia
Col treno della sua Borbonia Corte,
Che *Clementina* là Imeneo conduca
Sposa a quel Figlio, di Calabria il Duca.

Quale appena tra i nembi, e la procella
L' iri di bè color s' inostra, e brilla:
Quale appena co' rai fulgida stella
Speme nel cor de' naviganti istilla,
Che l' aria torni più serena, e bella,
Torni la calma al mar dolce, e tranquilla.
Tal fa sperar Costei, che pace in parte
Questa Venere Augusta ispiri a Marte.

CXXVII

Clementina è Costei, la degna Figlia (122)
Di Luisa, e Leopoldo, onor del Trono,
Della Borbone, Austriaca Famiglia,
Nata su l' Arno, or l' Istro a noi dà in dono.
Come la Cipria Dea su la conchiglia
In Citera, ed Europa in Creta sono
State accolte, per l' Adria in Manfredonia
Dessa viene a bear la nostra Ausonia.

CXXVIII

Mentre ogni cuore in dubbia lance ondeggia
Tra il desio della Sposa, e la speranza,
Di Aprile il ventisei, dì che festeggia
Del risorto *Uomo-Dio* la rimembranza,
Vien da Foggia in quadriga, ove verdeggia
Qui il Trattoro di due miglia in distanza.
Tra la via di Lucera, e l' *Oliveto*, (123),
Alto fa il Re là maestoso, e lieto.

CXXIX

Vè la Cavalleria qui fissa, sfila
Per la selciata via verso Lucera.
Quel Colonnello suo *Meccia* l' affila
Colle terga al meriggio in doppia schiera
Dinanzi al Re, che rassegnò sue fila
Su giumenta Real, che jer giunt' era.
Ritorna in Foggia il Re: torna co' suoi
Squadroni *Meccia* in queste mura a noi.

CXXX

Promette il Re tornar, ma non rivenne.
Francesco il Figlio, e la sua madre amena
Carolina con due quadrighe venne
Qui per la stessa via, che drizza e mena
Pel Seminario al Duomo. È il dì solenne
Di *S. Severo*: di pietà ripiena
La gran Coppia la Messa, il Nume adora:
Il Chiostro poi di *S. Lorenzo* onora.

CXXXI

Il gran popolo accorso evviva esclama,
Colla Cavalleria fa lor corona:
Finchè coll' altra in Foggia il Re la chiama,
In bel Campo colà l' appadigliona
Fatto all' uso di Marte, e la richiama
Lì spesso alle manovre, e la squadrona,
Dove gran villa in cinque viali, e pinto
D' erbe, e fiori verdeggia un laberinto. (124)

Gode la fiera la gran Corte, e tanti
Spettacoli in Lucera, in Foggia: or vola
In Manfredonia, or sul Gargano i santi
Voti offre a S. Michele: in Cerignola,
Barletta, Bari, e Lecce or vola avanti
Sino a Brindisi, dove il puzzo avola
Di sua baja, che al popolo sì nuoce,
Cui più nell' Adria profondò la foce. (125)

CXXXIII

Dell' ozio il Re nemico ancor le ville
Gode, e lì fonda una pe' Regj armenti
Lungo la via di Troja (126): alle tranquille
Industrie ridestò l' Appule genti.
Pur nell' *isola* tua di cento e mille
Fiere un dì piena fe cacce innocenti,
Come nel lago tuo, Lesina: il valca;
Di Sansevero poi le vie ricalca.

CXXXIV

Or dà segno il Gargano, il suon giulivo
De' cavi bronzi, di sì Augusta Sposa
Annunzia in Manfredonia il fausto arrivo.
Ecco là in Foggia Amor l' Avventurosa
Stringe a *Francesco* in imeneo festivo
Là nel gran tempio, dove intreccia e sposa
Beatrice figlia sua Carlo Angioino
Con Filippo figliuol di Baldovino.

CXXXV

L' offre allor la mia Musa inno, che intesse
Per l' imeneo Reale (127), altro al Prelato
Gio. Gaetano del Muscio (128), il qual ben resse
Pria Carinola un lustro. A noi traslato,
Per l' Orfane più pie donzelle eresse
L' Orfanotrofio (129), e fu qual padre amato.
Dopo noi decorò l' Arci-Episcopio
Col *Pallio Sipontin* sì gran Scolopio.

CXXXVI

Ma che ? di sì gran Prosule la pace
Turbò la nostra la guerriera tromba
Di quel Repubblican Francese audace,
Che dal Po già sul Tebro ancor rimbomba.
Suo rauco squillo impallidir fa il Trace,
Qual grandine con lampi, e tuoni piomba.
Minaccia i Troni, il nostro ancor; ma il nostro
Re Alcide assal di Lerna un sì gran mostro.

CXXXVII

Provvido agricoltor , che i suoi sudori
Già minacciar dall' acque vede, al campo
Chiama i Villici suoi, Ninfe, e Pastori
Per preparar cogli argini lo scampo :
Così Fernando arma gran campo, e fuori
Da' confini si avanza. Egli col Campo
Fuorchè il Castello occupa Roma , e tosto
Piombagli addosso il Franco stuol nascosto.

Da panico terror sorpresi i Nostri
Il più fresche reclute, ed inesperti,
Per la fama, ch' eroi, giganti, e mostri
Fossero i Franchi in tante guerre esperti ;
Che il lor Giacobinismo (130) infetti, e mostri
I nostri Comandanti infidi, inerti
Col Duce Mack, sian traditor del Trono,
Il Re lasciano, e tutto in abbandono.

CXXXIX

Quel torrente sdegnando ogni riparo
Sbanda i Nostri, l' insiegue, i campi inonda.
Scampa a bordo de' legni il Re col caro
Suo Sangue: alla sua Reggia or moribonda
Dà nel ventun Dicembre il vale amaro.
Per colmo a tanti guai più furibonda
Tempesta il balza là in Palermo, attende
Là del suo Scettro l' ultime vicende.

CXL

Che spavento maggior, maggior dolore
Truppe tante veder sparite, il Regno
Orfano, il Soglio, che già crolla, muore;
Nudo il Regio arsenal, con più di un legno,
Ardersi, seppellirsi in mar ... che orrore !
Cercar pietà quel dell' eroe suo degno
Tancredi, e la *Partenope*, vascelli,
Che balene sembrar, scogli, e castelli.

CXLI

Che palpiti, che lutto! ognun la morte
Teme presente, cento eccidj e cento!
Quale in rotta naval scissa la forte
Carena, vanno i naufraghi del vento,
Di flutti in preda: alberi, e vele assorte
Van tra gli abissi, e scogli: e più spavento
Lor fa la flotta ostil: tal geme, e teme
Il Regno i Franchi, e il volgo suo che freme.

CXLII

Ecco giá *Championnet* il Duce Franco
Tragitta il Liri, e sul Volturno accampa
A piè di Capua i Suoi: pugna pur franco,
L' urta il Campo de' Nostri, e d' ira avvampa.
Capua, e metà del Regno al fine stanco
Gli offre, ed otto milioni, e via decampa.
Grida quel Brenno *a' vinti guai*! si scaglia,
Pugna in Napoli ancor l' acre plebaglia.

CXLIII

Alla resa l' Insegna ostil l' induce
Surta in *S. Elmo* rossa, bianca, e persa,
Come il sacco alla Reggia. Entra quel Duce
Championnet in trionfo. Indi dispersa
L' Oste pel Regno, a sventolar riduce
Sua insegna Tricolor la gente avversa.
Doma Andria, Trani, e prin te, Sansevero...
La tua tromba, o Maron, la canti Omero!

Fine della Rapsodia IX.

PARAFRASI

DELLA RAPSODIA X, DI S. SEVERO II.

(1) De' Prelati figli di Sansevero Monsignore *Sparano* Vescovo di Venafro dal 1306 al 1326, Monsignore *Giacomo Bruno* Vescovo della distrutta *Dragonara* nel 1519, Monsignore *Francescantonio Scechetti* Vescovo di Sansevero dal 1635 al 1648, poi di Troja sino al 1662, Monsignore *Franc. Antonio Giannone* Vescovo di Bojano dal 1685 al 1707, v. nelle parafr. 21 a 24 Raps. VIII. L' ultimo D. *Carlo d' Ambrosio* Vescovo di Larino dal 1775 al 1785, v. nella parafr. 109 Raps. I. Nell' archivio del nostro Duomo nel *Sommario di cose notabili* fol. 12 in cartola annessavi leggesi » Nel lib. » di S. *Pietro*, e *Paolo* in S. Catarina di Lucera fol. » 1361. *In festo ad Nives B. M. V. Dominum Antonium Picardum de Civitate Luceriae ad honorem ejusdem Virginis sub anno Dni* 1361, *Praesidente Domino* ANTONIO DE TERRA SANCTI SEVERI DEI » GRATIA EPISCOPO CIVITATIS LUCERIÆ, *ac regnante Illustr. Domino Ludovico inclito Rege, et Domina Joanna inclita Regina.. qui ego* ANTONIUS » *praedictus scriptor fui praesertim de simili lictera ad instantiam Domini Nicolai Petroni Archipresbiteri* » *Ecclesiae* SANCTÆ MARIÆ IN DICTA TERRA SANCTI SEVERI » Bensì questo *Antonio di Sansevero* Vescovo di Lucera tacciono Ughelli *Italia Sacra de Episc. Lucer.*; e Coleti suo supplente. Fu Tesoriero del Capitolo di Lucera; e dallo stesso nominato suo Vescovo verso il 1348, fu da Clemente XI riportato *X. Kal. Feb.*

1348 del registro Vaticano giusta un manoscritto del suo Decano D. Giuseppe Califani.

De' Magistrati poi, e di altri gran Concittadini prima, e dopo traslato nel 1581 il Vescovo da *Civitate* in Sansevero, v. *Angelo* nel 1400 *Giustiziere*, ossia Preside della Puglia, nella parafr. 35 Raps. IX, *Civitatem Trojae per Dominum* ANGELUM DE SANCTO SEVERO *Justitiarium Terrae Apuliae capi pro se jussit* (Carlo I. di Durazzo, Domino del Gargano sotto Giovanna I.), *quod factum est* = *Federico Scafardo* R. Fiscale del Tribunale in Sansevero nel 1560 v. qui nella parafr. 16 = *Francesco Merlino - Pignatelli*, Cavaliere, e R. Consigliere del S. R. Consiglio, e del Consiglio *Italico*, Presidente della R. Camera, Cancelliere del Regno dal 1623 al 1650, Scrittore *Centuriar.* 2. *Controvers.* Forens., oltre 6. *Quaestion. latron. examin*, nipote del Reggente Carlo de Tapia = *Pier Severino Credenziere*, e Reggente della Vicaria nel 1488, come *Antonio Miroballo* nel 1670 = *Rinaldo Miroballo*, Cavallerizzo e *Marcello del Giudice Mastro di Campo* nella Corte di Spagna = *Alessandro Minuziano*, Cattedratico, e Storico in Venezia, e Milano, Tipografo verso il 1590 = *Giuseppe Palombi*, che nel 1675 stampò in Napoli le sue *Poesie Liriche* in pag. 122 oltre 18 di sue lodi di gran Soggetti = *Felice Roseti* morto nel 1755 *Matteo Tondi Cavaliere del Merito* morto nel 1835 e D. *Giovanni Ripoli* Dottori Fisici, ed Accademici di Napoli = *D. Simone Moffa*, *Antonio Jannelli*, = il Maestro suo, di altri, e mio *Antonio Gervasio*, gran Dottori Fisici, = il di costui figlio *Agostino*, mio Alunno in Legge, Capo di Divisione nel Ministero degli *Affari Interni*, e Socio nell' Accademia *Pontaniana*, ed *Ercolanese* = *Adamo Santelli*, e *Riccardo Tondi Cavaliere del Merito*, e R. Consigliere della Suprema Corte di Giustizia = ***Francesco Maddalena***,

Giudice della Gr. C. in Trani, e Lucera, dove morì nel 1840 = *Michele la Mola*, Giudice della Gr. Corte in Trani, Campobasso, Avellino, oggi Presidente in Teramo, e mio Alunno di Eloquenza, v. nelle Parafr. 24 a 40 Raps. VIII. = *Michele Zannotti* Lettore in Montecasino, Salerno, e Napoli di Matematica, e Fisica da lui stampata coll' Aritmetica, Alunno del Cattedratico Filippo Guidi, e mio di Geografia = Eccone un cenno ne' carmi miei seguenti:

PER MONSIGNOR D. GIUSEPPE MUCEDOLA
Di Pasquale di Sansevero preconizzato Vescovo di Conversano nel 11 Dicembre 1848 da Pio IX. in Gaeta.

SONETTO.

Vantò Venafro il suo Pastor *Spurano* :
Vantò *Bruno* il Pastor suo Dragonara.
Vantò pur Sansevero, e Troja a gara
Il suo *Sacchetti*, e il suo *Giannon* Bojano.
Lucera *Antonio* di cognome arcano;
Larin fe *Ambrosio* suo Pastor più chiara.
Mucedola Giuseppe or la tiara
Di tuo Presule ottien, gran Conversano.
Que' Pastor Sansevero al Mondo diede
Col padre di *Giuseppe* a tant' onore
Scelto in *San Paolo*, onor di nostra Sede!
Scorza (a) a Teramo diè Torremaggiore,
Indi ad Amalfi: or dà *San Paolo* (b) erede
Di *Civitate*, a Te sì buon Pastore!

(a) Monsignor *D. Pietro Agostino Scorza* Arciprete in S. Nicola in Torremaggiore, poi della Catteidrale in Sansevero, fu poi Vescovo di Teramo, dal 1734 Arcivescovo in Amalfi, dove morì nel 18 Aprile 1755

(b) Il Vescovato di *Civitate*, antico *Teano di Puglia*, traslato nel 1584 in Sansevero, gli Albanesi dell' Albania, e dell' Epiro là emigrati nel 1446, di là nel 1473,

PER D. RICCARDO TONDI

CAVALIERE *DEL MERITO DI FRANCESCO I.* E R. *CONSIGLIERE DELLA SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA* IN PALERMO DAL 1838, E LA' TRAPASSATO NEL 22 DICEMBRE 1847.

EPICEDIO.

Quis desiderio sit pudor, aut modus
Tam chari Capitis? Praecipe lugubres
Cantus, Melpomene! *Horat. lib.* 4 *Ode* 24.

I. Noncium quodnam, anxietas doloris
Excitat nobis lacrimas, querelas?
Heu! *Richardi* quid superest? sepulcrum,
Fama *Richardi!*

II. Cessit is *Tondi*, speculum, decusque
Patriae, *Sancti* genitus *Severi*,
Dauniorum plus decus Appulorum,
Praesidiumque.

III. Cessit oraclum Themidis, refulsit
Curia qui in *Justitiae Suprema*
Post honorem Parthenope in Panormi
Urbe Sicana.

IV. Flore in annorum canones Forenses
Ipse a Doctore *Ambrosio*, Perito
Juris edoctus fuit, illiusque
Dignus Alumnus.

V. Missus hinc ad Parthenopis Lycaea,

———

dov' era un Monastero di *S. Paolo*, dove fondarono un Casale di 60 tugurj coperti di paglia, e canne rimpetto al palazzo del Principe, e l' attigua Chiesa di S. *Giovanni* al Sud Est, con 4 perte, ed una torretta : vicino due porte all'Est l'Episcopio fondatovi da Monsig. Carlo Felice Matta, che ivi morì nel 1702, v. nella Raps. VII.

Ipse *Santelli* regimen Forense
Jure Consultt sequitur. Patroni
Civis *Adami*.

VI. Calliam illinc tunc profugus petivit,
Inde, Roma ut Tullius exul olim,
Ipse solatur patriam reversus,
Plusque parentes.

VII. Tum *Procurator* fuit in duabus
Curiis, *Campi* prius ipse *Bassi*,
In Potentina fuit inde Regis
Jure *Patronus*.

VIII. Cum Potentinum regeret Tribunal,
Crimen ob falsum Officio est rejectus,
Attamen falsum arguit imputatum,
Seque tuetur.

IX. Deficit nunquam radiis coruscis
Sol, fugat nubes, tenebras resurgens:
Sic resurrexit, meruit *Richardus*
Victor honores.

X. Missus est Uobem Catinam, Sicanos
Codicis legem ut sereret, doceret:
Curiae Magnae fuit inde Judex
Parthenopensis.

XI. Mox Tribunalis fuit is Cataci
Praefes haud Locris procul, et Crotone,
Tot Sophi, heroes ubi, Rex Zeleuchus
Claruit olim.

XII. Ferdinandus Rex *Meriti Richardum*
Nomine, insignique *Equitis coronat*,
Ante *Matthaeum* ut patruele patris
Rex pater ortum.

XIII. Mox Ministrum a *Consiliis Richardum*
Noster Augustus legit, ut *Suprema*
Curia jam *Justitiae* insideret
Urbe Panormi.

XIV. Praemium dignum meritis *Richardus*
Sic fruebatur, fruiturus inde
Optat, et sperat magis ampla in Urbe
Partenopensi.

XV. Sperat ... at Mors in nihilum redegit
Spem! *Richardi* quid superest? sepulcrum!
Patriae heu *Sancti* decus o *Severi*,
Dulce Tuorum!

XVI. Patria infelix! veteres, recentes
Quot viros luges genitos, alumnos,
Presules sex, quot Physicos, Togatos,
Atque Poetas!

XVII. Cum *Severino* mage *Miroballum*
Curiae Magne lacrimas Regentes,
Atque *Merlinum* Austriacum Ministrum
Consiliorum.

XVIII. Sic tuos luges Physicos, *Rosetum*,
Atque *Matthaeum* simul ac *Richardum*,
Qui ortus est illi a patruele patris
Sanguine *Tondi*.

XIX. Acta *Matthaei* si igitur *Richardus*
Gessit, insigne *Ordinisque Equestris*;
Dignus herma marmoris est in aula
Municipali.

XX. Eja *Matthaei* prope marmor ejus
Pendeat picta effigies Togati,
Calcar ut vobis, speculum fit, astrum,
Patria, cives.

XXI. Hicce ut illorum speculo virorum
Magnus evasit, juvenes, in ejus
Quaeso evadatis speculo: repurgat
Ejus imago.

XXII. Sic Lacaenae alvum gravidum ferentes
Signa habebant, tabulas virorum

Graeciae heroum in thalamis; stupentes
Sunt speculatae.

XXIII. Sic Lycurgi tum effigies, Chilonis,
Sic Plutarchi, Miltiadis remansit
Mente in ipsarum ex oculo, in cerebro,
Sanguine foetus.

XXIV. Picta sic vos tabula haec *Richardi*
Excitet vos ad studium sciendi.
Æmuli vos esto: ita non peribit
Ille *Richardus*.

XXV. Tullius quondam Cicero (c) revisit
Saepe Villam, qua editus est; revisit
Postea et Villam patriam Imperator
Vespasianus (d).

XXVI. Sic suum tectum patrium *Richardus*
Est ubi natus, petiit, revisit;
Sic revisetis: speculum sit ejus,
Sit monimentum.

XXVII. Plus quod hic *Sancti* fuit arx *Severi*
Turribus, vallo, barathroque septa,
Quam ob tumultus diruit Imperator
Rex Fridericus (e)

XXVIII. Eja sit vobis speculo *Richardi*
Nomen, extmplum, domus, ac imago.
Ille sic, *Sanctus* simul et *Severus*
Usque vigebit!

FINE.

PARAFRASI

I. Qual tristo annunzio, qual feral trasporto
Desta i gemiti a noi, sospiri, e pianto!

(c) *Cicer. de legib. n. 4.* (d) *Sueton. Vit. Vespasian. c. 2. Richard de S. German. Chron. anno 1250.*

Riccardo ah! non è più! *Riccardo* è morto!
II. Di lui che resta? il tumulo soltanto,
Di *Tondi* il nome sol, che Sansevero,
La Puglia invoca figlio suo, suo vanto.
III. Sparì di Astrea l' oracolo sincero,
Quel Giudice di appello, il Presidente,
In Palermo il Regal gran Consigliero.
IV. Degli anni suoi fu nell'april ridente
Del cittadino *Ambrosio* Alunno degno,
Di quel saggio, quel pio Giurisprudente.
V. Ito a' Licei di Napoli, l' ingegno
Suo spiccò nel sapere, e amor del Foro
Sotto il nostro *Santelli Adam* condegno
VI. Sua guida fu quel cittadin, decoro
Del Foro là, quel Consigliere accorto,
Quel del Jus Cattedratico, e tesoro.
VII. Esule in Francia ebbe lì asilo, e porto,
Qual Tullio esule in Grecia, in patria torna
Riccardo a' Suoi, che lo piangeano morto.
VIII. Pel Jus Romano, il cui saper lo adorna,
Nel Tribunal *Procurator* fu *Regio*,
Che in Campobasso con onor soggiorna.
IX. Traslato poi nel Provincial Collegio
Di Potenza *Regal Procuratore*,
Di esser dimesso ivi soffrì lo sfregio.
X. Ma il Sol non soffre ecclissi, e il suo splendore
Le nubi abbaglia, indora il ciel: *Riccardo*
Della calunnia vil fu vincitore.
XI. Smentinne il suo Calunniator bugiardo,
Quindi in Catania a piè del Mongibello
Lo spicca il Re, che a' merti ha sol riguardo.
XII. Poichè piantò là il Codice novello,
Riede in Napoli, e Giudice fu scorto
Nella *Gran Corte* sua *Civil* di appello.
XIII. Ma più nel colmo degli onor fu assorto,

Quando fu Presidente in Catanzaro,
Consiglier fu in Palermo; ed ora? è morto!
XIV. Piange quel Presidente equo, e sì caro
Catanzaro fra Locri, e fra Cotrone
Pel Re Zeleuco, e tanti eroi sì chiaro.
XV. Napoli il piange, ove il Regal Borbone
Giudice il decorò, pur Cavaliere
Del Merto per le sue virtù sì buone.
XVI. Premiò Fernando il suo Legal sapere,
Come il padre Francesco adorno avea
Matteo dotto prozio nelle miniere.
XVII. Più Catania, e Palermo, ove sedea
Nella *Suprema Corte di Giustizia*,
Piange il suo degno oracolo di Astrea.
XVIII. Così godea la sorte sua propizia;
E più gradi sperava e non a torto
Là in Napoli, d'Italia onor, delizia.
XIX. Ma giunto era all'Occaso il Sol risorto.
Troncò la Morte il fil di sua speranza,
Il sepolcro gli aprì ... *Riccardo* è morto!
XX. Sansevero infelice! or qual ti avanza
Speme de' figli tuoi, tuoi cittadini,
Che rendono immortal tua rinomanza!
XXI. Se di lui fur lo specchio i *Severini*,
Oltre i *Roseti*, e sei Prelati figli.
I *Miroballi*, e i Consiglier *Merlini*;
XXII. Se di lui co' precetti, e co' consigli
Fu già lo specchio quell' *Adam Santelli*,
Fu quel *Matteo*, cui niuno è, che somigli;
XXIII. Sia *Riccardo* per Voi, figli novelli
Della Patria, sia specchio il suo Togato
Ritratto al vivo da' più bei pennelli.
XXIV. Quel suo Ritratto sia sospeso a lato
Del busto in marmo a quel Prozio premorto
Sculto dal nostro, ov' è, Decurionato.

XXV. Se vi specchiate in lui, come vi esorto
Della madre comune ognun gran figlio
Sarà, pari a *Riccardo* oh Dio! già morto!
XXVI. Le gravide Spartane innanzi al ciglio
L'effigie avean così de' lor Campioni.
Chiari per l'armi, e scienze, e pel consiglio.
XXVII. Si specchiar ne' Licurghi, e ne' Chiloni,
Ne' Milziadi, Plutarchi, Epaminondi,
Ne' Temistocli, Aristidi, e Platoni.
XXVIII. Così la vista lor segni profondi
Nel lor cervello, e nella mente, e poi
Stampò nel sangue a' feti lor fecondi.
XXIX. Sia pur sua culla, e il patrio tetto a Voi
Specchio, qual furo a Tullio, a Vespasiano
L'umile patria Villa, i lari suoi.
XXX. Ecco il suo patrio tetto è qui nel *piano*
Del *Castello*, che avea torri, e trinciera,
Che spianò Federico il gran Sovrano.
XXXI. Or, se tal rocca memorabil era,
Più l'è pel tetto, in cui qual Sol nell'Orto
Nacque *Riccardo*... ah! il nome suo non pera!
Di Sansevero il nome ah! mai fia morto!

Fine dell' Epicedio.

---

(2) Le quattro Parocchie di *S. Severino*, *S. Nicola*, *S. Maria*, e *S. Gio. Battista* dal 1216 esistenti in Sansevero v. nella *parafr*, *40* Raps. IV. di *S. Severino* v. pure l'ultima dell'antecedente *Raps.* IX. di *S. Maria* la qui 30: adesso di *S. Gio. Battista;* di *S. Nicola* nella seguente *parafr*.

S. GIO. BATTISTA.

Nel fol. 3. del Cabreo, platea di questa Chiesa fatta dal P. Delegato Not. Antonio Francazj, leggesi « *De fundatione Eccl. S Johannis Baptistae — Die septima mens. Octobris sept. Indit. millesimo septing.*

quadragesimo quarto S. Severi .. Costituiti.. li m. RR.
» Arciprete , e Preti del Clero di S. Gio. Battista D.
» Domenico Tondi Arcipr. , D. Francesco Cocco De-
» cano , D. Donato Barone , D. Gio. Battista Resa,
» D. Michele de Mita , D. Gio. Battista Buda , D.
» Domenico de Santis , D. Orazio de Petris .. hanno
» preinteso per tradizione , che la sudd. Chiesa di
» S. Giovanni sia stata fatta a divozione dell' incli-
» ta F. M. Giovanna II., come ben si ricava da una
» iscrizione lapidea , impressa in lettere Longobarde
» di sopra la porta di essa Chiesa verso Tramonta-
» na

» quali parole in lingua nostra Latinissima vengono
» spiegate ✠ *Anno Dni MCCCIII mense Maii haec por-*
» *ta facta. Et inclitus Dnus nost. Rex Ludovicus co-*
» *ronatus est tempore , quo Ungari , et Teutonici hoc*
» *hoc regnum de quiete liberarunt*. E seguendo la spie-
» ga di molti Autori , che venne da Napoli , che si
» conserva in archivio , così ne scrivono: *Postquam*
» *Andreas Joannæ Reginæ Neapol. Maritus periisset ,*
» *Ludovicus Ungariæ Rex : et Andreæ frater , Regni*
» *Neapolitani Ducis , Ungar., et Teutonic. Rex die 27*
» *Maii 1352. Vide Matthaeum Villanum lib. 3. c. 8.*
» *Summonte histor. Regni Neapolit. lib. 3., et Ray-*
» *mundi in* ann. *Eccl. t. 16* , *e* 1347 n. 12. 1348 n.
» n. 11, et 1352 n. 1. *et* 6. *Ad hanc Ludovici corona-*
» *tionem , et firmatam cum Ungaris pacem alludit su-*
» *perlata inscriptio. Vide etiam Petrum Januonem hi-*
» *stor. Civil. Regni Neapolitani t. 3. lib. XXIII c. 1.*
» *et 2. Et* .. hanno di più asserito detto Arciprete , e
» Preti secondo la tradizione essere la detta Chiesa
» prima tempio d' Idolatri , dedicato al Dio degl' In-
» dovini , come si osserva da due impresarj di pie-

» tre vive alla facciata di Levante alla porta acco-
« sto alla immagine del glorioso S. Cristoforo , e l' al-
» tra verso Tramontana al rivolgere di un piccolo
» portone , che batte alla facciata di detta Chiesa ,
» come si osservano gl' Idolatri con velo sul volto,
» che dinota indovino. «

Or è da credersi qui il tempio di Calcante Sacerdote dell' armata Greca nell' assedio di Troja , venerato in Puglia da' Greci di là approdati qui col loro Duce Diomede. Questo Re d' Etolia , genero del nostro Re Dauno , con altri nostri Paesi fondò , o riformò *Castrum Drion* , oggi Sansevero ; e sul colle , ch' è l' alto di questa Città , fondò il tempio di Calcante , dove lo fu secondo Strabone lib. 6. *Geograph*. Quindi quelle figure lapidee là sotto l' odierno campanile di S. Gio. Battista , di due pesci costellazione del Zodiaco in Febbrajo , sono segni degli astri , dell' aria presagiti da quell' Augure Calcante , che gareggiò con Mopso ne' vaticinj : questi due sono quegl' Idolatri pred. incisi , o sono gl' infermi , che nel suo tempio involti nella pelle dell' ariete a lui sacrificato , credevano di risanarsi , o esser loro ispirato il futuro ; o sono que' Guerrieri Greci. V. Strabone , ed Omero nella *parafr*. 4. Raps. IX. Or se uso de' Cristiani fu di cangiare i tempj degl' Idoli in quelli di Dio , de' Santi , come il *Panteon* in quello di *S. Maria della Rotonda in Roma* , come di *Minerva* in quello di *S. Domenico* in Roma, ben fu quello di Calcante cangiato in questo del Battista , ultimo de' Profeti. Dicesi , che nel fondo di quel campanile gettaronsi più figure simili alle predette.

Rispetto a Giovanna I. non fondò questa Chiesa , perchè esisteva nel 1216 , in cui con *S. Maria* , e S. *Nicola* contese a S. *Severino* la precedcn-

za giusta la *parafr.* 10. Raps IV. Ella regnò poi dal 1346 al 1380: nè Giovanna II. che regnò dal 1414 al 1445. Dunque la dotò piuttosto, com' è fama, de' 4 *Quadroni*, terreni chi più, chi meno di un miglio all' Ovest verso Torremaggiore, incrociati dalla selciata, e dal R. *Trattoro*, divisi pochi anni in *prebende* prima del 1825, detti *dello Stinco* al Nord-Ovest verso Sansevero, di car. 5. v. 7. passi 10. = *delle Cercole* o *del pozzo di S. Giovanni* più al Nord-Ovest di là del Trattoro, di car. 3 v. 16 = *delle Cisterne* o *delle Giumente* all' Ovest, di car. 6. v. 19, e passi 20. = e *della Posta* di qua del Tratturo verso Sansevero, di car. 3. v. 16, e passi 45. Sì gran poderi a S. Gio. Battista li diedero non varj privati, ma piuttosto un Potente, come Giovanna. Bensì Giovanna I. favorì Sansevero perchè le confermò il privilegio dell' avo Roberto di non più infeudarsi giusta la *parafr* 54. Raps. X: sotto di lei, fu *Angelo di S. Severo Preside della Puglia* giusta la *parafr.* qui I. Fu Ella con Luigi di Taranto suo secondo sposo, in Foggia nel 22 Dic. 1354, dove diè privilegj a Troja, che ben l' accolse, e confermò al suo Vescovo Orsara, Ponte-albanito, Castelluccio di Vallemaggiore, Celle, e Faito, come l' attesta il suo Cancelliere di Manfredonia nel suo MSC. *Ristretto della Istoria di Troja, e sua Diocesi* compito nel 16 Agosto 1584, ch' è nel Duomo di Troja. Così forse donò que' *Quadroni* a S. Gio. Battista, venendo nel nostro Castello, il cui torrione Sud (riaperto, e ricoperto di lamia nel 1838) dicevasi *pozzo della Regina Giovanna* giusta la *parafr.* 41, e 42 Raps. IX. Per gratitudine, o per far memorabile con quell' epoca della di lui incoronazione, questa Chiesa incise la prefata iscrizione nel detto architrave di pal. 4. 1|2 per 2. 1|2. Bensì la dotò piuttosto Giovanna ve-

dova di Ferdinando II, ch'ebbe Sansevero, Lucera, e Troja in appanaggio giusta la *parafr.* 83. Raps. IX; e al più i Normanni, o i Benedettini di S. *Pietro*, e *Severo* di Torremaggiore, nostri Re quelli, questi feudatarj, come l'additano due modiglioni lapidei col ceffo di *leoni*, loro stemmi giusta la *parafr.* 28 Raps. IX, e 73 Raps. VIII.

Or la predetta lapide su l'odierna porta maggiore Sud-Est fu dopo il 1744 traslata dalla piccola a Tramontana, dov'era in quell'anno giusta la detta platea; e la contesta nella detta *Istoria di Troja* quel Cancelliere del suo Vescovo Monsignore *Prospero Rebbibba*, e la vide, quando con questo Prelato Delegato dal Cardinale *Alciato*, Commendatario di *Civitate*, e nostro, visitò Sansevero; e poi da Gregorio XIII venne qui spedito a cerziorarsi, se fosse la nostra città degna erede del Vescovato di *Civitate*.

Inoltre prima del 1744 nè quella iscrizione era sull'odierna porta maggiore, bensì fu dietro l'odierno coro Sud-Ovest; sì perchè si scorge colà murata. Con nuovi mattoni, e diversi da' più antichi del restante frontispizio, tra due stipiti lapidei alti pal. 5, residui di altri superiori, larga 14, alta circa 20; sì perchè più vicina al pred. torrione della *Regina Giovanna*, ed alla porta del *Castello*, dod'è l'angiporto tra li 5 soprani, e quattro sottani sul grottone (avanzo di quella rocca) al Nord, del R. *Consigliere D. Riccardo Tondi* della *parafr.* anteced., al Sud di quello di Chirò, ch'era la più comoda a' Militari, o altri che ivi entravano; sì per chè più vicina al campanile vecchio a ventaglio, che sino al 1786 fu qui su la porta della Sagrestia nel cortile del cemetero sotterraneo sotto un'acacia lamiato nel 1824; sì perchè la contesta *a ponente* qui appresso l'Agrimensore Franc. Antonio Fantasia, co-

me la portella del Coro a Mezzogiorno : sì perchè quell' antica fu all' Ovest secondo i Canoni , ed il Coro odierno Ovest , fu dov' è l' odierna maggiore : acciocchè nella Chiesa entrando i Fedeli , vedendo il Sole nascente verso l' altare maggiore, ed il Coro, si rammentino Dio Sole di Giustizia. Così la porta all' Ovest hanno S. *Maria* , S. *Severino* , S. *Antonio Abbate*, S. *Nicola*, S. *Onofrio*, S. *Lorenzo*. Le altre l' hanno altrove, perchè là sono le piazze maestre , e il sito non le permette all'Ovest. La detta porta all' Ovest fu chiusa, perchè non più servì a' Militari del Castello già distrutto : l' odierna è nel quadrivio maestro , che mena a S. *Lucia* al Sud , a S. *Francesco* al Nord-Est , al *Rosario* al Nord, alla gran piazza al Sud-Est. Più l' antica maggiore all' Ovest la contesta questa lapide di pal. 1. per 2. sopra di essa ben alta , tra due ceffi di leoni lapidei , come sopra de' Benedettini , come sono su la porta maggiore di S. *Maria*, e su l' antica di S. *Severino* al Sud giusta la *parafr.* qui 30 , e la penultima della Raps. IX. È qui da marcarsi , che questa iscrizione allude a S. Gio. Battista somigliato a Geremia da S. Agostino lib. 4. *Operor. Imperf contra Julianum* , ambi Profeti, santificati nell' utero materno. A Geremia nel c. 1. n. 5. Dio disse : *Priusquam te formavi in utero.. sanctificari te, et prophetum in gentibus dedi te*: nel 6. *Et dixi* A A A, DOMINE DEUS: ECCE NESCIO LOQUI, rispose a Dio stupito Geremia , *ah ah ah !* Questa esclamazione la S. Chiesa appropria a S. Gio: Battista nella Lezione 1 e 2 del suo Officio. Qual sono prima , ed ultima lettera di *Zeus Deus* in Greco Eolico da Ζαω *vita* . perchè vivente , e da' vita all' Universo , *in quo vivimus* , *movemur* , *et sumus. Act. Apost.* c. IT. §. 28. Così gli Astronomi cifra-

no il pianeta Giove *Zeus*. V. Poli §. 334 *Fisic. Speriment*. così quel primo degli Dei in questo distico, Δωδεκα εἶσι θεοῖ μεγαλοῖ Ζευς, Η''ρα, Ποσειδων-Δημητη, Ε''ρμῆς, Esta, Κιλλοποδης ... ma e diverticulo in viam, torno alla topografia di S. Giovanni.

Nell'angolo Nord di quel vecchio frontispizio un palmo lungi dal primo de' tre sottani con soprani all' Ovest dell' odierno campanile scorgesi quattro palmi sopra il suolo questo epitafio lapideo da su in giù D. O. M-C. PETTIO MODERATO QVI VIX-ANNOS XVIIII-MESES V.C.PETTIUS NOVEMBE FILIO DULCISS.I.MO FECIT.

(1) Nel tremuoto del 30 Luglio 1627 questa Chiesa (scrive D. Giulio Locchini Arciprete di S. Nicola nel suo MSC.) « rimase in piedi, benchò in mol- » ti luoghi .... dentro aperta. Cadde solamente una » bancata del soffitto sopra la porta maggiore. Den- » tro rovinò la Cappella dell' *Annunziata*, sopra di » cui era l' organo, il quale rimase senza danno al- » cuno sopra un solo piede, coll' altro restò in a- » ria. Le statue della Cappella maggiore ... ancorchè » cadessero dall' alto di 15 palmi, e fossero di le- » gno ... e sottilissimo il lavoro, non furono guaste. » Un' Angelo di pietra nella cima del muro sopra » l' altare maggiore, sbalzò dentro del fosso fuori del- » la città, 60 passi lontano, ed altri tanto la Cro- » ce, dov' era su la cima del muro sopra l' altare » maggiore. » L' organo, che oggi è al Sud del Coro su la porta della Sagrestia, prima del 1805 fu nel 2. Cappellone sinistro Sud dopo il battistero, dove dal 1830 l' Arciprete D. Francesco Saverio d' Ambrosio eresse l' altare di *S. Filomena* colla sua statua, oltre di S. Francesco Saverio, e S. Francesco di Paola: ma prima del tremuoto suddetto fu nella Cappella

(1) Errore! D. Giulio morì nel 1606 — V. archiv. di S. Nicola —

dell' *Annunziata* più vicina al Coro antico, sito dov'è oggi la porta maggiore al Sud-Est colla detta iscrizione Ungara, nella strada grande da S. Francesco a S. Lucia.

Nella Visita del 27 Marzo 1640 Monsignor *Sacchetti* ivi *invenit in altare majore Custodiam ligneam deauratum* ... altare PIETATIS ... *illorum* DE REGINA *de jure patronatus, altare S. Bartholomæi* ... *illorum* DE JANNONE ... *habet onus Missarum duodecim quolibet anno* ... *Cappellam S. Annunciatæ* ... *illorum de Severino* con sei Messe ogni mese, ed un anniversario per duc. 12, ed una Messa ogni Sabato per Donato Daice .... *altare S. Josephi noviter constructum* a R. D. Gio. Camillo Santelena con tre Messe per D. Carlo Castaldi ... evvi il quadro della *Circoncisione* ... torno alla pred. platea.

Nel Fol. 1. leggesi *de planta, et forma Ecclesiæ* « Io R. Agrimensore ho misurato il corpo di d. « Chiesa ... la lunghezza dalla porta maggiore al Pre- « sbiterio cubiti 28, e dal Presbiterio .. all' ultimo pe- « riodo del Coro cubiti 8, e pal. 2 1|3 ... di lar- « ghezza ... cubiti 22, e pal. 2 .... la Sagrestia di « larghezza cubiti 23, e 1 pal: in mezzo cubiti 8 « lamiata. Riguardo alla misura del campanile non « ancora si è edificato, atteso questa sua Chiesa si « è ritrovata tutta a terra ... Vien la medesima ... « situata distante dalla porta del Castello passi num. « *trenta* a dirittura alla *porta maggiore verso ponen-* « *te*, e la porta piccola verso *tramontana* colla se- « guente iscrizione lapidea in lettere Longobarde. (te- « stè trascritta). Verso *mezzogiorno* vi è un' altra por- « ticella corrispondente al Coro ... ed alla sopradd. « Sagrestia, e da dietro ... la Chiesa verso *levante* « frammezzate a torno a torno le strade pubbliche.. « S. Severo li 21 Settembre 1744. Franc. Antonio « Fantasia Francazj.

Fol. 4. Inventario principiato nel 19 ottobre 1744.
« 1. L'altare maggiore col Tabernaculo, e due Pissidi colle coppe di argento indorato. - 2. il Coro con 14 sedili per li Partecipanti, e di mezzo dall'una, e dall'altra parte due leoni di legno lavorati, che sostengono l'impresa dell'Illmo loro Prelato *D. Bartolomeo Mollo*, e sopra del Coro una nicchia ad arcone di pietre lavorate colla statua della Vergine, a destra di S. Gio. Battista con S. Giorgio, a sinistra di S. Gio. Evangelista con S. Michele (fol. 5.), negli angoli due mezze mezze statue, di S. Domenico a destra, di S. Antonio di Padova a sinistra, l'organo a sinistra del Coro. 3. la sepoltura de' Partecipanti nel Coro, due presso l'altare maggiore per gli Aggregati, e Sacerdoti semplici, una de' figliuoli di sette anni, due degli altri. Il fonte battesimale a destra della porta. Reliquie di S Felippo Neri, due *Agnus Dei* di filograne, di S. Pietro Martire colle loro autentiche. »

Fol. 8. « Grancia di S. Gio: Battista ab immemorabili fu la Chiesa del *SS. Rosario*, quondam Convento di *S. Sebastiano* de' PP. Domenicani: ma soppresso questo, le sue rendite *sine oneribus* passarono al Seminario colla prima, e seconda Cappellania, una assegnata al sig. Vicario Generale, quale deve celebrare nella sud. Chiesa del SS. Rosario, e l'altra sistente dentro del Seminario ... detta di *S. Tommaso d' Aquino*, assegnata al Cappellano, che celebra in essa per comodo de' Seminaristi. Giacchè il Clero sta, come fu sempre, nel possesso di farvi ogni funzione in ogni festa della sua Congregazione ... giusta l'istr. di fondazione di detto Convento, e consessione del sopradetto luogo .... a' PP. Domenicani per mano

« del Notar de Magris sotto il dì 30 Novembre 1631
« con avere il P. Vicario Fr. Giordano Balzano del-
« l'Ordine Domenicano esistente nel Convento di *S.*
« *Sebastiano*, seu *S. Rosario*; promesso di dare o-
« gni anno a S. Gio. Battista nel 29 Giugno tre lib-
« bre di cera per detta concessione, e proprio, do-
« ve si fa il portone dell'orto di detto Convento, an-
« che con promessa di assenso Apostolico, vedendo-
« si per detto dominio una copia di editto con de-
« creto di questa Curia de' 16 Luglio 1678; proi-
« bendo ad ognuno li esercizii giurisdizionali di det-
« ta Congregazione; come pur si legge ne' Concor-
« dati con detta Congregazione, di cui eccone una
« copia: « *Die quarta m. 5 Junii nonæ indit. mil-*
« *lesimo septingentesimo. S. Severi.* Nella Chiesa Par-
« rocchiale di S. Gio. Battista si sono costituiti li
« magg. RR. D. Giacinto Orciuoli, D. Francesco
« Cocco; D. Donato Barone, D. Michele de Mita;
« D. Domenico de Santis, e D. Orazio de Petris Ar-
« ciprete, e Preti; e li magg. Donato Faralla, No-
« tar Simone Moffa, Giuseppe Preziosi, e Franc.
« Russi Priore, e Sotto-Priore, ed Assistenti della
« venerabile Congregazione ... hanno asserito, come
« sotto li 29 Settembre 1711 mediante *Breve* otte-
« nuto dal P. Generale de' PP. Domenicani, e be-
« neplacito di *Monsignor Giocoli* .. in vigore di pub-
« blico istrum. del q. Notar Carlo Matarese, dai
« RR. Arcipr., e Preti .. fu conceduto a' Fratelli di
« essa venerabile Congregazione l'altare della B. V.
« *del Rosario* colla sua Chiesa, che prima era Con-
« vento .. per eriggere una nuova Congregazione, co-
« me in fatti è oggi giorno .., e tra gli altri patti vi
« è, che la divozione della B. Vergine *della Libera*,
« il cui altare entro di essa .. si conserva, fosse ..
« di esso Clero, a cui spetta l'elezione del Priore,

« ed affatto proibendo a' Confratelli .. *del Rosario* il « questuare sotto il titolo della Vergine *della Libera*. « Fin' oggi la divozione , e jus è andato a carico « della medesima loro ... Chiesa ... Però d. RR del « Clero si condiscendono a' seguenti patti ; 1.° che « l'accennata venerabile Congregazione sia tenuta *an-* « *no quolibet* .. pagare nel giorno della festività del- « la B. V. *della Libera* carl. 15, per li quali li sud. « RR. del Clero siano tenuti in d. Congregazione .. « intervenire nel giorno della vigilia, cantare il pri- « mo Vespro .. la mattina .. la Messa. 2.° quando do- « vrà sortire l'elezione degli Uffiziali, il *Veni, Crea-* « *tor Spiritus*, intuonar debbasi dall' Arciprete , o « altro Partecipante .. tutti li legati di Messe verran- « no in d. Congregazione , si debbano celebrare da' « RR. Sig. del Clero sudd.. un carl. l' una , e lo « di più .. a benefizio di essa venerabile Congregazio- « ne .. fintantochè sù giungano all' ebdomada piena .. « il di più delle Messe .. a volere d' essi Uffiziali .. « 4.° che sortendovi anniversarj .. sia tenuta *pro me-* « *dietate* al Clero .. per cantare detti anniversarj .. « la Congregazione dare la cera, e paramenti. » Sie- gue la supplica del Clero alla Curia Vescovile , e il suo assegno nel 4. Gennajo 1734, e l' *Avvertimento* ch' essendo le rendite *sine oneribus* addette al Semi- nario , spettano a S. Giovanni secondo la copia del- la convenzione dell' Arciprete , ch' è nell' archivio.

Nel folio 13 leggesi un legato di duc. 200 di Porzia , e Laura Stillatella nel testamento rogato dal Notar Orazio de Magris nel 31 Agosto, e 3 Settem- bre 1657 per farsi beneficj alla Chiesa rurale di *S. Angelo* tra la via di Torremaggiore, e San Paolo, la stradella verso il *boschetto*. Perchè diruta dal tremuo- to del 1627, le Messe per tale legato si celebrano in S. Giovanni , dov' è la sua statua lapidea di palmi

(1) (Strada Carnuccella o Cannucella –

4 e più nell' altare dell' *Addolorata*. Per memoria nell' Ascensione il Clero appendeva la Croce di cera (da più anni appendesi nell' angolo Nord-Est del palazzo del Real Consigliere D. Riccardo Cavalier Tondi, dov' era il torrione Nord-Est dell' antico Castello) in un albero là dov' è l' orto di vers. 1 circa, censito per annui duc. 10 con istrum. del Notar Remigio d'Augello nel 21 Dicembre 1806, dove dal 1840 sono 3 pozzi di acqua quasi dolce venale, come altri cinque più vicini al *S. Rosario*.

Nel fol. 43 a 76 leggonsi più censi restituiti al Clero, che li spese nel 1726 per la fabbrica della Chiesa rovinata da quel tremuoto. Compissi colla detta porta maggiore Sud-Est odierna dopo il 1744, in cui il prefato Perito Fantasia ivi accenna la maggiore antica a ponente. L' odierno campanile si stipulò dal d. Arciprete,[1] e 12 del Clero coll' architetto Vito Antonio Petruccelli con istrum. del Not. D. Nicola Moffa nel 24 Nov. 1754, da cominciarsi dov' era il pred. *S. Cristofaro*, tra un mese, e mezzo, con 5 registri, ognuno di palmi 24 per carl. 30 la canna secondo il disegno, che io vidi in d. istrum. Nel 1765 si cresse la sua base a scarpa di pal. 24 co' bei contorni lapidei su gran fondamenti, e verso il 1785 il secondo piano per le campane, due minori ne' lati, nel fronte Nord-Est l' antica maggiore, rifusa nel 1814. Sotto il suo parapetto leggesi *Convoco, sacro, noto, depello, concino, ploro. Arma, dies, horas, nubila, laeta, rogos*; e nel suo architrave *Non surrexit major Joanne Baptista*. L' Università[2] nel 1795 li soprapiantò un' orologio, che batte prima i *quarti*, poi le *ore* secondo il quadrante sotto segnato, contrario a quello di *S. Severino*. In d. scarpa sopra un lume leggesi *Turris haec formosa prope Castrum superbum, olim dictum* DRIONEM *nunc deletum, funditus ere-*

(1) D. Grazio de Pretis - (2) Oggi - Municipio -

eta, non publico, sed privato Praecursoris aere constructa, deinde bono Genio patriae quondam amori dicatu anno Epocae Christianae MDCCLXV.(1)

La Chiesa ha 6 altari, al Sud a sinistra dopo il battistero il 1. di *S. Filumena*, (dove fu l'organo fino fino al 1804, quando passò su la porta della sagrestia) 2. di *S. Nazario* colle loro statue, 3. privilegiato di *S. Filippo*, a destra dopo il confessionile il 1. *dell' Annunziata*, 2. dell' *Addolorata*, 3. di *S. Bartolomeo*. Il maggiore solo è di marmo dal 1823. Siegue nel Presbitero al Nord-Est nella nicchia la statua di *S. Gio. Batt.* con G.C. donata dal Partecipante D.Giuseppe Alfonso di Roberto. Nel Coro sopra 19 stalli di noce è dipinto S. *Sebastiano*, e *S. Francesco di Paola* al Nord-Est, rimpetto la *S. Cena* nel Nord-Ovest fra 3 fenestroni *S. Gio. Battista coll' Agnus Dei*, come nel soffitto della nave. Sul vecchio armadio nella Sagrestia sostituito dal nuovo nel 1842, furonvi i pred. busti di *S. Domenico*, e *S. Antonio di Padova* colla *Madonna dell' Arco* assisa, divisi allora a' Preti; ed erano del pred. Convento di *S. Sebastiano*, come lo fu *S. M. del Rosario* trafugata dal Capitolo (che la festeggia con processione la prima Domenica di Ottobre per legato di annui duc. 4 del Rev. D. Felice Lembo) sotto D. Alessandro Orselli Vicario Capitolare morto nel 1657, giusta il reclamo dell'Arcipr. Tondi, e del Clero, ch' è nell' archivio.

Su la porta evvi dentro questo marmo bianco col contorno cinericcio di circa 3 pal. quadri: *Templum hoc Dei - hominis Praecursori - a Majoribus dicatum, et principem aram Julius de Tomasi* S.Severi,*et Civitatens. Episcopus - quo sanctius. publicae Religioni prospiceret XV Kalendas Junii Anno* CIƆIƆCCCXXXIII *sacrare curavit, Anniversaria solemnia Ad X Kalendas Octobris erecta* Danno lume a questa Chiesa 7 fenestroni.

(1) = Campanale - 1765 - fu costruito -

I suoi fondi poi oltre i quattro soprani co' sottani ne' lati del campanile, e i *quadroni* predetti, sono 12 vers. e pass. 15 nello *Sparviero* detto, censite nel 31 Giugno 1782 - vers. 35 in *Pietro Beda* censito nell' 8 Settembre 1807 - vers. 2, e pass. 32 in *Mortoro* censite nel 16 Ottobre 1807 - car. 1, vers. 13, e pas. 1 del demanio di *Pietro Beda* - car. 1, vers. 15, e p. 10 nel *Cognetto* - car. 1, vers. 3 nella *Cipolla* - car. 2, vers. 12, e pas. 21 nelli *Stazzani* - car. 1, vers. 7 e pas. 40 nelli *Spoltrini* - car. 1 vers. 11 e pas. 40 nel *Forno, e Melaino* - car. 1 mezzana di *Radicosa* - *Contatore* vers. 14 e pas. 41 censite per la via di Lesina, e di Apricena col Trattturo intermedio - vers. 15 per la via di Serra tra il Trattoro, e i terreni delle RR. Monache - vers. 18 di *Cania Ricci* - vers. 59 per la via vecchia di Lucera *Mezzana delle Cunicelle* - vers. 22 per la via della *Castagna* - vers. 13 e pas. 58 dell' orto confiuante a quello del *Rosario*, delle d. Monache, e di *S. Severino*, censita con istrum. del Not. Giuseppe Piacenta nel 14 Luglio 1750, nel 22 Ottobre 1752 nel 4 Aprile 1767, e con altri suoi, e del Not. Nicola Moffa nel 16 Agosto 1767, che formano tutti l' odierno *Borgo del Rosario* tra l' orto suo, la sua strada maestra, il largo *del Castello*, dietro al Nord di S. *Francesco*, e la vigna censita di S. Severino, e S. Giovanni, e tra le vie *del boschetto*, una dalla via di S. *M. delle Grazie*, l' altra al Nord del *Rosario* - l' orto fuori la porta di S. *Nicola* tra le vie di S. *Berardino*, e la *porta di Foggia*, legato da Ferdinando Ortiz per Messe da celebrarsi nel S. *Rosario* da' PP. *Domenicani* per gr. 22, tassate da Monsignor *Mollo*, censite nel 18, e 20 Giugno, nel 15 Luglio 1786, nel 15 Luglio 1787, nel 10 Luglio 1799 con istrumenti, del Not. Domenico Tondi, d' al-

lora popolato di abitazioni. Comprò in guardia della carrobba con altro del Not. D. Michele Giaquinto nel 29 Marzo 1838 da Vincenzo Pazienza vers. 2 e pas. 13 di oliveto con 102 ulivi per duc. 556 : 68 ; e con altro del Not. D. Gennaro Toma nel 19 Dicembre 1845 da Simone Messeri passi 14 di uliveto.

Di più possedeva questa Chiesa nel largo innanzi a' PP. Celestini due botteghe loro censite, una per duc. 183 : 14 con istrum. del Not. Giuseppe Piacenta nel 24 Sett. 1742, pagati coll' altro suo istr. del 28 Dicembre, l' altra coll' istrum. del Not. Giuseppe Antonio Palumbo nel 2 Aprile 1687 per annui carl. 25. Le spianarono quei PP.; come due di S. Severino nella *paraf*. penultima Raps. IX, e la qui 9 : e titolarono quello spianato con due lapidi incise col loro stemma †, una nell' angolo Nord-Est presso il Vico che dalla gran Piazza va alla Chiesa de' Morti; l' altra tra questa, e l' angolo Est di d. Monastero.

Pe' suoi Pertecipanti dopo tanti litigj il R. Dispaccio del 24 Luglio 1824, che è dietro al Sinodo di Monsignor D. Gio. Camillo Rossi, pel Ministero Ecclesiastico, 2. Ripartimento num. 993, prescrisse : « che su la massa comune di S. Gio: Bat-« tista.. di annui duc. 3500, si prelevino annui du-« cati 300 per congrua all' Arciprete Curato, e si « stabiliscano venti titoli maggiori di annui duc. 130 « l' uno, e 40 minori di annui 50 per ciascuno, « con doversi i duc. 100 del Prete mentecatto D. « Luigi d' Ambrosio applicare dopo la sua morte al-« la formazione di altri titoli nella stessa Chiesa, di « annui duc. 50 l' uno. » Il loro peso è di sole 1263 « Messe piane, e 74 Anniversarj. » Colla rendita di uno di que' titoli serbata dal 1832, si lavorò il d. armadio nel 1842, nel Settembre del corrente 1848 il pavimento di rigiole, e i baluastri di marmo nel

Presbitero: poi si lavorerà il frontispizio, e il resto del campanile. Questa ricca Chiesa merita di essere Collegiata con più insegne di Canonici; con una S. Severino, e S. Nicola, come in Torremaggiore.*V. qui, p. 30.*

L' Università le offre carl. 20 annui per un cereo nel 20 Genn. festivo a *S. Sebastiano* giusta la *parafr.* qui 6. e vi sorteggia nel mattino del S. Natale i maritaggi del Monte di Saverio Paladino pel suo testamento rogato dal Not. Domenico Tondi nel 5 Sett. 1792. Questa Parrocchia conta 2700 Filiani: i suoi confini con *S. Maria*, e *S. Severino*, tra la strada di S. *Giovanni* a S. *Francesco* al Nord-Ovest tra il vico Nord-Est, che da questa drizza a' PP. Celestini, e tra quella verso la gran piazza, e il Seminario al Sud-Est, ed il S. *Rosario* al Nord. A capo di quel Vico evvi una stanza con due fenestre: siegue un salone con balcone nell' ingresso al Nord-Ovest; siegue la cucina all' Est, nel cui pavimento un fenestrino sporgente nel sottano, e gran focolajo Monastico al Sud con *Ecclesia* incisa nel gradino, e con fenestrino per porgere le vivande nell' ultima gran camera più Est, forse *Refettorio*, rimpetto ad una abitazione del Capitolo: nel suo sottano evvi inciso 46.. Siegue al Sud l' abitazione del R. D. Nicola Vetritti, nella cui gradinata al Sud nel muro è una buca con segni di Chiesa. Lì vicino nel rifarsi la selciata si trovò un granajo (chiuso come altri in altre strade dopo cominciate le selciate nel 1754) con ossa de' Morti nel d. tremuoto, e di quel Monastero di S. *Chiara*. Siegue in fine al Sud il palazzo del Dottor Fisico D. Antonio Gervasio, nel fondarsi il cui cortile si scavò qualche moneta. Più accerta quel Monastero la *Visita* nel 4 e 6 Sett. 459.. del 2 Vescovo Monsignor *Malaspina* nel fol. 43 alt. e 47, che « in S. Severo vi erano stati due altri Monasteri,

« unc sotto il titolo di S. *Chiara non molto lontano*
« *dal Convento de' Padri Conventuali di S. France-*
« *sco* , e l'altro sotto il titolo di S. *Caterina* in Par-
« rocchia di S. *Niccolò* nel preciso luogo secondo la
« tradizione , dove ora fa angolo la casa di Onofrio
« Selvaggio col sopranome di *Scardalano*, i quali per-
« chè andarono in rovina, la Chiesa dell' uno, e del-
« l' altro , le rendite se l' appropriarono , come ne
« fa distinta memoria il *Visitatore* de' PP. Conven-
« tuali di S. *Francesco*.» Queste parole, che lessi nel fol. 7 delle *Notizie* sue manoscritte , ch' è nel Monastero qui di S. *Lorenzo* , contestano quello di S. *Chiara* 170 passi al Sud di S. *Francesco* all' Est di S. *Giovanni*.

S. NICOLA.

Antica è questa Parrocchia. Contese nel 1202 con S. *Maria* per la Grancia suburbana di S. *Lucia* presso la *via cupa* all' Ovest, che va al *Casone* , ed a Foggia , contro l' anatema d' Innocenzo III fulminato dal Delegato Vescovo di Larino giusta la *paraf.* qui 30. Contese per la precedenza contro S. *Severino* giusta la *paraf.* 40. Raps. IV: quindi contro S. *Maria* , che pretendeva le sue Grancie di S. *Onofrio* S. *Biase* , S. *Donato* , e S. *Monaca* con S. *Agostino* come S. *Stefano* , S. *Margherita* , S. *Maria Maddalena* , o S. *Maria delle Monache* , o di S. *Lorenzo*, S. *Croce del Mercato* o sia *il Carmine* , e *di* S. *Maria delle Grazie* di S. *Severino* : ma loro le rivendicò il decreto nel 19 Sett. 1584 di Baldovino Vescovo di Larino Delegato da Gregorio XIII. giusta la *parafr.* qui 38. Nel tremuoto del 30 Luglio 1627 narra il MSC. del suo Arciprete *Locchino*, che « di S. Ni-
« cola cadde tutto il tetto , e il muro laterale col-
« l' organo , e due campane : l' altra maggiore restò
« appesa al muro del campanile.» Nel 16 Nov. 1633 il suo Clero concesse a Fr. Paolo Tonsola di risarci-

re la Chiesa suburbana di S. *Biase* nella predetta *via cupa*, e servirla quale *Oblato* Eremita.

Nella Visita di Monsignor *Sacchetti* nel 1640 leggesi « *Die 26 Martij venit ad Par. Eccl.* S. *Nicolai. Invenit extare in altare, et Cappella prope altare majus ad sinistram* SS. *intus Custodiam magnam ligneam deauratam. Ad altare majus* con due Messe per *Donato de Anna*. altare di S. *Nicola* degli eredi del Not. *Gallutii* con una Messa. Ad Altare S. M. MAGDALENÆ *illorum de Patientia quondam Jacobi* colla sepoltura, ed una Messa..*Ad Cappellam* S. CRUCIFIXI del Notar *Gio. Battista Cesani* senza dote, e senza Messe, onde ordinò *infra annum dotet, alias amoveantur insignia. Ad altare* S. LEONARDI *illorum de Sulpitiis*, *e dell' Aglio* con due Messe cantate: ed ordinò *infra tres menses instruatur, alias demoliatur. Ad altare* SALVATORIS *illorum della Mola, e del quondam Pompeo de Mayo* con tre Messe ogni mese, e due cantate nel giorno di S. Tommaso Apostolo .. *Altare* SS. *est Confraternitatis* .. *prius sub titulo* S. *Josephi* con due Messe. Nell' altra sua Visita del 3 Agosto 1642 dioesi d. altare del CROCIFISSO dotato da quel Not. Cesano di duc. 10 per una Messa nel Giovedì, una parata nel 1. Venerdì di Marzo, e i due Vespri, un' anniversario, ed una cantata.

Questa Chiesa rovinata dal tremuoto, fu rinnovata col campanile nel 1755 secondo la lapide nell' angolo esterno Est della Sagrestia nel Vico deretano, e l' altare maggiore di marmo nel 1782. È ben artefatto di stucco colle statue di Mosè, ed Isaia a l' Est, e Sud, Davide, e Geremia al Nord-Est sopra il cornicione della nave, ch' è ovale con 5 finestroni: Restò sopra incompleto il prospetto laterizio in mezzo a' pilastri, e cornice di lapidi. Si scor-

ge murata la porta piccola al Sud, rimpetto alla strada *Vaglio*, ed alla Sagrestia di S. *Agostino*. La grande all'Ovest lapidea sotto S. *Nicola* pure lapideo è di pal. 9 per 20 circa. La nave sino al Presbitero ch'è senza baluastri, è di 73 per 58: questo sino al Coro, di 35 per 50. Nel Coro di 26 per 31, se micsegono, spicca la S. Cena fra 8 fenestroni sopra 23 stalli di noce. Nel Presbitero sotto l' organo al Nord Est sul trono prese possesso nel 8 Ott. 1831 Monsignor *Giulio de Tommaso*, entrando per la porta di Foggia, e così Monsignor *Rocco de Gregorio* Domenica 24 Sett. 1843. Rimpetto è nella nicchia la statua di S. *Alfonso di Liguoro* dal 1830, nell' angolo Est il S. Presepio. Nel soffitto della nave è S. *Nicola* nel 1: altare Nord-Est *la Pietà*, nel 1. Sud S. *Biase*, tutti ben dipinti dal buon Tranese Nicola Menzele in essi soscritto. Nel 2. Sud è la statua del SS. *Crocifisso*, nel 2. Nord-Est S. *Nicola*. Sotto l' organo si entra nella Sagrestia di pal. 23 per 33, con 3 porte, dell' organo, e della portella esterna nel detto Vico, del cemetero, e del campanile, che ha tre campane, e di una retrostanza di 16 per 16 1|2. Su l' armadio è il Crocifisso della Congregazione di S. *Monaca* qui appresso descritta.

I fondi di S. Nicola prima del 1770 erano un forno rimpetto la Chiesa. Gli odierni sono circa 90 vers. della *mezzana de' perazzi di* S. *Nicola* per la via del Casone al Nord-Est, S. *Ricciardo* all' Est. la via di Begnano all' Est, ed i terreni di S. *Rocco* e S. *Antonio Abate* al Nord, censite nel 1807 con istrum. del Not. *Jorio* in Foggia nel 10. e 19 Nov. ed altri vers. 5. nella *noce* tra il torrente *Radicosa*, ed il Trattoro sotto le vigne di *Zucchero*: docati 600 legati da Antonio Greco o Mancinetti col testamento del Not. D. Gennaro Toma nel 6 Aprile 1830, e 2

soprani co' sottani contigui al Nord-Est del campanile, e due dietro il cemetero con 4 sottani. La rendita è di duc. 1050 col peso di Messe 2835, e 84 anniversarj, ripartiti dopo il cennato Dispaccio del 24 Luglio 1824, duc. 154 all' Arciprete, e 90 a ciascuno de' dieci suoi Partecipanti, come in S. *Severino* giusta la *paraf.* penultima *Raps.* IX. I suoi Filiani sono 4800. I suoi confini con S. *Maria.* e S. *Severino* v. nelle *paraf.* 41 e 42 *Raps.* IX. Le sue Grancia sono:- 1. S. *Onofrio*. Nel prefato MSC. di *Lucchini* sul tremuoto del 1627 leggesi: « Nell' istesso « luogo (del Mercato) vi è la Chiesa di S. *Onofrio* « colla sua statua, con Confraternita di Secolari, « ch' è la 4 in precedenza collo stendardo per le pro- « cessioni. Vi è pure l' Ospedale de' Pellegrini, a cui « fa la carità la Confraternita. A d. Chiesa unità è « un' altra diruta, su là cui porta è una *pietra* lun- « ga, ov' è scolpito un uomo cogli abiti Sacerdota- « li con coscino a capo a guisa di morto disteso, ed « alla tonsa del capo mostra esser Monaco. Sù la te- « sta ha scritto *D. Nicolaus Robertus Joannis a Ca-* « *nis*, e sotto i piedi *Anno Dni*. Ha la sua campa- « na. La Chiesa della *Pietà*, (oggi de' *Morti*) rima- « se intatta: ma quella di S. *Onofrio* coll' Ospeda- « le de' Pellegrini rovinò, nè vi rimase in piedi, che « una volta di mattoni sotto l' Ospedale. » Or quel Roberto è forse quell' Abate di S. *Pietro*, e *Severo*, nostr' *Ordinario*, che al Vescovo di Larino delegò la decisione del litigio tra S. *Maria*, e S. *Nicola*, per la Chiesa di S. *Lucia* pred. presso la *via cupa* giusta la *paraf.* qui 30. Nel 4 Maggio 1624 con testamento del Not. Bartolomeo Marangellis Francesco Fuceri di Piscopia « lascia all' Ospedale, et Cappella di « S. *Onofrio* carl. 20 da farne tanto beneficio all' O- « spedale. » Qui vicino fu forse il palazzo di Monsi-

gnor *Domenico Ferri* dopo quel tremuoto per isfuggirne altro nel contiguo gran piano *del Mercato*, in cui un Familiare del precessore Monsignor *Venturio* Fiorentino salvato da quel flagello, fece testamento con questo capo: *Die 4 mens.* Xbris 4 *Indit. 1633* S. *Severi. Hora septima quasi noctis ... ad preces Ippoliti Celsi de' Vecchj de Monte Poliziano Status Florentiæ, accessimus ad palatium Illmi. Dni. Episcopi Civitatis* S. *Severi* D. DOMINICI FERRI *situm in Parochia* S. NICOLAI...JUXTA ECCL. S. NICOLAI *tres stratas publicas*. v. la *paraf*. qui 6. Sembra nell' odierna isola di palazzi a Nord-Est tra S. Nicola, e quel piano, o nell' altra dietro il suo Coro all' Est, nel cui cortile vidi cisterna, avanzi di cucina, e gran giardino, o il contiguo a S. *Onofrio* dell' Arcidiacono D. Gaetano de Lucretiis, oggi de' suoi tre Nipoti, se non è quello del sig. *Pazienza* rimpetto all' antico frontispizio di S. *Severino* al Sud, non lungi da S. *Nicola* al Nord-Ovest, fuori della sua Parocchia.

Nella Visita di Monsignor *Sacchetti* nel 31 Marzo 1640 leggesi: *Venit ad Ecclesiam* S. HONUPHRII *noviter erectam, per terræ motum dirutam, nondum tamen completam .. ad altare majus .. deest Icon, et omnia necessaria: fuit dictum, quod non celebretur in eo, nisi in instruatur. Non habet onera Missarum: adest tamen Sodalitas Laicorum, qui vestiunt saccum .. habebat onus hospitandi peregrinos, et mendicos, pro quo exercendo habebat nonnullas domos ad hoc destinatas, quæ terræmotu corruere, et proinde intermissum opus praedictum caritatis. Fuit injunctum, quod Prior pro tempore conficiat inventarium, et post Ecclesiam reparatam, et instructam necessariis altari, resumat opera praedicta.* Nella Visita di Monsignor Giocoli nel 3 Aprile 1704 leggesi: *Haec*

Ecclesia habet Sodalitatem , quae vestiunt saccis albis, et tenentur interesse processionibus. Habet redditus in molendino olivarum , due case , e vers. 7. Mandavit amoveri campanile desuper januam , illudque apponi super sacristia. (Dal 1840 questo si riedificò al Sud su la porta sudd.) Siegue la detta Visita: *Visitavit in ipsa Ecclesia altare* di S. *Giuseppe* , S. *M. degli Angeli* di fresco eretto dal Dottor D. Giuseppe Ariano con due Messe per S. Onofrio , ed un' anniversario , *altare* S. *M. Incoronatæ* , In S. Nicola leggesi questa pergamena di pal. 1 per 1|4: *1712 Die 22 mensis Xbris. Ego Carolus Franc. Giocoli Episcopus* S. *Severi* , *et Civitaten consecravi altare hoc in honorem* S. HONUPHRII , *et reliquias* S. *Magni*, *et* S. *Justæ Martyrum in eo inclusi, et singulis Christifidelibus hodie unum annum , et in die consecrationis hujusmodi ipsum visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concessi. C. F. Epus.* S. *Severi.*

La sua Confraternita con mozzetta , e gonfalone rosso soppresse nel 1778 Monsignor *Farao* colle altre di S. *Monaca* , e di S. M. *delle Grazie*, perchè i Confratelli col camice indecente nelle processioni portavano rami di frutti con nastri , ed augelli ligati , mentre i fanciulli suonavano i campanelli in concerto ne' lati dello stendardo ; e del Crocifisso , come nel S. Viatico in Napoli. Le sue rendite dopo il 1779 l' assorbì S. *Nicola*, che sceglie un del Clero *Priore* di questa , e d' altre Cappelle : sono circa ducati 70 , cioè 36 del trappeto là nel muro della città sotto il suo forno all' Est , 45 de' d. due suoi soprani, carl. 20 da una fossa avanti il trappeto chiusa da più anni dalla selciata , 8 duc. di censi , 18 tom. di grano annui per le dette vers. 7 per la via di Regnano , censite nel 1807 con istr. forse del Not.

Jorio in Foggia, oltre le pie oblazioni a S. M. *Incoronata*. L' esito è di duc. 6 : 20 di censo al Clèro sul trappeto - nelle sue festività 2 : 40 per una Messa parata, e 14 piane - 1 : 00 per una libbra di cera data ai Confratelli nella processione di quaresima - 40 per una libbra di cera nell' Ottavario di S. Onofrio - 2 : 00 annui al Seminario per la tassa nel fondarlo di Monsignor *Malta* nel 1679.

La sua Chiesa da Est a Ovest è di pal. 50 per 22 1|2, la Sacrestia di 9 ha l' altare maggiore con fiorami indorati, come nelle colonne laterali, e la statua del Santo: l' altarino Nord-Est di S. M. *degli Angeli*, e *Costantinopoli*, il Sud dell' *Incoronata*: l' organo nuovo su la porta in cambio del vecchio venduto verso il 1800 a S. M. *delle Grazie*: il campanile a ventaglio dal 1840 traslato tra due fenestroni del frontispizio predetto: il muro Sud fu ricostrutto verso il 1780.

In questa Chiesa festeggi il Santo titolare, S. *Francesco da Paola*, l' *Incoronata*, S. *Lucia*, e S. *Pietro* colla sua statuetta, e gran fiera nel suo dì festivo in quel gran piano detto perciò del *Mercato*. Or qui fo digressione, perchè questo fu il primo *Foro* di Sansevero nascente, come la prima Chiesa fu di S. Croce, oggi del *Carmine*: onde dicevasi del *Mercato*, e del *Carmine* la porta della città contigua al Presbitero all' Est; diruta da Federico II giusta la *paraf.* 57 *Raps.* IV, o dal predetto tremuoto, come la *porta de' Morti* nel 1839 giusta *paraf.* 12. *Raps.* IX.

Fu questo il *Mercato* più de' nostri dieci Casali già distrutti giusta la *parafr.* 6 *Raps.* VIII. Introdotto il *pedatico* o *jus della piazza*, pagato fu dai forastieri giusta la tariffa nella lapide pur oggi sistente rimpetto al giardino delle Monache, presso la

loro porta *carrese*. e l'antica *porta di Apricena* secondo la *parafr*. 11 e 12 *Raps*. *IX*. Ma ne furono franchi sempre i Trojani, gli altri forestieri nel Mercordì, e Sabato giorni del nostro *Mercato*, come nelle fiere di *S. Pietro e S. Luca*, e ne'giorni 8 prima e dopo. In que'giorni Giudice era non il Baronale, ma il *Mastrogiurato* o sia *Mastro di fiera*: e per segno sul balcone Nord del palazzo Comunale (teatro del 1819) inalberò bandiera quadra di quadretti di ormesino alterni gialli, e verdi. Quindi sotto quel balcone sono incisi in lapide *S. Pietro e Paolo* sopra l'iscrizione del detto tremuoto trascritta nella *parafr*. 38 *Raps*. 1. superiore all'odierno *Corpo di guardia*, là dov'era prima del 1830 un fondaco con due inferriate, ed un tempo la Chiesa di *S. Margherita*, Cancelleria di quel Mastrogiurato co' 4 Sindaci, e 24 *Reggimentarj o Decurioni ad vitam* giusta la *paraf*. qui 14. Era egli pur Giudice dalle ore due di notte all'alba; e faceva allora dalla *Guardia urbana* da lui scelta a spese del Comune, fare la ronda dopo i 33 tocchi della campana maggiore, e lo scampanio di una campanella in una delle 4 Parocchie in giro dopo il dì 8 Settembre; onde finora si pagano al Sagrestano annui duc. 6, come per l'orologio di *S. Giovanni, e S. Severino* altritanti per ciascuno.

La fiera di *S. Luca* svanì: ma di *S. Pietro* vi fiorisce; dura 3 giorni dal 1809, uno prima: grande vi è il concorso, anche di Schiavoni: il commercio più di altri generi è di giumenti, e vaccini, che ingombrano tutto il pomerio suburbano, e le vie esterne della città. Fu istituita forse da' Benedettini nostri Feudatarj, della Badia di *S. Pietro, e Severo* di Torremaggiore, dandole il suo nome. Soppressi quei Frati, vi presedette l'Arciprete di *S. Severino* col nome di questo Santo Benedettino, che vi ebbe la *Bagliva* poi censita

al Principe *Sangro* giusta la *parafr.* 47 e 48 *Raps.* IX, come pure due botteghe dette di S. *Pietro* presso l'odierno portone degli ex-Celestini, vendute, e spianate, come altre due di S. Giovanni testè qui dette.

Si celebrava quella fiera nel 29 Giugno, come oggi: ma poi per la Prammatica *De Nundinis* del 29 Maggio 1578 del Vicerè Cardinale *Antonio Granvela* si ordinò, che per la *voce* de' generi da farsi nella mietitura nel dì di S. Onofrio 11 di Giugno (qual *voce* facevasi dal ricolto di pochi manipoli uguali, fertili, mediocri, e sterili insieme trebbiati innanzi al Giudice, come lessi in più istrumenti antichi) « si dia nel dì de' Santi *Pietro, e Paolo*, ch'è ai 29 del mese di Giugno ordinando, e comandando, che quella fiera, che in detta Terra di S. Giovanni Rotondo si osservava nel detto dì di *S. Onofrio*, e alcuni dì precedenti, ed altri seguenti, si passi nel detto di S. *Pietro, e Paolo*, nella quale per altri tanti simili dì avanti, e poi si godano quelle franchigie .. nella detta fiera di S. *Onofrio*. E perchè nella Terra di Sansevero della prov. di Capitanata vi ha la fiera, che chiamano dei Santi *Pietro, e Paolo*, acciocchè non s' incontrino le dette fiere nel medesimo dì. ordiniamo, che la detta fiera de' Santi *Pietro. e Paolo*, passi nell' ottava della festa pred. de' Santi *Pietro, e Paolo*. la quale è a' 6 di Luglio, nel quale dì la Chiesa S. e Catt. Rom. celebra l' ottava ... e similmente ordiniamo, che in esso si godano le medesime immunità, e franchigie, che si godono nella detta fiera de' 29 di Giugno. » Nel margine di questa Prammatica lessi, *in Terra Sancti Severi feriae quae celebratur in festivitate Sanctorum* PETRI ET PAULI 29 *Iunii. celebretur die sexta, Julii cum iisdem immunitatibus*. Poi per la peste del 1656 la voce de' generi si fece non più in S. Gio. Rotondo, ma in Foggia dal Presidente; e la d. fiera di *S. Pietro*,

e *Paolo* tornò in Sansevero nel 29 Giugno, giusta la *paraf.* 73 *Raps* IV. Nella qui *parafr.* 18 e 19 dirò che nella vendita di Sansevero a Gio. Francesco di Sangro nel 14 Luglio 1579 gli fu venduto pure *l' offitto delle poteche della feria di S. Pietro, che dura nove giorni.* Ciò arguisce i nove giorni della sua durata, e vendute le tre botteghe, e stanze a tetto terrene, dette poi *baracca*, ch' erano in fila tra la Chiesa di S. Onofrio, all' Est, e tra i sottani co' soprani al Nord-Ovest, le quali avevano una porta quasi rimpetto a quella della sua Chiesa, con una finestra al Sud la prima, e la terza stanza, l' intermedia con una finestra al Nord-Est. In questi sottani a tetto quel *Mastro di fiera* rendeva giustizia in quelle Fiere co' Sindaci, che avevano la polizia rurale, e municipale, o le fittava. Le comperò poi dall' Università il prefato signor *Sangro*, e le fittò sino al dì 8 Febbrajo 1799, in cui i Democratici le demolirono col popolaccio per odio della Feudalità. Dicevasi *baracca*, come poggio del suo Agente, o di lui in quelle fiere, o nel tremuoto del 30 Luglio 1627, in cui vi accorse, essendo in mezzo a quel gran piano lungi da' soprani circostanti giusta la *parafr.* 62.

Or questo gran piano *del Mercato* fa una Croce dalla Chiesa *de' Morti* al Nord-Ovest al trappeto di *S. Onofrio* all' Est di passi 60 circa, come dalla strada *grande* al Sud sino a quella del borgo *delle Grazie*, dove si dividono le Parocchie di S. *Severino*, e *S Nicola*, fin dove si selciò una striscia di pal. 12 verso il 1842 lungo all' Est della Chiesa *del Carmine*: là più all' Est fuvvi un pozzo acciecato verso il 1700. Merita di essere tutto selciato per togliersi l' umido degli stagni a circa 80 granaj sotterranei, selciati, e più ampliati dopo il 1780, ch' erano laterizj, e così formare una selciata con quella della *porta di Apricena* a quella *di S. Nicola* costrutta nel 1828, ricostrutta nel 1846, da esten-

dersi anche dentro quel gran Borgo. Pel gran commercio di quei granaj evvi una Compagnia di bastagj, come altre due nel *largo del Castello* con due Sensali dal 1800.. ma su via e *diverticulo in viam* torno alle Grancie di S. Nicola.

2. S. *Monaca* fu Confraternita in *S. Agostino*, quando vi erano i *PP. Agostiniani*. Soppressi nel 1662. passò in *S. Nicola*, dove uffiziarono i suoi confratelli. Nelle processioni indossavano mozzetta verde. come il panneggio del suo Crocifisso, ch' è su l' armadio nella Sagrestia, ed il gonfalone, con cui si fece il panneggio innanzi la statua di S. *Nicola*, dopo soppressi nel 1776 con quelli di *S. Onofrio*, e di *S. Maria delle Grazie*. La sua rendita è di circa duc. 20: l' esito era di due libre di cera a' Fratelli nella *Candelora*: 802 00 al Seminario tassati per fondarsi il Seminario da Monsignor *Matta* - 1:00 al Clero per una Messa parata, e 14 piane nella festa di *S. Monaca*- 40 per una libbra di cera v. la parafr. qui 4.

3. S. *Biase* ha il solo altare in S. *Nicola* con annui carlini 20 dell' Università per un cereo. Prima del 1700 ebbe la sua Cappella suburbana circa mezzo miglio nella *via cupa* di Foggia al Sud de' vigneti di S. *Biase*, dove furono le fornaci, sotto il Casino del signor Lombardi, cento passi al Nord della stradolla, che taglia la nuova selciata tra le lapidi milliarie 101 e 102 piantate nel 1842, e che prosiegue al Sud al Trattoro R. verso la *detta fossa de' Morti* della *parafr.* qui 104. Fuvvi gran concorso nel 4 Febbr. festivo del Santo, ed ogni Giovedì di Quaresima nel Vespero, visitando pure la Cappella dello *Spirito* S. prima del 1800 ricostrutta poi, e già diruta nel 1836, nel bivio delle vie del *Casone*, e di *Foggia*. Nel 1800 s' ideò di rifondarsi dove comincia la chiavica sopra la detta *via cupa*, per comodo di quel borgo lontano dalle Chiese urbane. Nel pred..

MSC. di *Locchini* sul tremuoto del 30 Luglio 1627 leggesi: « Di S. Biagio cadde una parte, e la Chiesa *dell'O-* « *liveto* restò intatta. Nella festività vi si dispensa dai « Preti il pane benedetto. » (che sembra la *quadra* de'Padroni data a'Clienti Romani poveri). Nel Not. Gio. Battista Cesani leggesi questo istrumento: « *Die* 16 *mensis* « *Novembris l. Indit.* 1663 S: *Severi. Constituti coram* « *nobis R. D. Ferdinandus de Magris Archipresbiter*, « *R. D. Joseph Palummus, R. D. Petrus Capuanus*, « *R. D. Hyronymus Gelina, R. D. Hyeronymus dello* « *Bianco, et R. R. D. Joseph Scopa* ... *Congregati in* « *Coro Paroch. Eccl.* S. NICOLA , *et* JO : PAU- « LUS TONSOLA *de Stio* ... Il d. Clero, Arciprete, e « Preti asseriscono, come detto Gio: Paulo più volte ha « supplicato Mons. Ill. *Domenico Ferri* Vescovo ... ed « esso Capitolo, di volere servire nella Chiesa di S. *Bia-* « *se* Grancia di d. Parocchia per Patricello sua vita « durante, e di spendere in un quadro, et altri bene- « ficj ad arbitrio del d. Clero duc. 60, di modo che non « possa essere amosso da detta Chiesa.. et godere tut- « te immunità .. che hanno goduto l'altri per il pas- « sato: del che essi signori Arciprete, e Preti hanno « determinato assentire .. a sì santa divozione di d. « Gio: Paulo, che anche ne ha supplicato d. Monsig. « Ill.. (siegue alla supplica di Gio. Paulo questo rescritto, « Concediamo licentia al supplicante, che con- « forme all' esposto possa servire alla Chiesa di S. *Bia-* « *sio* ordiniamo alli Preti, che li facciano l'istrumento. « Sansevero li 15 Novembre 1673. D. Ferri Vescovo « di Sansevero.) Et oggi dà, e concede a d. Gio: Pau- « lo il loco di Patricello nella detta Chiesa di S. Biasio « fuori le mura iusta la strada di Foggia ... colle solite « franchitie, che hanno goduto l'altri antecessori Pa- « tricelli di fare la cerca ... de grano, come de vino, « e denaro .. applicarlo a suo beneficio, fuorchè la ce-

« ra nel dì di S. Biasio, la quale sia di detto Capitolo .. Et
« esso Gio: Paulo promette spendere del suo proprio
« docati sessanta .. con condiziona anco, che d. Gio:
« Paolo non possa testare del suo havere .. eccettochè
« a d. Chiesa di S. Biase, come esso Gio: Paulo pro-
« mette.. che volendo detta Chiesa di S. Biase in vita
« di esso Gio: Paulo alcuna riparazione, esso Gio: Pau-
« lo la debba fare etc. » Oggi a questo Gio: Paulo il Cle-
ro celebra due Messe in ogni anno nell'altare di S. Bia-
se nella sua festa il quale è al Sud.

Con testamento del Not. Cesani nel 14 Agosto 1635 Gio: Battista Roselli ordinò: « Item lascia doc. 5 alla SS. « Madonna di *Costantinopoli* nella *Chiesa di S. Biase* « di questa città, che dicano Messe li signori Preti per « la mia anima. Item lascia al SS *Rosario* carlini 25 « che se dicano da'Patri di d. Chiesa tante Messe » Siegue il ricevo del Clero per Messe nella Chiesa di S *Biase* nel 19 Ottobre 1849, e de' carlini 25 del R. Fr. Stefano da Sansevero Vicario di S. *Sebastiano nel SS. Rosario.*

Nella Visita di Monsignor *Sacchetti* nel 31 Marzo 1646 leggesi *Die ultima Marty mane venit* AD ECCL. S. BLASY EXTRA MOENIA. *Visitavit altare majus instructum omnibus necessa iis.. Habet Iconem. et statuam* S. BLASY .. *decentem .. Est sub regimine Archipresbiteri, et Presbiterorum. Degit in camera .. contigua Oblatus qui continuo inservit dictæ Ecclesiæ* JOES PAULUS TONSOLA. *qui obtulit se, et bona omnia d. Ecclesiæ.* AD ALTARE VETUS S. BLASY. *et .. destitutum; habet tamen moppas, et paratum. Desunt candelabra, lapis est .. non celebratur in eodem in die festivi atis* S. BLASY, *et aliquando ex devotione alicujus.*

Nella Visita poi di Monsignor *Giocoli* in Agosto 1705 dopo S. *Agostino*, e S. *Donato* leggesi. Di S. Nicola: « Tiene per sua Grancia la Chiesa di S. *Biase* diruta,

« è qui da molti anni traspertato il quadro di d. Santo, e fattone l'altare di d. Santo in detta Chiesa. ».

4. S. *Donato* sua Grancia fu al Sud della strada di S. *Nicola*, dove si divide la sua Parocchia da quella di S. *Severino*, rimpetto ad un piano triangolare. Un viottolo *aquario* al Sud-Est la divideva dal palazzo del signor *de Petris*, finora del R. D. Giuseppe Alfonzo. Nella Visita di Monsignor *Giocoli* nel 3 Agosto 1704 leggesi: *Accessit* all' Edicola di S. *Donato*, attaccata (al Nord) alla casa del signor *Coraldo* passata a Maestro Paolo Caputo. Questa famiglia vi festeggiò sino al 1800 (in cui la vendette colla Cappella a D. Pietrangelo Zannotti) il Santo nel 7 Agosto col corso degli asini, e de' fanciulli ignudi, e col distribuire il pane benedetto, per cui faceva la questua del grano, e pagava il Clero, che vi uffiziava ne' Vesperi, e nel mattino del dì festivo. Fu quest' Oratorio a tetto con un lume, e nell' arco sopra l' architrave della porta eravi dipinto il busto del Santo. La sua statua dall' unico altare passò in S. *Onofrio*, e la Chiesa ridotta a sottano con soprano, e portone illuminato dal detto viottolo *aquario*.

5. S *Tommaso* fu l' altra Grancia di S. *Nicola*, forse all' Est dietro al Coro, dov' era gran giardino, e cisterna tra i soprani, che girano verso S. *Berardino* all' Est, e la strada *grande al Mercato* al Nord, dove testè ho opinato il palazzo di Monsignor *Ferri*.

6. S. *Caterina* fu Grancia tra il *palmento*, quintivio verso la porta di Foggia al Sud-Est, tra questa porta al Sud-Ovest, la strada all' Est, che gira alla *grande* al Nord, nel cui mezzo è gran cortile, e giardino de' palazzi del signor *del Sordo*, e *Mascia*, dove vidi scavata una medaglia di rame con *Colonia Patris*. Nel testamento *chiuso* di Laudonia Luciano nel 7 Maggio 1627, rogato dal Not. Cesani ch' è nel suo

protocollo del 1620, leggesi: « Item lascia alla Chiesa di S. *Caterina* di questa città duc. 15 *tantum*, delli quali il Governo di questa città ne debbia fare quella fabbrica et reparatione le parerà più necessaria.« Nel 24 Ottobre 1639 in uno istrumento dello stesso Not. Cesani leggesi: *R. P. Joannes de Montesantangelo ... Guardianus, Fr. Franciscus de S. Joanne Rotundo Procurator, Fr. Bonaventura de Montesantangelo, et Fr. Bartholomaeus de Conversano Monaci ven. Conventus* S. FRANCISCI *hujus civit.. Ordinis Minorum Conventualium asseruerunt dictum Conventum .. habere annuos ducatos septuaginta consequendos ab Excell. Dmno Principe S. Severi super bonis censualis, vid.* DOMO PALATIATA *cum jardeno, puteo ... juxta domos dicti Principis, quœ fuerunt* REGIÆ AUDIENTIÆ *Capitinatœ, tres stradas publicas, et alios fines.. Item habet annuos ducatos quatuordecim, et tarenos tres.. habendos a D. Joanne Baptista, et super ejus domum palatiatam,. in Parochia S Nicolai .. juxta Ecclesiam* S. CATHERINÆ, *juxta domos Cl.* DIDACI DEL SORDO, *quatuor stradas publicas*. Questa S. *Caterina* come Convento l' ho pure cennata qui testè in fine della Parocchia di S. *Giovanni*.

S. FRANCESCO.

(3) S. *Francesco* fu qui Momastero de' *PP. Francescani* calceati, *Gordiliers* in Francia. Nell' istrum. del Notar Donato Centonza del 21 Settembre 1570, che trascrissi nel nostro Duomo dallo *Spoglio antico di* S. *Antonio Abate*, S. *Monte della Pietà, e suo Ospedale*, leggesi: « Ch' essendo stata per lo passato la « Confraternita del *Sacro Monte della Pietà* nel ve« nerabile Convento di S. *Francesco* de' SS. Conven« tuali, e non avendo fatto nessuno avanzo, suppli« ca (v. il fol. 1.) suo Priore Conforto Venturale « D. Ascanio Tommasino Vicario del Vescovo Apru-

« tino nostr' Ordinario, per l'assenso di traslocarla
« in S. *Antonio Abate* coll' Ospedale di S. *Sofia*. e
« colla Chiesa di S. *Rocco*. » Fra i patti de' Confra-
« ti col loro Cappellano Fr. Stefano di Acquaviva
« Francescano, siegue ivi n. 2. « Quando si farà la
« giustizia, esso Cappellano vada co' Confrati in *Au-*
« *dienza* (ecco altro argomento del nostro Tribunale in
« Sansevero) ad agiutare a convertire li Condanna-
« ti, com' è solito. » Questa o altra Congrega in det-
« ta Chiesa leggesi nel d. Notajo nel 24 Luglio 1580
fol. 52 e 53, ch' è nel protocollo del 1589, 1590, e
1591 del Not. Cesare *Spataro*, i qugli con altri suoi, e de'
Not. j Giacinto Patulli, e ... Maggio lessi qui nella Con-
fraternita del *Carmine*. Ivi Detio de Fabritys, Diego
d' Aghilar, e Zenobia de Tisbis asseriscono al Notar
Gio: Franc. de Nuptiis Priore, ed al R. Lutio Acito,
e Giuseppe di Crema Procuratori Archiconfraternita-
tis *Cordonis* S. *Francisci* .. aver comune *intus* ECCL.
VEN. MONASTERY S. FRANCISCI *altare* DIVE MA-
RIE, *et sepulturam. Et p.cti* Prior, *et* Procuratores..
asseruterunt tenere.. altare S. BONAVENTURE *iuxta*
altare sup. prope portem magnam. a sinistra .. *De-*
siderantes facere Cappellam, in qua reperitur imago
S. *Mariæ* pictata prope altare *sup. Dety* .. *quod ne-*
cesse est altare *sup. asportari*, dove stava, *altare* S.
BONAVENTURÆ *sub vocabulo Archiconfraternitatis*..
matris MARIE, *et* DIVI FRANCISCI..*permutaverunt*
p.cta loca. Nel 20 Marzo 1603 nel testamento del 16
Settembre 1602 Gio: Silvio Pazienza ordina di sep-
pellirsi in S. *Francesco*, cui lasciò carl. 48 per ce-
lebrarvi i Frati nell' altare erettovi da Simone Pazien-
za due Messe ogni mese, ed un' anniversario. Nel 10
Dicembre 1621 nel testamento del Notar Cesani « I-
« sabella de Macchia lascia al *Convento di* S. *Rocco*
« un pajo di anelletti di oro .. un anello con pietra

« verde al Convento di S. *Francesco* .. li *RR.* Patri
« dirne tante Messe alla *Madonna del Cordone.* »

Nel MSC. dell' Arciprete *Locchini* sul tremuoto del 1627 leggesi: « Del Monastero di S. *Francesco* rovinarono la migliore, e maggior parte de' Dormitorj: il campanile si aprì tutto senza guastarsi niuna campana. Della Chiesa cadde tutto il tetto, ed il Coro, ch'era ivi, venne a terra colla tribuna: il rimanente della Chiesa, ch' era di mattoni, e gl'incastri rimasero in piedi. » Or la campana maggiore superstite fu logora dal battaglio nello scampanio pe' Defonti, per le festività, e tempeste: quindi negl' intermedj lati fu appesa sino al 1830, in cui fu rifusa in Lucera; e vi erano coniate le braccia di S. *Francesco*, la S. *Concezione*, e l'epoca. L'odierna all' Est larga pal 3 1|4 non ha immagini: la piccola antica al Sud larga 2 1|2 intorno al collo ha *Verbum caro factum est* - G.no *Adm. Antonio Florio*; all' orlo P*ISO* . P*role* . *A. D.* MDCLV. Nell'angolo Sud-Ovest del d campanile verso il Chiostro, sotto questa campanella 20 pal., 10 e più sotto del fenestrone, lungo il tetto pendente del corridojo Nord-Ovest contiguo alla Chiesa, leggesi questa lapide: *Opus hoc terraemotu quassatum-diligentia, piisque eleemosynis-construendum curavit Adm. R.* P. *Mag Ant. Flor N.*S. *SEV-OLTS*-*Mag.m pfol. B. A. D. 1655*: interpetrai queste ultime parole *Natus Sanctiseveropolitanus, Magister philosophiae* .. Costui rifece le d. campane, il campanile, ed il Monastero odierno al Nord-Ovest, che perfezionò il P. Maestro P*riore* pure concittadino verso il 1700. Questo *Florio* fu quel Guardiano, e Scolista Maestro di Monsignor *Francesco Antonio Giannone* Vescovo di Bojano, da lui lodato al Principe *Sangro*. v. la *parufr.* 23 Raps. VIII. Vengo alla topografia del suo Monastero.

Del Dormitorio Nord-Est rovinato dal tremuoto, evvi una lamia semicilindrica contigua al Nord del campanile sul sottano interrato, con due lumi nel Chiostro fra due stipiti, ed archetti lapidei. L' altro corridojo sudd. contiguo alla Chiesa, di pal. 11 1|2 per 60, con due fenestroni larghi 2 1|2, mena al campanile nel Nord-Est, al Sud alla stanza, che scende al Coro sopra la porta, ed è l' ultima del gran dormitorio Sud. Sotto quel Corridojo lungo la Chiesa eranvi 6 portici con pitture Francescane, sostenuti da pilastri quadri 3· furono i due verso il Campanile dal 1810 al 1835 Sagrestia, oggi *Comunichino*, e *Confessionile*, gli altri seguenti Scuola pubblica delle figliuole, larga 13 1|2 per 22, e murati tutti. Là sotto l'organo, dov' è il Confessionile, era la porta de' Frati dal Chiostro alla Chiesa Nel mezzo al Chiostro evvi l'antica cisterna con boccale di una lapide conica di 3 1|4 per 2. dopo il 1830 è mattonato, di pal. 80 da' 5 pilastri al Sud dell'entrata sino a quel dormitorio. Sud-Est rovinato dal tremuoto, da' 7 pilastroni Nord-Ovest all' Est 70. Questo cogli altri Monasteri possiden-fu soppresso nel 13 Febbr. jo 1806. Gli ultimi PP. furono il P. Maestro *Michele-Andrea de Letteriis* due volte Provinciale, gran Predicatore, Lettore di Teologia, poi Rettore del Seminario, Canonico Teologo, poi Arciprete del Duomo dal 7 Settembre 1819 al 29 Luglio 1822; P. *Antonio Florio*, poi Arciprete di Sanseverino nomato *Franc. Paolo*, P. Ferdinando del Re, P. Giacinto Lombardi, P. Anselmo Trotta, P. Bartolommeo Sedena, Fr. Antonio Tempesta, P. Arcangelo Modesti da Torremaggiore, e Fr. Luigi Colasanto Sagrestano da Campobasso, oltre P. Luigi la Pietra, P. Vincenzo Amicarelli, poi qui Canonico, Conventuali in Montesantangelo, cittadini oltre i due sud., come il *P. Maestro Giacinto del Re*, gran Predicato-

re, e Lettore di Teologia anche nel Seminario, morto verso il 1800.

Possedeva questo Cpnvento 40 trentali di pastine in fine della Guardia *di Stignano*; v. 6 di uliveto, vigne prima del 1780 con casino e portone presso l' orto de' Cappuccini tra le vie di S. Nicandro, e di Apricena, vers. 5 dopo la trasonna o via rotabile rimpetto alla sudd. Guardia de' Cappuccini, vigne dette dello *Scardalano* prima del 1810; due soprani coi sottani tra il Vico 2, e 3 del *Rosario* nel largo dietro al Convento al Nord-Ovest, un forno di due sottani a *Montènero*, un sottano nel capo Est della gran Piazza; vers. 13 nella *coppa de' pallantri*, e duc. 400 di censi. Di questi sono coscio, perchè fui suo Patrocinatore sino alla sua soppressione.

Fu questo Convento dal 1799 al 1806 caserma di soldati Francesi, ed Austriaci nel Dormitorio Sud, mentre i Monaci erano nel Nord-Est: fu alloggio di qualche Commessario R., e della Municipalità nelle 2 stanze su la gradinata dal 1809 sino al 25 Marzo 1810, in cui Sindaco io la ritornai nel suo palazzo nella gran Piazza, ed ivi istallai le Orfane. Loro lasciai gli arredi della Chiesa, fuorchè i calici, i bordi di argento di un Messale, e l' incensiere colla navetta, che recai all' Intendente, che li sequestrò nella soppressione del 13 Febb. 1806. Qui una digressione su questo Orfanotrofio, ed altri nostri luoghi di beneficenza.

1. Richiesto io Sindaco di questi luoghi pii dal Consiglio di Beneficenza, risposi: che nel 1803 Monsignos *Gio*: *Gaetano del Muscio* commosso dal pio Canonicn D. Francesco Lacci di Domenico, Priore dell' Ospedale di S. *Antonio Abate*, là raccolse 18 donzelle misere ne' 6 sottani, e tre soprani al Sud, nei quali erano, e udivano la S. Messa le povere inferme, che traslocò ne' soprani adiacenti all' Est, prima

de' signori *Castaldi*, e *Sacchetti*, della *parafr.* 23 *Raps.* VIII. Le vesti di colore celeste: loro assegnò duc. 30 al mese su le questue da lui fatte co' Galantuomini, ed annui tom. 50 di grano della sua Mensa, su i lavori di pasta, e tela. e le pie offerte. Le prime 18 furono Grazia M. Malizia Maestra, Maria Barba. Lucia, e Severina Montagna, Concetta, e Rosa Milione, Giovanna Gentile, Rosa Basanese, Giovanna Longo, Raffela, ed Angela M. Santo, Angela Caracci, Giacinta Priore, Teresa Carbone, Anna M., e Concetta Ventofreddo, Fulgenzia, ed Angela Trotti di Sansevero, ed Anna M. Checola di S. Paolo.

2. Risposi inoltre, che qui è un *Monte Frumentario*. Con istrumento del 10 Settembre 1718 rogato dal Rev. D. Tommaso de Vita Notajo Apostolico, e Abate del Duomo Monsig. *Summantico* lo fondò col Capitolo di tom. 153 di grano, 55 dell' altare di S. *Rocco* nel Duomo 22, 1/2 di *S. Maria delle Grazie*, e 37 del Vescovo. Fra i 15 articoli pattuì, che l'amministrassero due Ecclesiastici eligendi nel 16 Giugno, uno dal Vescovo, l' altro dal Capitolo, che mutuassero 5 tomoli ad ogni Colono bisognoso in Ottobre, Dicembre, Marzo, e Maggio per 3 misure a tomolo d'interesse: finchè giunto il Monte a tom. 1000, si dasse l' avanzo all' Ospedale, dopo comprate le fosse, e dato a que' Deputati il solo aumento. Nel 1780 la Curia loro assegnò soli tom. cinque per ciascuno.

3. Inoltre qui sono 4 Monti di maritaggi, 1. di *Laudonia Luciani* di annui duc. 30 per un maritaggio giusta la *parafr.* penultima *Raps.* IX: 2. di *Giuseppe Quattrini* pel suo testamento rogato dal Notar Pietro Lavera nel 6 Genn 1773, con annui ducati 287: 25 per ogni maritaggio da sorteggiarsi nel Duomo in S. Giuseppe: 3. di *Saverio Paladino* di Serracapriola pel suo testamento rogato dal Not. *Dome-*

nico Tondi nel dì 5 Settembre 1792, con annui ducati 300 e più, da darsi ad ogni Parroco ducati 10 nel S. Natale per gl' infermi, il resto per maritaggi di ducati 25 ognuno sorteggiati in d. giorno in S. Gio: Battista: 4. di *Severino Ugliola* di Sansevero col testamento del d. Not. Tondi nel 15 Maggio 1791, con annui duc. 24: 52 per un maritaggio sorteggiato in d. ultima Parocchia.

4. Finalmente evvi il predetto Ospedale con annui duc. 500 da vers. 60 nel luogo detto *Capone*, e *Caponetto* nella via di *Stignano*, 75 da vers. 8 là nella *Pannuta*, 150 da vers 10 tra il *pozzo delle capre*, e la via di Castelnuovo: 16: 50 da passi 20 in guardia di *Principato*, e 70: 75 da 9 sottani dell'Ospedale.

A tale mia risposta l'Intendente ordinò di scegliere due Deputati laici del *Monte Frumentario*, e traslocare quelle Orfane in *S. Francesco*, come feci, dopo sorteggiati più maritaggi nel Duomo, ne 25 Marzo. D' allora il Sindaco le dirige, ed un Prete nello Spirituale dato dal Vescovo. Co' lavori promossi dalle nuove macchine, con grana 4 al giorno di vitto per ogni Orfana, sono cresciute a 70, parte sostenute da' Benefattori. L' odierna loro rendita è di ducati 250, de' pigioni della cantina, e di sottani dieci colla porta al Nord, 95 de' pred. *Monti* di maritaggi, tom. 56 di grano del pred. Monte *Frumentario*. di ducati 24 per la scuola delle fanciulle, e 84 per la loro Maestra, oltre le offerte a *S. Antonio di Padova*, alla *S. Concezione*. ed all' *Iconevetere* dal 1835, e per lo scampanio de' Defonti. *Antonio Greco* alias *Mancinetti* col testamento rogato dal Not. D. Gennaro Toma nel 6 Aprile 1820 loro legò duc. 8936 di fondi oltre 600 a S. Nicola contanti ... Imitino i divoti sì pio Benefattore... sul cui sepolcro nell' ingresso a

destra della Chiesa de' Cappuccini al Nord feci questo epitafio sul marmo. *Antonio Greco, qui secum pauperis, divitisq fortunae consors-secum frugalitatis, curarum, laborum, pietatisque fuit exemplar-pianque largitionem D. Nicolai Paroccine puellis miseris nupturis - puellarumque hujusce, Urbs hospitio - legavit - quisque post annos LXX decessit V. Id. Aprilis MDCCCXXX - commune, et sibi hoc monimentum - Maria Josepha Cosio uxor ejus adlacrumans lugentissime posuit.* Ella poi col testamento del Not. Francesco Lombardi del ... legò 9 versure nella *coppa de' pollandri* a S. Nicola, a contanti, come al Duomo. Si imitino i divoti quel Benefattore, imitino S. Girolamo fondatore di un Monastero in Betlem, e Rufino, e Melania, e S. Gio. di Dio in Gerosolima. V. Guglielmo di Tito lib. 17. c. 3. Con que' fondi, e colle doti di assai donzelle possidenti si ricostruirebbero il dirmit rio Nord-Est, e l' altro suddetto contiguo alla Chiesa: si fonderebbe buon Convento di Monache assistite dalle Orfane, o queste segregate ne' sottani, come l' idò il Consiglio Distrettuale nel 6 Aprile 1842 dietro l' offerta di duc. 6000 di un Divoto. Così tante pie donzelle della Città, e del Distretto, non più si ricoverebbero ne' Monasteri di Foggia, di Lucera, e Troja, non capendo nel nostro unico di *S. Lorenzo*. Questo di S. *Francesco* è sufficiente. È cinto da tre gran larghi al Nord, Sud, e Est breccionati pe' macellaj, e pescivendoli nel 1826, traslati poi nel 1831 nella piazzetta allora breccionata tra gli ex-Celestini, e il Seminario. È alto più di pal. 40 con mura di 4 1|2, lungo al Nord 165, al Sud, e Est 20 sino alla Chiesa. Il portone lapideo colle braccia sopra incrocicchiate di S. Francesco, è di 10 per 16: drizza alla gradinata magnifica per 5 portici quadrati di pal 14, formati da 4 pilastroni laterizj, alti circa 17;

quadri ottagoni. Quella gradinata larga 19 monta al Nord per 21 gradi di una lapide larghi 1 1|3 con laterali baluastri di marmo mischio lionato del Gargano sino alla prima tesi quadra, che ha negli angoli 4 colonne di quel marmo, alte 12. doppie 1 1|3, la S. *Concezione* nella nicchia Nord-Est, al Nord un lume di 2 per 4: indi monta per altri 6 simili gradini al gran dormitorio Sud. Questo alto 17 sino alle lamie finte, largo 21. scorre 146 dal balcone lapideo Nord di 6 per 15 sino all' altro simile Sud Est, 14 1|2 sino all' altro dormitorio Nord-Est lungo 103 sino a' Luoghi. Rimpetto alla gradinata sudd. è il Refettorio di 41 per 28 col soffitto dipinto, due finestre al Nord, porta di 8 per 10, l' altra di 4 per 8 verso la cucina. Questa col pozzo, e finestra all' Est, è di 17 1|2 sino al gran focolajo quadro, oggi legnera.

All' Est del suo ingresso nel primo d. dormitorio rimpetto al secondo, fu l' orologio, seguito da 5 stanze di 19 per 17 1|2, con finestra al Sud, soffitto, e sopraporte dipinte, stipiti, ed architrave di quel marmo, e lume sopra: queste col primo dormitorio sorgono sulla gran cantina. Rimpetto 5 stanze simili colle finestre nel Chiostro, sorgono su que' primi 5 portici. La prima su quel portone, scende a quel Coretto fatto nel 1835, quando si lasciò l' antico Coro, e la Sagrestia a' Sacerdoti. Quel secondo dormitorio ha 4 stanze simili di 17 per 18 con finestra all' Est sul Chiostro sopra 7 portici al Nord, contigui ad altri tre, senza soprani. Rimpetto sono 4 stanze simili con finestra al Nord, sopra i sottani esterni, che soprastano l' altra cantina sotterranea.

La Chiesa all' Est del Monastero ha il frontispizio al Sud con incavo fra due rombi di stucco, dov' è dipinta la S. *Concezione* con S. *Francesco*, e S. *Antonio di Padova*. Sotto è la porta lapidea di 8 1|2